

SVEUČILIŠTE U ZADRU

POSLIJEDIPLOMSKI SVEUČILIŠNI STUDIJ  
HUMANISTIČKE ZNANOSTI

**Lorena Lazarić**

**ERUDIZIONE E CREATIVITÀ DI BRUNO MAIER**

**Doktorski rad**



Zadar, 2018.

SVEUČILIŠTE U ZADRU  
POSLIJEDIPLOMSKI SVEUČILIŠNI STUDIJ  
HUMANISTIČKE ZNANOSTI

**Lorena Lazarić**

**ERUDIZIONE E CREATIVITÀ DI BRUNO MAIER**

Doktorski rad

Mentorica

Doc.dr.dc. Suzana Todorović

Komentorica

Izv.prof.dr.sc. Zaneta Sambunjak

Zadar, 2018.

# **UNIVERSITÀ DI ZARA**

## **SCHEMA DOCUMENTATIVA DI BASE**

### **I. Autore e programma di studio**

Nome e cognome: Lorena Lazarić

Programma di studio: Corso universitario di post laurea in area umanistica

Relatrice: doc.dr.sc. Suzana Todorović

Correlatrice: izv.prof.dr.sc. Zaneta Sambunjak

Data discussione: 9 luglio 2018

Area e campo scientifici del dottorato di ricerca: scienze umanistiche, filologia

### **II. Dottorato di ricerca**

Titolo: Erudizione e creatività di Bruno Maier

Numero CDU: 821.131.1.09

Numero pagine: 248

Numero immagini/grafici/tabelle: 15/0/7

Numero note: 868

Numero fonti bibliografiche: 308

Numero allegati: 28

Lingua tesi: italiano

### **III. Commissioni**

Commissione per la valutazione della tesi di dottorato di ricerca:

1. prof.dr.sc. Nedjeljka Balić-Nižić, presidentessa
2. doc.dr.sc. Suzana Todorović, membro
3. doc.dr.sc. Eliana Moscarda Mirković, membro

Commissione per la valutazione della discussione della tesi di dottorato di ricerca:

1. prof.dr.sc. Nedjeljka Balić-Nižić, presidentessa
2. doc.dr.sc. Suzana Todorović, membro
3. doc.dr.sc. Eliana Moscarda Mirković, membro

# **SVEUČILIŠTE U ZADRU**

## **TEMELJNA DOKUMENTACIJSKA KARTICA**

### **I. Autor i studij**

Ime i prezime: Lorena Lazarić

Naziv studijskog programa: Poslijediplomski sveučilišni studij Humanističke znanosti

Mentorica: doc.dr.sc. Suzana Todorović

Komentorica: izv.prof.dr.sc. Zaneta Sambunjak

Datum obrane: 9. srpnja 2018.

Znanstveno područje i polje u kojem je postignut doktorat znanosti: humanističke znanosti,  
filologija

### **II. Doktorski rad**

Naslov: Erudicija i kreativnost Bruna Maiera

UDK oznaka: 821.131.1.09

Broj stranica: 248

Broj slika/grafičkih prikaza/tablica: 15/0/7

Broj bilježaka: 868

Broj korištenih bibliografskih jedinica i izvora: 308

Broj priloga: 28

Jezik rada: talijanski

### **III. Stručna povjerenstva**

Stručno povjerenstvo za ocjenu doktorskog rada:

1. prof.dr.sc. Nedjeljka Balić-Nižić, predsjednica
2. doc.dr.sc. Suzana Todorović, članica
3. doc.dr.sc. Eliana Moscarda Mirković, članica

Stručno povjerenstvo za obranu doktorskog rada:

1. prof.dr.sc. Nedjeljka Balić-Nižić, predsjednica
2. doc.dr.sc. Suzana Todorović, članica
3. doc.dr.sc. Eliana Moscarda Mirković, članica

# **UNIVERSITY OF ZADAR**

## **BASIC DOCUMENTATION CARD**

### **I. Author and study**

Name and surname: Bruno Maier's Erudition and Creativity

Name of the study programme: Postgraduate doctoral study Humanities

Mentor: Assistant Professor Suzana Todorović, PhD

Co-mentor: Associate Professor Zaneta Sambunjak, PhD

Date of the defence: 9<sup>th</sup> July 2018

Scientific area and field in which the PhD is obtained: Humanities, Philology

### **II. Doctoral dissertation**

Title: Erudition and creativity of Bruno Maier

UDC mark: 821.131.1.09

Number of pages: 248

Number of pictures/graphical representations/tables: 15/0/7

Number of notes: 868

Number of used bibliographic units and sources: 308

Number of appendices: 28

Language of the doctoral dissertation: Italian

### **III. Expert committees**

Expert committee for the evaluation of the doctoral dissertation:

1. Professor Nedjeljka Balić-Nižić, PhD, chair
2. Assistant Professor Suzana Todorović, PhD, member
3. Assistant Professor Eliana Moscarda Mirković, PhD, member

Expert committee for the defence of the doctoral dissertation:

1. Professor Nedjeljka Balić-Nižić, PhD, chair
2. Assistant Professor Suzana Todorović, PhD, member
3. Assistant Professor Eliana Moscarda Mirković, PhD, member



## Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Lorena Lazarić**, ovime izjavljujem da je moj **doktorski** rad pod naslovom **Erudizione e creatività di Bruno Maier** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 17. rujna 2018.

Bruno Maier<sup>1</sup>

(Capodistria, 01/12/1922 – Trieste, 27/12/2001)



*Bruno Maier*

---

<sup>1</sup> Bruno Maier (1998). La pubblicazione della fotografia è stata gentilmente concessa dal fratello, Giulio Maier.

## Indice

Premessa .....	IV
Introduzione .....	1
LA BIBLIOGRAFIA DI BRUNO MAIER .....	4
Una vita da letterato .....	5
MAIER CRITICO E SAGGISTA .....	12
La “triestinità” di Maier .....	17
Maier e i “suoi” autori .....	29
Svevo e Saba .....	46
Maier e la terra natia .....	72
MAIER NARRATORE E POETA .....	84
La presenza ne <i>L’assente</i> .....	86
I «ricordi capodistriani» .....	101
Le “ali spezzate” .....	104
Lo Svevo in Maier .....	106
La simbologia di Maier .....	153
L’ASSENTE VS. ODSUTAN .....	156
L’italiano e il croato a confronto: metodo Vinay/Darbelnet .....	157
Alcuni accorgimenti sulla traduzione .....	170
«Le parole rimaste» .....	175
Conclusione .....	178
Bibliografia .....	186
Riassunto .....	206
Abstract .....	208
Sažetak .....	211
Allegati .....	214
Appendice 1 – Locandina della rappresentazione teatrale de <i>L’assente</i> .....	214
Appendice 2 – Lettera autografa di Croce .....	215
Appendice 3 – Appunto autografo di Maier .....	216
Appendice 4 – Lettera autografa di Saba .....	217



Appendice 5 – Lettera autografa di Marin .....	218
Appendice 6 – Dedicata di Cecovini .....	219
Appendice 7 – Famiglia Schmidt .....	220
Appendice 8 – Appunti di Maier su Svevo .....	221
Appendice 9 – Lettera di Saba a Weiss .....	222
Appendice 10 – Lettera di Saba a Nora Baldi .....	223
Appendice 11 - Poesia autografa di Saba .....	224
Appendice 12 - Lettera autografa di Svevo alla moglie .....	225
Appendice 13 - Poesia autografa di Giotti .....	226
Appendice 14 - Poesia autografa di Picciola .....	227
Appendice 15 - Lettera autografa di Maier .....	228
Appendice 16 – <i>Le ali di Pegaso</i> .....	230
Appendice 17 - Promessa di Svevo di non fumare .....	231
Appendice 18 – Elenco soci dell’Arcadia .....	232
Appendice 19 – Articolo di Maier .....	233
Appendice 20 – Articolo di Maier .....	234
Appendice 21 – Articolo di Maier .....	235
Appendice 22 – Articolo di Maier .....	236
Appendice 23 – <i>La Raniereide</i> .....	237
Appendice 24 – Favola autografa di Svevo .....	238
Appendice 25 – <i>Fremiti d’ala</i> .....	239
Appendice 26 – <i>Autopresentazione</i> .....	240
Appendice 27 – Quaderno di “esercitazioni” .....	242
Appendice 28 – Prime prove di stampa .....	243
Kratki životopis autora .....	244

## Premessa

Vorrei volgere i miei più sinceri ringraziamenti, *in primis*, al professore emerito Giulio Maier. L'averlo conosciuto ha apportato un valore aggiunto a questa tesi e il suo entusiasmo nel sentire che sto scrivendo la tesi su suo fratello Bruno, mi ha fatta sentire fiera di far parte del mondo accademico. E, naturalmente, a tutti i miei cari, familiari e amici, che hanno sopportato i miei soliloqui, mi hanno supportata e spronata a continuare.

Nel presentare la personalità ambivalente di Maier ho cercato di seguire il suo stesso insegnamento, che per capire meglio un autore, da un lato bisogna tentare di identificarsi con lui nel tempo, nel gusto e nel pensiero e dall'altro si deve tenere presente la propria epoca e parlare ai lettori contemporanei perché «la vera critica è comprensione del passato e del presente; [...] del passato ricostruito come tale, ma visto e valutato sulla base del presente».<sup>2</sup>

Ora che è passato, per dirla con Dante, «all'eterno dal tempo»<sup>3</sup> spero di riuscire, con questo lavoro, a suscitare in voi, lettori, l'interesse per Bruno Maier, persona inscindibile dalla letteratura italiana, profondo conoscitore di autori contemporanei e non, da molti considerato il massimo esperto di Italo Svevo, nella speranza che altri dopo di me, per dirla con parole di Machiedo, «sotto varie angolazioni»<sup>4</sup>, continueranno a dedicargli pagine rilevanti, perché «l'importante è farsi sentire, anche se poche persone tendono l'orecchio»<sup>5</sup> poiché, come scriveva Svevo in una pagina di diario del 20 novembre 1899, «fuori della penna non c'è salvezza».<sup>6</sup>

---

<sup>2</sup> Maier, Bruno. *Compositori di vita*. Trieste: Hammerle Editori in Trieste, 2002. Pag. 10.

<sup>3</sup> Sapegno, Natalino / a cura di. Dante Alighieri. *La Divina Commedia, Paradiso*. Firenze: La Nuova Italia, 1981. Pag. 164.

<sup>4</sup> Machiedo, Mladen. *Sotto varie angolazioni*. Zagreb: Erasmus editore, 1997. Pag. 88.

<sup>5</sup> Jelloun, Tahar Ben. *Ospitalità francese*. Roma-Napoli: Theoria, 1992. Pag. 100.

<sup>6</sup> Maier, Bruno. *Prolusione // Italo Svevo: "l'inquietudine del nostro tempo"* / a cura di Rosa Brambilla. Asisi: Biblioteca della Pro Civitate Christiana di Asisi, 1980. Pag. 13.

## Introduzione

Maier ha scritto molto di altri, ma in pochi hanno scritto di lui. Nella ricerca del materiale scritto da e su Bruno Maier mi sono imbattuta soprattutto in brevi rassegne di colleghi e collaboratori sul suo lavoro, pubblicati dopo la sua morte, principalmente sul quotidiano “Il Piccolo”, le riviste “La Battana” e “Misure Critiche” in memoria di questo grande critico. L’opera più completa e sicuramente da evidenziare è *Ricordo di Bruno Maier*, scritta a due mani da Enza Giammancheri, moglie del critico, e l’amico di famiglia don Pietro Zovatto, pubblicata dopo la morte di Maier, che ha come linea guida l’iter dei suoi vissuti e operati. L’intento di questo studio scientifico è di approfondire le conoscenze concernenti la vita e le opere dell’erudito Bruno Maier e presentarle ai futuri lettori da più angolazioni e mediante approcci diversi.

### *Scopo e ipotesi della ricerca*

Lo scopo della ricerca è di evidenziare la poliedricità e la creatività di Bruno Maier nelle vesti di critico, scrittore e poeta attraverso la mappatura delle sue opere; discutere la presenza di elementi autobiografici nel suo unico romanzo; presentare i legami del critico con l’area in cui ha vissuto e lavorato (Capodistria, Trieste) e l’impatto della stessa sulla sua poesia e prosa; confrontare i due testi del romanzo *L’assente*, quello di partenza, in italiano, e quello d’arrivo, in croato, in base al modello di traduzione di Vinay e Darbelnet (Mounin: 2006: 64-66).

### *Metodologia e piano della ricerca*

Nella dissertazione verranno usati più tipi di approccio:

1) quello monografico nell’evidenziare la sua creatività critica e letteraria nell’esplorare la storia letteraria italiana, facendo oggetto d’indagine, nei suoi percorsi critici, numerosi autori e periodi della letteratura italiana e istriana;

2) l’approccio critico-letterario per cercare di svelare il suo personale punto di vista nel ruolo di critico di letteratura triestina del 20° secolo, con particolare attenzione a Italo Svevo, le cui opere Maier ha coltivato con particolare fervore critico, evidenziare l’impronta autobiografica in *L’assente* e *Casa a Capodistria* e l’importante ruolo di Capodistria e Trieste sulle sue opere;

3) quello interdisciplinare, nell'analisi contrastiva del testo originale de *L'assente*, l'unico romanzo di Maier, e la traduzione in croato di Mihaela Vekarić, *Odsutan*, in base ai sette procedimenti traduttivi di Vinay e Darbelnet (imprestito, calco, traduzione letterale, trasposizione, modulazione, equivalenza, adattamento).

In conformità a quanto detto sopra nella parte introduttiva mi occuperò della biografia e bibliografia di Bruno Maier, al fine di ricordare la sua inesauribile creatività di critico, letterato e poeta. La seconda parte sarà dedicata alla letteratura triestina e i suoi autori ai quali Maier ha dedicato buona parte della sua vita anche perché del parere che bisogna prima conoscere e far conoscere il proprio territorio per potersi espandere altrove. Mi soffermerò sull'originalità dei suoi saggi critici come sui maggiori rappresentanti della letteratura triestina, Svevo e Saba, così su quelli considerati di calibro minore, perlopiù per l'ampiezza editoriale. Il terzo capitolo abbraccerà l'analisi dell'opus letterario e poetico di Maier, il racconto *Case a Capodistria*, il romanzo *L'assente*, l'incipit del secondo romanzo rimasto incompiuto *Le ali di Pegaso* e i suoi lavori giovanili, poesie e *piece* teatrali. Attraverso le sue opere si cercherà di conoscere il mondo interiore del critico istro-triestino e la sua relazione con il luogo di nascita e la lingua. Nel suo racconto *Case a Capodistria* Maier rivela la vita del bambino e dell'adolescente a Capodistria, una piccola città sulla costa istriana. Nel racconto, permeato di avventure ed esperienze vissute nella sua amata-odiata Capodistria, Maier descrive il suo innato spirito contraddittorio e, enfatizzando l'uso di lessemi, tipici per il dialetto istroveneto, come *canova*, *forcola*, *guato*, *togna*, *batel*, *barba*, *fia* i quali verranno analizzati contestualmente, la nostalgia per l'ormai "perduto". Il rapporto di Maier con la città natia si cercherà di presentarlo anche attraverso l'analisi del suo approccio critico alla raccolta di poesie in dialetto capodistrano *Fora del semenà* dell'amico di Bruno, Valentino (Tino) Gavardo. Nella sua revisione critica Maier si dimostra eccellente studioso della poesia vernacolare nel distinguere i due aspetti importanti di Tina Gavardo: la "poesia dialettale" e la "poesia in dialetto". Nel correggere alcune parole nelle poesie di Gavardo, Maier palesa una grande sensibilità per la fonetica e la morfologia del dialetto nativo. Inoltre, si cercherà di individuare eventuali punti di incontro tra la trilogia sveviana e le opere letterarie di Bruno Maier, considerato da Letizia Svevo Fonda Savio «lo studioso più accreditato di Svevo» (1986: 5), per la sua instancabile e devota dedizione alle opere e vita dello scrittore

triestino. Nella biografia *Ricordo di Bruno Maier* vengono menzionate le poesie giovanili di Maier (alcune delle quali anche parzialmente riportate nella stessa opera), mentre nella *Bibliografia di Bruno Maier* di Diego Redivo non viene menzionata la stampa di qualsiasi raccolta di poesie. La mia ricerca verrà quindi indirizzata anche allo sfoglio di quotidiani e riviste letterarie nella speranza di trovarne alcuna. Poiché oggi tradurre significa non solo tener conto del senso strutturale del testo ma anche di quello globale del messaggio si possono portare giustificazioni scientifiche per dei metodi di traduzione che prima parevano “infedeltà”. Di seguito, nel quarto capitolo si punterà l’attenzione sulla traduzione croata del romanzo *L’assente*. Verranno confrontati i due testi, in italiano e in croato, in base ai sette procedimenti leciti di operare in materia di traduzione di Vinay e Darbelnet (imprestito, calco, traduzione letterale, trasposizione, modulazione, equivalenza, adattamento) e riportati e discussi i risultati.

Con questo mio intervento volevo unirmi a quanti hanno scritto e a coloro che onorano la persona di Bruno Maier in cui la storia dell’uomo e dello studioso si fondono e si condizionano reciprocamente, nella speranza di contribuire a dare una più compiuta consistenza o, meglio, concretezza storica al suo «”essere stato”, e di consegnarlo così al futuro non solamente come acuto interprete e sensibile mediatore di testi letterari».<sup>7</sup>

Vi lascio, dunque, ai «piccoli caratteri neri impressi su un foglio bianco [che] hanno il potere magico di ricomporre un'esistenza, anzi la sua parte migliore, il suo aspetto produttivo, fecondo, creativo».<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. *Ricordo di Bruno Maier*. Trieste: Quaderni di Hesperides, Edizioni Parnasso, 2003. Pag. 7.

<sup>8</sup> Maier, Bruno. *L’assente*. Pordenone: Studio Tesi, 1994. Pag. 250.

## LA BIBLIOGRAFIA DI BRUNO MAIER

«Molte cose avvengono nelle cucine dei poeti (Nitzsche), e noi non possiamo pretendere di spiegarle tutte.»<sup>9</sup>

Umberto Saba

---

<sup>9</sup> Saba, Umberto. Prose. Milano: Mondadori, 1964. Pag. 504.

## Una vita da letterato

Bruno Maier, nato a Capodistria il 1° dicembre 1922 e ritenuto già alle elementari, come lo definisce in un racconto inedito una compagna dei banchi della scuola, «gente di grosso calibro»<sup>10</sup> per il suo immenso amore per le lettere, si è laureato nel 1945 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste. Dopo essere stato assistente ordinario di Mario Fubini, succeduto a Ferdinando Pasini, e di Giuseppe Citanna, e successivamente professore incaricato, dall'anno accademico 1965-66 all'anno accademico 1989-90, presso la Facoltà di Magistero di Trieste, ha ricoperto il ruolo di professore ordinario di Lingua e Letteratura italiana. È stato socio ordinario della triestina Società di Minerva, dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine e dell'Accademia dell'Arcadia, e dal 1983 al 1998 anche presidente dell'Università Popolare di Trieste. Nella sua lunga attività di saggista, critico letterario e studioso si è occupato di due campi complementari dell'italianistica, dal Duecento al Novecento e della letteratura giuliana, triestina e istriana, trattando numerosi autori, periodi, problemi e aspetti della storia letteraria pubblicando i seguenti lavori principali<sup>11</sup>:

- *La personalità e la poesia di Cecco Angiolieri. Studio critico*, Cappelli, Bologna – Rocca San Casciano, 1947, la sua tesi di laurea, elaborata tra la primavera del 1944 e l'estate del 1945;
- *Lettura critica del «Corinto» di Lorenzo de' Medici*, F. Zigiotti, Trieste, 1949, giudicato da Benedetto Croce «acuto e fine e ben pensato»<sup>12</sup>;
- *Problemi ed esperienze di critica letteraria*, Quaderni di "Ausonia", Casa Editrice Maia, Siena, 1950;
- *Umanità e stile di Benvenuto Cellini scrittore*, Trevisini, Milano, 1952;
- *La critica di Aurelio Bertola in Studi su Aurelio Bertola nel II centenario della nascita (1953)*, S.T.E.B., Bologna, 1954;
- *Faustina Maratti Zappi donna e rimatrice d'Arcadia*, L'Orlando, Roma, 1954;

---

<sup>10</sup> Romano, Nerea. Le preposizioni. // Autori vari. "Dalla chiromante" e altri diciannove racconti / a cura di Aldo Cherini. Trieste: autoedizione, 1990. URL: <http://www.cherini.eu/pdf/20racconti.pdf> (20/07/2012).

<sup>11</sup> Cfr. Redivo, Diego. Bibliografia di Bruno Maier. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 15-121.

<sup>12</sup> Croce, Benedetto. Letture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia. Bari: Gius. Laterza e figli, 1950. Pag. 309.

- *Agnolo Poliziano in Letteratura italiana – I Maggiori*, vol.II, parte I, Marzorati, Milano, 1956;
- *Vittorio Alfieri in Letteratura italiana – I Maggiori*, vol.II, parte I, Marzorati, Milano, 1956;
- *Alfieri*, a cura di Bruno Maier, Palumbo, Palermo, 1957 (Storia della critica diretta da Giuseppe Petronio);
- *Baldesar Castiglione in Letteratura italiana – I minori*, vol.II, Marzorati, Milano, 1961;
- *Benvenuto Cellini in Letteratura italiana – I minori*, vol.II, Marzorati, Milano, 1961;
- *Il canto XXIV dell'«Inferno»*, Le Monnier, Firenze, 1962;
- *Il Neoclassicismo*, Palumbo, Palermo, 1964 (Storia della critica);
- *Rimatori d'Arcadia. Giambattista Felice Zappi. Faustina Maratti Zappi. Eustachio Manfredi. Carlo Innocenzo Fragoni*, Del Bianco, Udine, 1972;
- *Antonio Gramsci. Introduzione e guida allo studio dell'opera gramsciana – Storia e antologia della critica*, Le Monnier, Firenze, 1978, XIV, scritto in collaborazione con Paolo Semama;
- *Il realismo letterario di Lorenzo de' Medici in Letteratura e società – Scritti di italianistica e di critica letteraria per il XXV anniversario dell'insegnamento universitario di Giuseppe Petronio*, vol.I, Palumbo, Palermo, 1980;
- *Carlo Sgorlon*, La Nuova Italia, Firenze, 1985;
- *Il Settecento*, in *Letteratura e conoscenza. Storia e antologia della letteratura italiana per le scuole medie superiori.*, a cura di Riccardo Scrivano, Firenze, 1988;
- *Da Dante a Croce. Saggi di letteratura italiana*, Mursia, Milano, 1992;
- *Ritratto di Cosimo Turi in Ritratto di Cosimo Turi scrittore, critico e saggista*, Edizione Vivere In, Roma - Monopoli, 1998.

È stato curatore, anche con commento, di Giovanni Boccaccio, Lorenzo de' Medici, Baldesar Castiglione, Angelo Poliziano, Francesco Guicciardini, Benvenuto Cellini, Giovanni Della Casa, Torquato Tasso, Alessandro Guidi, Giuseppe Parini, Giuseppe Baretti, Vittorio Alfieri, Caterina Percoto, Vincenzo Monti, Paolo Mantegazza, Silvio Benco, Umberto Cosmo, Ettore Cantoni,



Virgilio Giotti, Giani Stuparich, Manlio Cecovini, Alberto Spaini, Carlo Sgorlon, di novellieri del Cinquecento e di lirici del Settecento.

Fra il 1954 e il 1999 ha curato, con o senza commento, diverse edizioni delle *Opere* di Italo Svevo, qualche suo inedito, gli scritti del fratello minore di Italo, Elio Schmitz, le lettere di Livia Veneziani, moglie di Svevo, e quelle di numerosi corrispondenti di Svevo. Oltre al sommo scrittore triestino Maier si è occupato anche di altri suoi concittadini e connazionali pubblicando i seguenti volumi<sup>13</sup> sulla letteratura triestina e istriana:

- *Profilo della critica su Italo Svevo* (1892-1951), Annali Triestini, Trieste, sez.I, vol.XXI, 1951;
- *Invito alla letteratura triestina del Novecento* in *Poeti e narratori triestini*, Circolo della Cultura e delle Arti, Trieste, 1958, antologia a cura di Oliviero Honorè Bianchi (et.altri);
- *Introduzione a Italo Svevo*, dall'Oglio, Milano, 1959;
- *Italo Svevo*, Mursia, Milano, 1968;
- *La letteratura triestina del Novecento*, LINT, Trieste, 1969, che ha ottenuto il premio "Libro dell'anno per la scuola italiana" per il 1968;
- *Saggi sulla letteratura triestina del Novecento*, U.Mursia & C, Milano, 1972;
- *Introduzione* in *Iconografia sveviana. Scritti parole e immagini della vita privata di Italo Svevo*, Studio Tesi, Pordenone, 1981, in collaborazione con Letizia Svevo Fonda Savio);
- *Dimensione Trieste. Nuovi Saggi sulla letteratura triestina*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1987;
- *Il gioco dell'alfabeto. Altri saggi triestini*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Gorizia, 1990;
- *La letteratura italiana del dopoguerra al di qua e al di là del confine orientale*, in *Contributi per la storia della letteratura italiana. Il secondo Novecento*, Miano Editore, Milano, 1993;
- *La letteratura in Istria tra Ottocento e Novecento e la poesia in vernacolo capodistriano di Tino Gavardo*, in *Quaderni Veneti*, Angelo Longo Editore, Ravenna, giugno 1993;
- *ITALO SVEVO, Una burla riuscita*, Studio Tesi, Pordenone, 1993;

---

<sup>13</sup> Cfr. Redivo, Diego. Bibliografia di Bruno Maier. Op.cit., pagg. 15-121.

- *Introduzione* in GIACOMO SCOTTI, *In viaggio, la vita*, Campanotto, Udine, 1994;
- *Introduzione e nota al testo* in GIORGIO ALTARASS, *Brigata Repentabor*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Gorizia-Trieste, 1996;
- *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Trieste, istituto Regionale per la Cultura Istriana - Edizioni Italo Svevo, 1996;
- *Prefazione* in MICHELE ESPOSITO, *La comunità nazionale italiana in Istria, Fiume e Dalmazia*, UPT, Trieste, 1996;
- *Note biobibliografiche*, in *Scrittori triestini del Novecento*, vol. II, LINT, Trieste, 1997;
- *Letteratura e cultura in Istria nel Novecento*, in *Annali del Museo Storico Italiano della Guerra*, Rovereto, 1996-1997;
- *Silvio Benco - Aurelia Gruber Benco - Oliviero Honorè Bianchi - Luciano Budigna*, in *Trieste nella cultura italiana del Novecento. Profili e testimonianze*, vol.II, Circolo della Cultura e delle Arti, Trieste, 1998;
- «*Il cuore nella carta*». *La lirica di Pasquale Besenghi degli Ughi*, in *Atti del Convegno*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1999, curato in collaborazione con Piero Delbello;
- I concorsi d'arte e di cultura *Istria Nobilissima* e la *Biblioteca Istriana*, in *Università Popolare di Trieste 1899-1999, Cent'anni di impegno nella tutela e promozione della cultura italiana a Trieste e la sua provincia*, in *Istria, Fiume e Dalmazia*, Lloyd Editoriale, Trieste, 2000, curato in collaborazione con Antonella Caroli;
- *Tra autobiografia e memoria: la "Vita di Svevo" della moglie Livia*, in *Vita di mio marito. Livia Veneziani racconta Svevo*, Museo Sveviano, Trieste, 2001;

Ha dato il proprio contributo alla pubblicazione del *Dizionario letterario Bompiani degli autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Bompiani, Milano; la *Grande Enciclopedia Vallardi*, F. Vallardi, Milano; *Le Muse - Enciclopedia di tutte le arti*, Istituto Geografico De Agostini, Novara; la *New Catholic Encyclopedia*, Mc Graw Hill Book Company, New York, Toronto, London, Sydney; il *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, UTET, Torino; l'*Enciclopedia Universale UNEDI - Dizionario enciclopedico*, Casa Editrice Scode, Milano; il *Dizionario della letteratura mondiale del '900*, diretto da Francesco Licinio Galati, Edizioni Paoline, Roma; l'*Enciclopedia Generale Mondadori*, Mondadori, Milano; l'*Istria e*

*Dalmazia. Uomini e tempi*, a cura di Francesco Semi, Del Bianco, Udine; il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma<sup>14</sup>. Ha diretto con Giorgio Baroni la “Rivista di letteratura italiana”, presieduto le giurie di vari premi letterari, tra cui il “Leone di Muggia” e “Istria Nobilissima” e diretto la “Biblioteca istriana” fondata alla fine degli anni Settanta.

Nel 1994 ha pubblicato il romanzo *L'assente*, che è stato finalista al premio “Strega” nel 1995 e ha ottenuto nello stesso anno la Croce di Gisulfo al concorso “Latisana per il Friuli”<sup>15</sup>. *L'assente* è stato poi tradotto, nel 1998 in croato<sup>16</sup> e sarebbe stato successivamente tradotto anche in inglese se la richiesta dell’autorizzazione fosse arrivata in tempo. Nello stesso anno il romanzo è stato adattato per il teatro, sotto l’attenta supervisione dello stesso Maier presente in seguito, assiduamente, anche alle prove di scena, dai registi Nino Mangano e Francesco Macedonio, venendo rappresentato con successo come commedia in due tempi dagli attori del “Dramma italiano” di Fiume e della compagnia stabile “La Contrada” di Trieste al teatro “Ivan Zajc” di Fiume, dove avvenne la prima il 15 maggio 1998<sup>17</sup>, e poi Zagabria, Pola, Rovigno, Capodistria, Trieste e Cividale dove ha concluso la manifestazione pluriartistica del “Mittelfest”. Data la differenza tra il genere narrativo e drammatico la trasposizione scenica del romanzo, come scrive Irene Visintini, è stata riproposta da un’ottica diversa conservando però lo spirito, il significato, la sequenza delle scene, le coordinate spazio-temporali e l’eleganza stilistica. La trama dello spettacolo è sempre incentrata sulla figura di Maurizio Leardi, suddivisa in tre fasi della vita: l’età puerile, l’età giovanile e quella della maturità è rappresentata da tre attori diversi, e sulla sua passione esasperata, ossessiva e alienante per la letteratura, cui ha sottomesso pensieri, azioni e sentimenti.<sup>18</sup> Come spiega lo stesso Macedonio nella sua presentazione dell’opera,

---

<sup>14</sup> Cfr. Redivo, Diego. Bibliografia di Bruno Maier. Op.cit., pagg. 123-129.

<sup>15</sup> Dopo la vincita Maier ha fatto parte della giuria, subentrando ad Antonio de Lorenzi stroncato da un infarto pochi giorni dopo aver scritto la recensione che gli ha fatto vincere il premio, fino alla sua scomparsa nel 2001.

<sup>16</sup> Maier, Bruno. Odsutan / traduzione Mihaela Vekarić. Zagreb: Dora Krupićeva, 1998.

<sup>17</sup> Vedi Appendice 1

<sup>18</sup> Cfr. Visintini, Irene. Pagine di letteratura e di vita giuliana. Gorizia-Trieste: Istituto Giuliano di Storia Cultura e Documentazione, 2013. Pagg. 66-67.

«La biblioteca [...] diviene un luogo naturale dove porre la vicenda dell'Assente: i libri sono le idee di Maurizio, la biblioteca è il suo cervello pronto ad aprirsi a divagazioni e ricordi. Proprio per questo nello spettacolo la parete di fondo della biblioteca – che costituisce la scena fissa – quasi scompare, si dissolve e al suo posto si materializzano i luoghi del ricordo: [...] la casa del maestro, la casa di tolleranza. Da qui l'ambiguità, che non permette di capire con precisione se certe situazioni siano vissute realmente da Maurizio e solo immaginate.»<sup>19</sup>

Altrettanto ambigui e inautentici, dice la Visintini, sono i suoi rapporti con una lunga serie di donne che lui ha amato nel corso della vita e per un motivo o per un altro, alla fine ha abbandonato. Diverso è anche il finale in cui Maurizio, da anziano professore, ritorna nel suo paese natio in Istria, dove incontra i pescatori della sua giovinezza e la “quasi fidanzata” Vilma, che ha preferito non allontanarsi dai luoghi in cui è nata. Nella scena conclusiva, malinconia e tristezza, ricordo dei morti e la vicinanza dei vivi fungono da pretesto per analizzare le radici più profonde dell'animo di Maurizio consapevole delle proprie frustrazioni e complessi. Il suo esclusivo amore per lo studio, per la cultura e l'Università cui ha sacrificato la vita affettiva, familiare e sociale traspaiono anche nella rappresentazione scenica.<sup>20</sup>

Bruno Maier ha scritto anche sul giornale *La voce del popolo*, e nelle riviste, *La Batana*, *Dometi* e *Panorama*<sup>21</sup>, editi nel territorio dell'Istria, e in diverse riviste e quotidiani in Italia come *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, *La Rassegna della Letteratura Italiana*, *Belfagor*, *Terzo Programma*, *Letterature moderne*, *Mulino*, *Archeografo Triestino*, *Pagine istriane*, *Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e di Storia Patria*, *Umana* e *Il Piccolo*, *Messaggero Veneto*, *Trieste Oggi* e molti altri.

Nel 2001 Bruno Maier ha pubblicato nella rivista *Trieste Arte & Cultura*, nei numeri 41-46, il racconto *Case a Capodistria: tra memoria e romanzo*, già precedentemente apparso nella rivista

---

<sup>19</sup> Cfr. Visintini, Irene. Pagine di letteratura e di vita giuliana. Op.cit., pag. 68.

<sup>20</sup> Ivi, pagg. 68-69.

<sup>21</sup> Cfr. Redivo, Diego. Bibliografia di Bruno Maier. Op.cit., pagg. 11-14.

*La Battana*<sup>22</sup>, narrando l'intero universo di quel piccolo angolo di mondo, lasciato definitivamente il 27 dicembre dello stesso anno.

In ogni singolo volume del proficuo opus letterario di Maier «è riscontrabile un'attenta cura del testo, un commento sobrio ma penetrante, un'introduzione che offre le coordinate storico-culturali concorrenti a spiegare la genesi dell'opera nell'individualità creativa dell'artista, senza trascurare l'analisi formale, nell'abituale discrezione, il giudizio di valore».<sup>23</sup>

---

<sup>22</sup> Maier, Bruno. Case a Capodistria. // "La Battana", rivista trimestrale di cultura XXVIII, 99-102 (1991), pagg. 159-176.

<sup>23</sup> Dell'Aquila, Michele. Maier: l'amore del testo. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Convegno 20 giugno 2002 Auditorium del Museo Revoltella di Trieste. / Galetto, Guido... [et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 34-35.

## MAIER CRITICO E SAGGISTA

«Il critico è colui che sa tradurre in altra maniera o in un materiale nuovo la propria impressione delle cose belle.

La più elevata forma di critica quanto la più infima sono una sorta di autobiografia.»<sup>24</sup>

Oscar Wilde

---

<sup>24</sup> Wilde, Oscar. Il ritratto di Dorian Gray. La biblioteca di Repubblica. Pag. 3.

Cesare Segre ritiene il critico un lettore particolarmente preparato che interpreta la propria lettura del testo perseguendo con impegno il valore del suo aspetto iniziale poiché nessuna «escogitazione [del critico] per quanto brillante e suggestiva può valere e significare di più del testo [...] che coincide con la verità.»<sup>25</sup> Per cui, la funzione prima, essenziale, del critico resta quella della chiarificazione del testo in vantaggio del lettore meno agguerrito, ma anche di se stesso. In questo compito confluiscono tutte le informazioni che i diversi metodi e tecniche gli rendono possibili, dall'esplorazione del contesto storico-culturale, alle notizie sulla biografia dello scrittore, all'analisi delle strutture formali, dei generi letterari, dei modelli, delle fonti, del processo genetico del costituirsi del testo, della sua tradizione, delle diverse lezioni, delle varianti d'autore, e via dicendo.<sup>26</sup>

Secondo Maier gli ingredienti, esterni o interni, con cui si fa la critica sono quattro: «la fortuna, la cultura, l'intuizione e l'intelligenza storica».<sup>27</sup> Lui era del parere che la critica, la saggistica è anche autobiografia o per lo meno implica o esige simpatia, congenialità, consonanza psicologica con l'autore di cui si scrive. Sosteneva che per parlare di un autore occorre prima conoscerlo attraverso una rassegna puntuale dei suoi scritti e delle critiche e diceva che «anche la critica nasce da un moto d'affetto verso l'autore studiato»<sup>28</sup>, poiché ogni critico ha un gusto personale, condizionato dalla sua formazione culturale e teorica, dalle sue letture, dalla sua ideologia e dalla sua esperienza umana.

La specificità di Maier si può cogliere proprio nel suo tenersi stretto al testo, nella sua discrezione e furezza di lettore, ben consapevole, come scrive Dell'Aquila, di compiere un cammino circolare che dal testo porta alla critica per poi ritornare nuovamente al testo, perché nei suoi saggi folti di citazioni si direbbe che siano i testi, accuratamente selezionati e richiamati, a parlare del lettore per il critico, «che ne cura il montaggio nell'architettura del discorso».<sup>29</sup> In Maier era il

---

<sup>25</sup> Segre, Cesare. *Ritorno alla critica*. Einaudi: Torino, 2001. Pag. 99.

<sup>26</sup> Ivi, pagg. 87-99.

<sup>27</sup> Maier, Bruno. *Scritti inediti*. // "Resine quaderni liguri di cultura" XXVI, 99/100(2004), gennaio-giugno, pag. 125.

<sup>28</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. *Ricordo di Bruno Maier*. Op.cit., pag. 108.

<sup>29</sup> Dell'Aquila, Michele. *Maier: l'amore del testo*. // *Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro*. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 39.

testo che parlava per il critico, che ne metteva abilmente in luce le peculiarità interessanti e ne illuminava il senso e la storia. Il testo, in fondo, come osserva Segre, «è tutto il nostro bene»<sup>30</sup>, e non vi è discorso critico che valga più del testo. Sta nell'abilità del critico offrire una chiave di lettura adatta a farlo vivere nell'atto stesso della lettura.

Nel famoso sonetto *A se stesso* Ugo Foscolo afferma, parafrasando un aforismo di Ippocrate, che «breve è la vita e lunga è l'arte»<sup>31</sup>. Si può aggiungere che breve è anche la critica, con diretto riferimento alla sua non ampia durata. Mentre nel passato, sostiene Maier, la critica era per lo più pertinente a un'intera epoca culturale, nel nostro tempo i periodi della critica presentano una singolare accelerazione e non possono sottrarsi al ritmo frenetico e al relativo logorio del consumo.<sup>32</sup> Il nostro critico ha sempre avuto il coraggio di mettersi in discussione, di accettare il dialogo, le obiezioni e di meditare su esse, poiché «sapeva tornare sui propri passi, correggere sé e gli altri»<sup>33</sup>, riscrivere, modificare e aggiornare continuamente certi propri testi rispettando le ultime ricerche svolte e le verità sopravvenute.

Parlando di Croce, Giuseppe Citanna scriveva ne *I saggi di letteratura italiana*, che «un critico eccellente deve avere [...] senso speculativo e storico e, insieme, sentire artisticamente [e che] non esiste un critico perfetto e infallibile».<sup>34</sup> Lo stesso lo si può dire anche di Maier che spesso rivedeva e riscriveva le sue critiche perché diceva che l'impegno dell'aggiornamento critico e metodico non significa rifiuto o rinnegamento del passato ma prendere spunto degli anteriori insegnamenti e suggerimenti per innestare l'innovazione sul tronco della tradizione. Era sempre pronto a difendere, argomentare e discutere le proprie idee, accettare le obiezioni e meditarci sopra. Credeva più nell'aspetto pragmatico del lavoro critico che in quello teorico perché preferiva essere, prima di tutto, un lettore e interprete concreto, umano di testi e di autori, piuttosto che un teorico o uno studioso astratto di problemi generali. Il testo per lui era il mezzo per avvicinarsi il più possibile all'autore al fine di entrare a far parte della sua realtà.

---

<sup>30</sup> Segre, Cesare. Ritorno alla critica. Op.cit., pag. 99.

<sup>31</sup> Foscolo, Ugo. Prose e poesie / a cura di Luigi Russo. Firenze: Sansoni, 1964. Pag. 125.

<sup>32</sup> Cfr. Maier, Bruno. La critica sveviana contemporanea. // Italo Svevo: "l'inquietudine del nostro tempo" / a cura di Rosa Brambilla. Op.cit., pag. 35.

<sup>33</sup> Guagnini, Elvio. A Bruno Maier // "Archeografo triestino" IV, LXII (2002), pag. 598.

<sup>34</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 94.



Maier stimava molto Croce, dal quale ha ricevuto una critica positiva per un libro sul *Corinto* di Lorenzo de' Medici, che lo ha reso molto felice, e una cartolina postale<sup>35</sup>, conservata gelosamente in una cornice nel suo studio, che per lui rappresentava «una sorta di metaforica “bussola” (o di “radar”), capace di dirigere la [...] ormai lunga navigazione nei mari, spesso agitati e infidi, della critica e della storiografia letteraria»<sup>36</sup>, e riteneva lo stile crociano «sempre nuovo e mai passivamente ripetitivo»<sup>37</sup>. Nei suoi saggi su Croce si intravede una tacita ammirazione per l'autore che come lui rivendica la necessità di una critica “storicistica”, rispettosa della posizione dell'autore nell'ambiente in cui vive e opera. Maier, come Croce, riesce a scorgere con estrema chiarezza il nodo centrale dell'argomento affrontato e a cogliere il punto debole degli studi precedenti per esporre una proposta critica profonda e nuova. I suoi lavori sono diligenti e intelligenti e rivelano una non comune conoscenza non solo dell'argomento trattato, ma di tutti i problemi critici ed estetici che a esso si collegano con chiarezza ed eleganza di espressione e sicurezza di svolgimento.

Maier ha curato libri di critica letteraria di vari autori con l'intenzione di renderli attuali, basandosi su nuovi studi fatti su autori da loro precedentemente trattati. Nella *Guida a Dante* di Umberto Cosmo, di cui anche Antonio Gramsci riconosceva l'indiscussa autorità nel campo degli studi danteschi<sup>38</sup>, ai quali Cosmo dedicò la parte più cospicua e significativa della sua attività, Maier, non volendo intervenire con aggiunte e modifiche sul testo originale di Cosmo, ritenendolo «intensamente improntato della personalità del suo autore e suggestivo in certo suo medesimo colore arcaizzante»<sup>39</sup>, si limita a rivedere, ampliare e spesso rifare del tutto le note bibliografiche basandosi su nuovi studi danteschi. Nell'ambito della *Storia della Critica* diretta da Giuseppe Petronio Maier pubblica *Alfieri*<sup>40</sup> e *Il Neoclassicismo*<sup>41</sup> in cui, oltre a riportare la propria opinione critica, cita quelle di studiosi come Giuseppe Mazzini, Francesco de Sanctis, Benedetto Croce, Giuseppe Citanna, e altri, alcuni dei quali ritenuti dallo stesso Maier molto

---

<sup>35</sup> Vedi Appendice 2

<sup>36</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 27.

<sup>37</sup> Ivi, pag. 26.

<sup>38</sup> Cfr. Maier, Bruno. Introduzione. Gli studi danteschi di Umberto Cosmo. // Umberto Cosmo. Guida a Dante / a cura di Bruno Maier. Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1962. Pag. XI.

<sup>39</sup> Ivi, pag. VII.

<sup>40</sup> Maier, Bruno. Alfieri. Palermo: Palumbo Editore, 1973.

<sup>41</sup> Maier, Bruno. Il Neoclassicismo. Palermo: Palumbo Editore, 1964.

importanti nella sua formazione di critico letterario. In collaborazione con Mario Fubini, di cui è stato assistente, Maier ha curato il volume *Lirici del Settecento*<sup>42</sup> che comprende la parte introduttiva scritta da Mario Fubini e la seconda parte con note bibliografiche e testi, scelti e commentati dallo stesso Maier. In seguito ha curato *Il libro del Cortegiano con una scelta delle Opere minori di Baldesar Castiglione*<sup>43</sup> collocando *Il Cortegiano* accanto alle opere fondamentali del primo Cinquecento, il *Principe* del Macchiavelli e l'*Orlando furioso* dell'Ariosto. Tuttavia, la maggior parte della sua carriera di critico l'ha dedicata ai suoi concittadini e alla sua terra natia.

---

<sup>42</sup> Maier, Bruno / a cura di. *Lirici del Settecento*. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1959.

<sup>43</sup> Maier, Bruno / a cura di. *Il libro del Cortegiano con una scelta delle Opere minori di Baldesar Castiglione*. Torino: Unione tipografico-editrice torinese, 1981.

## La “triestinità” di Maier

«Esiste oggi una letteratura triestina? Mi pare certo.»<sup>44</sup>, scrive Pietro Pancrazi che si pensa sia stato il primo, in un suo articolo del 18 giugno 1930, a parlare di letteratura triestina anche se, secondo Maier, l’aveva già fatto in precedenza, in senso generico, il podestà di Trieste, Domenico Rossetti, «letterato di vari interessi, storico, erudito».<sup>45</sup> A Pancrazi dobbiamo il merito di aver rilevato negli autori triestini, «scrittori di lingua, di cultura e di sangue misto [poiché, secondo lui,] (in ciascuno di essi concorre l’elemento slavo o tedesco o ebraico)»<sup>46</sup>, dei caratteri comuni, considerandoli «naturalmente bilingui [e con] una certa fatica della lingua come cosa imparata e non nativa»<sup>47</sup>.

Ennio Emili in un suo saggio su “el mal de Trieste”<sup>48</sup> di triestinità ne distingue due: una bianca e una nera. La bianca nasce con il giovanile, immaturo e ingenuo vitalismo di Slataper, eroico e sincero poeta del *Mio Carso*. Nel suo parlar delle tre anime di Trieste (italiana, slava e tedesca) non fu meno sincero di Svevo che, nella sua scelta dello pseudonimo, volle sottolineare le proprie “due anime” (italiana e tedesca). Ce da ribadire però, che anche se il poemetto è messaggero di un ideale bianco, un inno alla ricchezza di Trieste (quella austriaca però), vi troviamo largamente profusi anche elementi di triestinità nera quali la malattia, la malinconia, il suicidio. Ciò ci fa riflettere e pensare che se non fosse scomparso prematuramente anche lo stesso Slataper avrebbe ben presto scoperto la vera Trieste, «un ganglio dove la bora snervante sembra scaricare tutte le correnti suicidogene, tisiche, oncogene ... dell’Europa continentale.»<sup>49</sup> La triestinità nera è indubbiamente legata alla crisi della borghesia ebraico-tedesca ma non solo perché allora oggi non ne avremmo traccia. I suoi “ingredienti” sono l’inettitudine, la problematicità del reale, l’incapacità di vivere, l’estraneità, l’alienazione, la paura della malattia e della morte paradossalmente legate alla mania suicida, sessualità difficile, ambigua e contorta, la psicanalisi.

---

<sup>44</sup> Cfr. Maier, B. (1985) Letteratura e filologia. Foggia: Bastogi. Pag. 205.

<sup>45</sup> Ibid.

<sup>46</sup> Cfr. Bistolfi, G. Gli scrittori triestini e il “Corriere della sera” // “Il popolo di Trieste” (giovedì, 19/06/1930), pag. 3.

<sup>47</sup> Ibid.

<sup>48</sup> Emili, Ennio. Il “maleficio” di Trieste. Le due triestinità // “Il Cristallo” XXIII, 3(1980), pag. 81.

<sup>49</sup> Ivi, pag. 83.

I maggiori rappresentanti della vera triestinità, quella “maledetta” sono stati Italo Svevo, ritenuto il suo geniale anticipatore e primo interprete, Saba, Giotti e Michelstaedter.<sup>50</sup>

La passione letteraria ha accompagnato Maier per tutta la vita e questa sua passione è legata in larga parte a Trieste e alla sua terra natia, l'Istria, a cui era legato, oltre che per le sue origini, «intimamente dall'amore per le lettere».<sup>51</sup> Questo suo legame, connesso strettamente agli eventi della vita, traspariva nei suoi scritti perché, citando Alessandro Damiani, «se non segue la vita, la letteratura si riduce a esercitazione retorica».<sup>52</sup> E la vita di Maier era continuamente seguita dalla letteratura, perché lui stesso diceva di vivere «per la letteratura, della letteratura»<sup>53</sup> di non vedere niente oltre alla letteratura perché tutto il resto contava molto meno o non contava affatto.

È questa sua frase, a nostro avviso, che meglio descrive la persona di Bruno Maier, «capodistriano di nascita e triestino d'adozione»<sup>54</sup>, un uomo che ha dedicato tutto se stesso, per molti anni, alla promozione e alla conoscenza della letteratura triestina. E se oggi esiste il concetto stesso di triestinità, come affermano vari critici, se oggi Trieste è considerata città di Svevo, Saba, Giotti, Stuparich, oltre all'intrinseco valore di questi nomi, lo si deve proprio a lui, Bruno Maier, definito «*genius loci* [... e] memoria vivente e valida di più di due generazioni»<sup>55</sup> da studiosi come Mario Petrini e Pietro Gibellini. Con eccezionale equilibrio e lucidità d'intenti egli ha lasciato molti poderosi saggi e volumi unitari e coerenti che si configurano come testimonianze ormai già classiche della triestinità, punti di riferimento d'obbligo per gli studiosi della letteratura italiana in genere.

Come racconta in un'intervista a Federico de Melis, Maier inizia a scrivere sulla letteratura triestina spinto da Giani Stuparich e su Svevo grazie all'iniziativa di Nino Valeri.<sup>56</sup> Numerosi

---

<sup>50</sup> Cfr. Emili, Ennio. Il “maleficio” di Trieste. Le due triestinità. Op.cit, pagg. 82-85.

<sup>51</sup> Raimondi, Aldo. Bruno Maier e l'Università popolare di Trieste. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 13.

<sup>52</sup> Ibid.

<sup>53</sup> Maier, Bruno. L'assente. Op.cit., pag. 141.

<sup>54</sup> Visintini, Irene. Ricordo di Bruno Maier // “La Battana” rivista trimestrale di cultura XXXIX, 143(2003), gennaio-marzo, pag. 7.

<sup>55</sup> Maier, Bruno. Da Dante a Croce. Milano: Ugo Mursia Editore, 1992. Pag. 5.

<sup>56</sup> Cfr. Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 170.

sono i suoi libri che hanno contribuito a portare Trieste ai vertici dell'attenzione nazionale e internazionale: dalla famosa e ormai storica *Letteratura triestina del Novecento*, introduzione agli *Scrittori triestini del Novecento*, a *Trieste nella cultura italiana del Novecento. Profili e testimonianze*, ai *Saggi sulla letteratura triestina del Novecento*, a *Dimensione Trieste. Nuovi saggi sulla letteratura triestina*, a *Il gioco dell'alfabeto. Altri saggi triestini*, ai *Compositori di vita* (uscita postuma). Nelle sue opere sulla letteratura triestina ci «ha voluto offrire, se non una “storia”, almeno un panorama, il più vasto e completo possibile, della letteratura e della cultura triestina del [suo] tempo».<sup>57</sup>

In *Scrittori triestini del Novecento* Maier ha cercato di armonizzare l'esigenza della sintesi con quella dell'analisi, non rinunciando, quando se ne presentasse l'opportunità, a delle soste espositive e riassuntive, nella convinzione che il presente lavoro ha anche lo scopo di far conoscere a un pubblico largo e non specialistico le opere degli autori triestini. Per avvicinare al lettore i caratteri della letteratura triestina di quel secolo riporta le parole del Pancrazi che li definiscono nel modo migliore.

«Mi pare [...] si possa affermare che esiste oggi una letteratura triestina. Non si pecca di retorica o di regionalismo dicendo che, negli ultimi trent'anni, si è rivelata a Trieste una famiglia di scrittori, poeti e prosatori, diversi ma in qualche modo consanguinei, intonati tra di loro. [...] Chi nomina il Michelstaedter, lo Slataper, il Saba, il Giotti, lo Svevo, il Cantoni, Carlo e Gianni Stuparich [...], sente che tra costoro una parentela c'è; difficilmente se ne nomina uno, senza pensare ad altri. [...] In tutti questi scrittori è avvertibile una certa laboriosità del linguaggio [...], i triestini devono conquistarsi, sul loro dialetto, la lingua scritta. [...] Questi scrittori di lingua, di cultura e spesso di sangue misto, sono spesso intenti a scoprirsi, a definirsi, a cercare il loro punto fermo; ma quasi con il presupposto di non trovarlo; come chi faccia della ricerca non il mezzo, ma addirittura il fine del suo cercare.»<sup>58</sup>

---

<sup>57</sup> Maier, Bruno. *La letteratura triestina del Novecento. // Scrittori triestini del Novecento / a cura di Oliviero Honore Bianchi...* [et al.]. Trieste: LINT, 1991. Pag. 5.

<sup>58</sup> Cfr. Ivi, pag. 8.

*Trieste nella cultura italiana del Novecento. Profili e testimonianze* è un libro che chiarisce quanto la cultura triestina ha ricevuto dall'Italia e dall'Europa e quanto all'Europa e all'Italia ha generosamente dato. È «una sorta di bilancio per monografie [...] della cultura triestina del Novecento»<sup>59</sup> considerata nella sua costante relazione dinamica e dialettica con la cultura nazionale ed europea.

In *Dimensione Trieste. Nuovi saggi sulla letteratura triestina* Maier affronta la questione del concetto critico di letteratura triestina. Dimostra, innanzitutto, che sul piano storico il termine “triestinità” compare per la prima volta nella lettera inviata il 27 settembre 1913 da Carlo Stuparich al fratello Giani in cui scrive «mi faccio un concetto di una triestinità fuori di Trieste o meglio fuori della Trieste giornalistica, ufficiale e provinciale», anche se sul piano critico ne aveva precedentemente discusso Pietro Pancrazi in un articolo del 18 giugno 1930 intitolato *Scrittore triestino* sui *Colloqui con mio fratello*, definiti da Italo Svevo «un libro che pare un tempio»<sup>60</sup> e sui *Racconti* di Giani Stuparich, e che l'idea di una cultura e letteratura triestina, sia anche sotto forma di programma, di ambizione, risale già a Domenico Rossetti, che in una lettera datata gennaio 1819 esprimeva, come podestà di Trieste, la speranza che «le scienze e le arti belle verranno finalmente a fare dimora» nella sua città, ma rimarcava anche il bisogno di introdurre «un affatto diverso e più ragionevole sistema di pubblica e privata istruzione»<sup>61</sup>; e ancor di più a Scipio Slataper, che in una delle sue famose *Lettere triestine* edite nel 1909, riconosceva una nuova letteratura triestina, differente da quella svoltasi precedentemente nella sua città, tracciandone il carattere tragico e discernendo la sua doppia anima in cui «due nature [...] cozzano ad annullarsi a vicenda: la commerciale e l'italiana»<sup>62</sup> e affermava che, poiché «Trieste non ha tradizioni di coltura [...] se il suo presente vuole istruirsi deve essere autodidatta»<sup>63</sup> e che «Trieste ha un tipo triestino, [e] deve [dunque] volere un'arte triestina»<sup>64</sup>; e, infine, allo stesso Carlo Stuparich, che nella successiva lettera del 13 novembre 1913 svelava al fratello Giani il suo

---

<sup>59</sup> Maier, Bruno. Il circolo della cultura e delle arti di Trieste (1946-1996). Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 1996. Pag. 10.

<sup>60</sup> Giani Stuparich. URL: [http://www.it.wikipedia.org/wiki/Giani\\_Stuparich](http://www.it.wikipedia.org/wiki/Giani_Stuparich) (23/06/2012).

<sup>61</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Dimensione Trieste. Nuovi saggi sulla letteratura triestina*. Milano: Istituto Propaganda Libreria, 1987. Pagg. 11-15.

<sup>62</sup> Lavagetto, Mario. *La gallina di Saba*. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1989. Pag. 211.

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> Ibid.

desiderio a «creare un nucleo che non sformi, ma formi l'anima triestina» e anche il proposito di fondare a Trieste con Scipio Slataper una nuova «rivista di pensiero e di cultura» che si sarebbe dovuta intitolare Europa.<sup>65</sup>

*Il gioco dell'alfabeto. Altri saggi triestini* in cui Maier ha riunito scritti sulla letteratura triestina, con particolare riferimento a Svevo, Saba e agli autori attivi a Trieste nel dopoguerra, quali Cergoly, Voghera, Cecovini, Tomizza e ha delineato il quadro della letteratura del gruppo nazionale italiano dell'Istria e di Fiume. Incuriositi dal titolo ci sentiamo di fare una digressione per spiegare la voluta scelta di Maier dello stesso. Il titolo richiama alcuni versi di una bella lirica di Carolus L. Cergoly in cui si dice che «El poeta xe un putel/ Che gioga col giocatolo/ Alfabeto»<sup>66</sup>. Maier amava questo poeta, sottilmente ironico e autoironico e ha voluto raccogliere sotto la sua singolare definizione di poeta dei saggi, considerati nel loro insieme, una celebrazione della figura del poeta, dello scrittore, di colui che compone liriche e prose “giocando” con le lettere dell'alfabeto, con le parole, richiamandosi al modo in cui il pittore gioca con i colori e il musicista con le note. Dicendo così non si vuole richiamare l'attenzione a una concezione meramente ludica della poesia, ma a evidenziare il senso di piacere derivante dal gioco che si spera accompagni la creazione poetica e artistica<sup>67</sup> poiché, come diceva Saba, «un poeta è sempre un bambino; anzi un “enfant terrible”».<sup>68</sup>

*Compositori di vita.* Per il titolo l'autore prende spunto da una frase di Carlo Stuparich, fratello minore di Giani, che recita «io sono un uomo piccolo, i miei fatti son piccoli fatti, ma se da essi faccio procedere un'armonia essenziale, cresco davanti ai miei occhi e mi chiamo buon compositore di vita».<sup>69</sup> L'opera, postuma a Maier, rappresenta una specie di congedo dell'autore dal proprio pubblico e la testimonianza di una vita da “buon compositore di vita” vissuta fino

---

<sup>65</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Dimensione Trieste. Nuovi saggi sulla letteratura triestina*. Op.cit., pagg. 11-15.

<sup>66</sup> «il poeta è un bel ragazzo/ Che gioca con il giocattolo/ Alfabeto». Cergoly, Carolus L. *Latitudine Nord. Tutte le poesie mitteleuropee in lessico triestino*. Milano: Arnoldo Mondadori, 1980. Pag. 25. Traduzione Lorena Lazarić.

<sup>67</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Il gioco dell'alfabeto. Altri saggi triestini*. Gorizia: Istituto Giuliano di Storia, Cultura, Documentazione, 1990. Pag. 5.

<sup>68</sup> Saba, Umberto. *Lettere a un'amica. Settantacinque lettere a Nora Baldi*. Torino: Giulio Einaudi editore, 1966. Pag. 40.

<sup>69</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Compositori di vita*. Op.cit., pag. 7.

all'ultimo di, per e con la letteratura<sup>70</sup>, come se l'autore sentisse la necessità di concludere qualcosa da tempo iniziato, di risolvere alcuni quesiti rimasti in sospeso.

È da precisare che la letteratura triestina del Novecento è formata in primo luogo da scrittori, che sono o sono stati attivi a Trieste. Sono naturalmente indissociabili da essa un certo numero di scrittori, i quali, triestini di nascita, si sono trasferiti in altre città e in queste hanno lavorato e negli ambienti intellettuali di tali città si sono perfettamente inseriti. È questo un caso o un problema non nuovo, e meglio di ogni altro se lo era posto l'illustre storico istriano Ernesto Sestan, autore di *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*. La situazione da lui proposta era piuttosto drastica e radicale e consisteva nell'affermazione che alla letteratura istriana, rigorosamente intesa, appartenevano solamente gli autori attivi nei secoli in territorio istriano, non quelli espatriati altrove che avevano contribuito anche validamente all'arricchimento culturale di altre regioni italiane.

Io mi associo però alla soluzione accettata da Maier che è un po' più duttile e sfumata e afferma che, se è vero che la letteratura triestina, anche nel senso di serietà letteraria e culturale, è quella che si viene producendo o si è venuta producendo nella città adriatica, e ha una sua unità, organicità, coerenza, è anche vero che gli scrittori triestini attivi altrove spesso ripropongono la loro congeniale tematica triestina o si nutrono di linfe variamente triestine, e se anche non partecipano alla vita culturale della loro città in maniera consistente e determinante, continuano a sentire e, spesso, a esprimere il legame con la loro città e con tutte le implicazioni che esso presenta. Quindi, essi costituiscono una parte integrante, un aspetto non trascurabile della letteratura triestina, più precisamente, della letteratura che si fa a Trieste, e di essi deve tener conto lo storico della letteratura, anche se deve definire criticamente, al tempo stesso, l'apporto, anche indiretto, da essi recato alla loro città di origine e la relazione tra la loro opera e l'attività letteraria e culturale dei centri in cui hanno trovato la loro nuova collocazione. La posizione di questi scrittori è irrequieta, pendolare, dinamica, dialettica, mentre, laddove i criteri di discriminazione regionalistica o provinciale sono più adatti per l'intelligenza storico-critica della

---

<sup>70</sup> Maier ha svolto la sua attività di critico fino all'ultimo come testimoniano il saggio *L'episodio del "teatro"* nel romanzo *La rosa rossa* di Pier Antonio Quarantotti Gambini pubblicato in "Metodi e Ricerche" XX, 2(2001), luglio-dicembre, pag. 59 e l'appunto autografo (vedi Appendice 3).



fertile, florida letteratura dialettale, nei singoli dialetti, che non per quella in lingua italiana, in cui le varietà e le variazioni regionali, provinciali, cittadine, risultano sempre più deboli e fioche, e sempre meno avvertibili e caratterizzanti, è anche dinamica, aperta, rifuggente dagli schemi chiusi, regionalistici di un tempo, quale è quello della letteratura e della cultura nazionale.

La filosofia essenziale della letteratura triestina del Novecento, la sua umanità e problematicità di fondo, la sua viva, stimolante e persino sconcertante modernità e attualità è, soprattutto, la sua fondamentale, qualificante prerogativa di non esaurirsi in esperimenti di laboratorio o in astratte ricerche di inerti e astrusi calligrafismi, ma di essere e di voler essere sempre al servizio della vita. Maier ha ripreso le parole di Ferdinando Pasini che nella letteratura triestina è presente un'aria di famiglia.

«[Essa] ha due facce [delle quali] una segna l'impronta italiana della coltura regionale [e] l'altra segna una modernità, una spregiudicatezza, una larghezza d'orizzonti che è più propriamente [triestina] e che interpreta l'anima di una popolazione, la quale, per essere ai margini della nazione, riesce meglio a salvarsi dall'angustia mentale del provincialismo e della stasi del conservatorismo accademico.»<sup>71</sup>

Nel suo vastissimo opus critico Maier ha scritto anche della letteratura triestina postbellica definendola caratterizzata, da un lato, dal proposito di continuare una grande e illustre tradizione e, dall'altro, dalla ricerca, talvolta alacremenente sperimentale, di nuovi contenuti e di nuove strutture e soluzioni formali.<sup>72</sup> Spiega che la letteratura triestina del ventesimo secolo ha preso le distanze da quella che l'ha preceduta e percorre delle strade perlopiù autonome. La definisce, cioè, la «letteratura dei triestini» e non ha più quella fisionomia spiccata e inconfondibile, quel ruolo e quella funzione particolari, che ha avuto nella prima metà del Novecento o fino alla Prima Guerra Mondiale, ovvero in un periodo durante il quale essa poté contare su un gruppo di scrittori fra loro simili, intonati, omogenei, contraddistinti da una certa "aria di famiglia". Questa aria non esiste più o si fa sentire molto meno e i diversi autori, specialmente i maggiori, sono impegnati in

---

<sup>71</sup> Pasini, Ferdinando. *La festa del libro*. Trieste: Officine Grafiche della Editoriale Libreria, 1935. Pag. 2.

<sup>72</sup> Cfr. Maier, Bruno. // *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*. Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1979. 1987. Pagg. 381-382.

un'attività individuale e indipendente, sicché parlare di "triestinità", secondo Maier, diventa sempre più inadeguato o comunque limitativo. Ne segue che la contemporanea letteratura triestina non è più quella di una volta, non ha più quella posizione di privilegio, oggetto di ammirazione e, talvolta, d'invidia, che le era derivata dal fatto di poter vantare il più grande narratore del Novecento, Italo Svevo, e uno dei più importanti poeti del nostro secolo, se no addirittura, come molti ritengono, il maggiore, Umberto Saba.

Trieste è ormai da parecchi anni, per dirla con Cergoly «babele di genti di fedi e di costumi diversi»<sup>73</sup> e dunque non più di un punto di riferimento geografico-ambientale e riguarda una realtà biologica, cioè il fatto che numerosi autori triestini vivono e operano a Trieste, piuttosto che una riconoscibile connotazione psicologica e artistica, oppure può suggerire soltanto una certa tematica in alternativa ad altre tematiche. Oggi Trieste ha la sua letteratura così come l'hanno le altre città italiane, e si è uniformata a esse in un circuito culturale che coinvolge l'attività letteraria nella sua interezza e subisce i condizionamenti, positivi e negativi, dell'industria editoriale. Maier sosteneva che gli odierni intellettuali triestini fanno per lo più vita ritirata e solitaria ed era solito parlare «di "insularità" o della natura "insulare" dell'attuale letteratura e cultura triestina [nel senso che i diversi letterati] costituiscono ognuno una sorta di isola; e sono isole che non mirano a riunirsi in arcipelago!»<sup>74</sup>

Probabilmente la stessa decadenza politica, economica e commerciale della città ha contribuito a far perdere alla letteratura triestina la sua identità, prima così spiccata e ben riconoscibile, anche perché, come si sa, la vita letteraria e culturale è più ricca e fervida dove c'è una fiorente attività politico-economica o dove si manifesta un appassionato entusiasmo morale, oggi difficilmente ravvisabile in una città delusa, sfiduciata, invecchiata e caratterizzata dalla presenza di un altissimo numero di anziani e di un preoccupante calo demografico, come pure dall'allontanamento dei giovani migliori, che vanno a cercare altrove una sistemazione adeguata, un lavoro sicuro e appagante.

---

<sup>73</sup> Cergoly, Carolus L. Il complesso dell'Imperatore. Collages di fantasie e memorie di un mitteleuropeo. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1979. Pag. 56.

<sup>74</sup> Maier, Bruno. Letteratura e cultura a Trieste. // Trieste tra umanesimo e religiosità / a cura di Pietro Zovatto. Trieste: Centro Studi Storico-Religiosi, 1986. Pag. 13.

Quando parla della letteratura triestina Maier si richiama a un'idea ben precisa, esplicita nelle due coordinate dello spazio e del tempo, dei suoi motivi, del suo significato e delle sue peculiari note distintive e cioè a una concezione rigorosamente storicistica dell'attività critica, che è storia dell'opera poetica e letteraria e, ovviamente, del suo autore, nel senso più lato e comprensivo del termine storia, ossia ricerca e perseguimento di verità. Lui voleva che le sue «pagine fossero anche una manifestazione d'affetto, e magari di gratitudine, per gli autori triestini, i quali [... gli] hanno donato lunghe ore di pensoso e gioioso raccoglimento nella lettura dei loro scritti».<sup>75</sup>

Maier amava Trieste e la sua cultura del tutto particolare, nata periferica e tale seguita a essere, che proprio perciò «aveva saputo conservare dei caratteri autonomi e autoctoni, che costituivano il fondamento della sua originalità e della sua importanza».<sup>76</sup> La definiva «“crogiolo” di razze diverse in senso italiano, punto di incontro (e di scontro) di popoli e di civiltà».<sup>77</sup> Trieste, città politicamente austriaca prima, italiana poi, ma sempre con un carattere europeo e “mitteleuropeo”, è centro di conciliazione e di raccordo di elementi diversi, con la sua particolare fisionomia umana, sociale ed etnica, con la sua specifica dislocazione geografica, che riguarda più un fatto psicologico e morale, che una realtà d'ambiente, con la sua arte fatta d'interiorità e di problemi, di serietà e di eticità, di ricerca assillante del vero, piuttosto che di edonismi formali e di compiacimenti calligrafici.<sup>78</sup> Lo scrittore triestino si sente meno legato al rispetto di certe regole della società letteraria italiana e costretto a inventare un mondo e linguaggio propri per cui chi studia il suo linguaggio riscontra immediatamente una libertà, un più largo margine di autonomia nei confronti della tradizione letteraria. Dunque, la situazione geografica diventa un privilegio e gli scrittori triestini rimangono «dei profeti vestiti da borghesi, dei testimoni attivi in un mondo che pure andava mutando in maniera totale».<sup>79</sup> «Uno Svevo ha sempre fatto di tutto per imparare a scrivere come uno scrittore italiano: per fortuna sua e nostra non ci è mai riuscito», scrive Maier.<sup>80</sup>

---

<sup>75</sup> Maier, Bruno. *La letteratura triestina del Novecento*. // *Scrittori triestini del Novecento* / a cura di Oliviero Honore Bianchi... [et al.]. Op.cit., pag. 4.

<sup>76</sup> Ivi, pagg. 7-8.

<sup>77</sup> Maier, Bruno. *Gli scrittori triestini e il fascismo*. Trieste: Lafanicola, Edizioni Italo Svevo, 1975. Pag. 13.

<sup>78</sup> Cfr. Ibid.

<sup>79</sup> Ivi, pag. XXXV.

<sup>80</sup> Ivi, pag. XXX.

Numerosi sono i volumi di Maier sulla letteratura triestina e su Svevo, di cui ha curato l'opera omnia. Lui ha voluto offrire la più estesa ed esauriente visione possibile della letteratura e della cultura triestina inserendo nel termine "letteratura triestina", in relazione alla coordinata geografica e spaziale, non soltanto gli autori nati a Trieste, ma anche quelli di origine istriana: Lina Galli, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Fulvio Tomizza, ecc.; dalmata, Enzo Bettiza; gradese Biagio Marin; ma gravitanti all'orbita triestina o attivi per un periodo più o meno lungo a Trieste e autori che nati a Trieste avevano poi operato altrove, come Giulio Caprin, Mariano Rugo, Franco Vegliani, Luciano Budigna, volendo dimostrare che le letteratura triestina non era costituita soltanto da scrittori di riconosciuta grandezza, non era cioè formata «esclusivamente da poche vette solitarie [ma] si configurava piuttosto come un massiccio, un altopiano sul quale si elevavano alcune cime [perché] una letteratura, una tradizione letteraria e culturale non è mai, solamente, il frutto di singole iniziative individuali, ma è sempre un'operazione gregale e collettiva».<sup>81</sup> Il nostro critico non si è occupato della letteratura triestina come di un semplice argomento di studio, di un esclusivo interesse critico, povero o privo di implicazioni umane e psicologiche, ma come di un tema di ricerca in cui si è sentito personalmente coinvolto mettendoci una parte di se stesso. Secondo Maier, oggi come non mai, sono molte, per dirla con Dante, le vie «di gire al monte»<sup>82</sup>, per scalare la metaforica montagna della poesia e raggiungerne la vetta, il centro animatore, il nucleo centrale, inteso nel suo rapporto con il particolare, ossia di giungere all'intelligenza storica e critica del fatto poetico e letterario, il che detiene e riflette la necessaria complessità e pluridirezionalità dell'attività critica, e in qualche modo, come specchio o come simbolo, la realtà infinita e inesauribile dell'opera d'arte. Aggiunge anche che impegno di aggiornamento critico e metodico non significa rifiuto o rinnegamento del passato, ma formulazione e soluzione, o tentativo di soluzione, di problemi che altri hanno posto prima, o di problemi nuovi, alla cui definizione possono riuscire utili degli anteriori insegnamenti e suggerimenti, perché la ricerca letteraria non può non prescindere dalla storia, e non soltanto dalla macrostoria, ma anche dalla microstoria, e cioè dai fatti avvenuti in un territorio.

---

<sup>81</sup> Bo, Carlo. Una grande proposta. // Scrittori triestini del Novecento / a cura di Oliviero Honore Bianchi... [et al.]. Op.cit., pagg. XXVII-XXVIII.

<sup>82</sup> Sapegno, Natalino / a cura di. Dante Alighieri. La Divina Commedia. Purgatorio. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1962. Pag. 411.

Tutte queste notizie costituiscono il fondamento di qualsiasi indagine letteraria e culturale, e anche storica, sociologica, etnica, ecc. Entro tutte queste coordinate che si sono ricordate, si muove il metodo seguito da Maier, il suo “storicismo”. Il nostro critico non rivolge lo sguardo esclusivamente ai valori estetici del testo, ma ripone la sua attenzione alla cultura e la formazione degli scrittori, all’interesse per le poetiche di gruppo e individuali, ai problemi di lingua letteraria, di scuola, di accademia, di tendenza, di età, interesse che si è largamente rivelato nelle ricerche sul Neoclassicismo e sull’Arcadia, come pure nelle indagini, di impronta più storiografica, anche se largamente fondate sulla cultura triestina, su spaccati monografici, un ambiente nel quale Maier si è rivelato un acuto e tenace ricercatore e indagatore anche per ampi quadri d’assieme.

Maier ha sempre avuto una spiccata predilezione per il saggio di media misura, quasi una volontà di ribadire l’obbligatorietà della nascita di idee critiche solo sulla scorta di un costante attraversamento e rivisitazione del testo non accontentandosi mai dell’ultimo risultato della ricerca. A più riprese, ha rimesso le mani sugli argomenti delle proprie indagini rivedendoli, aggiornandoli, arricchendoli di nuove pezze d’appoggio reperite nel frattempo. E, poi, è da dire, però, che anche il saggio di media misura, anche l’articolo di giornale, anche la nota più breve hanno sempre il taglio del capitolo che sembra estratto o sembra in attesa di essere collocato in trattazione più ampia poiché, secondo Maier, i preamboli ai saggi sono come i cavi di collegamento delle carrozze di un treno che attendono di essere collegate per formare un insieme più vasto. Riguardo a questo, Maier ha compiuto più volte di queste operazioni di racconto, mettendo insieme volumi di saggi, soprattutto triestini. Ad aiutare il lettore, è lo stesso Maier, che descrive, saggio per saggio, la propria posizione. Tale posizione viene fornita spesso in polemica con altri critici, con garbo e con grazia, senza asprezza o punte dirette.

Oltre a ciò, bisogna dire che Maier, anche quando si occupa di uno scrittore e non di periodi, età, scuola, che portano necessariamente alle foto di gruppo, ha il gusto, più che dell’articolo sul particolare, sul tema micrologico ritagliato da un insieme, del saggio piuttosto panoramico, della veduta complessiva. Segue il percorso di un problema dalle sue origini fino alla soluzione da lui proposta riallacciandosi così al “monografismo” crociano, non inteso semplicemente, detto dallo stesso Croce, come trattazione di un singolo autore cadendo così nella pura esteriorità, ma come

un'effettiva determinatezza e unità di problema in senso globale prendendo in considerazione tutti i secoli della storia documentabile dei più vari pensatori.<sup>83</sup>

Ma la preoccupazione di Maier è anche, soprattutto, quella di fornire un ritratto dell'individualità dell'artista. Parola chiave di Maier critico, non a caso, è "peculiare". La peculiarità che gli interessa va dalle scelte di poetica alle scelte di stile. Un altro problema posto in continuazione da Maier è quello dell'"attualità" dei vari scrittori considerati. Attualità che Maier non vuole considerare in rapporto a una lettura attualizzante. Anzi, il suo obiettivo è quello di lasciare l'oggetto del discorso ben vincolato al suo contesto, alla sua cultura e al suo pubblico di riferimento. Attualità, per Maier, significa rappresentazione di valori di comportamento, che sono sì segno di un'originalità, di una perspicuità in rapporto al quadro di valore e di comportamenti del tempo, ma devono essere anche di tale forza da attraversare il tempo stesso, da raggiungerci e da colpirci anche per la loro coerenza, che, per dirla con Croce «ognuno di noi, a seconda della capacità delle sue forze può sempre allargare e arricchire».<sup>84</sup> Anche nelle analisi giustamente più circoscritte e più tecniche la qualità del discorso resta sempre quella di una piacevole e civile conversazione critica, spia del costante obiettivo didattico di Maier, del Maier critico alle prese con la conquista del lettore, con la necessità di prenderlo nel cerchio dell'illustrazione e del ragionamento, ciò che spiega la ripresa, alle volte, dello stesso concetto o della stessa immagine per portare a conclusione un motivo, nella sua illustrazione.

Maier scriveva che ogni critico «può essere meglio disposto verso un autore e meno verso qualche altro: il critico assolutamente oggettivo, capace di capire ogni autore, non esiste, e se esistesse, sarebbe un robot o un cervello elettronico, non un umano»<sup>85</sup>, ma era convinto che «ogni metodo è buono se porta a qualche risultato o almeno, a qualche nuova ipotesi».<sup>86</sup>

---

<sup>83</sup> Cfr. Cotroneo, Girolamo. Benedetto Croce e altri autori. Soveria Manelli: Rubbettino Editore, 2005. Pag. 25.

<sup>84</sup> Cfr. Gentile, Giovanni. La critica letteraria tra le due guerre. // Novecento / a cura di Giorgio Luti. // Storia letteraria d'Italia / a cura di Armando Balduino. Padova: Piccin Nuova Libreria Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, 1993. Pag. 1147.

<sup>85</sup> Maier, Bruno. La letteratura triestina del Novecento. // Scrittori triestini del Novecento / a cura di Oliviero Honore Bianchi... [et al.]. Op.cit., p.4

<sup>86</sup> Maier, Bruno. Pubblicare Svevo. // "Il banco di lettura", 18(1998), pag. 29.

## Maier e i “suoi” autori

Per dirla con Svevo, gli scrittori triestini erano spesso trattati da molti intellettuali italiani «come un pezzo d'aglio nella cucina di persone che non ne vogliono sapere»<sup>87</sup>. Maier, invece, da «studioso istriano e triestino d'adozione»<sup>88</sup>, rispettava molto gli autori triestini che «con la loro alta lezione di umanità, di travaglio morale, di problematismo psicologico [lo] hanno aiutato a comprendere la vita, oltre che la lettura».<sup>89</sup>

Ma, come già detto, Maier non ha scritto solo di letteratura triestina. Ricordiamo con le parole di Mario Petrini e Pietro Gibellini il suo «duplice indefesso fruttuosissimo impegno»<sup>90</sup>, da un lato sul versante della tradizione triestina e dall'altro su quella della letteratura nazionale. Pensiamo che il modo migliore per presentare degli autori “studiati” da Maier, alcuni dei quali, dalla testimonianza epistolare, da lui personalmente conosciuti, come Saba<sup>91</sup>, Giotti, Slataper, Marin<sup>92</sup>, Quarantotti Gambini, Cecovini<sup>93</sup>, è farlo con parole sue e come lui stesso era solito fare, con brevi curiosità o cenni biografici, poiché del parere che uno scrittore lo si conosce anche attraverso il suo habitat storico, sociale e territoriale, e in ordine alfabetico per togliere anche il minimo riferimento alla maggiore o minore importanza di uno in confronto dell'altro.

**Vittorio Alfieri**, scrittore piemontese con «un amore ardentissimo per la libertà e un odio feroce verso ogni sorta di tirannide»<sup>94</sup> che in tutta la sua vita e le sue opere fu sorretto dal costante amore «del vero e del retto»<sup>95</sup>. Nacque ad Asti il 16 gennaio (non il 17, come è detto nella *Vita*<sup>96</sup>) 1749 da Monica Maillard de Tournon e Antonio Alfieri e venne battezzato con il nome del nonno materno Vittorio Amedeo. Era ricco, nobile, nato per non lavorare e per godersi la vita tra

---

<sup>87</sup> Maier, Bruno / a cura di. Lettere a Benjamin Cremieux del 5/5/1928. // Carteggio con James Joyce. Milano: Edizioni dell'Oglio, 1978. Pag. 95.

<sup>88</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 4.

<sup>89</sup> Maier, Bruno. Premessa. // Scrittori triestini del Novecento. Op.cit., pag. 4.

<sup>90</sup> Maier, Bruno. Da Dante a Croce. Op.cit., pag. 5.

<sup>91</sup> Vedi Appendice 4

<sup>92</sup> Vedi Appendice 5

<sup>93</sup> Vedi Appendice 6

<sup>94</sup> Maier, Bruno. Vittorio Alfieri. Filippo. Milano: Garzanti Editore, 1990. Pag. IX.

<sup>95</sup> Ivi, pag. XVI.

<sup>96</sup> Cfr. De Benedetto, Arnaldo / a cura di. Vittorio Alfieri. Opere, tomo I. Milano-Napoli: Ricciardo Ricciardi Editore, 1977. Pag. 6.

dissipazioni, viaggi, amori e cavalli, e come tutti coloro per cui vivere diventa l'unico scopo, non ambiva né onori né ricchezze e si annoiava in questo non far niente. Una notte, assistendo l'amata inferma, scrisse una tragedia che, rappresentata poi a Torino, ebbe grandi applausi. Da lì cominciò la sua produzione drammatica poiché dare all'Italia la tragedia, che in quel tempo in Italia non esisteva ancora, gli pareva il traguardo più alto a cui un italiano potesse aspirare, e finì con l'essere definito dal De Sanctis una «statua gigantesca e solitaria, col dito minaccioso».<sup>97</sup>

L'Alfieri, come lo stesso Maier, fu critico di se stesso e alcuni dei suoi scritti, in cui ha voluto esprimere dei giudizi, talvolta persino eccessivamente severi, sui caratteri, sulla struttura e sulla tecnica delle proprie tragedie, affermando che queste «potranno esser forse, o parere, mediocri ed anche se si vuole cattive; ma [...] non potranno [...] mai esser giudicate non sue»<sup>98</sup>, si collocano agli inizi della critica alfieriana. La contessa Albany, moglie di Carlo Edoardo Stuart, l'allora pretendente al trono d'Inghilterra, sua amica intima ed erede universale attribuì la causa della sua morte avvenuta l'8 ottobre 1803 proprio a questo suo fervore.

**Dante Alighieri**, «*scriba dei*»<sup>99</sup>, uomo dell'unità, saldo, organico, compatto, coerente, che oscilla tra la rievocazione e la profezia, in cui il passato, rifatto presente, si proietta, rinnovato, nel futuro; che si affissa sempre alla verità, alla fiducia di poter modificare il mondo con la sua stessa opera di poeta, al voler far quadrare la realtà con gli schemi e gli ideali della sua mente.<sup>100</sup> La sua opera è «la graduale, cosciente conquista di una sempre più alta perfezione insieme interiore e poetica».<sup>101</sup> Nacque a Firenze nel 1265 entro il periodo in cui il sole è nella costellazione zodiacale dei gemelli<sup>102</sup> e fin da giovane dovette studiare da sé e apprendere «per [sé] medesimo l'arte del dire parole per rima»<sup>103</sup>. A nove anni rimane soggiogato dalla potenza di un amore sovrumano<sup>104</sup> per Beatrice, la fanciulla quasi della sua stessa età, vista per la prima volta e

---

<sup>97</sup> Cfr. Cosmo, Umberto. Guida a Dante / a cura di Bruno Maier. Op.cit., pagg. 123-125.

<sup>98</sup> Cfr. Maier, Bruno. Alfieri. Op.cit., pag. 5.

<sup>99</sup> Maier, Bruno. Da Dante a Croce. Op.cit., pag. 26.

<sup>100</sup> Ivi, pagg. 12-14.

<sup>101</sup> Ivi, pag. 169.

<sup>102</sup> Cfr. Alighieri, Dante. Paradiso. // La Divina Commedia. Varese: Luigi Reverdito Editore, 1995. Pag. 488.

<sup>103</sup> Alighieri, Dante. Vita nuova. // Opere minori, tomo I. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1984. Pag. 40.

<sup>104</sup> Ivi, pagg. 29-30.



diventata oggetto di venerazione e sua musa ispiratrice. Morì a Ravenna il 13 o il 14 settembre 1321.

Nel fare critica dantesca Maier sottolinea l'importanza di vedere e definire in primo luogo il Dante storico, ossia quale si presenta nello sfondo della sua epoca, e di puntualizzare quegli aspetti e motivi dominanti della sua personalità che si trovano espressi nella sua opera. Dal suo punto di vista la crisi storico-politica del tempo e l'esperienza dolorosa dell'esilio caratterizzano Dante e costituiscono indubbiamente lo sfondo della sua attività letteraria e poetica. Ma allora dov'è l'attualità di Dante? Secondo Maier la si deve cercare non tanto nel contenuto delle sue opere quanto nella personalità del Maestro; nel suo modo di vivere la religiosità rendendola strumento della sua vita, nel costante entusiasmo verso la filosofia, nella capacità di trattare la storia e ricavarne il significato universale, nell'etico impegno vitale, nella forza e nella grandezza del suo carattere, nel non scendere mai a compromessi con la sua coscienza, nel proseguire a ogni costo il suo ideale, nel fare della sua esistenza una progressiva conquista di verità, una tensione alla perfezione, all'assoluto<sup>105</sup>, «nella maniera in cui egli seppe portare a termine [...] la sua missione di uomo e di poeta [...] il suo medesimo stile essenziale, stringato, concreto, per eccellenza “realistico”».<sup>106</sup>

**Cecco Angiolieri.** Poche sono le notizie biografiche sul poeta. Si sa che nacque a Siena intorno al 1260 e morì pieno di debiti nel 1314. Maier vi scrisse, sotto l'occhio vigile del mentore Ferdinando Pasini, la sua tesi di laurea, un lavoro diligente e intelligente che rivela la conoscenza di tutti i problemi critici ed estetici collegati all'argomento trattato, che divenne il saggio critico su *La personalità e la poesia di Cecco Angiolieri*. Gli piaceva scrivere su Angiolieri che non essendo «gravato da un fitto frascame di dotte elucubrazioni e da una vasta cappa di alterni apprezzamenti [...] poteva dargli] la fresca sensazione d'inoltrarsi in un terreno inesplorato e destare in lui l'allettante soddisfazione della costruzione ex novo».<sup>107</sup> Lo riteneva un autore originale, bizzarro, anticonformista, che nei suoi personaggi riportava la vita effettiva di allora,

---

<sup>105</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Da Dante a Croce*. Op.cit., pagg. 13-18.

<sup>106</sup> Ivi, pag. 20.

<sup>107</sup> Maier, Bruno. *La personalità e la poesia di Cecco Angiolieri*. Bologna: Cappelli Editore, 1947. Pagg. 11-12.

senza certezze e sogni, con un'esile fiammella di speranza<sup>108</sup> e diceva che i suoi sonetti sono «metafore d'un esuberante temperamento, espressioni di un sentimento vitale, trasfigurazioni liriche di un modo d'intendere e d'interpretare la realtà.»<sup>109</sup>

**Silvio Benco**, «il critico per eccellenza dei “triestini” [alla pari di] quello che è stato Benedetto Croce per gli autori della “letteratura della nuova Italia” [... ha saputo] unire armonicamente gusto estetico ed intelligenza, simpatia umana e sicurezza di giudizio [e] ha contribuito a richiamare l'attenzione del mondo culturale italiano sulla letteratura triestina»<sup>110</sup> del Novecento. Nasce a Trieste il 22 novembre 1874 dall'avvocato Giovanni e dalla capodistriana Giovanna Sardos. Nel 1890 entra nella redazione dell'*Indipendente* dando inizio alla sua carriera da giornalista. Diventa assiduo collaboratore de *La Voce Libera*, *La Nazione*, *Il Secolo*, *Il Resto del Carlino*, *Il Messaggero*, *Il Corriere della Sera*, socio onorario dell'Accademia dei Lincei e nel 1949 gli viene conferita la laurea *honoris causa* in lettere dall'Università di Trieste. Muore l'8 marzo 1949.

**Giovanni Boccaccio**, «*scriba hominis*»<sup>111</sup>, scrittore e letterato che elabora la concezione di un mondo umano al cui centro colloca l'uomo che con l'intelligenza, la saggezza e l'ingegno lotta contro la sua fortuna dando così un'infinità di possibilità e imprevedibili soluzioni e risultati<sup>112</sup>; «un letterato che fa della letteratura il centro stesso della sua vita e mira soprattutto a divertire il pubblico a cui si rivolge».<sup>113</sup> Nato a Certaldo o Firenze, anche se tuttora alcuni studiosi sostengono la nascita a Parigi, nel 1313 da un amore illegittimo di un'ignota francese e Boccaccio di Chelino, un mercante certaldese stabilito a Firenze, che il poeta ha sempre giudicato severamente, mentre ha sempre circondato di tenerezza la memoria della madre. Morì a Certaldo il 21 settembre 1375.

---

<sup>108</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 23.

<sup>109</sup> Maier, Bruno. Problemi ed esperienze di critica letteraria. Siena: Casa Editrice Maia, 1950. Pag. 14.

<sup>110</sup> Maier, Bruno. Invito alla letteratura triestina del Novecento. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 1958. Pagg. 68-69.

<sup>111</sup> Maier, Bruno. Da Dante a Croce. Op.cit., pag. 27.

<sup>112</sup> Ibid.

<sup>113</sup> Ivi, pag. 31.

Secondo Maier, Boccaccio è sostanzialmente poco incline all'esplorazione del proprio animo, egli è portato alla narrativa, alla conoscenza, al dominio, alla raffigurazione della realtà, della vita umana nella sua varia e complessa fenomenologia. La sua dimensione peculiare è quella dell'oggettività, che tradotta in termini letterari, vuol dire realismo (in antitesi a quello che si può definire antirealismo in Petrarca) basata su un vigile e intenso amore dell'esistenza in tutte le sue forme, un appassionato interesse all'agire dell'uomo, una curiosità attenta e acuta alle cose del mondo. Boccaccio è come anche Dante legato all'amore per la propria città di Firenze che entrambi hanno cantato nelle loro opere.<sup>114</sup>

**Giulio Camber Barni**, nato a Trieste il 23 dicembre 1891 da una famiglia originaria della Dalmazia, era visto da Maier come «un singolarissimo combattente-poeta, in cui la tensione eroica, fondata sempre su un alto senso del dovere ma anche su un'umanità schietta, semplice, generosa, comprensiva, si traduce irrequietamente in tensione fantastica e artistica e si realizza in una misura di epicità, di epopea popolare».<sup>115</sup> Allo scoppio della Grande guerra si arruolò volontario nell'esercito italiano assumendo il cognome di Barni e fu decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Finita la guerra, si laureò in legge ed esercitò a Napoli la professione di avvocato. Nel 1935 pubblicò la raccolta di liriche di guerra *La Buffa* che venne subito sequestrata, per ragioni rimaste oscure, dal prefetto fascista di Trieste. Muore sotto le armi durante la 2ª guerra mondiale il 24 novembre 1941.

**Giulio Caprin**, «letterato dai molteplici interessi [...] poeta umano e triste, per il quale la lirica, oltre che modo di canto, è anche una “consolazione” interiore [...] che rasserena l'autore nel lungo cammino dell'esistenza».<sup>116</sup> Nato a Trieste nel 1880 è sempre vissuto lontano dalla sua città. Laureatosi in lettere dopo un breve periodo di insegnamento si dedicò interamente all'attività di critico, giornalista, traduttore, narratore e poeta. Redattore per lunghi anni del *Corriere della Sera*, in cui, con lo pseudonimo Panfilo, si occupò prevalentemente di storia e

---

<sup>114</sup> Cfr. Maier, Bruno. Da Dante a Croce. Op.cit., pagg. 21-23.

<sup>115</sup> Maier, Bruno. Dimensione Trieste. Nuovi saggi sulla letteratura triestina. Op.cit., pag. 241.

<sup>116</sup> Maier, Bruno. Invito alla letteratura triestina del Novecento. Op.cit., pagg. 60-61.

politica. Scrisse poesie e numerosi libri di politica, storia e fantasia. È particolarmente notevole il suo romanzo *Quirina e Floriana*, sulla vita amorosa del Foscolo. Si spense a Firenze nel 1958.

**Baldesar Castiglione.** Maier lo considerava autore *unius libri*, di un unico libro, il *Cortegiano*, un capolavoro in cui esprime la sua vita di diplomatico, di uomo di corte, di amico e consigliere di diversi signori del tempo, che desidera rivendicare con «grata memoria»<sup>117</sup> per farla «vivere negli animi dei posteri»<sup>118</sup>. Secondo Maier la personalità dello scrittore mantovano appare compiutamente realizzata in quel libro mentre le altre sue opere, indiscutibilmente “minori”, sono tanto lontane dal livello umano e artistico del capolavoro da non poter aggiungergli la benché minima fama.<sup>119</sup>

Baldesar nasce a Casatico, presso Mantova, il 6 dicembre 1478, da Cristoforo, uomo d’arte al servizio del Marchese di Mantova e da Luigia Gonzaga, parente del marchese Francesco Gonzaga, da cui prestò servizio dalla morte del padre e fino al 1504 quando si trasferì alla corte di Urbino dove rimase fino al 1513. In compenso dei suoi servigi il Castiglione ottenne dal suo signore il castello di Novilara, nei pressi di Pesaro. Il periodo trascorso a Urbino fu il periodo forse più felice della sua vita, rievocato con nostalgia nel *Cortegiano* che concepì in quel periodo, ma portò a termine a Roma e a Mantova dove soggiornò tra il 1513 e il 1518. Il Castiglione morì a Toledo il 17 febbraio 1529, un anno dopo l’uscita del *Cortegiano*. Si narra che Carlo V abbia così commentato la sua morte «Yo vos digo que es muerto uno de los mejores caballeros del mundo».<sup>120</sup>

**Manlio Cecovini**, «uno scrittore fortemente interessato e legato alla vita»<sup>121</sup> da «una scrittura di volta in volta rapida e scattante, icastica e sintetica, minuziosamente analitica e non aliena da indugi meditativi, problematici e “saggistici”»<sup>122</sup> nasce a Trieste il 29 gennaio 1914. Laureatosi in

---

<sup>117</sup> Cfr. Maier, Bruno. Il libro del Cortegiano con una scelta delle Opere minori di Baldesar Castiglione. Op.cit., pag. 83.

<sup>118</sup> Ivi, pag. 342.

<sup>119</sup> Cfr. Maier, Bruno. Da Dante a Croce. Op.cit., pag. 95.

<sup>120</sup> Ivi, pag. 53. “Io vi dico che è morto uno dei migliori cavalieri del mondo.” (Traduzione Lorena Lazarić).

<sup>121</sup> Maier, Bruno. La narrativa di Cecovini. // “La Battana“ V, 15(1968), maggio, pag. 110.

<sup>122</sup> Maier, Bruno. Dimensione Trieste. Op.cit., pag. 302.

legge lavora come avvocato e magistrato, ma collabora anche assiduamente alle riviste *Il Ponte*, *Umana e Iulia Gens*.

**Benvenuto Cellini**, è per Maier la personificazione ideale dell'eroe, dell'universale "virtù", come amore e gusto dell'arte, che lotta e debella la "fortuna". Definisce la *Vita*, pubblicata la prima volta appena nel 1728, circa 150 anni dopo la morte dell'autore, «il suo migliore, ideale "autoritratto"»<sup>123</sup> e lui poeta nella prosa, con la spiegazione che non riesce mai a essere poeta nella poesia poiché le sue sono poesie d'occasione, di circostanza.<sup>124</sup>

Nacque a Firenze il 3 novembre 1500 da Giovanni d'Andrea di Cristofano ed Elisabetta Granacci. Orafo, scultore e scrittore d'arte. Per la sua natura irrequieta e violenta visse una vita avventurosa, segnata da contrasti e delitti, per cui fu spesso costretto alla fuga o all'esilio. Finì la sua vita in miseria e solitudine, allietato solamente dalla stesura della sua autobiografia, tra il 1558 e il 1566, in cui ci ha lasciato notizie relative a quasi ogni momento delle sue vicende. Morì a Firenze nel 1571.

**Carolus L. Cergoly** (Trieste 1908 – ivi 1987), pseudonimo di Carlo Luigi Cergozzi Serini, poeta e cantastorie triestino, «un narratore *sui generis*, ossia essenzialmente un poeta»<sup>125</sup>, «un aristocratico estraneo o superiore ai nazionalismi, un autentico "cittadino del mondo"»<sup>126</sup>, «un "autentico fabulatore" [... da] un linguaggio estrosamente e gioiosamente personale, creativo»<sup>127</sup>, un autore dal carattere complesso e vario in cui si alternano l'allegria della vita e la malinconia della morte, le note scherzose, scanzonate, gioiose si avvicinano a quelle drammatiche e tragiche, il tutto avvolto in uno stile che ben sottolinea l'intermittente amore della vita del poeta racchiuso nei suoi versi «Vita te amo / ma tutti i giorni no».<sup>128</sup> Maier definisce Cergoly un «vecchio gentiluomo mitteleuropeo rimasto giovane "nel riso nelle memorie del tempo" [che] sa

---

<sup>123</sup> Cfr. Cellini, Benvenuto. *La vita* / a cura di Bruno Maier. Milano: Edizioni per il club del libro, 1959. Pag. 8.

<sup>124</sup> Cfr. Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. *Ricordo di Bruno Maier*. Op.cit., pagg. 27-28.

<sup>125</sup> Maier, Bruno. *Narratori del Friuli-Venezia Giulia*. Op.cit., pag. 530.

<sup>126</sup> Maier, Bruno. *Dimensione Trieste*. Op.cit., pag. 275.

<sup>127</sup> Ivi, pag. 281.

<sup>128</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*. Op.cit., pagg. 385-386.

sorridere, sa scherzare, sa usare con estrema, disinvolta finezza la velatura dell'ironia e dell'autoironia»<sup>129</sup>.

Da ricordare il suo romanzo *Il complesso dell'Imperatore*, che gli procurò un tardivo successo, in cui in modo molto originale e burlesco racconta le vicende umane, a volte anche tragiche, di personaggi «più vivi dei vivi perché sono morti»<sup>130</sup> della Trieste dell'Impero austriaco vista attraverso gli occhi del coboldo<sup>131</sup> Hinzelman, un mondo asburgico e mitteleuropeo, di natura “sovrannazionale”, superiore ai nazionalismi e caratterizzato dalla gioia di vivere, «dove ogni cosa aveva il suo posto e ogni posto aveva la sua giusta cosa.»<sup>132</sup> Come dice Maier, il mondo descritto da Cergoly è quello tipicamente mitteleuropeo del suo tempo, «un mondo internazionale d'impianto decisamente aristocratico e alto borghese, in cui prevale incontrastata la ricerca del piacere; il quale può essere ritrovato tanto nell'amore (ch'è il piacere per eccellenza), quanto nella degustazione dei cibi raffinati, di vini prelibati, [...] nella visione delle cose belle, nell'eleganza del vestire, nella dignità del comportamento, nella lettura di libri [...] divertenti, nel godimento [...] di tutto ciò che rende la vita “degnata di essere vissuta”.»<sup>133</sup>

**Francesco de Sanctis** (Morra Irpina 1817 – Napoli 1883), definito da Benedetto Croce «il padre spirituale della [...] critica letteraria»<sup>134</sup>, diventa per Maier il maggiore critico e storico della letteratura italiana il quale sosteneva che ciò che veramente conta è l'interpretazione che si dà delle opere degli scrittori inserendole nel contesto storiografico.<sup>135</sup> Da critico, Maier lo considera un maestro, un idolo e ne segue le orme. Definisce la *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis «specchio della [...] vita»<sup>136</sup>, ritenendola storia stessa della civiltà, della coscienza nazionale e del popolo italiano, vista e giudicata dal punto di vista letterario attraverso lo studio della personalità, della situazione, della forma poetica e del paesaggio storico-culturale in senso

---

<sup>129</sup> Maier, Bruno. *Dimensione Trieste*. Op.cit., pag. 280.

<sup>130</sup> Cergoly, Carolus L. *Il complesso dell'Imperatore*. Op.cit., pag. 7.

<sup>131</sup> Folletto della mitologia e del folclore germanico di natura benevola, malizioso e scaltro, spesso anche dispettoso, che appartiene alla categoria degli «spiriti casalinghi» e protegge la casa e i suoi abitanti. La versione più comune del coboldo, nota in tedesco come Heinzelmännchen, appare tra l'altro nelle fiabe dei fratelli Grimm.

<sup>132</sup> Maier, Bruno. *Dimensione Trieste*. Op.cit., pag. 276.

<sup>133</sup> Ivi, pagg. 278-279.

<sup>134</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Da Dante a Croce*. Op.cit., pag. 261.

<sup>135</sup> Ivi, pagg. 262-263.

<sup>136</sup> Ivi, pag. 40.

individualizzante e i singoli scrittori espressioni e simboli del loro tempo.<sup>137</sup> Colloca la sua storia letteraria al vertice dell'estetica e della storiografia romantica<sup>138</sup>.

Ci fu però anche per De Sanctis (e, come vedremo in seguito, anche per altri grandi autori) un periodo di "buio". Maier ricorda<sup>139</sup> l'atteggiamento avverso del Carducci che con gesto clamoroso e sprezzante scagliò dalla cattedra bolognese, davanti agli scolari sbalorditi, la *Storia della letteratura italiana* definendola peculiare di un'intera nuova generazione di studiosi e cita anche un anonimo necrologio per il critico di Motta Irpina, comparso nel "Giornale Storico della Letteratura Italiana"<sup>140</sup> in cui venne stroncato il metodo e l'opera del De Sanctis che, scrive, «non seppe e non poté guardarsi dai pericoli e dagli errori a cui irresistibilmente trascina una critica che corre troppo dietro alle idee e non tiene abbastanza conto dei fatti».<sup>141</sup>

Naturalmente la storia successiva ha dato ragione al De Sanctis e torto alla critica positivista, perché i fatti non possono esistere senza le idee, dove per fatti intendiamo, non come credevano loro, le notizie, i documenti, le fonti, ma le opere degli scrittori. L'eccellenza e la classicità dell'opera critica e storiografica del critico fu scoperta in tutta la sua grandezza e intesa in due maniere diverse: da Benedetto Croce, che privilegia la tesi dell'impossibilità scientifica di un'organica e compiuta storia letteraria e da Antonio Gramsci, che punta sulla costruzione storica e sul nesso tra la storia della poesia e la storia della vita e della società italiana nel loro complesso.<sup>142</sup>

**Lina Galli**, «poetessa di un'angoscia del vivere insieme individuale e collettiva, personale e universale»<sup>143</sup> che «in versi essenziali e quasi epigrafici [...] si ispira alla sua Istria crocifissa e

---

<sup>137</sup> Cfr. Maier, Bruno. Da Dante a Croce. Op.cit., pag. 42.

<sup>138</sup> Ivi, pag. 31.

<sup>139</sup> Cfr. Maier, Bruno. Da Dante a Croce. Op.cit., pagg. 261-262.

<sup>140</sup> Fondato a Torino nel marzo del 1883 da tre giovani studiosi, Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, fu l'organo ufficiale della critica positivista e ravvisò proprio in De Sanctis il suo principale obiettivo polemico.

<sup>141</sup> Cfr. Maier, Bruno. Da Dante a Croce. Op.cit., pag. 262.

<sup>142</sup> Ivi, pagg. 262-263.

<sup>143</sup> Maier, Bruno. Itinerario poetico di Lina Galli // Percorsi letterari e saggi. URL: [http://www.arcipelagoadriatico.it/estratti/MAIER-Lina Galli.pdf](http://www.arcipelagoadriatico.it/estratti/MAIER-Lina%20Galli.pdf) (24/07/2016).

gemente»<sup>144</sup> rappresentando poeticamente il doloroso calvario degli Istriani. Nata a Parenzo, trascorre l'infanzia e l'adolescenza in Istria. La sua attività letteraria, iniziata negli anni giovanili, ebbe la prima considerevole affermazione nel 1937 quando con sette sue liriche rappresentò l'Italia al Concorso Olimpico di Berlino.

**Virgilio Giotti**, poeta dialettale con «una nota pensosa e meditativa»<sup>145</sup> che «parlava abitualmente in lingua italiana e considerava il dialetto triestino “la lingua della [sua] poesia”»<sup>146</sup> e che «ha lasciato sempre che la sua poesia parlasse da sé, che venisse fra le mani di poche persone capaci di sentirla e di amarla».<sup>147</sup> La sua lirica in dialetto triestino mette in risalto «gli umori autobiografici, sino alla fresca vivacità, ma non priva d'un sottofondo di tristezza e d'una nota di bonaria autoironia [... e] alcune nitide visioni del paesaggio triestino [... ed è pervasa] da un moto d'affetto per l'umile gente [... per] la ricca umanità del poeta e la serenità velata di malinconia».<sup>148</sup> Maier lo ritiene, con Svevo e Saba, l'autore «più significativo della letteratura triestina del Novecento».<sup>149</sup> Nacque il 15 gennaio 1885 a Trieste da Riccardo Schoenbeck, di origine germanica, e dalla veneta Emilia Ghiotto, dalla quale trasse il nome d'arte Giotti. Si spense a Trieste il 21 settembre 1957, l'anno in cui ottenne il Premio dell'Accademia dei Lincei.

**Biagio Marin** (Grado, 29/06/1891 – Trieste, 24/12/1985) è, come dice Maier, «un po' la cerniera o il simbolo stesso della continuità storica e morale fra la passata e la presente letteratura di Trieste»<sup>150</sup>; il poeta che, in un'intervista del 28 dicembre 1976 ha detto di aver «scritto sempre in dialetto perché non [sapeva] l'italiano»<sup>151</sup>, e che ha saputo elevare, per dirla con Arturo Carlo

---

<sup>144</sup> Maier, Bruno. Letteratura triestina del Novecento. // “Il Mulino“ III, 8-9(1954), agosto-settembre, pag. 578.

<sup>145</sup> Ivi, pag. 580.

<sup>146</sup> Maier, Bruno. (1982) La poesia in dialetto triestino di Virgilio Giotti e postilla su Umberto Saba e gli inserti dialettali di „Ernesto“ in “La Battana“ rivista trimestrale di cultura, EDIT, Fiume, anno XVIII, nn.63-64, marzo, p.147.

<sup>147</sup> Maier, Bruno. Ricordo di Virgilio Giotti. // “Trieste“ IV, 22(1957), novembre/dicembre, pag. 24.

<sup>148</sup> Maier, Bruno. Invito alla letteratura triestina del Novecento. Op.cit., pagg. 54-55.

<sup>149</sup> Maier, Bruno. Il segreto. // “Trieste“ VIII, 45(1961), settembre/ottobre, pag. 23.

<sup>150</sup> Maier, Bruno. La letteratura triestina del Novecento. Trieste: Edizioni LINT, 1968. Pag. 530.

<sup>151</sup> Cfr. Bertazzolo, Nicola. La vita e le opere di Biagio Marin. URL: <http://www.cronologia.leonardo.it/biogra2/marin.htm> (12/5/2014).



Jemolo, «quella che un tempo si chiamava poesia dialettale e che oggi si chiama poesia nelle varie lingue che formano come varianti ad una lingua comune».<sup>152</sup>

Marin, che Maier affettuosamente chiamava “Biasetto”<sup>153</sup> per l’amicizia che li legava, era per Bruno, e non soltanto per lui, un maestro di elevata concezione spiritualistica e religiosa dell’esistenza, con un generoso e appassionato calore umano, una vena polemica ricca di motivazioni ideali e un impegno di lealtà a ogni costo, per cui l’amicizia era intessuta essenzialmente di sincerità, anche se violenta e brutale<sup>154</sup> poiché aveva l’abitudine di esprimere il suo pensiero e i suoi giudizi su cose e persone senza eufemismi o ammorbidimenti e trattava gli altri con il medesimo rigore che aveva per se stesso. L’amicizia tra i due era tempestata da numerose discussioni anche animate e vivaci dopo le quali però ritornavano amici più di prima perché Marin non tollerava l’ipocrisia, il volergli dire cose gradite per fargli piacere evitando le difficoltà, le divergenze e i problemi. Maier definisce la poesia di Marin un’ininterrotta, affascinante scoperta della, a lui diletta, terra di Grado ed è su sua proposta che la Facoltà di Magistero conferì al poeta gradese la laurea *honoris causa* in materie letterarie.<sup>155</sup>

### **Stelio Mattioni**

(Trieste, 09/09/1921 – Trieste, 16/09/1997), a cui è dedicata una delle biblioteche civiche di Trieste, è considerato, nella Trieste degli ultimi decenni del XX secolo, uno tra i più noti scrittori. I suoi libri sono delle «raffigurazioni di una vita strana, anomala e sconcertante, spesso ai limiti dell’assurdo, aperta a soluzioni in apparenza improbabili o poco probabili e tuttavia rispondenti a una concezione più acuta e profonda [...] della realtà».<sup>156</sup> Nella sua narrativa «ama “ambientare” le sue storie “in luoghi realmente esistenti”, ovvero fa svolgere le sue complesse ed enigmatiche trame in una topografia esatta e puntuale [...] assolutamente riconoscibile e verificabile».<sup>157</sup>

---

<sup>152</sup> Cfr. Maier, Bruno. Poesia e fortuna di Biagio Marin. // “Il Ragguaglio Librario“ 51, 11(1984), novembre, pag. 373.

<sup>153</sup> Cfr. Maier, Bruno. Biagio Marin, un amico, un maestro. // Testimonianze su Biagio Marin / Manlio Cecovini, Bruno Maier, Luigi Milazzi, Fulvio Monai, Luciano Sanson. Grado: Lions Club Grado, Interservice, 1990/1991, pag. 57.

<sup>154</sup> Cfr. Maier, Bruno. Prefazione. // Scrittori triestini del Novecento. Op.cit., pag. XII.

<sup>155</sup> Cfr. Maier, Bruno. Biagio Marin, un amico, un maestro. Op.cit., pag. 57.

<sup>156</sup> Maier, Bruno. Dimensione Trieste. Op.cit., pag. 296.

<sup>157</sup> Ivi, pag. 297.

Mattioni riteneva che la prerogativa di uno scrittore è la curiosità e che tutto quello che interviene nella vita entra nella scrittura, tanto da far del proprio scrivere uno strumento di indagine su se stesso e sul rapporto con gli altri.<sup>158</sup>

**Lorenzo de' Medici** (Lorenzo di Piero de' Medici, detto Lorenzo il Magnifico), da un lato un politico che assorbirebbe in sé il medesimo poeta e scrittore, personalità enunciata soprattutto in epoca romantica, limitata a canti di carattere religioso e carnascialesco in cui l'autore diventa portavoce della sua gente, oscillante fra il culto della bellezza e la suggestione religiosa, fra l'inclinazione al piacere e la fede cattolica; e dall'altro, un poeta che tale rimarrebbe in sostanza anche come politico.<sup>159</sup>

Nato a Firenze il 1° gennaio 1449 da Lucrezia Tornabuoni e Piero di Cosimo de' Medici, ricevette una profonda e accurata preparazione umanistica e politica e grazie alla sua naturale predisposizione all'apprendimento e la sua grande intelligenza, a soli diciassette anni entrò a far parte del Consiglio del Centro, predisposto così alla successione del padre. Sposò per questioni dinastiche, senza averla mai incontrata prima, la patrizia romana Clarice Orsini per cui ebbe sempre grande rispetto e considerazione e con cui ebbe 10 figli. Morì a Firenze il 9 aprile 1492 e appresa la sua morte, Caterina Sforza, Signora di Forlì e di Imola, commentò che «natura non produrrà mai più un simile uomo».<sup>160</sup>

**Francesco Petrarca** (Arezzo, 20 luglio 1304 – Arquà, oggi Arquà Petrarca, tra il 18 e il 19 luglio 1374), «un autore spiccatamente, compattamente unitario, [poeta di una] scaltrita coscienza poetica, [...] motivi costanti, [...] amore per la letteratura e [...] la poesia [con la sua] identica misura di armonia e di bellezza».<sup>161</sup> Umanista, negli anni durante i quali si colloca l'amore per Laura, diventato il mito principale della sua lirica, iniziato un Venerdì santo, il 6 aprile 1327, quando ad Avignone, nella chiesa di Santa Chiara, vide per la prima volta Laura, di cui, anche se

---

<sup>158</sup> Mattioni, Chiara. La conclusiva "brevità". // Breve viaggio nel mondo di Mattioni. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 65-68.

<sup>159</sup> Cfr. Maier, Bruno. Lorenzo de' Medici. Opere scelte. Novara: Istituto Geografico De Agostini, 1969. Pag. 2.

<sup>160</sup> Lorenzo de' Medici // URL: [http://www.it.wikipedia.org/wiki/Lorenzo\\_de'\\_Medici](http://www.it.wikipedia.org/wiki/Lorenzo_de'_Medici) (19/11/2015).

<sup>161</sup> Maier, Bruno. Francesco Petrarca e il "Canzoniere". // "Il Cristallo" XVII, 1(1975), pag. 35.

senza fondamento certo, si è avanzata l'immedesimazione con Laura o Laureta de Noves, maritata con Ugo de Sade, e che non cessò neanche dopo la morte di lei, che si sarebbe verificata il giorno stesso del suo ventunesimo compleanno, il 6 aprile 1348; e poeta in volgare che divenne, in Italia e fuori, modello eccelso di poeta lirico.

Anche Saba nelle sue *Scorciatoie e raccontini*, libro pubblicato nel 1946 contenente brevi componimenti in prosa caratterizzati dall'efficacia della poesia e dal rigore dell'aforisma, si interroga sull'identità della donna celebrata dal Petrarca e conclude che Laura altri non è che la madre del poeta. «Laura è certamente esistita. È esistita; ed era, alla luce di tutti i giorni, una bionda signora; nelle profondità inaccessibili (infantili) dell'anima del poeta, era sua madre; era *la donna che non si può avere*».<sup>162</sup>

Maier definisce Petrarca, un autore egocentrico e introspettivo che fa della propria attività letteraria un mezzo preminente o esclusivo di prendere coscienza di se stesso, e un'espressione assoluta di bellezza stilistica, che ama la vita solitaria e il distacco altero dal mondo e dagli uomini.<sup>163</sup>

**Anita Pittoni** (1910 – 1982), scrittrice impegnata in uno «scavo intimo, [... una] chiarificazione psicologica [... e] una narrazione tutta interiore»<sup>164</sup>. Maier l'ha conosciuta attraverso Giani Stuparich e ha partecipato alle serate letterarie che si svolgevano ogni martedì sera nella sua abitazione assieme ai maggiori esponenti della cultura triestina di quel tempo, Guido Voghera, Virgilio Giotti, Giani Stuparich, Pier Antonio Quarantotti Gambini, ecc.; qualche volta vi faceva la sua comparsa anche Umberto Saba. Secondo Maier la “signora Anita”, come veniva chiamata affettuosamente, per la sua spontaneità imprevedibile: ora esuberante e chiassosa, ora profondamente sensibile e discreta, riporta nelle sue poesie la vita così com'è, nelle sue crudezze, la quale, poiché vissuta e osservata con anima candida, diventa poesia.<sup>165</sup>

---

<sup>162</sup> Saba, Umberto. *Scorciatoie e raccontini*. Genova: Il melangolo, 1993. Pag. 22.

<sup>163</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Da Dante a Croce*. Op.cit., pag. 23.

<sup>164</sup> Maier, Bruno. *Letteratura triestina del Novecento*. Op.cit., pag. 578.

<sup>165</sup> Maier, Bruno. *Album di famiglia. Ricordo di Anita Pittoni*. // “Il Ragguaglio Librario” 51, 11(1984), novembre, pag. 377.

La Pittoni, assieme a Luciano Budigna e Giani Stuparich, nel 1949, ha fondato le Edizioni dello Zibaldone. Riportiamo una parte del testo del primo bollettino dal titolo *Giustificazione e invito* in cui ne decantava l'importanza per la città e i suoi letterati:

«Trieste è una città lontana. La sua natura e la sua funzione sono determinate da questa lontananza. Trieste è utile all'Italia e all'Europa proprio per questo: e la vieta immagine della “sentinella avanzata” riacquista significato, ridiventa poetica se è riferita a questa città. Il maggior pericolo per un avamposto è quello di restare isolati: inevitabile e rapida ne sarebbe la scomparsa. [...] gli scritti che usciranno in queste edizioni, ancorchè di carattere disparato (uno zibaldone appunto), risponderanno a un ideale criterio di organicità e di coerenza: vorranno essere una testimonianza ed un messaggio da questa terra inquieta.»<sup>166</sup>

Nel 1957, in collaborazione con la moglie e la figlia del massimo scrittore triestino, ha scritto la prima stesura della biografia di Ettore Schmitz, intitolata *Una vita. Notizie e aneddoti e citazioni*, seguita poi, nel 1959, da una seconda versione dal titolo *Una vita. Cronologia sveviana. La doppia vita di un impiegato sognatore*, e diventata in seguito, nella sua terza stesura, *Una vita. Cronistoria sveviana*, rimasta inedita e scoperta diversi anni più tardi dall'editore e bibliofilo Simone Volpato. Le novanta cartelle sullo scrittore triestino abbondano di notizie, aneddoti e citazioni prese da appunti sparsi lasciati da lui stesso e in parte raccolte dalla viva voce di sua moglie e sua figlia.<sup>167</sup>

**Pier Antonio Quarantotti Gambini**, ritenuto da Maier «il poeta dell'adolescenza, della difficile e dolorosa iniziazione dei ragazzi alla vita dei “grandi”»<sup>168</sup> che ha saputo esprimere maestosamente il suo modo di sentirsi dentro la letteratura del mondo, nasce il 23 febbraio 1910 a Pisino d'Istria da Fides Histriae Gambini e Giovanni Quarantotti. Si laurea in legge e fa diversi viaggi in Europa, in Russia e negli Stati Uniti d'America. Collabora a quotidiani, riviste e

---

<sup>166</sup> Studio bibliografico Simone Volpato; Libreria Antiquaria Pontemoli Milano; Casa del Manzoni Milano / a cura di. Anita Pitoni e le edizioni dello Zibaldone. // Cose leggere e vaganti. Frammenti di un archivio ritrovato. Trieste-Milano: LAM SABA, 2013, pag. 91.

<sup>167</sup> Cfr. Spirito, Pietro. Lo Svevo ritrovato: la biografia inedita scritta da Anita Pittoni. // “Il Piccolo” (lunedì, 09/04/2012), pag. 34.

<sup>168</sup> Maier, Bruno. Letteratura triestina del Novecento. Op.cit., pag. 578.

periodici. I suoi romanzi *L'onda dell'incrociatore* e *La calda vita* diventano dei film. Muore a Venezia il 22 aprile 1965.

**Carlo Sgorlon.** Nato a Cassacco in provincia di Udine, da Antonio e Livia Mattioni, il 26 luglio 1930. Il piccolo paese di campagna in cui ha trascorso la sua prima infanzia con il nonno materno, Piero Mattioni, maestro elementare che lo ha accostato ai grandi autori della letteratura italiana e la nonna da cui ha avuto l'occasione di ascoltare la narrazione di fiabe popolari, ha influenzato moltissimo la formazione dell'autore, al centro delle cui personalità di uomo e attività di scrittore c'era proprio questo mondo contadino, con le sue caratteristiche, i suoi costumi e le sue tradizioni.<sup>169</sup>

Maier lo presenta citando le parole che Giacomo Debenedetti aveva rivolto a Svevo, «non è romanziere perché sappia scrivere romanzi, ma sa scrivere romanzi perché è romanziere».<sup>170</sup> Lo considera il cantore di un piccolo mondo contadino, una persona in cui uomo e scrittore coincidono con una vocazione naturale per raccontare la realtà, uomo di molteplici letture scelte, attraverso le quali riesce a comprendere meglio se stesso, a dominare il suo mondo interiore e a manifestare le proprie simpatie letterarie e culturali.<sup>171</sup>

**Scipio Slataper** nacque a Trieste il 14 luglio 1888. Nel 1912 si laureò con una tesi su Ibsen. Partecipò attivamente al movimento rinnovatore della "*Voce*" di Prezzolini. Nel 1915 si arruolò con i due fratelli Stuparich volontario nell'esercito italiano e morì sul fronte il 3 dicembre 1915. Alla sua memoria fu elargita la medaglia d'argento al valor militare. Secondo Maier la sua opera è «improntata a quella medesima forza morale, a quell'identico bisogno di sincerità ad ogni costo, a quella stessa stenua volontà di vedere chiaramente in sé [...] La parola dello Slataper ha qualcosa di fresco, di vergine, di primitivo».<sup>172</sup>

---

<sup>169</sup> Cfr. Maier, Bruno. Carlo Sgorlon. Firenze: La Nuova Italia, 1985. Pagg. 132-133.

<sup>170</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., p. 165.

<sup>171</sup> Cfr. Maier, Bruno. Carlo Sgorlon. Op.cit., pagg. 8-10.

<sup>172</sup> Maier, Bruno. Letteratura triestina del Novecento. Op.cit., pag. 574.

**Carlo Stuparich**, fratello minore di Giani, nacque a Trieste il 3 agosto 1894 da Marco, originario da Lussinpiccolo, e dalla triestina Gisella Gentili. Si arruolò volontario e si uccise in guerra il 30 maggio 1916 per non cadere vivo nelle mani del nemico. Gli fu assegnata la medaglia d'oro al valor militare alla memoria. In lui «l'esperienza della vita militare e della guerra trova una liberazione che trascende spesso il fatto diaristico per diventare un fatto letterario» e «l'unione [...] del pensiero e dell'azione, l'armonia fra la vita letteraria e la convinzione politica [viene espressa attraverso] la consapevolezza della necessità di prendere una posizione netta e [...] di “pagare di persona”»<sup>173</sup>, scrive Maier.

**Giani Stuparich** (Trieste, 04/04/1891 – Roma, 07/04/1961), «in cui due motivi caratteristici della letteratura triestina, e cioè l'interesse psicologico-autobiografico e la tensione etica, venivano armoniosamente a integrarsi; [è secondo Maier] tra gli autori di Trieste [...] certamente il più tipico, e quasi la personificazione vivente, il simbolo dello scrittore triestino; e appunto perciò [diceva di avere] per lui un'incondizionata, affettuosa devozione e lo [considerava] un autentico maestro»<sup>174</sup>. Veniva ritenuto, dal nostro critico, «lo scrittore il quale forse più di ogni altro è rimasto legato alla sua situazione di “triestino”, alla sua tematica introspettiva ed etica».<sup>175</sup> Le sue poesie «improntate a un delicato, affettuoso intimismo»<sup>176</sup> non sono solo storia d'amore, ma «ritmi dell'anima»<sup>177</sup>, dei veri specchi del mondo personale dell'autore triestino.

Stuparich diceva che il rapporto tra la cultura triestina e quella italiana, doveva unirsi all'interesse per ogni cultura degna di questo nome, in una piena e feconda armonizzazione di istanze e idealità nazionali e tensioni europeizzanti e cosmopolite.

**Ligio Zanini** (Rovigno, 30/09/1927 – Pola, 01/07/1993) o anche Eligio Zanini, poeta in dialetto rovignese di gente umile e semplice cui appartiene e di cui manifesta la concezione del mondo e

---

<sup>173</sup> Ivi, pag. 575.

<sup>174</sup> Maier, Bruno. Prefazione alla seconda edizione. // Scrittori triestini del Novecento. Op.cit., pag. X.

<sup>175</sup> Maier, Bruno. Trieste nella cultura italiana del '900. Profili e testimonianze. Trieste: Edizioni Moderna, 1985. Pag. 165.

<sup>176</sup> Maier, Bruno. 1991, quattro centenari. Giani Stuparich, Biagio Marin, Tino Gavardo, Enrico Elia. // “Archeografo triestino” IV, LI(1991), pag. 13.

<sup>177</sup> Maier, Bruno. Le “Poesie” di Giani Stuparich. // “Trieste” III, 14(1956), luglio/agosto, pag. 23.

le fatiche e i travagli della vita quotidiana, in cui, secondo Maier, «l'esperienza esistenziale, psicologica e morale di un uomo diventa per pura virtù del canto, esperienza e vita (e patrimonio) di tutti».<sup>178</sup> Gli ultimi anni della vita li ha dedicati alle sue due grandissime passioni: la pesca e la poesia, mantenendo viva la corrispondenza epistolare con alcuni poeti italiani e specialmente con l'amico fraterno Biagio Marin a cui Maier lo affianca anche per la sua lirica. Il mare, talvolta calmo e limpido, altre volte agitato e torbido, fu per Zanini la metafora della vita.<sup>179</sup>

---

<sup>178</sup> Maier, Bruno. Ligio Zanini e "l'autenticità della vita". // Favalandu cul cucal Filéipo in stu canton da paradéisu / Ligio Zanini. Trieste: LINT, 1979. Pag. 9.

<sup>179</sup> Ligio Zanini. // URL: [http://www.it.wikipedia.org/wiki/Ligio\\_Zanini](http://www.it.wikipedia.org/wiki/Ligio_Zanini) (19/11/2016).

## Svevo e Saba

Questa scelta di dedicare un intero capitolo a Svevo e Saba, definiti da Giani Stuparich, rispettivamente, «il più grande romanziere italiano»<sup>180</sup> e «grande poeta»<sup>181</sup> e «delizioso compagno di conversazione, quand'è in vena di esserlo, e quando il suo stato d'animo inclina alla simpatia, irritabilissimo e insopportabile, quando "ammaestra" o quando lo si urti anche involontariamente nel magico cerchio del suo io [...; in cui] tutte le qualità dell'uomo scompaiono nella luce del poeta [... che], nato poeta, esprime il meglio di sé in poesia»<sup>182</sup>, è dettata dalla grande devozione di Maier per questi due grandi triestini con lo scopo di esplicitare la loro arte «come scavo interiore, diario, confessione, "esame di coscienza", problematismo, "assillo morale", concretezza storico-psicologica e, per dirla con lo Slataper, come "poesia" opposta alla "letteratura" e con il Michelstaedter, come "persuasione" opposta alla "retorica"; in una parola come "vita" in un significato creativo, pregnante, totale».<sup>183</sup>

Italo Svevo nasce a Trieste il 19/12/1861, dai coniugi Francesco e Allegra Schmitz (nata Moravia), come quinto di otto figli<sup>184</sup>: Paola (1856-1922); Natalia (1859-1930); Noemi (1857-1878); Adolfo (1860-1918); [Ettore (1861-1928)]; Elio (1863-1886); Ortensia (1870-1897); Ottavio (1872-1957).<sup>185</sup> Bruno Maier inizia a interessarsi del più importante narratore triestino del Novecento, fin da giovane, pubblicando nel 1951 un interessante *Profilo della critica su Svevo, 1892-1951*<sup>186</sup>, su suggerimento del poeta Dino Valeri. Successivamente sarà quasi del tutto assorbito dagli studi sul rinascimento italiano e solo dieci anni più tardi riprenderà a interessarsi di Svevo dedicandogli *La personalità e l'opera di Italo Svevo*<sup>187</sup>. Negli anni sessanta

---

<sup>180</sup> Stuparich, Giani. Trieste nei miei ricordi. Milano: Garzanti, 1948. Pag. 9.

<sup>181</sup> Ivi, pag. 11.

<sup>182</sup> Ibid.

<sup>183</sup> Maier, Bruno. Triestinità in letteratura. // "Corriere della sera" (sabato, 16/01/1971), pag. 5.

<sup>184</sup> Vedi Appendice 7 – foto dei fratelli Schmitz (manca Ottavio, nato nel 1872). Alberta Moravia aveva avuto ben sedici figli, ma soltanto otto poterono giungere all'età matura, anche se di Elio, morto di nefrite a soli 23 anni non si potrebbe dirlo. Svevo Fonda Savio, Letizia; Maier, Bruno // Italo Svevo. Pordenone: Edizioni Studio Tesi, 1991. Pagg. 5-6.

<sup>185</sup> Sirugo, Alessandra. Italo Svevo. Schede. // Scritture del profondo. Svevo e Tozzi / a cura di Marco Marchi. Trieste: Museo sveviano, 2000. Pag. 79.

<sup>186</sup> Cfr. Redivo, Diego. Bibliografia di Bruno Maier. Op.cit., pag. 28.

<sup>187</sup> Ivi, pag. 48.



è la volta anche di *Italo Svevo*<sup>188</sup>, a tutt'oggi alla base di qualsivoglia approfondimento sul celebre narratore, gradito dal pubblico, oltre che dagli studiosi, come certificano le sei edizioni stampate durante la vita dell'autore. Anni più tardi a Maier viene aperto l'archivio di Svevo, dagli eredi dello scrittore triestino, con gli scritti inediti, gli appunti intimi e il prezioso carteggio di cui ne uscirà il prezioso volume *Iconografia sveviana*<sup>189</sup>, steso in collaborazione con Letizia Svevo Fonda Savio, arricchito da foto di eccezionale interesse storico e umano. La figlia del grande triestino considerava Maier «lo studioso più accreditato di Svevo»<sup>190</sup> e amico di lunga data della famiglia la cui frequentazione gli ha consentito di penetrare e assorbire lo spirito sveviano.<sup>191</sup>

Maier era appassionato di Svevo<sup>192</sup> e, oltre alle opere citate, che possono definirsi le più complete, ha trattato l'operato di Svevo in quotidiani, riviste letterarie e interventi vari.<sup>193</sup> Era convinto che per conoscere la letteratura triestina bisogna conoscere anche il nesso tra la vita di Trieste, «una Trieste ideale, una Trieste di mito e di sogno, divenuta [in Svevo] una sorta di paesaggio interiore»<sup>194</sup>, e la sua letteratura, e scriveva che l'immissione nelle forme letterarie di una vita intimamente vissuta e sofferta la si ha in Svevo e nelle sue opere giovanili *Una vita e Senilità*. L'uomo viene messo al centro della trama, un uomo che soffre della sua irrimediabile condizione di vinto, di superfluo, di complesso d'inferiorità che lo porta al suicidio in *Una vita* e alla morte agonizzante in *Senilità*. L'opera maggiore portata a termine dallo scrittore, «di gran lunga il suo miglior libro», come lo definisce James Joyce nella sua lettera a Svevo del 30 gennaio 1924<sup>195</sup>, è di sicuro *La coscienza di Zeno* che si collega innegabilmente ai due primi romanzi, come terzo e risolutivo momento di un unico ciclo narrativo incentrato sul problema della vita dell'uomo nel mondo, dei suoi difficili rapporti con gli altri, della sua impossibilità di conseguire la forza, la felicità e la salute, impregnato di un pessimismo storico, universale, cosmico, umoristicamente e ironicamente intonato. I romanzi di Svevo sono degli autentici

---

<sup>188</sup> Redivo, Diego. Bibliografia di Bruno Maier. Op.cit., pag. 56.

<sup>189</sup> Cfr. Ivi, pag. 77.

<sup>190</sup> Svevo Fonda Savio, Letizia. Presentazione. // Italo Svevo, *Senilità* / a cura di Bruno Maier. Pordenone: Edizioni Studio Tesi, 1986. Pag. 9.

<sup>191</sup> Ibid.

<sup>192</sup> Lo dimostrano anche i vari appunti autografi trovati nel lascito di Maier (Appendice 8).

<sup>193</sup> Cfr. Redivo, Diego. Bibliografia di Bruno Maier. Op.cit., pagg. 11-121.

<sup>194</sup> Maier, Bruno. Introduzione allo studio di Italo Svevo. Milano: dall'Oglio Editore, 1954. Pag. 79.

<sup>195</sup> Cfr. Maier, Bruno. Joyce, Trieste e Svevo. // "Kreispunt 85" literar Kwartaalschritt 21, dicembre (1982), pag. 29.

«quadri del vero»<sup>196</sup>, poiché, in realtà, frutto di biografiche reminiscenze di Svevo uomo, descrizioni dell'ambiente in cui egli sentì, visse e operò.<sup>197</sup>

Ma per Svevo, prima ignoto o quasi, salire al rango internazionale di scrittore “maestro” non fu facile perché quando pubblica nel 1892 *Una vita* e nel 1898 *Senilità*, la corrente letteraria dominante in Italia è quella verista rivolta ai casi esteriori dei personaggi e all'illuminazione artistica di ambienti popolari e borghesi in una zona rigidamente documentaria, mentre l'attenzione di Svevo è rivolta alle vicende interiori e alla dialettica psicologica delle figure da lui inventate, a un'istintiva preoccupazione alla problematica spirituale, a un'esplorazione degli anfratti, anche i più segreti e bui, della coscienza. Per questa diversità di impostazione d'accento, dice Maier, evidente tra la narrativa dell'epoca di timbro verista e quella sveviana, non è difficile comprendere perché questa sia rimasta come estranea al mondo e al momento letterario in cui veniva alla luce, poiché la prosa sveviana pareva obliare qualsiasi problema di stile, addirittura segnare una sorta di antiletteraria protesta e localizzare l'interesse narrativo in una sede esclusivamente di contenuto, cioè di umanità, estranea alle maliose e fascinose ragioni della forma.<sup>198</sup>

Svevo, con la sua attenzione introspettiva, era un emarginato, estraneo al gusto della sua epoca e non poteva non essere impopolare e rappresentare agli occhi di pochi amici che lo conoscevano come un dilettantesco e persino velleitario scrittore, qualcosa di molto simile a un'esperienza letteraria isolata, solitaria, provinciale, destinata a non uscire dai confini della sua città. D'altro canto anche Trieste per la sua posizione, priva di importanti tradizioni di cultura e lontana dai circoli letterari della Penisola della quale era ancora politicamente divisa, tutta presa tra il 1880 e il 1914 dalla lotta politica contro l'Austria e dai problemi di irredentismo, ebbe la sua influenza negativa sulla fortuna o sfortuna di Svevo dato che, come afferma Ferdinando Pasini «un'arte

---

<sup>196</sup> Maier, Bruno; Svevo Veneziani, Livia. Vita di mio marito con inediti. // Pagine Istriane II, 6(1951), maggio, pag. 61.

<sup>197</sup> Ivi, pag. 11.

<sup>198</sup> Cfr. Maier, Bruno. Profilo della critica su Italo Svevo: (1892-1951). Trieste: Editrice Università di Trieste, 1951. Pagg. 11-12.

senza politica [come quella di Svevo], senza irredentismo, senza lotta nazionale, a chi poteva interessare nella Trieste d'allora?»<sup>199</sup>.

Però, concordiamo con Maier, il riconoscimento locale di Svevo ha un'importanza secondaria perché anche se Svevo fosse stato allora compreso nella sua città il suo merito letterario non sarebbe stato ammesso su un piano nazionale. Fortunatamente, come dice Maier, «si sa che al passato si guarda sempre e soltanto con gli interessi che caratterizzano il presente; e che il riconoscimento di certi autentici valori di anteriori esperienze è dovuto al significato anticipatore che quelle possono disvelare, a chi sappia intelligentemente accostarle e interrogarle».<sup>200</sup> Ed è proprio a questa fatale legge della storia che si deve la scoperta di Svevo il cui momento letterario è venuto fortunatamente a coincidere, o almeno a trovarsi d'accordo, con quello, cronologicamente assai più tardo, del romanzo analitico e psicanalitico del Novecento.

Alla base della scoperta di Svevo, «l'amico di Joyce»<sup>201</sup> come lo chiamava Giani Stuparich, va certamente collocata la relazione tra i due scrittori, triestino e irlandese, incominciata nel 1904 con la venuta a Trieste del secondo e trasformatasi negli anni successivi in una calda e affettuosa amicizia. Joyce, dopo aver apprezzato i romanzi di Svevo, «prima "Una vita", per il quale [Svevo] aveva una particolare tenerezza»<sup>202</sup>, poi *Senilità* di cui Joyce disse che certe pagine «non le avrebbero potuto scrivere meglio i più grandi maestri del romanzo francese»<sup>203</sup> e infine *La coscienza di Zeno* ritenuto da costui «di gran lunga il suo [di Svevo] migliore libro»<sup>204</sup>, li fa leggere nel 1924 ai letterati francesi Benjamin Crémieux e Valéry Larbaud, appassionati italoфиli.

Crémieux disse di Svevo in un'intervista, rilasciata a Dora Salvi e da lei pubblicata in "La sera di Trieste" del 19 marzo 1925, intitolata *Un instancabile italoфиlo: Benjamin Crémieux*, «È un triestino ignoto finanche a Trieste [... che] ha scritto tre libri di una psicologia meravigliosa [...]

---

<sup>199</sup> Maier, Bruno. Profilo della critica su Italo Svevo: (1892-1951). Op.cit., pag. 13.

<sup>200</sup> Ivi, pag. 16.

<sup>201</sup> Svevo Fonda Savio, Letizia. Ricordo del padre. // Italo Svevo oggi. Atti del Convegno, Firenze, 3-4 febbraio 1979 / a cura di Marco Marchi. Firenze: Enrico Vallecchi, 1980. Pag. 26.

<sup>202</sup> Veneziani Svevo, Livia. Vita di mio marito con inediti di Italo Svevo. Trieste: Edizioni dello Zibaldone, 1950. Pag. 81.

<sup>203</sup> Ivi, pag. 81.

<sup>204</sup> Ivi, pag. 100.

È un ignorato, un secondo Proust, [...] e] vorrò essere io a rivelare questo italiano agli italiani.»<sup>205</sup>  
E lo fece insieme a Larbaud nel febbraio 1926 dedicandogli una parte del “Navire d’argent”, precisamente 40 pagine, in cui si trovano un articolo di Crémieux, la sua traduzione del I capitolo di *Zeno* e la traduzione di alcuni passi di *Senilità* del Larbaud.

Importa anche notare che, per la verità, il primo autorevole riconoscimento critico di Svevo è stato scritto da Montale a cui il medesimo Svevo, nella primavera del 1925, aveva spedito i suoi tre libri, su consiglio dell’amico Roberto (Bobi) Bazlen, intitolato *Omaggio a Italo Svevo* uscito nell’ “Esame” di novembre del 1925, seguito poi da *Presentazione di Italo Svevo* nella rivista “Il quindicinale” di gennaio del 1926<sup>206</sup>, dunque, in ordine di tempo precedenti a quello francese. Alzetta, invece, parla di una recensione de *La coscienza di Zeno* di Silvio Benco<sup>207</sup>, datata giugno 1923, con cui si smentirebbe anche la primogenitura in Italia di Montale.

C’è però da ricordare che nella “provincia” Svevo non era del tutto sconosciuto; è tardato un suo riconoscimento a scala nazionale. Mi riferisco alla segnalazione di *Una vita* pubblicata nella quarta pagina di copertina del numero di domenica, 18 dicembre 1892 della rivista “Pagine Friulane”, un mensile pubblicato a Udine:

«Riesce ormai difficilissimo tener dietro a tutte le produzioni letterarie che ci vengono da Trieste; a noi quasi impossibile, stante la periodicità della nostra pubblicazione. Non pertanto ci incombe accennare al romanzo: *Una vita* di Italo Svevo, giovane letterato che vi spiega felici qualità d’osservazione e belle attitudini d’indagine dei fatti e delle passioni – tali da far sì che il lettore si interessi alla novella e ne segua con passione lo svolgimento. *Una vita* non è un libro parolaio né gonfio né vuoto: c’è senso della realtà, osservazione, passione.»<sup>208</sup>,

---

<sup>205</sup> Cfr. Maier, Bruno. Profilo della critica su Italo Svevo: (1892-1951). Op.cit., pag. 29.

<sup>206</sup> Cfr. Ruggiero, Ortensia. Il carteggio Svevo-Larbaud. // Atti del congresso del quindicennale “Trieste e la Francia”, Trieste, 7-10/11/1984 / Ruggiero, Ortensia; Casa, Gabriella; Battisti, Gianfranco. Trieste: Edizioni Italo Svevo, 1986. Pag. 123.

<sup>207</sup> Alzetta, Francesco. Italo Svevo. Venezia: Edizioni Cancellier, 1980. Pag. 24.

<sup>208</sup> Guagnini, Elvio. Una scheda del 1892 su “Una vita”. // “Aghios”, 2(1999), pag. 101.

come pure alle recensioni, due anonime sulla stampa locale, ne “Il Piccolo” e ne “L’indipendente”, entrambe del 27 novembre 1892, e quella di Domenico Oliva sul “Corriere della sera” dell’11 dicembre 1892, note allo scrittore triestino. Ci sono poi quella di Paolo Tedeschi rinvenuta da Elio Apih e Carla Colli nel numero del 1° febbraio 1893 del quindicinale “La provincia dell’Istria” e quella della poetessa triestina Elda Giannelli, uscita sul periodico “Mente e cuore”, scoperta da Michel David. I punti di discussione che vi emersero erano il livello di conoscenza della lingua e la materia del romanzo. Il recensore de “Il Piccolo” fu drastico sulla questione della lingua dicendo che «Vi abbondano le improprietà e i dialettismi»<sup>209</sup>; “L’Indipendente” riportava di una «forma “un po’ rigida” dovuta alla presenza di “fonti fredde” tedesche accanto alle “calde e magnifiche” toscane»<sup>210</sup>; l’Oliva ricordava «il valore tecnico assai limitato»<sup>211</sup>; il Tedeschi «i soliti neologismi, lo stile freddo e uguale»<sup>212</sup> reputando Svevo «poco *italo* e molto *svevo*»<sup>213</sup>. Sul contenuto, scritto, secondo Tedeschi, «sulla falsariga di tanti altri»<sup>214</sup>, il critico esprime il proprio dispiacere, poiché vede in Svevo «delle ottime disposizioni»<sup>215</sup> e si rammarica del fatto che il triestino non abbia offerto al lettore «un romanzo di *vita veramente triestina*»<sup>216</sup>, «che poteva riuscire originale»<sup>217</sup> invece di «molte pagine noiose, per quella benedetta analisi, che spinta all’eccesso, finisce col seccare parecchio il lettore»<sup>218</sup>. Anche Elda Giannelli, pur cogliendo la modernità, l’originalità e il forte ingegno dell’autore espone una riserva sul pessimismo contenuto invitandolo «che un’altra volta [...] rivolga il suo studio a più geniale argomento.»<sup>219</sup>

Gli elogi francesi, in cui era implicito e sottinteso un tacito rimprovero ai letterati italiani di sottovalutare le proprie glorie, tanto da dover attendere che fossero degli stranieri a metterle nella giusta luce, urtarono parecchi letterati italiani inducendoli a esaminare “il caso Svevo” con

---

<sup>209</sup> Cfr. Apih, Elio; Colli, Carla. Una ignorata recensione di Italo Svevo. // “Aghios”, 4(2004), pag. 55.

<sup>210</sup> Ibid.

<sup>211</sup> Ibid.

<sup>212</sup> Ibid.

<sup>213</sup> Ivi, pag. 57.

<sup>214</sup> Ivi, pag. 59.

<sup>215</sup> Ibid.

<sup>216</sup> Ibid.

<sup>217</sup> Ibid.

<sup>218</sup> Ibid.

<sup>219</sup> Ibid.

grande severità tanto da colpire duramente oltre allo stesso Svevo anche coloro che avevano esaltato le sue opere. Una delle testimonianze più chiare, se non la più chiara, degli umori antisveviani di quel tempo è quella di Guido Piovene che in uno scritto del 1927 scriveva:

«Italo Svevo, commerciante triestino, scrittore di tre mediocri romanzi valutato da noi, secondo i suoi meriti, con una rispettosa indifferenza, è improvvisamente annunciato come un grande scrittore da uno scadente poeta irlandese abitante a Trieste, l'Joyce, uno scadente poeta di Parigi, Valéry Larbaud, e un critico, il Crémieux, che, essendo intenditore di cose francesi, passa in Francia come intenditore di cose italiane; forse perché ne conosce pochissimo, fra gente che non ne conosce nulla. Quale il merito dello Svevo? D'essersi avvicinato, più d'ogni altro italiano, a quella letteratura passivamente analitica, che ebbe i suoi fastigi in Proust, ed è arte scadente, se arte è opera d'uomini vivi ed attivi; se un pittore vale più d'uno specchio ...»<sup>220</sup>,

e che ha in seguito corretto il suo giudizio negativo su Svevo, come si può vedere nell'articolo pubblicato nella "Fiera Letteraria" del 18 luglio 1946 dicendo, Svevo

«mi sembra uno dei pochi scrittori contemporanei che si devono veramente ammirare... Svevo è uno dei cinque o sei grandi scrittori di romanzi apparsi in Europa dopo la prima grande guerra... e ... uno dei grandi maestri dell'analisi in senso moderno... Il peso dell'arte in quest'uomo che scriveva soltanto se aveva qualcosa da dire, è tale da portarci fuori dai consueti schemi critici abituarini... una pagina di Svevo scopre sempre, in fondo è questa l'unica cosa che conta... Questo italiano di confine, italiano ma non indigeno, è uno dei pochi che abbiano conquistato all'Europa la letteratura italiana.»<sup>221</sup>

Si tratta, come dice Maier, di un'autentica palinodia: forse un po' eccessiva, come eccessiva era stata, prima, la stroncatura.

Questo accanirsi verso qualcosa di diverso ci riporta, a casa nostra, al poliedrico Kamov che ebbe un destino simile. Janko Polić Kamov, nato a Rijeka, è vissuto tra Croazia, Italia e Spagna

---

<sup>220</sup> Piovene, Guido. Narratori. // "La Parola e il Libro" X, 9-10(1927), settembre-ottobre, pag. 253.

<sup>221</sup> Ivi, pag. 251.

scrivendo articoli giornalistici e con l'aiuto finanziario del fratello, anche se sognava, come Svevo, di «vivere di letteratura»<sup>222</sup>. Kamov diceva di essere «una delle persone più sincere, leali e vere [...] perché [il suo] “artismo” risulta dalla sua visione del mondo, i suoi studi, la sua percezione della scienza, le sue esperienze»<sup>223</sup>; il suo scrivere rispecchiava il suo vissuto e non era mai un semplice esercizio letterario. Nei suoi numerosi spostamenti ha conosciuto i lavori di Lombroso<sup>224</sup> che lo hanno incuriosito. Il Croato, poeta ribelle e drammaturgo, scrittore di racconti e romanziere, ha trovato, negli scritti dell'autore italiano sull'uomo malvagio e il suo genio, riflessioni straordinariamente stimolanti sul ruolo della malattia, la psicosi e la follia nella formazione della personalità<sup>225</sup>. Per il suo scrivere anticonformista, il suo linguaggio grezzo, quasi volgare, diverso dai gusti dell'epoca, l'allora già famoso Antun Gustav Matoš lo trattò molto male scrivendo che, «impotente di scrivere una cosa bella, lui di principio scrive in modo orrendo [...] e] si consola con una filosofia di nichilismo pratico, attraverso la negazione del tutto»<sup>226</sup>, ricredendosi un po' nelle sue ultime critiche. Kamov è stato nei decenni successivi riscattato e definito da esimi studiosi come Maroević «poeta ribelle»<sup>227</sup> e Machiedo «autore altamente urbano, artefice [...] della prima prosa “asfaltata” tra i suoi connazionali»<sup>228</sup>. Purtroppo, «nel suo passaggio meteorico»<sup>229</sup>, lasciandoci a soli 24 anni, non ha avuto la fortuna di vivere la sua gloria, che Svevo invece, almeno per alcuni anni, ha potuto fare.

---

<sup>222</sup> Cfr. Asino, Rosalba. Antun Gustav Matoš prema Janku Poliću Kamovu. Je li Matoš doista ispravno ocijenio Kamova? // “Dani Hrvatskoga kazališta. Grada i rasprave o hrvatskoj književnosti i kazalištu“ 33, 1(2007), maggio, pag. 312. URL: [http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id\\_clanak\\_jezik=108701](http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=108701) (27/2/2016).

<sup>223</sup> Cfr. Asino, Rosalba. Op.cit., pag. 303. Traduzione Lorena Lazarić. In originale: “jedan od najiskrenijih, najpoštenijih i najistinitijih ljudi [...] jer [moj] “artizam” rezultira iz mojeg nadzora na svijet, mojih studija, percipiranja znanosti, iskustva”.

<sup>224</sup> Marco Ezechia Lombroso, che successivamente cambiò nome in Cesare, medico antropologo, criminologo e giurista italiano del XIX secolo considerato pioniere e padre della moderna criminologia, a cui si è ispirato anche Freud, sosteneva che criminali si nasce. Secondo lui un criminale è fisicamente differente dall'uomo normale in quanto dotato di anomalie e atavismi che ne determinano il comportamento criminale. Cfr. URL: [http://it.wikipedia.org/wiki/Cesare\\_Lombroso](http://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_Lombroso) (19/01/2014).

<sup>225</sup> Cfr. Maroević, Tonko. Znakovi zločinca, mjerila genija. // “Vijenac”, 173. URL: <http://www.matica.hr/vijenac/173/> (19/10/2000).

<sup>226</sup> Cfr. Asino, Rosalba. Op.cit., pag. 300. Traduzione Lorena Lazarić. In originale: “impotentan pisati lijepo, on tobože principijelno piše nakaradno [...] pa] se tješi nekom filozofijom praktičnog nihilizma, negacijom svega i svačega”.

<sup>227</sup> Maroević, Tonko. Op.cit.. Traduzione Lorena Lazarić. In originale: “buntovni lirik”.

<sup>228</sup> Machiedo, Mladen. Vicini ignoti. Zagreb: Hrvatski P.E.N. ed Istituto Italiano di Cultura, 1992. Pag. 64.

<sup>229</sup> Machiedo, Mladen. Neprolazni Kamov. // “Vijenac”, 427. URL: <http://www.matica.hr/vijenac/427/> (15/07/2010). Traduzione Lorena Lazarić. In originale: “meteorskom prolazu”.

Ma, come dice Maier, se è vero che la storia della fortuna di un autore non coincide, in linea di massima, con la storia della critica di questo, ed è qualcosa di diverso e di più complesso, è anche vero che tra le due storie intercorrono dei più o meno stretti vincoli e rapporti.<sup>230</sup> Nel caso di Svevo è da dire che è stata proprio la storia della sua sfortuna-fortuna di

«*barbaro* triestino, [...] scrittore italo-tedesco, che sin nello pseudonimo adottato tradiva la sua ibrida origine, con quel suo gergo ingrato e rozzo, pieno di calchi germanici e di residui dialettali, irto di sgrammaticature e d'improprietà lessicali e sintattiche, [che] non poteva essere accolto nel nobile castello della tradizione letteraria italiana [ma] doveva esserne escluso e le sue opere relegate in un ambiente regionale e provinciale»<sup>231</sup>,

a sollecitare e stimolare la storia della critica in senso stretto.

Maier ha fatto giustizia di parecchie storture critiche su Svevo, ha riportato al loro alquanto umile livello quei giudizi che, dettati dalla passione piuttosto che da un sereno ragionamento, hanno un valore assai più documentario che non estetico; si è trattenuto in particolare sul problema della cosiddetta forma, concludendo che non si può asserire che Svevo abbia scritto male. Questo dello scrivere male non è un problema poiché quando di un'opera d'arte si sia dato, dopo un lungo e attento esame, un giudizio positivo o negativo, si è anche detto, implicitamente, se è scritta bene o no. Secondo Giuseppe Genco, quello dello scriber "bene" o "male" di un narratore è un falso problema, perché ogni scrittore si esprime nella lingua che gli è propria, e che ha la sua genesi in determinate condizioni storico-ambientali, oltre che in una particolare disposizione naturale e in un lungo travaglio intellettuale. Per cui in molti casi, come in quello di Svevo, lo "scriber male" diventa modo di costruirsi consapevolmente uno stile originale<sup>232</sup>, anche se, secondo Maier, per lo Svevo lo stile non fu mai un punto d'arrivo. La sua meta era «l'uomo, la vita, il dominio e

---

<sup>230</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Profilo della critica su Italo Svevo: (1892-1951)*. Op.cit., pag. 5.

<sup>231</sup> Ivi, pag. 24.

<sup>232</sup> Cfr. Genco, Giuseppe. *Italo Svevo. Tra psicoanalisi e letteratura*. // Napoli: Alfredo Guida Editore, 1998. Pag. 204.



l'allargamento dell'esperienza, l'attualità della condotta morale dell'individuo, la consapevolezza, raggiunta attraverso la finzione narrativa»<sup>233</sup>.

Ma cerchiamo di capire le ragioni della scrittura sveviana:

- 1) la convivenza dell'imprenditore Schmitz con lo scrittore Svevo, la quale inevitabilmente determina una particolare *forma mentis*, che non può che esprimersi in un certo linguaggio;
- 2) il tema dell'analisi interiore trattato nelle opere, a cui serve uno stile scarno;
- 3) la sua condizione di scrittore di frontiera, che nei rapporti d'affari usava il tedesco, e in quelli domestici o di amicizia parlava il dialetto triestino.

All'epoca di Svevo l'Italia<sup>234</sup> era un paese prevalentemente dialettofono, come ci informa De Mauro, «coloro che usavano l'italiano nella vita quotidiana [...], gli italofono effettivi, non superavano i 5 milioni di individui».<sup>235</sup> Svevo poi, avendo imparato l'italiano leggendo i classici italiani, non aveva con chi esercitarsi. Lo stesso Svevo, in una lettera del 10 gennaio 1923 ad Attilio Frescura, scrisse

«Io non sono un letterato. Più di trent'anni fa tentai di divenirlo e non vi riuscii. Allora pubblicai un romanzo che si meritò mezza colonna di critica del "Corriere della sera" [...], mi si facevano tali rimproveri per la mia forma trasandata che i lettori assolutamente rifiutarono di abboccare. [...] Che sia il nonno tedesco che m'impedisca di apparire meglio latino? Eppure io sempre onorai e anche studiai la mia lingua. Però dalla mia prima giovinezza fui sbalestrato nei paesi più vari e invece Firenze [...] non vidi che a cinquant'anni e Roma a sessanta. Tutto il resto d'Europa io vidi prima compresa l'Irlanda. Ed è così che la lingua italiana per me restò definitivamente quella che si muove nella mia testa isolata. Gli altri triestini trascinarono con sé il loro dialetto, ma è un dialetto italiano, e sono più schietti di me. Già nella mia prima giovinezza i miei amici letterati mi dicevano l'ostrogoto [... per la] mia linguetta.»<sup>236</sup>

---

<sup>233</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Genesi e lirica evolutiva dell'opera di Italo Svevo*. // "Le ragioni narrative" II, 7(1961), febbraio, pag. 41.

<sup>234</sup> Nel censimento del 1901 i residenti in Italia erano circa 32 milioni. URL: <http://www.tuttitalia.it/statistiche/censimenti-popolazione/> (20/7/2017).

<sup>235</sup> Maier, Bruno. *La personalità e l'opera di Italo Svevo*. Milano: Ugo Mursia Editore, 1961. Pag. 204.

<sup>236</sup> Lavagetto, Mario / a cura di. Italo Svevo. *Zeno. La coscienza di Zeno. La rigenerazione. Racconti e altri testi*. // Torino: Giulio Einaudi editore, 1987. Pagg. 906-907.

La “linguetta” di cui parla Svevo è quel “dialetto triestino” che definisce meglio, parlando di sé in terza persona, nel *Profilo autobiografico*.

«I suoi amici possono testimoniare ch'egli mai ammise che i suoi romanzi valessero poco. Sapeva chiaramente dei loro difetti ma non si decideva d'attribuire a questi il suo insuccesso. Era perciò vano un suo sforzo ulteriore. Credette sempre che anche a chi ha il talento di fare dei romanzi spetti una vita degna di essere vissuta. E se per ottenerla bisognava rinunciare all'attività per cui si era nati, bisognava rassegnarsi. D'altronde egli ben sapeva che la sua lingua non poteva adornarsi di parole ch'egli non sentiva. Non si può raccontare efficacemente che in una lingua viva e la sua lingua viva non poteva essere altra che la loquela triestina, la quale non ebbe bisogno di attendere il 1918 per essere sentita italiana.»<sup>237</sup>

Come spiega Genco, la “loquela triestina” è quella varietà locale di italiano corrente a Trieste, quel “parlar finito triestino”<sup>238</sup> che Svevo riteneva di usare nella sua prosa al posto dell'italiano letterario di tradizione toscana. Il dialetto vero e proprio viene invece indicato con l'espressione di “pretto triestino”.<sup>239</sup> La “loquela triestina” è il risultato massimo a cui perviene Svevo nell'ambito del problema linguistico perché, come dice De Castris,

«la lingua italiana, ove non sia posseduta come fatto spirituale, nativo, ove non sia la propria lingua spontanea, esclusiva, la lingua dei propri pensieri e dei propri sentimenti, non si può apprendere. Diventerebbe, appresa, un falso ornamento, un tradimento dell'espressione, una costruzione dell'intuizione artistica, una scelta convenzionale e arbitraria».<sup>240</sup>

Infatti, Svevo, che apprende il tedesco nella sua permanenza a Segritz, dai dodici ai diciotto anni, il quale si sovrappone alla lingua familiare, e, nella coscienza immatura del giovinetto, la deforma e la impronta di sé, non saprà mai parlare splendidamente alcuna lingua: la sua formazione mentale si esprimerà in un linguaggio di per sé composito e come risultante dai

---

<sup>237</sup> Lavagetto, Mario / a cura di. Italo Svevo. Zeno. La coscienza di Zeno. La rigenerazione. Racconti e altri testi. Op.cit., pag. 880.

<sup>238</sup> Cfr. Genco, Giuseppe. Op.cit., pag. 206.

<sup>239</sup> Maier, Bruno / a cura di. Italo Svevo. Epistolario 1922. Opera omnia. Milano: Editore dall'Oglio, 1966. Pag. 743.

<sup>240</sup> De Castris, Arcangelo Leone. Italo Svevo. Pisa: Nistri – Lischi Editori, 1959. Pag. 299.

diversi elementi della sua formazione. Si pensi anche alla sua Trieste, città di plurilinguistica conformazione: dove il friulano, lo slavo, il tedesco, il greco, in minima parte, tendono a sovrapporsi alla sua costituzione veneziana o veneta, il cui dialetto è lontano dall'italiano.<sup>241</sup> Il problema della lingua, Svevo lo esprime anche nel suo romanzo *La coscienza di Zeno* in cui il protagonista dice «Con ogni parola toscana noi mentiamo [...] la nostra vita avrebbe tutt'altro aspetto se fosse detta nel nostro dialetto»<sup>242</sup>, riferendosi alle difficoltà presenti nello «scrivere in italiano per noi che parliamo e non sappiamo scrivere in dialetto».<sup>243</sup>

Secondo Maier lo Svevo è «l'effettivo iniziatore della [...] letteratura triestina [...] del nostro secolo e appare un autore non conformista, ma di “rottura”, rispetto [alla letteratura italiana]»<sup>244</sup> ed è a lui che si deve la condizione di avanguardia e di avanzata e consapevole modernità della letteratura triestina nei confronti di quella nazionale poiché «lo Svevo ha poco o nulla di comune con gli autori concittadini e nazionali della sua epoca ed è, sin dalle sue prime prove letterarie [...] uno scrittore europeo»<sup>245</sup> perché «una lunga serie di viaggi in tutta l'Europa [per motivi di lavoro che svolgeva, gli consentì di] approfondire la sua visione del mondo e della vita».<sup>246</sup> Svevo è, non solo il maggiore scrittore triestino, ma anche quello che meglio impersona i caratteri della letteratura triestina. Se nell'opera sveviana c'è «quel tallone d'Achille linguistico»<sup>247</sup> (in tanti hanno scritto che Svevo “scriveva male”) ci sono soprattutto, «una spregiudicata e sottile forza d'analisi, un'indagine profonda della coscienza e della subcoscienza dell'individuo, un senso nuovo del “tempo” e dell'architettura stessa del romanzo, inteso [...] come narrazione in cui lo scrittore ed il protagonista tendono ad identificarsi».<sup>248</sup> Svevo pone l'uomo al centro dei suoi libri, l'uomo in relazione, in conflitto con il mondo che lo circonda, l'uomo che soffre della sua condizione di “vinto” o di “superfluo”, afflitto di un complesso di inferiorità, che solo con la fantasia, una sorta di solitaria evasione, riesce a realizzare i suoi sogni.

---

<sup>241</sup> De Castris, Arcangelo Leone. Italo Svevo. Op.cit., pagg. 289-291.

<sup>242</sup> Maier, Bruno / a cura di. Italo Svevo. Opere. Milano: Dall'Oglio Editore, 1964. Pag. 926.

<sup>243</sup> Maier, Bruno / a cura di. Italo Svevo. Racconti. Milano: Dall'Oglio Editore, 1969. Pag. 928.

<sup>244</sup> Maier, Bruno. Gli scrittori triestini e il fascismo. Op.cit., pag. 18.

<sup>245</sup> Ivi, pag. 19.

<sup>246</sup> Maier, Bruno. La problematicità del reale nella lunga e composita opera di Italo Svevo. L'ironico riso di Zeno. // “Il Piccolo” (sabato, 21/10/1978), pag. 3.

<sup>247</sup> Maier, Bruno. Letteratura triestina del Novecento. Op.cit., pag. 572.

<sup>248</sup> Ibid.

Per Maier «la narrativa maggiore e minore dello scrittore triestino, le sue favole, il teatro, le pagine critiche e saggistiche si presentano come una sempre più profonda esplorazione della coscienza e una completa unità d'indagine».<sup>249</sup> Nel suo modo di scrivere, Svevo passa dal romanzo tradizionale

«all'antiromanzo», al «romanzo-saggio», al romanzo autobiografia, confessione, diario, «monologo interiore» [ed è presente] uno scontro tra due poetiche, quella esplicita, dell'oggettività, e quella, implicita, della coscienza [...]; tra due registri narrativi, quello con cui è trattato il protagonista e quello con cui sono resi i protagonisti minori; e fra due linguaggi, quello di tipo descrittivo o generalmente veristico e quello di tipo analitico e psicologico».<sup>250</sup>

Svevo, definito da Eugenio Montale, amico della famiglia Schmitz che veniva affettuosamente chiamato dai nipotini di Svevo zio Eusebio<sup>251</sup>, un «gentiluomo di stampo ottocentesco [... con] la modestia della vita e la schiettezza delle convinzioni»<sup>252</sup>, è stato per Maier «un autentico, originale poeta della prosa»<sup>253</sup>, un vero maestro, un esempio da rispettare e ha, a nostro avviso, influenzato molto la sua vita letteraria come si cercherà di documentare più avanti.

Un altro "grande" triestino di cui Maier era «assiduo lettore e un convinto ammiratore»<sup>254</sup>, è Saba che definisce come

«poeta che guarda in sé e attorno a sé, che contempla e osserva, si rattrista e sorride, unisce la malinconia alla saggezza, il pessimismo all'umana bontà e indulgenza, la comprensiva simpatia verso gli uomini agli istanti di cupezza e di solitudine dell'colloquio intimo e [...] sperimenta in se stesso il travaglio di sollevare il proprio ricco contenuto spirituale nella ferma luce della poesia».<sup>255</sup>

---

<sup>249</sup> Maier, Bruno. La problematicità del reale nella lunga e composita opera di Italo Svevo. L'ironico riso di Zeno. Op.cit., pag. 3.

<sup>250</sup> Ibid.

<sup>251</sup> Cfr. lettera di Montale a Svevo del 03/07/1926. Maier, Bruno / a cura di. Italo Svevo, Carteggio con James Joyce, Eugenio Montale, Valery Larbaud, Benjamin Crémieux, Marie Anne Comnène, Valerio Jahier. Milano: dall'Oglio Editore, 1965. Pag. 170.

<sup>252</sup> Cfr. Király, Martina. I Kafka e gli Svevo, ovvero capitoli nella letteratura della Monarchia. Pag. 21. URL: <http://www.angelfire.com/ma/edi/martina.html> (10/10/2007).

<sup>253</sup> Maier, Bruno. Nota su Svevo. // "Ausonia" V, 43-44(1950), aprile-maggio, pag. 18.

<sup>254</sup> Giammancheri, Enza, Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 29.

<sup>255</sup> Maier, Bruno. Letteratura triestina del Novecento. Op.cit., pag. 579.

Maier, che si incontrava con il poeta triestino abbastanza frequentemente e amava e rispettava il suo desiderio di essere profondamente umano «come tutti / gli uomini di tutti / i giorni»<sup>256</sup>, conosceva a memoria numerose sue liriche in cui «la bellezza [...] era tutt'uno con la verità di una lunga e complessa esperienza umana, in cui si univano amore e dolore, [...] solitudine e partecipazione affettuosa e accorata alla vita degli altri, rispetto alla tradizione e sorprendente, imprevedibile modernità, in un risultato globale, singolarissimo di classica misura».<sup>257</sup> Poesia che, riconducibile alla sua concezione ed esperienza di vita, ai suoi affetti, ai suoi ideali, lo consegna oltre il tempo, all'eterno, perché parla il linguaggio dell'anima e si rivolge con semplice e profondo accento a coloro che la sentono e trovano in essa il dono di una rara consolazione.<sup>258</sup>

Maier dice che il suo *Canzoniere* (che inizialmente doveva intitolarsi *Chiarezza*<sup>259</sup> poiché per Saba la poesia rappresentava la verità dell'infanzia, mista di sincerità impulsiva e di segretezza, che nasce dai sentimenti e si intreccia inevitabilmente alla vita<sup>260</sup>), di cui lo stesso Saba si è fatto critico con *Storia e cronistoria del "Canzoniere"*, definendola una sorta di "tesi di laurea" sulla propria lirica<sup>261</sup>, è «il suggello, la "sublimazione" poetica di tutta una vita»<sup>262</sup> e la «testimonianza di un ininterrotto amore alla poesia, nella quale trova la sua redenzione e liberazione definitiva un'intera vita [... attraverso] un persistente "stato di grazia"»<sup>263</sup>; è quasi un simbolo della bellezza e della dolcezza di vivere congiunte alla fatalità della morte, un passaggio reciproco del bene al dolore, l'alterna vicenda della vita<sup>264</sup>; è, oltre a essere «la storia ideale di un uomo, la storia di ogni uomo, [...] protagonista e testimone doloroso del nostro secolo».<sup>265</sup> Come nelle sue prime raccolte così anche nelle sillogi posteriori l'autobiografia rimane sempre al centro della lirica sabiana, ma maturando e avvicinandosi alla psicanalisi freudiana «lo sguardo del poeta [...

---

<sup>256</sup> Saba, Umberto. *Il canzoniere* (1900-1954). Torino: Giulio Einaudi editore, 1961. Pag. 342.

<sup>257</sup> Maier, Bruno. *Compositori di vita*. Op.cit., pag. 74.

<sup>258</sup> Maier, Bruno. *Umanità di Saba*. // "Rivista mensile della città di Trieste" IV, 9(1953), settembre, pag. 13.

<sup>259</sup> Saba, Umberto. *Il Canzoniere*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1948. Pag. 279.

<sup>260</sup> Cfr. URL: [http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina\\_336.html](http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina_336.html) (19/11/2012).

<sup>261</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Spunti critici nelle prose di Umberto Saba*. // *Critica e storia letteraria*. Studi offerti a Mario Fubini. Padova: Liviana Editrice, 1970. Pagg. 790-791.

<sup>262</sup> Maier, Bruno. *A cent'anni dalla nascita di Umberto Saba*. // "Panorama" XXXII, 16 (1983), pag. 27.

<sup>263</sup> Maier, Bruno. *Invito alla letteratura triestina del Novecento*. Op.cit., pag. 50.

<sup>264</sup> Cfr. Machiedo, Mladen. *Dritto e rovescio*. Saggi novecenteschi. Zagreb: Erasmus Editore, 2002. Pag. 14.

<sup>265</sup> Maier, Bruno. *Da Umberto Saba a Biagio Marin*. Umberto Saba e Vittorio Bolaffio. Un sonetto sconosciuto del poeta triestino. // "Il Ragguaglio Librario", LI, 11(1984), novembre, pag. 372.

diventa] più distaccato e penetrante, sì che nella sua individuale esperienza d'uomo è lecito vedere [...] il cammino e il destino di tutti gli uomini».<sup>266</sup>

Anche se Saba è ritenuto tra i massimi poeti del Novecento, è molto difficile classificarlo all'interno di correnti letterarie. Tuttavia, come scrive Liliana Bamboschek, «lo stile “umile” che lo caratterizza, l'amore conflittuale per la propria città, l'autobiografismo sincero, il senso della quotidianità, sono però caratteristiche a lui generalmente riconosciute, insieme a un tono profondamente malinconico».<sup>267</sup> La poesia di Umberto Saba è semplice e chiara, un'autentica “revisione” di un uomo che analizza con «serena disperazione»<sup>268</sup> le avventure e le sventure della propria città natia adoperando le parole d'uso quotidiano e ritraendo veri quadri di vita quotidiana, anche quelli più umili e modesti.

Umberto Poli nasce a Trieste il 9 marzo 1883 dall'ebrea Felicita Rachele Cohen, figlia di Marco, tintore, e Nina Luzzatto<sup>269</sup>, una famiglia di commercianti ebrei che opera nel ghetto triestino, e da Ugo Edoardo Poli, nobile di famiglia, discendente in linea materna dall'antica famiglia veneziana degli Arrivabene, che per 4000 fiorini si convertì alla religione ebraica in occasione del matrimonio, cambiando il suo nome in quello di Abramo<sup>270</sup>; un giovane «gaio e leggero», insofferente ai legami famigliari che abbandonò il figlio ancor prima che nascesse e che il poeta conobbe appena intorno ai vent'anni. Saba si definiva «unico figlio che ha lontano il padre»<sup>271</sup>; scriveva «mio padre è stato per me “l'assassino” / fino ai vent'anni che l'ho conosciuto»<sup>272</sup> e incolpava la madre di essersi lasciata sfuggire «di mano [...] come un pallone»<sup>273</sup> suo padre di cui sentiva «una specie di nostalgia».<sup>274</sup>

---

<sup>266</sup> Cfr. Machiedo, Mladen. Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi. Op.cit., pag. 52.

<sup>267</sup> Bamboschek, Liliana. "Il paradiso di Saba", le sue poesie e la voce della Fonda per ricordarlo. // "Il Piccolo" (martedì, 08/10/2013), pag. 34.

<sup>268</sup> Saba, Umberto. Cuor morituro e altre poesie 1924-1930. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1959. Pag. 21.

<sup>269</sup> Cfr. Saba, Umberto. Il Canzoniere 1921. Milano: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1981. Pag. 461.

<sup>270</sup> Cfr. Lavagetto, Mario / a cura di. Per conoscere Saba. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1981. Pag. 49.

<sup>271</sup> Saba, Umberto. Il canzoniere (1900-1954). Op.cit., pag. 270.

<sup>272</sup> Ivi, pag. 271.

<sup>273</sup> Ibid.

<sup>274</sup> Saba, Umberto. Ricordi – Racconti (1910-1947). Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1956. Pag. 24.

Saba soffriva di neurastenia<sup>275</sup>; in una lettera al critico Vittorio Sereni datata 16 settembre 1952 scrive «La verità è che io sono stato SEMPRE AMMALATO – diciamo così di nervi (benché non credo che i nervi c'entrino). Sono nato male ed ho ricevuta la più alta educazione possibile e immaginabile alla nevrosi»<sup>276</sup>; e nelle sue fasi di malinconia sentiva forse il complesso d'Edipo rovesciato verso sua madre, che a differenza della sua forma positiva in cui si presenta, come nella vicenda del re Edipo, il desiderio della morte dell'avversario, raffigurato dal personaggio dello stesso sesso, e brama sessuale per il personaggio del genere opposto, nella sua forma inversa, negativa, esso si capovolge attraverso l'amore per il genitore dello stesso genere e l'odio e la gelosia per il genitore del sesso opposto.<sup>277</sup> Saba descrive suo padre come uno a cui lui assomigliava con «in volto [il suo stesso] sguardo azzurrino, / un sorriso, in miseria, dolce e astuto. / [che] Andò sempre pel mondo pellegrino; / [e che] più d'una donna [...] ha amato».<sup>278</sup> La figura paterna rappresenta per lui la leggerezza, la gioia di vivere, in contrapposizione con l'aspetto serio della madre.

A differenza di Svevo a cui la psicoanalisi come cura non importava e che diceva «Io [sono] sano o almeno [amo] tanto la mia malattia (se c'è) da perservarmela con intero spirito di autodifesa»<sup>279</sup>, Saba riteneva la psicoanalisi una delle più grandi scoperte del 20<sup>o</sup> secolo. In una lettera del 4 gennaio 1933 indirizzata al poeta Sandro Penna scriveva, che per lui la psicoanalisi «non era solo l'unica medicina per la [sua] nevrosi; ma anche la sola cosa al mondo che veramente [gli] interessasse»<sup>280</sup> e alla quale deve «circa due terzi del [suo] pensiero».<sup>281</sup> Negli anni '29-'30, a 46 anni, dopo 30 anni di malattia, affronta in prima persona l'esperienza psicanalitica con il medico triestino Edoardo Weiss, di qualche anno più giovane<sup>282</sup>, fondatore

---

<sup>275</sup> «Termine con cui si indica un complesso di disturbi psichici di cui quello principale e più significativo è la sensazione soggettiva di stanchezza e di debolezza, che investe sia le attività fisiche del paziente (fiacchezza alle gambe, alle braccia ecc.) sia le attività psichiche (scarso rendimento intellettuale, diminuzione della volontà, della memoria ecc.)». URL: <http://www.corriere.it/salute/dizionario/neurastenia/index.shtml> (3/3/2013).

<sup>276</sup> Accerboni Pavanello, Anna Maria / a cura di. Trieste, Saba e la psicoanalisi. Trieste: Comitato Anno Umberto Saba sotto gli auspici del Comune di Trieste, 1983. Pag. 37.

<sup>277</sup> Ivi, pag. 40.

<sup>278</sup> Saba, Umberto. Il canzoniere (1900-1954). Op.cit., pag. 271.

<sup>279</sup> Cfr. Lavagetto, Mario. L'impiegato Schmitz e altri saggi su Svevo. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1986. Pag. 40.

<sup>280</sup> Accerboni Pavanello, Anna Maria. Trieste, Saba e la psicoanalisi. Op.cit., pagg. 53-55.

<sup>281</sup> Saba, Umberto. Lettere a un'amica. Settantacinque lettere a Nora Baldi. Op.cit., pag. 44.

<sup>282</sup> Edoardo Weiss nasce a Trieste il 21 settembre 1889.

della psicoanalisi italiana, unico italiano allievo diretto di Freud e uno dei suoi migliori allievi, che negli anni venti a Trieste incominciò a preparare il terreno per la creazione del movimento psicoanalitico in Italia<sup>283</sup>, che si reputava «uno psicanalista per ingegneri, per medici e altri professionisti, non per poeti»<sup>284</sup> e secondo cui alla radice della malattia di Saba vi stava la mancanza del padre. Saba, che con Weiss, «la sola persona al mondo che [del poeta triestino] abbia capito qualcosa»<sup>285</sup>, mantenne contatti anche dopo che il medico si trasferì a Roma, gli scrisse in una sua lettera che *Scorciatoie e raccontini*, «delle prose, specie di aforismi, ciascuno dei quali è [... come dice Saba] un condensato di molte esperienze»<sup>286</sup>, «è, in parte, suo»<sup>287</sup>.

La psicanalisi, come insieme di conoscenze in grado di spiegare i recessi più profondi dell'animo umano, divenne per Saba qualcosa di imprescindibile ed ebbe un'importantissima influenza sul suo *Canzoniere* tanto che, secondo Lavagetto, senza la psicanalisi non riusciremmo a spiegare le poesie di Saba. Lo stesso Saba, in una lettera a Nora Baldi datata Gorizia, 30 gennaio 1957, scrive

«La poesia non mi ha mai, almeno nelle ultime profondità del mio essere interessato. Mi sono rivolto a lei per l'impossibilità di agire. [...] Se il destino mi avesse fatto nascere a Vienna e concesso di fare, fino in fondo, l'analisi con Freud, quando avevo circa 20 anni; mi sarei [...] attenuto alla sua disciplina. [...] la mia poesia è stata (lo so – e non lo dico per vantarmi) una grande poesia: ma l'ho accolta come un surrogato».<sup>288</sup>

Saba conobbe Nora degli Osvaldella in Baldi<sup>289</sup>, Noretta<sup>290</sup>, come lui preferiva chiamarla, nel dicembre del 1946 e con lei strinse un'amicizia che riteneva «una delle poche amicizie che [gli] sieno care»<sup>291</sup> e che divenne per il poeta triestino una luce e un appiglio negli ultimi e amari anni della vita. E proprio a lei che il 21 agosto 1957 Saba scrive, probabilmente la sua ultima

---

<sup>283</sup> Accerboni Pavanello, Anna Maria. Trieste, Saba e la psicoanalisi. Op.cit., pag. 5.

<sup>284</sup> Ivi, pag. 54.

<sup>285</sup> Vedi Appendice 9

<sup>286</sup> Cfr. Lavagetto, Mario / a cura di. Per conoscere Saba. Op.cit., pag. 61.

<sup>287</sup> Vedi Appendice 9

<sup>288</sup> Baldi, Nora. Il paradiso di Saba. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1958. Pag. 51.

<sup>289</sup> Saba, Umberto. Lettere a un'amica. Settantacinque lettere a Nora Baldi. Op.cit., pag. 108.

<sup>290</sup> Ivi, pag. 56.

<sup>291</sup> Ivi, pag. 50.



lettera<sup>292</sup>, quattro giorni prima che «dio e la morte avevano accolto la sua invocazione, ripetuta da anni e gridata – quasi – negli ultimi mesi».<sup>293</sup> Secondo lei, la psicanalisi non ebbe nella vita di Saba quell'importanza che egli le attribuì perché negli ultimi anni ne parlava sempre meno e perché lui quando parlava, spiegava o semplicemente leggeva, dava una sola inequivocabile risposta che tutto, assolutamente tutto si spiega e si risolve in chiave d'amore e che la forza dell'amore è la sola di cui l'uomo disponga.<sup>294</sup>

D'altra parte, Gianfranco Contini definì Saba, con una formula molto brillante, «psicanalitico prima della psicanalisi»<sup>295</sup>; infatti, nel *Canzoniere* troviamo tutta una serie di immagini, di temi ricorrenti, di situazioni analitiche, che precedono senza dubbio la lettura di Freud, tanto che l'incontro con la psicoanalisi sembra l'esito premeditato di un piccolo racconto. Questa sorprendente predestinazione non si spiega solo con la lettura da parte del poeta di filosofi come Nietzsche, ma va ricondotta a ragioni private, riguardanti il suo insondabile profondo inconscio, nonché a condizioni oggettive, a un clima europeo, responsabile dell'apertura mentale di Saba. Saba sfruttò le sedute con il dottor Weiss e le scoperte della psicoanalisi per capire la sua opera e per darle una coerente organizzazione. Inoltre, egli riscoprì l'importanza dell'infanzia come prima e fondamentale fase della vita di un individuo, da cui possono derivare impensabili traumi in età adulta. Scriveva, in una lettera a Nora Baldi del 27 settembre 1953, «I dispiaceri più grandi, più intollerabili, ci vengono SEMPRE dalle persone che ci vogliono bene, ma non SOLO bene e che sono legate a noi da vincoli di sangue [...]».<sup>296</sup> In *Storia e Cronistoria del Canzoniere*, Saba scrive che «il procedimento di una cura psicoanalitica consiste nel rimuovere, o cercar di rimuovere, il velo d'amnesia che copre gli avvenimenti della primissima infanzia, e trovare in essi le ragioni dei conflitti che lacerano la vita dell'adulto».<sup>297</sup> L'assimilazione da parte del poeta delle teorie freudiane fu assolutamente spontanea e priva di forzature: una parte del pensiero del filosofo era già implicita nei primi passi di Saba e lui non fece altro che metterla in luce. «La psicoanalisi è una grande cosa», scriveva Saba a Giovanni Comisso il 1° settembre 1929, «ma

---

<sup>292</sup> Vedi Appendice 10

<sup>293</sup> Baldi, Nora. Il paradiso di Saba. Op.cit., pag. 15.

<sup>294</sup> Ivi, pagg. 61-62.

<sup>295</sup> Contini, Gianfranco. Un anno di letteratura. Firenze: Casa editrice F. Le Monnier, 1942. Pag. 92.

<sup>296</sup> Saba, Umberto. Lettere a un'amica. Settantacinque lettere a Nora Baldi. Op.cit., pag. 66.

<sup>297</sup> Saba, Umberto. Storia e cronistoria del Canzoniere. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1948. Pag. 202.

non è arte, né può, per se stessa, divenirlo. Essa può, dopo una lunga disciplina, portare alla coscienza dei fatti, o meglio, dei sentimenti rimossi; e dare quindi alla coscienza dell'uomo una maggiore estensione in profondità; se l'uomo è un artista può, di riflesso, risentirsene anche la sua arte».<sup>298</sup> Senza dubbio Freud si sarebbe trovato pienamente d'accordo con questa affermazione, perché l'itinerario della psicoanalisi è diametralmente opposto a quello della creazione artistica: mira a svelare gli enigmi, a sciogliere i nodi, non a rappresentarli; sgretola le forme, non cerca di ricomporle.

Lo pseudonimo Saba è di origine incerta. Il collegamento del nome d'arte Saba e quello della «amatissima balia»<sup>299</sup> Gioseffa Gabrovich Schobar, conosciuta come Peppa o Peppa Sabaz, «una donna giovane e formosa»<sup>300</sup> per la quale il poeta ebbe un caldissimo affetto, che avendo perso il proprio figlio, riversò tutto il suo affetto sul piccolo Umberto, il quale contraccambiò considerandola «madre di gioia»<sup>301</sup>, e che scrisse, come disse Saba, «le prime parole sulle prime pagine della vita di un uomo»<sup>302</sup>, è stato smentito poiché, come scrive Graziella Semacchi Gliubich, è stato recentemente scoperto in base ai documenti che si chiamasse Giuseppa (Josepha) Gabravic, sposata Schoba (che non ha nessuna assonanza con Saba), per cui lo pseudonimo si potrebbe riferire all'ebraico *šabbath*, giorno di riposo, o, piuttosto, al quartiere triestino di San Sabba.<sup>303</sup> Altre ipotesi sono che possa averlo scelto per onorare le sue radici ebraiche e il bisnonno Samuele David Luzzatto (in ebraico la parola Saba significa “nonno” o più in generale “anziano” e/o “pane”) o di aver semplicemente preso, come scrive all'inizio del 1911 in una lettera ad Amedeo Tedeschi, «questo nome nuovo»<sup>304</sup> inventato dall'amico Giorgio Fano, a cui Saba dedicò la raccolta di versi *Coi miei occhi* (titolo di cui Saba stesso ricordava «appena

---

<sup>298</sup> Sutor, Mario / a cura di. Saba, Svevo, Comisso (lettere inedite). Padova: Gruppo di lettere moderne, 1968. Pag. 25.

<sup>299</sup> Accerboni Pavanello, Anna Maria. Trieste, Saba e la psicoanalisi. Op.cit., pag. 39. Da una lettera di Saba allo psicoanalista J.Flescher del 14 marzo 1949.

<sup>300</sup> Ivi, pag. 39.

<sup>301</sup> Stara, Arrigo / a cura di. Umberto Saba. Tutte le poesie. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1988. Pag. 454.

<sup>302</sup> Saba, Umberto. Ricordi – racconti: (1910-1947). Op.cit., pag. 24.

<sup>303</sup> Cfr. Machiedo, Mladen. Ancora controcorrente. Zagreb: FF Press, 2007. Pag. 125.

<sup>304</sup> Stara, Arrigo / a cura di. Umberto Saba. Tutte le poesie. Op.cit., pag. 1014.

le lontani origini» diventato poi *Trieste e una donna*)<sup>305</sup> e che ricordava in *Autobiografia*<sup>306</sup> nei versi dedicati agli anni giovanili vissuti insieme.

Prima del 1911, anno in cui esce il suo primo volume di versi, *Poesie*, firmato Umberto Saba, il poeta usò altri due pseudonimi meno conosciuti, Umberto Chopin Poli e Umberto da Monreale<sup>307</sup> o Montereale<sup>308</sup>, che ricorda anche ne *Il canzoniere*, «col nome di Montereale».<sup>309</sup> Il primo rispecchia il suo interesse per la musica, alimentata anche dall'amicizia con il violinista Ugo Chiesi e il pianista Angelino Tagliapietra e il desiderio di Saba, con scarsi risultati, di imparare a suonare il violino, e richiama a «l'amato Preludio del beato Chopin»<sup>310</sup> che Saba adorava ascoltare, come riportato nella sua lettera del 23 febbraio 1953 all'amica Nora Baldi; il secondo si collega al primo incontro con il padre, Ugo Eduardo, residente probabilmente a Montereale Val Cellina, figlio di Agostino Poli, un pittore di quadretti, e della contessa Teresa Arrivabene.<sup>311</sup>

Anche se la definisce «città tragica»<sup>312</sup>, Saba, come Svevo, è stato legato a Trieste da un affetto profondo che è presente in tutte le sue poesie e prose. Il poeta afferma che «Dal punto di vista della cultura, nascere a Trieste nel 1883 era come nascere altrove nel 1850»<sup>313</sup> e vi concordano anche Slataper, dicendo che «Trieste era fuori della storia.»<sup>314</sup>, e Stuparich che «Trieste non aveva mezzi né tradizioni di coltura [...] e] nascere in questi paesi voleva dire nascere con un'eredità malferma, da puntellare momento per momento.»<sup>315</sup> Sicché non è da meravigliarsi se, pur essendo Saba considerato tra i massimi poeti del Novecento, la sua poesia di stile “umile” che canta il suo amore conflittuale per la propria città, «luogo privilegiato della fantasia, odio, amore, sacrario di memorie»<sup>316</sup>, l'autobiografismo sincero e il senso della quotidianità con un tono

---

<sup>305</sup> Stara, Arrigo / a cura di. Umberto Saba. Tutte le poesie. Op.cit., pag. 58.

<sup>306</sup> Saba, Umberto. *Il canzoniere* (1900-1954). Op.cit., pag. 282.

<sup>307</sup> Cfr. Accerboni Pavanello, Anna Maria. Trieste, Saba e la psicoanalisi. Op.cit., pag. 42.

<sup>308</sup> Cfr. Lavagetto, Mario / a cura di. Per conoscere Saba. Op.cit., pag. 53.

<sup>309</sup> Saba, Umberto. *Il canzoniere* (1900-1954). Op.cit., pag. 278.

<sup>310</sup> Saba, Umberto. Lettere a un'amica. Settantacinque lettere a Nora Baldi. Op.cit., pag. 102.

<sup>311</sup> Cfr. Saba, Umberto. *Il Canzoniere* 1921. Op.cit., pagg. 461-462.

<sup>312</sup> Cfr. Bettiza, Enzo. Mito e realtà di Trieste. Milano: All'insegna del pesce d'oro, 1966. Pag. 47.

<sup>313</sup> Saba, Umberto. Storia e cronistoria del Canzoniere. Op.cit., pag. 17.

<sup>314</sup> Ivi, pag. 211.

<sup>315</sup> Ibid.

<sup>316</sup> Pampaloni, Geno. Trieste, un'Epifania della vita. // Immagini per Saba. / Baldi, Nora; Mottola, Alfonso. Trieste: LINT, 1983. Pag. XII.

profondamente malinconico, è difficilmente classificabile all'interno delle allora correnti letterarie.

Saba stesso era consapevole del fatto che la sua poesia fosse segnata da una serie di elementi isolanti: la sua origine periferica, da ebreo e triestino di nascita, e la sua, vera o apparente, omosessualità, che non viene mai palesata in modo esplicito nel *Canzoniere*, ma che sarà il tema centrale di *Ernesto*, il cui titolo iniziale, pensato dopo la composizione del Primo episodio, doveva essere *Intimità*; ritenuto dallo stesso Saba, come scrive in una sua lettera a Pier Antonio Quarantotti Gambini, romanzo «impublicabile [...], che si riporta a fatti remotissimi: agli ultimi anni del Milleottocento [...], insieme lieto e spietato [...] per aver superato, scrivendone quello che ne [ha] scritto, tutte le possibili inibizioni»<sup>317</sup>; e, a Nora Baldi il 1° settembre 1953, il quale «anche se fosse pubblicabile, sarebbe incomprensibile».<sup>318</sup> Come spiega lui stesso in *Storia e cronistoria del Canzoniere*, in *Ernesto*, «L'uomo (il bambino che si nascondeva nell'uomo) rimane col suo dubbio doloroso, che non osa approfondire».<sup>319</sup>

Nel romanzo, rimasto incompiuto e pubblicato postumo, Saba rivisita la sua adolescenza e racconta la sua iniziazione al sesso, avvenuta, prima durante un incontro omosessuale con un collega di lavoro più grande di lui e poi con una prostituta, in modo diretto, in prima persona. Perché Saba non ne ha parlato prima? Probabilmente perché consapevole che l'opinione pubblica dell'Italia di quegli anni, dominata da un clima omofobo, difficilmente gli avrebbe perdonato una confessione come quella. Pubblicato nel 1975, a distanza di 22 anni dalla sua stesura, il romanzo provocò solo in parte la reazione che Saba aveva previsto e probabilmente temuto, perché l'allora cultura era entrata nell'era in cui, sopravvenuta la liberazione dai tabù moralistici, il tema dell'omosessualità faceva ormai moda. Anzi, tradotto in inglese, è stato proprio *Ernesto* il testo sabiano di gran lunga più letto nel mondo anglofono apportando al massimo poeta triestino un clamoroso successo, non per le poesie dedicate ai suoi amori: la moglie, la figlia e Trieste, la sua città, ma per la sua “diversità”, come già detto, falsa o veritiera, l'«amicizia amorosa» che,

---

<sup>317</sup> Accerboni Pavanello, Anna Maria. Trieste, Saba e la psicoanalisi. Op.cit., pag. 48.

<sup>318</sup> Saba, Umberto. Lettere a un'amica. Settantacinque lettere a Nora Baldi. Op.cit., pag. 60.

<sup>319</sup> Saba, Umberto. Storia e cronistoria del Canzoniere. Op.cit., pag. 63.

secondo i suoi ammiratori di lingua inglese, Saba dimostra anche nei versi «un vecchio amava un ragazzo»<sup>320</sup> della poesia *Vecchio e giovane*.<sup>321</sup>

Il *Canzoniere* è concepito in base al disegno di un percorso poetico che segue fedelmente l'itinerario del vissuto dell'autore stesso.

«E il libro, nato dalla vita, dal “romanzo” della vita era esso stesso, approssimativamente, un piccolo romanzo. Bastava lasciare alle poesie il loro ordine cronologico; non disturbare, con importune trasposizioni, lo spontaneo fluire e trasfigurarsi in poesia della vita».<sup>322</sup>

Sono le parole che tra il 1944 e il 1947 con il titolo di *Storia e cronistoria del Canzoniere*, Saba elaborò in terza persona sotto «lo pseudonimo di Giuseppe Carimandrei»<sup>323</sup> il quale, come scrive lui stesso, «non voleva ingannare nessuno. Era una mera “finzione diplomatica” [... perché ...] Tutti sapevano che l'autore dello studio sulla poesia di Saba era Umberto Saba. [...] Egli non lo ha mai nascosto»<sup>324</sup>. Attraverso i ricordi, il poeta ricostruisce le dinamiche della propria famiglia e offre al lettore una galleria di personaggi, come la dolce nutrice, la madre austera, il padre peregrino, permettendogli di comprendere meglio, nell'insieme della sua produzione letteraria, il tema della vita istintiva, dell'origine, delle ferite e dell'eros. Nella poesia di Saba, vibrano contrastanti affetti: la coscienza della propria solitudine e l'amore per la vita; il senso della solidarietà sociale e l'amara consapevolezza della necessità del dolore; la necessità di uno stile adeguato all'esperienza umana dell'autore, alla sua visione del mondo e della realtà.

Saba usava parlare in dialetto con i suoi concittadini e quando parlava in lingua, questa era fortemente contraddistinta da inflessioni e da elementi dialettali, però, era solito scrivere in lingua italiana. Il dialetto usato da Saba è, come lui stesso dichiara, un dialetto un po' addolcito e con l'ortografia, quanto più possibile, italianizzata, ed è estremamente semplice nel lessico e nella

---

<sup>320</sup> Saba, Umberto. Epigrafe. Ultime prose. Milano: Il saggiatore, 1959. Pag. 39

<sup>321</sup> Cfr. Moleta, Vincent. La non ricezione di Saba nel mondo anglofono. // Per Saba, ancora ... Riflessioni e dibattiti. / Guagnini, Elvio...[et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2009. Pag. 48.

<sup>322</sup> Saba, Umberto. Storia e cronistoria del Canzoniere. Op.cit., pag. 57.

<sup>323</sup> Ivi, pag. 9.

<sup>324</sup> Ibid.

morfosintassi poiché solitamente usato nei dialoghi per rendere più verosimile e realistica la rievocazione di un periodo della sua vita.<sup>325</sup> Ma anche Saba, come Svevo e lo stesso Maier, non si adatta al mondo reale della sua quotidianità esprimendo il desiderio di ritirarsi “in un convento” per allontanarsi da un mondo divenuto “invivibile”, per cui nelle sue opere accanto al tema della solitudine troviamo, solo in «apparente contraddizione, quello della “bontà”, dell’affettuoso colloquio con i propri simili, dell’aspirazione a “esser uomo tra gli umani”».<sup>326</sup>

Saba, che a causa del proprio lavoro si autodefinisce ironicamente «custode di nobili morti»<sup>327</sup>, da come lo ricorda Mario Cerne, figlio di Carlo, impiegato nella libreria antiquaria gestita dall’esimio poeta triestino in via San Nicolò 30, dov’è sita tutt’oggi, «una strana bottega d’antiquario / [...] a Trieste, in una via secreta»<sup>328</sup>, era piuttosto scorbutico e ben poco socievole e non gradiva molto la presenza dei giovani. Diceva che i poeti «sono *egocentrici* [e che] per essi, il mondo esterno *esiste*; solo gira esclusivamente intorno alla loro persona».<sup>329</sup> Accoglieva con gentilezza, se era di buona voglia, solo le persone con cui voleva parlare, altrimenti le mandava via. Era, però, una persona generosa, e ricorda Cerne, quando un giorno del 1951 in libreria «venne un Bruno Maier giovanissimo, che non poteva permettersi un volume, Saba glielo regalò, con la viva raccomandazione di non farsi vedere»<sup>330</sup> da Carletto, come lo chiamava Saba. Si trattava di una piccola e preziosa edizione del *Canzoniere* di Petrarca e più avanti, il 24/01/1952, gli donò con dedica la trascrizione autografa della lirica *Passeri*<sup>331</sup> della silloge *Uccelli*<sup>332</sup> che Maier custodiva incorniciata sulla parete del suo studio accanto alla lettera scritta da Svevo alla moglie Livia<sup>333</sup>, donatagli dalla loro figlia Letizia Svevo Fonda Savio, l’autografo di Virgilio

---

<sup>325</sup> Cfr. Maier, Bruno. Postilla su Umberto Saba e gli inserti dialettali di “Ernesto”. // “La Battana” XVIII, 63-64(1982), marzo, pagg. 147-148.

<sup>326</sup> Maier, Bruno. Recensione. Umberto Saba “Lettere a un amico vescovo”. // “Il Piccolo” (martedì, 3/6/1980), pag. 3.

<sup>327</sup> Giudici, Giovanni / a cura di. Umberto Saba. Prose scelte. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1976. Pag. 85.

<sup>328</sup> Saba, Umberto. Il canzoniere (1900-1954). Op.cit., pag. 283.

<sup>329</sup> Giudici, Giovanni / a cura di. Umberto Saba. Prose scelte. Op.cit, pag. 117.

<sup>330</sup> Segnan, Doriana. A colloquio con Mario Cerne, gestore della libreria antiquaria “Umberto Saba”. I volumi preziosi sugli scaffali d'epoca non destano interesse tra i giovani. URL: <http://www.edit.hr/lavoce/2008/081027/cultura.htm> (26/08/2012).

<sup>331</sup> Vedi Appendice 11

<sup>332</sup> Cfr. Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 29.

<sup>333</sup> Vedi Appendice 12

Giotti<sup>334</sup>, la cartolina postale inviatagli da Benedetto Croce<sup>335</sup> e il sonetto autografo<sup>336</sup> di Giuseppe Picciola.<sup>337</sup>

Linuccia, la figlia di Saba, racconta che da bambina disse a suo padre che le pareva un uccello, come uno di quei merli canterini dall'occhio d'oro, che Saba nutriva e ascoltava. Lui si divertiva a giocare con lei. Avevano immaginato che gli avrebbero costruito una bellissima gabbia e lo avrebbero nutrito, e lui, in cambio, avrebbe dato loro le sue poesie. Lei spiega che «quella gabbia poetica era forse anche una prefigurazione del Suo desiderio, [...] di essere difeso dal mondo»<sup>338</sup> e forse la paura di veder ferito, offeso, questo suo così poetico bisogno di affetto lo faceva spesso apparire chiuso, scontroso nella vita quotidiana. Paura che, con la penna in mano, scompariva perché in tutte le lettere che scriveva traspare vivo il suo interesse per il mondo, per le cose, per le persone. E come nelle poesie, così nelle lettere e nella vita è sempre un poeta che vive: una persona che non sa mai, neppure per un attimo, mettere fra i suoi occhi e quello che essi vedono il minimo preconconcetto, il minimo conformismo.<sup>339</sup>

E Saba ne scriveva di lettere. Manteneva una proficua corrispondenza con l'amico Amedeo Tedeschi, di due anni più anziano del poeta, una sorta del manifestarsi e l'assiduo scandagliarsi di un'anima sola, quella del Saba. Nella lettera del 2 aprile 1903 scriveva «Lo scrivermi è atto di misericordia, e il non scrivermi è delitto. [...] Io – come vedi – ti apro il mio cuore, come non feci fino ad oggi con nessuno.» e in quella del 28 agosto 1903 «l'ora invocata [della guarigione] giungerebbe più celere se tu potessi spargere su la mia pena l'aroma della tua parola.», il che ci dà un'idea precisa di quanto il poeta ci tenesse allo scambio epistolare con il Tedeschi e quanta era la sua amarezza per la scarsa assiduità dell'amico. Come spiega Maier, Saba nelle sue lettere mostra per il Tedeschi un affetto quasi ossessivo, eccezionalmente vivo e intenso, e a volte ossequioso, propenso a delle gentilezze, palesi ad esempio nella premura di profumare una

---

<sup>334</sup> Vedi Appendice 13

<sup>335</sup> Vedi Appendice 2

<sup>336</sup> Vedi Appendice 14

<sup>337</sup> Il tutto, oltre ad altri cimeli letterari e personali, fa parte del cospicuo lascito culturale di Maier all'Archivio e all'Università di Trieste.

<sup>338</sup> Saba, Linuccia. Saba, mio padre. // "Galleria" X, 1-2(1960), gennaio-aprile, pag. 11.

<sup>339</sup> Cfr. Ivi, pagg. 10-11.

lettera, «Per ora ti saluto, dispiacente di non possedere un po' di "violette" con cui profumare questa lettera. Ah se avessi una scatola di profumi, come sarei completamente felice!» (lettera dell'8 luglio 1902), e da quegli intensi slanci accompagnati da una puntina di gelosia o dal timore di essere dimenticato o rifiutato, che un giovane può sentire per la donna che ama. Questi atteggiamenti vanno ricondotti, da una parte, a quel clima d'eccezione, alimentato da molteplici suggestioni letterarie, in cui il poeta vive e respira e, dall'altro, a quella sua particolare condizione d'ideale, metaforico "fanciullo", e magari di fanciullo "malato".<sup>340</sup>

Il poeta, diceva Saba, è «un bambino che si meraviglia di quello che accade a lui stesso diventato adulto. Quando poi, con gli anni, l'uomo si indebolisce, rimane solo il bambino.»<sup>341</sup> e perciò bisognoso di conforto e di protezione, e desideroso di trovare una sorta di spirituale compenso alle sue ansie e alle sue inquietudini nel senso pratico e nell'umano equilibrio dell'amico. Saba stesso, in una sua lettera del 7 agosto 1902, ci rispecchia quel suo stato d'animo d'insoddisfazione e d'incontentabilità e scrive «Ti ricordi de la favola di quel fanciullo che non era mai contento e quando era la primavera desiderava l'estate, e quando questa era sopraggiunta sospirava l'autunno, e così via? Ebbene, io somiglio molto a quel fanciullo.»<sup>342</sup>

Secondo Carlo Levi, Saba era il maggior poeta italiano dopo Leopardi, «il solo forse che, in più di un secolo, abbia trovato parole eterne, che resteranno per sempre e per tutti, fuori dell'immediato esprimersi del tempo, e dei problemi letterari, e delle scoperte formali; ricchezza comune e nuova degli italiani.»<sup>343</sup> e la sua poesia si origina proprio dal deluso carattere filiale, dal bisogno infantile non soddisfatto, da un amore non ricevuto o non sufficiente che nella poesia di Saba diventa a sua volta, capacità di amore e di comprensione universale. Diceva, *Il piccolo*

---

<sup>340</sup> Cfr. Maier, Bruno. Appunti sul noviziato artistico di Umberto Saba (Dalle lettere del poeta ad Amedeo Tedeschi). // "Galleria" X, 1-2(1960), gennaio-aprile, pagg. 28-29. pp.26-51

<sup>341</sup> Cfr. Saba, Linuccia. Saba, mio padre. Op.cit., pag. 12.

<sup>342</sup> Cfr. Maier, Bruno. Appunti sul noviziato artistico di Umberto Saba (Dalle lettere del poeta ad Amedeo Tedeschi). Op.cit., pag. 32.

<sup>343</sup> Levi, Carlo. Un padre, un figlio (in morte di Umberto Saba). // "Galleria" X, 1-2(1960), gennaio-aprile, pag. 124.



*Berto* è il principio di Umberto Saba; la fine è il più grande poema moderno dell'amicizia, che parla di ogni uomo, che tocca ogni uomo.<sup>344</sup>

---

<sup>344</sup> Levi, Carlo. Un padre, un figlio (in morte di Umberto Saba). Op.cit., pag. 125.

## Maier e la terra natia

Maier, nato a Capodistria, da padre Giovanni Maier, ingegnere capo del Comune e comandante del Corpo dei Vigili del fuoco, e madre Onorina Ritossa, insegnante, nativi di Visinada, era molto attaccato all'Istria, come ricorda Riccardo Scrivano che lo ha conosciuto di persona, e soffriva con grande intensità per la privazione subita nel 1954, sentendola come una lacerazione, un'amarezza, un senso di tradimento subito, che nei lunghi anni vissuti a Trieste, cioè per gran parte della vita, non fu mai interamente medicato, solo alleviato forse. Questo vuoto lo riempiva studiando la letteratura di quella terra tanto amata.<sup>345</sup>

Ma cosa è successo nel 1954? Seguendo le orme di Maier, il quale sostiene l'idea che per conoscere bene l'opera di uno scrittore bisogna conoscerne anche la collocazione storica (il *background*), cerchiamo di capirlo. In quell'anno, per l'effetto del *Memorandum d'intesa* di Londra (26 ottobre 1954), è stata risolta la cosiddetta "questione di Trieste", il contenzioso confinario tra l'Italia e la Jugoslavia, che ha assegnato Trieste alla prima e l'Istria alla seconda, e fece svanire in Maier ogni remota possibilità di tornare a vivere in quella «cittadina istriana situata proprio a ridosso del mare»<sup>346</sup>, lasciata dopo la perdita della supremazia sui territori dell'Istria stabilita dal trattato di pace del 10 febbraio 1947, che rimase sempre nel suo animo.

Infatti, finita la Seconda guerra mondiale e firmato, nel 1947, il Trattato di pace, Capodistria viene inclusa nella zona B del "Territorio libero di Trieste", sotto l'amministrazione della Jugoslavia. In seguito agli eventi, quando era già palese che il territorio non sarebbe più ritornato sotto l'ala dell'Italia e prima ancora che venisse firmato il Memorandum di Londra del 1954, la popolazione autoctona italiana presente nella città prese la via dell'esodo: la prima metà tra il 1947 e il 1954 e la maggior parte restante negli anni successivi al 1954. La città venne ben presto ripopolata dall'afflusso di popolazioni provenienti dall'entroterra sloveno e dal resto della Jugoslavia.

---

<sup>345</sup> Cfr. Scrivano, Riccardo. Bruno Maier e l'Istria. // "Rivista di letteratura italiana" XX, 3(2002), pag. 77.

<sup>346</sup> Maier, Bruno. L'assente. Op.cit., pag. 82.

Maier è stato protagonista e ha avuto un importante ruolo nella promozione della letteratura, dell'arte, della storia, della conoscenza delle lingue, in altri termini, per la cultura della popolazione di Trieste e la storia dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, avendo avuto sempre molto a cuore la salvaguardia e la tutela del patrimonio linguistico, storico, artistico e scientifico della minoranza autoctona italiana che vive in Slovenia e in Croazia. È stato attento osservatore del microcosmo culturale e letterario istriano passando molti anni a studiare e a presentarne scrittori, pubblicazioni, personaggi e ne tratteggiò i caratteri letterari con uno sforzo continuo, che va dai *Saggi della letteratura triestina* all'opera che resterà nella storia della letteratura istriana, *Letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*.

Non sarà certamente casuale che uno dei suoi ultimi libri, anzi proprio l'ultimo più organico e storicamente più filato come un racconto sia proprio *Letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, una "breve storia" della letteratura in lingua italiana (e in latino) dell'Istria, «un libro che ben testimonia il punto d'arrivo del critico e dello storico che disegnano dell'Istria letteraria in italiano *non solo* con l'occhio rivolto alla qualità e ai dislivelli estetici e culturali dei testi, ma anche con un'attenzione acuta alle istituzioni, ai fatti tecnici, ai generi, alla periodizzazione, ai fatti di lingua e di stile, all'editoria, ai lettori, ai periodici». <sup>347</sup> Come precisa Guagnini, questo libro ha alle spalle un lungo studio su temi, opere e autori che Maier ha commentato sovente e criticamente spiegato con onestà, chiarezza e sensibilità intellettuale e un giudizio che osava esprimersi nitidamente, i quali sono sempre stati il segno preminente della sua personalità di studioso. <sup>348</sup>

L'Istria resta una componente immancabile dell'animo e dell'intelligenza di Bruno Maier per cui non è casuale che *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento* «contro il parere di altri è fondata sull'idea che alla letteratura istriana appartiene di diritto sia chi dall'Istria muove, sia chi all'Istria arriva: che è come dire che la letteratura istriana è parte vitale di una civiltà, di una cultura, di una lingua nelle sue molteplici e tuttavia unitarie varietà». <sup>349</sup>

---

<sup>347</sup> Guagnini, Elvio. Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 26.

<sup>348</sup> Cfr. Scrivano, Riccardo. Bruno Maier e l'Istria. Op.cit., pag. 78.

<sup>349</sup> Ivi, pag. 81.

Maier diceva «come sa essere sincera, sempre, la opera d'arte»<sup>350</sup>, e le sue erano impregnate di sincerità tanto che ne *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento* ha voluto offrire ai lettori un'Istria dinamica e dialettica, in assidua relazione con la storia politica, con l'evoluzione delle idee e con lo svolgimento della civiltà nel suo complesso. Nel trattare e organizzare questa ampia e ricca materia, Maier ha saputo individuare autori istriani residenti nella loro terra o attivi altrove ma legati alle loro originarie radici, e autori venuti a inserirsi in quella specifica realtà territoriale<sup>351</sup>, e inserire in un quadro storico, politico e culturale, citiamo le parole di Benevento, «la personalità dei singoli scrittori, maggiori, minori e anche minimi, e di rappresentarne e interpretarne i caratteri e perfino le sfumature attraverso l'uso di una lingua, come sempre scorrevole, nitida e precisa».<sup>352</sup> Secondo lui, la molla che ha spinto il capodistriano Maier a raccontare la storia letteraria della sua terra, non sono soltanto l'amore per la letteratura e la poesia, ma anche una forte, anche se dominata, passione civile.<sup>353</sup> In definitiva, scrive Raimondi, «se la letteratura istriana ha oggi una organicità, una visibilità e una diffusione a vari livelli non solo in Istria e a Trieste ma anche in campo nazionale, questo è merito di Maier».<sup>354</sup>

Maier ha sempre mantenuto vivo il contatto con gli amici croati presenziando alle conferenze e soprattutto seguendo con occhio vigile la loro produzione letteraria.<sup>355</sup> Dalla corrispondenza epistolare con Mladen Machiedo si evince il suo desiderio di «riprendere [... lo] studio del croato, cui [si è] dedicato con molta passione e qualche profitto nel IV anno del [suo] corso di laurea, in modo da poter essere più vicino [...] agli amici croati» definendolo «giusto e doveroso» perché, continua Maier, «essere “cittadini del mondo” vuol dire innanzi tutto conoscere varie lingue, e meglio possibile».<sup>356</sup>

---

<sup>350</sup> Maier, Bruno. Introduzione allo studio della canzonetta triestina tra il 1890 e il 1918. // “Il Tesaur” I, 2(1949), settembre-ottobre, pag. 24.

<sup>351</sup> Cfr. Maier, Bruno. *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*. Trieste: Edizioni Italo Svevo, 1996. Pag. 8.

<sup>352</sup> Benevento, Aurelio. *Orizzonte Trieste. Nuovi saggi sugli scrittori triestini*. Napoli: Loffredo Editore, 1999. Pag. 103.

<sup>353</sup> Ivi, pag. 104.

<sup>354</sup> Raimondi, Aldo. Bruno Maier e l'Università popolare di Trieste. // *Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro*. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 14.

<sup>355</sup> Vedi Appendice 15

<sup>356</sup> Dalla lettera di Maier a Machiedo del 22/05/1998 (Appendice 15).

Se nella città d'adozione Maier si è dedicato anima e corpo allo studio di Svevo, per quanto riguarda le sue origini in una parte del suo cuore c'era sicuramente la poesia in dialetto capodistriano di Tino Gavardo, come testimoniato dai lavori critici e le curatele.

Valentino (Tino) de Gavardo degli Ughi nasce a Capodistria il 10 luglio 1891 da Antonio e Anna Chitter. Terminato il liceo nella città natia si trasferisce a Graz per studiare legge. Anche se lontano da casa rimane legato ai suoi concittadini, soprattutto al vecchio lupo di mare Biagio Cobòl, che Gavardo chiamava capitano, a cui lo lega una profonda e affettuosa amicizia spesso esternata con briose rime come confermano i seguenti versi:

Se vien per Semedela	Si arriva per Semedella
(strada bela)	(strada bella)
po' su p'el Casteleto	poi su per il Castelletto
(un rato maledeto!)	(un clivo maledetto!)
ma fato quel bocòn	ma terminato quel brandello
suso xe pian, xe lisso, xe un bonbon <sup>357</sup>	sopra è piano, è liscio, è un gioiello <sup>358</sup>

All'invito di Cobòl a trascorrere una giornata nella sua villetta sita sul colle di San Marco, Tino risponde esternando il grande desiderio di possedere una casetta identica a Villa Lina («me piyasaria anca mi, / [...] de 'ver una villetta, / precisa de sta qua»<sup>359</sup>, affacciata proprio su questo mare che «basa do tere, / che per meso de l'onda / se saluta de l'una e l'altra sponda»<sup>360</sup> dove trascorrere la vita in tranquillità. La lontananza obbligata gli fa sembrare ancora più bella e desiderata la terra natale e in una sua lirica scrive all'amico:

Qua no sento che "bitte", "danke seher",	Qua solo "bitte", "danke seher" sento,
e no vedo che musì lunghi e duri:	e non vedo altro che musì lunghi e duri:
done che per capèl porta un taièr,	donne che al posto del cappello portano un piatto,

---

<sup>357</sup> Cherini, Aldo. Poesia giocosa e satirica a Capodistria. Trieste: Autoedizione, 1990. Pag. 13.

<sup>358</sup> Traduzione Lorena Lazarić.

<sup>359</sup> Maier Bruno / a cura di. Tino Gavardo. Fora del semenà. Trieste: Arti grafiche "Smolars", 1950. Pag. 113. «piacerebbe anche a me / [...] avere una villetta / identica a questa qui», traduzione Lorena Lazarić.

<sup>360</sup> Ivi, pag. 114. «bacia due terre/che per mezzo di un'onda/si salutano dall'una all'altra sponda», traduzione Lorena Lazarić.

omeni in breghe curte e gnocchi puri,  
sgionfi de bira, come tante bote,  
più duri assai de le più dure grote.<sup>361</sup>

uomini in pantaloncini e gnocchi puri,  
gonfi di birra, che sembrano una botte,  
ancor più duri delle più dure grotte.<sup>362</sup>

Gavardo abbandona per sempre la sua Capodistria il 14 gennaio 1914, a soli 23 anni, lasciando dietro di sé la raccolta di rime vernacole *Fora del semenà*, uscita nel 1912 con la prefazione di Giovanni Quarantotto (dal 1937 Quarantotti), precedentemente pubblicate sulle “Pagine Istriane”, la “Fiamma” e su foglietti volanti. Quasi quarant’anni più tardi Maier cura la terza edizione della raccolta arricchita da componimenti pubblicati da Gavardo, non compresi nella prima silloge, e alcuni suoi inediti. Tutte le poesie sono commentate dal nostro critico che con le sue delucidazioni contribuisce ad avvicinare la poesia vernacolare a un pubblico più vasto, superata l’incomprensione che il dialetto, forse, poteva imporre.

Maier amava studiare e scrivere di questi autori “diversi”, “controcorrente”, che venivano isolati dal mondo letterario di corrente proprio perché non sottostavano al modo di pensiero del momento, nazionale. Oltre ad Angiolieri, il suo primo autore trattato, e lo Svevo, narratore triestino per eccellenza, un altro degno di stima, per quanto riguarda il nostro critico, è di sicuro il vernacolo capodistriano.

La personalità poetica di Gavardo, poeta del piccolo mondo antico di Capodistria<sup>363</sup>, come lo definiva Maier riallacciandosi ad Antonio Fogazzaro, comprendeva due aspetti: Tita Bidoli (uno degli pseudonimi usati da Gavardo), il “poeta maledetto”, polemico, anticonformista, estroso e spregiudicato, ritenuto dal critico meno buono, e il vero Gavardo, quello intimo, sensibile, sentimentale, consapevole della natura, capace di penetrare con la sua poesia l’anima dei suoi cittadini e degli uomini in generale.<sup>364</sup> Nella lirica *Poesia nova e vecia*<sup>365</sup>, secondo Maier, lo stesso Gavardo “denuda” il proprio “io” poetico: la sua anima genuina, l’infinito amore per la

---

<sup>361</sup> Maier Bruno / a cura di. Tino Gavardo. *Fora del semenà*. Op.cit., pag. 115.

<sup>362</sup> Traduzione Lorena Lazarić.

<sup>363</sup> Maier, Bruno. *Il poeta del piccolo mondo antico di Capodistria*: Tino Gavardo. Trieste: Tipografia Giuliana di Raffaello Monciatti, 1944.

<sup>364</sup> Cfr. Maier Bruno / a cura di. Tino Gavardo. *Fora del semenà*. Op.cit., pag. 9.

<sup>365</sup> Ivi, pag. 84.

terra natale, mescolato a un velato patriottismo (un leon – il simbolo della Repubblica di Venezia).

Perché imbastir poesie, se la più cara  
e la poesia più vera  
se la lesi ne ‘l sol che ne ris’ ciara,  
ne ‘l siel che ridi su sta nostra tera?

Se la lesi int- el mar che ne sussura  
le più bele canson,  
ne le rovine de le nostre mura,  
int- un sasso, in- un travo, int- un porton?

Se sora un balconsel che varda alegro  
fra l’elera più folta,  
xe un cornison s’ ciopà, che sporco e negro  
tenta de far la storia d’ una volta?

Perché imbastir poesie, se su la strada  
xe la poesia più pura,  
fra do veci che fa la ciacolada  
int- un sfondo che val una pitura?

.....

Se s’una casa xe incastrà un leon  
che par ch’ el salti via,  
co la boca za pronta pel bocon,  
no ve par che no ocori altra poesia?

Perché scrivere poesie, se la più cara  
e la poesia più vera  
la si legge nel sole che ci rischiara  
nel cielo che ride su questa nostra terra?

La si legge nel mare che ci sussurra  
la più bella canzone,  
nelle rovine delle nostre mura,  
dentro un sasso, una trave, un portone?

Se sopra un balconcino a guardare gaio  
fra l’edera più folta,  
c’è un cornicione screpolato, che sporco e buio  
tenta di fare la storia di una volta?

Perché scrivere poesie, se in strada  
c’è la poesia più pura,  
fra due vecchi che chiacchierano  
su uno sfondo che vale una pitura?

Se su una casa è incastonato un leone  
che sembra saltar via,  
con la bocca pronta al boccone,  
non vi pare che non occorra altra poesia?<sup>366</sup>

Gavardo, sotto lo pseudonimo Il Novissimo, ideò con altri suoi concittadini, come opposizione alla “Compagnia dei Giocondi” di Giovanni Quarantotto, l’ ”Accademia dei Melanconici” e lo fece in maniera pomposa, importante, con un annuncio nel periodico settimanale “La Fiamma” di

---

<sup>366</sup> Traduzione Lorena Lazarić.

Pola del 27 gennaio 1912, seguito dagli *Stornelli capodistriani*<sup>367</sup> in cui rimpiange la Capodistria di una volta, «fior del passato [...] fiore ... amoroso [...] fior de' più pravi [...]» e si rattrista di com'è diventata, «fior de la morte».

O popoli d'Istria, udite, udite:  
una nuova Accademia s'è formata,  
che contrapposto a quella de' "Giocondi"  
vuole de' "Melanconici" chiamarsi.  
Membri ne son: l'Ardito, rimatore  
satirico e mordacco, l'Intermedio,  
il Dipintor, L'Aereo ed il Novissimo,  
l'Ardente, prosatore forbitissimo,  
l'Epicureo, il Gagliardo ed il Senzachiachere,  
manipulo irruente e formidabile  
che vuol spazzare le vergogne vostre  
come la bora spazza l'immondizie.  
O popoli de l'Istria, udite, udite  
E date plausi alla bella Accademia.<sup>368</sup>

Anche Maier, qualche decennio più tardi, ha fatto parte di un'altra accademia controcorrente, quella dei "Tristi" e con il nome arcadico Eumopso Foreo<sup>369</sup>, sempre con riferimento a *Il Florilegio* della Compagnia dei Giocondi, ha firmato il dattiloscritto polemico del 9 giugno 1946, *Marzo 1946 a Capodistria: Poemetto satirico dell'Accademia dei Tristi* di cui riportiamo le parti trovate in "Vita nuova"<sup>370</sup> e *Ricordo di Bruno Maier*<sup>371</sup>. Esso comprende tre canti e una dedica nella quale appare la firma B.M. che noi sappiamo sia riferita a Bruno Maier. Si presuppone che anche in quei tempi si conoscesse la persona che si celava dietro le iniziali e lo pseudonimo.

---

<sup>367</sup> Gavardo, Tino. "Quod fastum" con quello che segue. // "La Fiamma" II, 57(1912), pag. 2.

<sup>368</sup> Ibid.

<sup>369</sup> Vedi Appendice 18

<sup>370</sup> Cfr. Semacchi Gliubich, Graziella. Gli entusiastici anni giovanili. // "Vita Nuova" 83, 4147(2003), pag. 11.

<sup>371</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 21.



Al prof. G. Quarantotto  
augurio di più sereni dì. B.M.

Mancando la brigata de' "Giocondi"  
s'è formata coi tempi in armonia,  
l'Accademia dei tristi, che accoglie  
nelle sue file i gran malinconiosi  
giovani d'oggi, della propria sorte  
preoccupati, e della patria loro,  
che or lo slavo e l'angloamericano  
stan calpestando già da troppi mesi.  
La guerra è già da un anno terminata  
ma la pace non sembra ancora giunta,  
perciò son "tristi" questi nostri amici,  
e senza speme vivono in disio,  
come nel limbo di cui Dante parla ...  
Ma non creder, lettore, che il mio intento  
sia solo questo di gridare forte  
contro i "venduti" e ch'oggi il mio argomento  
sia quel di lamentar la patria sorte;  
che i miei versi hanno ancora un'altro accento,  
satirico e umoroso che, alla corte,  
talune a parodiar s'intraterrà  
note figure della mia città.

[...]

Nulla potrà sfuggire al verso mio  
di ciò che a Giustinopoli or succede:  
quel che i padroni con animo rio  
e i convertiti alla titina fede  
agiscono di male, in gran desio  
che mai non sazia ed ognor più richiede,  
sarà argomento di questo poema,  
di cui affronto il poderoso tema

[...]

Col terzo canto termina lettore,  
il poemetto che credo avrai gradito;  
ricordati di me, che son l'autore,  
se questi versi t'hanno divertito.  
E auguriamoci tutti che il terrore  
che l'Istria prova sotto il crudo Tito  
cessi una buona volta, e che alla fine  
sia il Nevoso d'Italia ancor confine.

Anche in questi versi si nota la vena ironica e satirica di impronta dolente e amara, con cui Maier, da giovane antifascista, esterna il proprio rancore per la sorte dell'Istria, della sua amata terra calpestata da altri padroni, ma per lo più la sua contrarietà, il rancore nutrito verso le anime "vendute", i sostenitori del regime titino, e la tristezza del destino della sua amata città che qui chiama Giustinopoli, da Justinopolis, nome che Capodistria acquistò a metà del VI secolo d.C., probabilmente derivante dalla famiglia romano-bizantina dei Giustiniani.<sup>372</sup> In quei tempi, come scriverà nella lettera del 5 luglio 1976 all'amico Ranieri Schippisi, aveva «un'ideologia [...] ben precisa e cosciente»<sup>373</sup> che poi, passati i cinquanta, è andata lentamente scemando di intensità lasciando posto a una tacita rassegnazione.

Maier si compiaceva con Gavardo per la sua originalità e il senso polemico nell'aver pubblicato la sua raccolta di poesie in dialetto capodistriano *Fora del semenà* nel periodo in cui si imponeva l'ideale poetico carducciano di carattere storico-classico, quello decadentista dannunziano e il bucolico, idillico colloquio con la natura, pascoliano. Gavardo, scrive Maier, rivolgeva la sua attenzione alla vita semplice, il piccolo mondo provinciale della sua città natale, Capodistria. Nella sua poesia c'era un anticonformismo, volutamente palesato dallo stesso titolo, una «nota robustamente irredentistica – in evidente sfida all'occhiuta censura austriaca»<sup>374</sup> rafforzata

---

<sup>372</sup> Cfr. Cherini, Aldo. Nomi storici di famiglia di Capris Giustinopoli Capodistria. Trieste: Autoedizione, 1998. Pag. 2.

<sup>373</sup> Quazzolo, Paolo. Bruno, il teatro ed io. // Bruno Maier e i "compositori di vita". Un critico e i suoi autori / a cura di Anna Storti, Elvio Guagnini, Gianni Cimador. // "I Quaderni dell'Archivio", 21(2013), pag. 26.

<sup>374</sup> Maier Bruno / a cura di. Tino Gavardo. *Fora del semenà*. Op.cit., pag. 7.

attraverso la contrapposizione del mondo sano dei popolani a quello stanco e triste dei nobili. Questa sua delicata nota sociale lo ha portato all'isolamento dal mondo letterario nazionale di allora, dunque, "fuori dal seminato". E proprio questo suo essere fuori dall'allora "ordinario" pensiero poetico, dice Maier, lo ha relegato in una solitaria sfera di interessi regionale e provinciale a cui si accostavano i giovani della sua città che trovavano in questa poesia arguta e scanzonata la propria voce. Nella poesia vernacolare di Gavardo, Maier non ci vede solo l'estroso e spregiudicato "ilare giovinotto"<sup>375</sup>, descritto dallo stesso poeta ne *Il Florilegio* come Tita Bidoli, uno degli pseudonimi usati per pubblicare diversi versi satirici in riviste (e altri come Gigi Cogoma<sup>376</sup>, Gino d'Ovarta<sup>377</sup>, l'anagramma del suo vero nome), ma soprattutto il Gavardo intimo, sentimentale, sensibile contemplatore della natura e dell'anima umana.

Il vernacolo capodistriano del nostro poeta è colorito e spesso "parlato"; il poeta nei suoi versi alterna registri "bassi", di gente semplice, nel raffigurare la comicità delle vicende di vita quotidiana e registri "alti", della parlata borghese, adeguati per parlare di motivi "seri", affettuosi, intimistici.<sup>378</sup> Gavardo, «un disperà», un «meso poeta, per de più dialettal»<sup>379</sup>, come lui stesso si definiva, è invece un «poeta sensibile e sincero, spigliato e salace, pronto alla punta secca della satira come alla carezza delicata dell'accento romantico»<sup>380</sup>. Le sue descrizioni sono veri e propri quadri paesaggistici, come ad esempio della Piazza del Duomo di Capodistria «su in alto le stelle / le par tante picie lontane fiammele, / e, soto la luna, più bela e più quieta / ve par che riposi la nostra piassetta»<sup>381</sup>, ritenuta da Maier tra le più belle, o della campagna istriana «la luna piovi zo fassi d'arsento / sui campi sgonfi careghi de gran ; / se senti 'pena sussurar el vento / che fa

---

<sup>375</sup> Quarantotto (Quarantotti), Giovanni. *Il Florilegio*, poema satirico composto dalla "Compagnia dei Giocondi". Pola: Editrice "La fiamma" con licenza de' Superiori, Tip.lit.Boccasini & Comp., 1912. Pagg. 16-17.

<sup>376</sup> Cherini, Aldo. *Poesia giocosa e satirica a Capodistria*. Op.cit., pag. 12.

<sup>377</sup> Maier, Bruno. *Scritti inediti di Tino Gavardo*. // "Archeografo triestino" IV, LII(1992), pag. 217.

<sup>378</sup> Cfr. Zudič Antič, Nives. *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*. Capodistria: Edizioni Unione Italiana, 2014. Pag. 392.

<sup>379</sup> Maier Bruno / a cura di. Tino Gavardo. *Fora del semenà*. Op.cit., pagg. 113-114. «un disperato; mezzo poeta, e per di più dialettale», traduzione Lorena Lazarić.

<sup>380</sup> Apollonio, Fulvio. "Fora del semenà" nella terza edizione. Tino Gavardo nella affettuosa silloge di Bruno Maier. // "L'Arena di Pola" (mercoledì, 4/10/1950), pag. 3.

<sup>381</sup> Maier Bruno / a cura di. Tino Gavardo. *Fora del semenà*. Op.cit., pag. 78. «su in alto le stelle / sembrano tante piccole lontane fiammelle, / e, sotto la luna, più bella e più quieta / sembra che riposi la nostra piazzetta», traduzione Lorena Lazarić.

mover le foie a pian a pian»<sup>382</sup>; ritratti di persone del popolo, come il vecchio pescatore che ricorda con nostalgia i tempi della sua gioventù quando «iera forti i so brassi e stagno el peto, / iera squasi un zogatolo per lu / far la durada al remo fin al Quiet»<sup>383</sup>; e scene di vita domestica, come nel descrivere la cucina quando di sabato riposa «più fresca, più neta»<sup>384</sup>. A completare il profilo vernacolare del nostro poeta ci sono anche le numerose liriche a sfondo politico e patriottico come *La preghiera del reloio* in cui facendo parlare in prima persona il vecchio orologio, citando Maier, «simbolo caro al cuore italianissimo della cittadinanza»<sup>385</sup>, esprime la propria speranza nella sospirata «ora de libertà»<sup>386</sup> e poi *Nane che se scalda* dove nei versi finali «qua semo a casa nostra ... che ghe par ? / semo fioi de Vinessia, vinessiani !»<sup>387</sup> palesa senza mezzi termini il proprio orgoglio nazionale e la fede irredentista.

La vena umanistica di Gavardo, dice Maier, coesiste proprio in questa sua attenzione nel penetrare, descrivere e rievocare ciò che una figura ha di intimo e di caratteristico contemplando le ragioni che dall'intimo muovono i personaggi e le loro liete o dolenti vicende<sup>388</sup>. A rendergli onore ci sono anche le *Annotazioni dialettali*, rese pubbliche dal nostro critico, che attestano la devozione e l'importanza che Gavardo metteva nel raccogliere parole, frasi, espressioni caratteristiche, proverbi e indovinelli in dialetto e che nelle sue liriche diventavano veri e propri strumenti espressivi.<sup>389</sup>

---

<sup>382</sup> Maier Bruno / a cura di. Tino Gavardo. *Fora del semenà*. Op.cit., pag. 56. «la luna getta fasci d'argento / sui campi gonfi carichi di grano ; / si sente appena sussurrare il vento / che fa muovere le foglie piano piano», traduzione Lorena Lazarić.

<sup>383</sup> Ivi, pag. 50. «erano forti le sue braccia e duro il petto, / era quasi un gioco per lui / remare senza sosta fino al Quiet», traduzione Lorena Lazarić.

<sup>384</sup> Ivi, pag. 90. «più fresca, più pulita», traduzione Lorena Lazarić.

<sup>385</sup> Cfr. Ivi, pag. 86.

<sup>386</sup> Ivi, pag. 89. «ora della libertà», traduzione Lorena Lazarić.

<sup>387</sup> Ivi, pag. 58. «qua siamo a casa nostra ... cosa pensavate ? / siamo figli di Venezia, veneziani !», traduzione Lorena Lazarić.

<sup>388</sup> Cfr. Maier, Bruno. *La poesia di Tino Gavardo. Il cantore di Capodistria*. // "L'Arena di Pola" (mercoledì, 26/7/1950), pag. 3.

<sup>389</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Scritti inediti di Tino Gavardo*. Op.cit., pagg. 241-250.

Gavardo, come Maier, amava la sua terra natia e il proprio affetto l'ha voluto trasmettere ai posteri attraverso i suoi versi in vernacolo capodistriano, dialetto che trova nelle sue liriche «l'aedo più amato e citato anche al giorno d'oggi»<sup>390</sup>.

Benedetta in eterno la mia tera,  
dove che ridi sempre ciaro el siel,  
dove che xe alegria, zente sincera,  
dove l'omo co l'omo xe fradel,  
dove se canta l'ino de la vita  
persin ne la più misera sufita.<sup>391</sup>

Benedetta in eterno la mia terra,  
dove ride sempre chiaro il cielo,  
dove c'è allegria, gente sincera,  
dove l'uomo all'uomo è fratello,  
dove si canta l'inno della vita  
anche nella più misera soffitta.<sup>392</sup>

Versi, questi, che, secondo Maier, ogni istriano dovrebbe conoscere a memoria.<sup>393</sup>

---

<sup>390</sup> Cherini, Aldo. Letteratura capodistriana 1250 - 2003 (Promemoria). Trieste: Autoedizione, 2003. Pag. 4.

<sup>391</sup> Maier, Bruno / a cura di. Tino Gavardo. Fora del semenà. Op.cit., pag. 115.

<sup>392</sup> Traduzione Lorena Lazarić.

<sup>393</sup> Cfr. Maier, Bruno. La poesia di Gavardo. Col cuore all'Istria. // "L'Arena di Pola" (mercoledì, 2/8/1950), pag. 3.

## MAIER NARRATORE E POETA

«La letteratura *lavora* l'immaginario [ed è] la  
lingua che traduce il mondo *presso ognuno di*  
*noi.*»

Armando Gnisci<sup>394</sup>

«No xe strâ che porta a Dio  
cussì drita comò 'l canto:  
cu chi canta xe za un santo,  
ala in siel che va al so nio.»<sup>395</sup>

Biagio Marin<sup>396</sup>

---

<sup>394</sup> Gnisci, Armando. Traducendo il mondo.

URL: <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/critica/kuma17gnisci.pdf> (28/09/2012).

<sup>395</sup> Cfr. Maier, Bruno. "All'eterno dal tempo": Biagio Marin e il canto di una vita. // "Il Cristallo" XXIX, 3(1987), dicembre, pag. 30.

<sup>396</sup> «Non c'è strada che porta a Dio / così diritta come il canto / perché chi canta è già un santo / ala in cielo che va al suo nido.», traduzione Lorena Lazarić

Quando si parla di Bruno Maier, solitamente lo si associa alla sua attività di saggista e critico letterario. Esiste però anche un Maier scrittore e poeta. Poeta lo è stato da ventenne, affascinato probabilmente dalle letture scolastiche e non, scrittore lo è diventato da settantenne.

Perché appena in età matura? Lui dice «per mancanza di tempo»<sup>397</sup> e nel momento della vita in cui «si sa che poco ci sarà da aggiungere a quanto si è fatto e che il cammino percorso è molto più lungo di quello che resta da percorrere».<sup>398</sup>

Forse anche lui, per dirla con Cergoly, «quando iniziò [...] a scrivere [...] era in ispirito e udì dietro a [se] una voce come di tromba [...], la voce e la tromba del suo mondo perduto»<sup>399</sup>, la sua insostituibile Istria, la sua assenza nel vivere, nel far felice gli altri, nell'essere veramente amato da qualcuno, nell'amare e vivere per qualcuno.<sup>400</sup>

---

<sup>397</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 41.

<sup>398</sup> Ivi, pag. 78.

<sup>399</sup> Cergoly, Carolus L.. *Il complesso dell'Imperatore*. Collages di fantasie e memorie di un mitteleuropeo. Op.cit., pag .8.

<sup>400</sup> Cfr. Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pagg. 258-259.

## La presenza ne *L'assente*

Perché *L'assente*? Maier ha sempre privilegiato «la carta sulla vita»<sup>401</sup>. Il suo amore viscerale per la letteratura e la sua presenza assidua nel mondo della cultura lo hanno tenuto lontano da «altri settori non meno importanti della realtà»<sup>402</sup>, la vita stessa. Maier ha avuto il coraggio di vivere fino in fondo il suo egoismo in nome della letteratura. Da qui probabilmente la scelta del titolo.

«Bisognava fare quel romanzo».<sup>403</sup> Sono queste le parole introduttive de *L'assente* di Bruno Maier che lui, con una buona dose di autoironia definisce «il mio primo, unico ed ultimo romanzo»<sup>404</sup>, un libro che afferma essergli sgorgato dalla penna con irruente perentorietà, nell'arco di nemmeno due mesi, nell'estate del 1990: «Fu un'illuminazione, una folgorazione; e in poco più di quaranta giorni, [...] scrissi di getto, tra l'agosto e il settembre del '90, il romanzo "L'assente"»<sup>405</sup>, che con ogni evidenza, era insomma un romanzo "latente", che attendeva soltanto il momento e le circostanze più propizie per venire alla luce.

Questo romanzo non lo si dovrebbe considerare un libro di ricordi, ma «un romanzo saggio»<sup>406</sup>, un racconto problematico, che, sulla scorta di una personale esperienza, rappresenta un modo particolare di vivere la vita. È questo, il problema centrale che il libro pone al lettore, il quale anzitutto si chiede se si tratta di un romanzo a struttura autobiografica, un «quasi romanzo»<sup>407</sup>, in quanto inserito in una struttura narrativa, un «Bildungsroman»<sup>408</sup> cioè un romanzo «sulla crescita, la maturazione e le fasi di formazione e costituzione di un personaggio»<sup>409</sup>, di un libro di rievocazione e di ricordi, o di un documento della narrativa d'invenzione o di quella di memoria.

---

<sup>401</sup> Cfr. Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 9.

<sup>402</sup> Ibid.

<sup>403</sup> Ivi, pag. 7.

<sup>404</sup> Ivi, pag. 9.

<sup>405</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 180.

<sup>406</sup> Maier, Bruno. Scritti inediti. Op.cit., pag. 129.

<sup>407</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 79.

<sup>408</sup> Ivi, pag. 213.

<sup>409</sup> Maroević, Tonko. Bilješka o piscu. // Bruno Maier. Odsutan (prevela Mihaela Vekarić). Zagreb: Dora Krupićeva, 1998. Pag. 232.



È un fatto innegabile però, oltre che apertamente dichiarato, che il fondo del libro sia largamente autobiografico, «che è insieme autobiografia e invenzione, memoria e fantasia»<sup>410</sup>, in quanto la figura del protagonista è un alter ego dell'autore, le vicende che egli vive sono in larga parte le stesse dell'autore, i tempi e i luoghi, nei quali sono collocati i fatti, sono gli stessi nei quali si è mosso l'autore. Ma, nonostante questo, non si tratta di un'autobiografia e di un libro di ricordi, giacché le pagine offrono oltre ai «percorsi narrativi bilanciati tra memoria e invenzione»<sup>411</sup>, come è stato detto dallo stesso Maier, la dimensione narrativa e inventiva, che in esse è sicuramente prevalente e, in definitiva, caratterizzante. La giusta chiave di lettura consiste nel dare alle vicende, come dice l'autore con l'Ariosto nella pagina di apertura, «quella medesima credenza / che si suol dare a finzioni e fole».<sup>412</sup>

*L'assente* può configurarsi anche come l'inesauribile ricerca del vero significato dell'esistenza attraverso la ricostruzione psicologica e storica di una vicenda umana e di una carriera culturale e accademica; o come la storia di un'iniziazione alla vita intellettuale e alle sue successive tappe sullo sfondo di un vasto affresco epocale e di un panorama critico della società italiana negli anni del fascismo e nel dopoguerra fino ai nostri giorni, recuperati attraverso il filo della memoria dell'io narrante; o, ancora, può delinearsi come una sorta di resoconto introspettivo di una vita, in cui vero e verosimile si fondono in un continuo gioco di finzione e realtà.

«Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro  
movesi l'acqua in un ritondo vaso,  
secondo ch'è percosso fuori o dentro» [...]<sup>413</sup>

Maier amava moltissimo questo verso di Dante e lo citava spesso per indicare il proprio metodo di scrittura, il racconto a ondate, dal centro alla periferia e viceversa, e non necessariamente cronologico, usato anche in questo romanzo. Il tempo narrativo, così, non è lineare, ma gioca con i continui andirivieni tra passato e presente, tra anticipazioni dei fatti e ritorni all'indietro. È un

---

<sup>410</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 180.

<sup>411</sup> Maier, Bruno. Il Prof. si butta. E debutta. // "Il Piccolo" (sabato, 28/05/1994), pag. 3.

<sup>412</sup> Maier, Bruno. L'assente. Op.cit., pag. 10.

<sup>413</sup> Sapegno, Natalino / a cura di. Dante Alighieri. La Divina Commedia, Paradiso. Op.cit., pagg. 180-181.

tempo psicologico, il tempo della memoria. È la tecnica che Genette chiama racconto anacronico<sup>414</sup>.

L'aspetto più interessante del romanzo sta, forse, nella creazione di un protagonista come Maurizio Leardi, che, nonostante la sua identificabilità con l'autore, riesce ad avvalorarsi come personaggio vivo e autonomo. A prima vista, Maurizio racconta la propria vita come gli viene iniziando a parlare di sé in età già matura per ritornare retrospettivamente ai ricordi della gioventù e continuare, fino a richiudere il cerchio, all'età iniziale. Una più profonda lettura, invece, mostra un racconto sistematico, per filoni logici. Il primo a narrare però non è il Leardi, ma il deuteragonista Enrico Saltini, un amico di gioventù di Maurizio, perso di vista per decenni e ritrovato in età matura. Mentre Maurizio è professore universitario, come lo stesso Maier, Enrico lavora in una casa editrice. È proprio il suo ruolo professionale che collega Enrico con la storia e offre il modo per scavare nelle comuni origini dei due protagonisti, confrontando le loro vite, prima da giovani e poi da adulti. In sostanza, la figura di Enrico assume la funzione di specchio, di verifica, di contrapposizione, anche se tra i due si assiste a un intrecciarsi di situazioni che conducono allo scambio di ruoli. Enrico è l'io narrante di tutta la prima parte, che funge anche da introduzione, in cui oltre alla vita giovanile trascorsa insieme a Maurizio racconta anche quella propria, successiva, che comprende la sua carriera editoriale, e riesce a parlare ancora di se stesso nella terza parte, quella conclusiva. I suoi racconti sono essenziali per una corretta valutazione dell'articolato discorso autocritico e autobiografico di Maurizio, che in molte situazioni potremmo chiamare anche con il nome di Bruno, che «dopo aver scritto tanti libri su altri, [ha] voluto scrivere un libro su [se] stesso o per [se] stesso. [...] su un [se] stesso per molti aspetti reale e per molti aspetti inventato»<sup>415</sup> perché «in realtà ogni autobiografia è un romanzo; e ogni romanzo, [...] è, in realtà, un autobiografia»<sup>416</sup> e perché, come dice Benco «la buona letteratura è tutta autobiografica; se c'è un'altra letteratura non è buona»<sup>417</sup>. Notiamo come il racconto di Maier si sviluppa a cerchio attraverso il personaggio di Enrico che inizia e conclude il romanzo racchiudendo al centro *L'assente*, il racconto di una vita di Maurizio. E come se

---

<sup>414</sup> Cfr. Genette, Gérard. Figure III. Discorso del racconto. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1976. Pag. 83.

<sup>415</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 42.

<sup>416</sup> Ivi, pag. 43.

<sup>417</sup> Benco, Silvio. Chiaroscuro di Umberto Saba. // "Galleria" X, 1-2(1960), gennaio-aprile, pag. 104.

l'autore, anche se deciso a condividere il proprio vissuto, volesse proteggersi dal mondo esterno per la paura di un giudizio negativo per il modo in cui ha condotto la propria vita. E, ancora, per chiudere il cerchio della sua vita "di carta", iniziata da critico e terminata con lo stesso ruolo. Nel momento in cui è uscito il suo romanzo Maier non aveva l'intenzione di scriverne altri, pensava, dunque, di continuare a fare il lavoro di critico letterario.

Maurizio, come Bruno, aspirava alla cattedra ritenendola «una forma di voluttà suprema [...], una conquista di pochi; un tempio in cui gli ammessi sono selezionatissimi; [...] un privilegio; [...] un senso costante (o quasi) di euforia, di soddisfazione (anche di autocompiacimento)»<sup>418</sup> e sperava di poter dire un giorno «"Io sono un professore d'università"». <sup>419</sup> Ma, già dalle prime pagine del suo racconto si scopre la presenza di un tarlo che, come si nota, non è legato all'età, non più verde, dei sessantacinque anni, accettata «con serena rassegnazione»<sup>420</sup>. Cos'è, allora, che turba le effusioni mattutine del Maurizio narcisista? Come mai riesce sempre più di rado a dirsi: «Sono proprio come desidero essere. Né più né meno. Faccio quello che voglio fare, quello che mi piace fare». <sup>421</sup> Perché dice di sé «ero felice»<sup>422</sup> e non *sono felice*. Da quanto emerge dopo le indiscutibili dichiarazioni di Maurizio sul suo convincimento che gli avevano garantito la scalata al successo, perché «sapere cosa si vuol fare è fondamentale nella vita. Fare una scelta, e farla bene: una scelta irreversibile, s'intende. Ed esserle fedele.»<sup>423</sup>, la causa, osserva lui stesso, è la sua insicurezza, «il rovescio della medaglia del [suo] narcisismo»<sup>424</sup>. Incurante della contraddizione, Maurizio fa nascere dalla sua insicurezza tutta l'ansia del superamento di se stesso in ambito professionale perché «un libro stampato è come un figlio che gira il mondo da solo, indifeso; e dà mille problemi e mille preoccupazioni»<sup>425</sup>.

Anche Maier scriveva e poi riscriveva i propri lavori per aggiornarli e migliorarli sempre di più. Questi dubbi che portano ad altri dubbi approdano, nel capitolo successivo, alla nevrosi, una

---

<sup>418</sup> Maier, Bruno. L'assente. Op.cit., pag. 52.

<sup>419</sup> Ivi, pag. 52.

<sup>420</sup> Ivi, pag. 57.

<sup>421</sup> Ivi, pag. 51.

<sup>422</sup> Ibid.

<sup>423</sup> Ivi, pag. 52.

<sup>424</sup> Ivi, pag. 53.

<sup>425</sup> Ivi, pag. 54.

nevrosi curabile, magari con delle pillole di cioccolato, accettata e considerata parte della propria personalità, che lo sprona a un miglioramento continuo «una forma di irrequietezza interiore che spinge a pensare, a scrivere, ad agire; ed è insoddisfazione di quanto si è fatto e desiderio, smania di fare di più e meglio»<sup>426</sup>. Inevitabile quindi «credere che il libro più bello è quello che non si è ancora scritto e che probabilmente non si riuscirà a scrivere mai. Pensare all'accademia cui sarà difficile o impossibile accedere. Desiderare la donna bellissima che certamente dirà “no”»<sup>427</sup>. L'accostamento insicurezza-narcisismo è per Maurizio una scelta ponderata. Infatti, lui ama la propria nevrosi e non vuole liberarsene, perché altrimenti «si verrebbe a perdere il più potente stimolo a vivere, [...], a fare qualcosa.»<sup>428</sup> e allora «si piomberebbe»<sup>429</sup> in quella che, secondo lui, è «una malattia gravissima, la più grave di tutte, e cioè la cosiddetta “normalità”. Che equivale alla noia, all'accettazione della routine quotidiana».<sup>430</sup> Ecco spiegata, dunque, la concezione che Maurizio ha della vita, una corsa a ostacoli, di cui uno rilevante sono di sicuro le donne.

Maurizio parte dalla percezione della donna ideale. Infatti, come svela Enrico, ricordando la reazione dell'amico di fronte alla “proposta indecente” di accompagnarlo in una casa di tolleranza, Maurizio da adolescente sognava «il grande, unico, eterno amore»<sup>431</sup> e disapprovava le sue avventure amorose cercando l'incarnazione del suo amore nella candida e innocente amicizia con Vilma, la «quasi fidanzata»<sup>432</sup> che bacia un'unica volta, al momento del congedo definitivo. Un bacio corrisposto, appassionato, atteso per lungo tempo, dolce, e allo stesso tempo amaro per le lacrime, con il sapore del proibito, da cui la brava ragazza riesce a distaccarsi per prima «risolutamente, come facendo forza a se stessa, [...] allontanandosi di corsa dal vicolo ormai avvolto nell'oscurità della notte».<sup>433</sup> Questo bacio a cui galeotto fu l'imminente distacco, rispecchia le difficoltà all'iniziazione amorosa tipiche del ragazzo impacciato e beneducato di allora. Il romanzo, visto sotto questo profilo, presenta ai lettori i morigerati costumi del tempo che spesso arrivavano a “purgare” i testi letterari con dei puntini di sospensione, perché non

---

<sup>426</sup> Cfr. Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 75.

<sup>427</sup> Ibid.

<sup>428</sup> Ivi, pag. 76.

<sup>429</sup> Ibid.

<sup>430</sup> Ibid.

<sup>431</sup> Ivi, pag. 19.

<sup>432</sup> Ivi, pag. 166.

<sup>433</sup> Ivi, pag. 191.

turbassero le candide menti degli scolari. Il giovane Maurizio, però, trova il modo di attingere a qualche edizione completa, soffermandosi proprio su quei versi «moralisticamente soppressi»<sup>434</sup>. Anche il ballo, che costituiva l'unica occasione per «stringere tra le braccia dei freschi e ben modellati corpi di giovinette»<sup>435</sup> si svolgeva, «sotto lo sguardo attento e vigile, [...] delle madri, delle zie o di non meglio definite parenti».<sup>436</sup> Quanto detto, noto ai lettori di una certa età, è indispensabile per spiegare quanto accaduto durante la gita a Venezia, quando una ragazza sconosciuta si addormenta abbandonando inconsapevolmente la testa sulla spalla di Maurizio che resta ammaliato da «l'inaspettata dolcezza»<sup>437</sup> e «il profumo dei capelli di donna: un profumo naturale, intenso, inebriante».<sup>438</sup> Quella ragazza non la vede mai più e nemmeno la cerca per il desiderio «che di lei [gli] rimanesse soltanto il ricordo di quella notte, di quella testina mollemente adagiata sulla [sua] spalla, di quei capelli, di quell'intenso profumo di donna» e per la paura che «la realtà avrebbe probabilmente turbato quell'immagine di dolcezza, di tenerezza, di morbido e soave abbandono».<sup>439</sup> Tuttavia, persa Vilma, Maurizio si accosta, anche se con qualche riluttanza, all'amore carnale, avventuristico, a cui il proibizionismo del tempo offriva la soluzione del sesso a pagamento. In quel periodo in Italia c'erano le cosiddette case di tolleranza che vennero chiuse dalla Legge Merlin<sup>440</sup> del 20 febbraio 1958 N° 75 sulla lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e l'abolizione della prostituzione regolamentata.

Per la bella ed esperta Aurora che con pazienza e maestria lo avvia ai piaceri del sesso, Maurizio nutre sensazioni quasi amorose, ha «un tuffo al cuore, come un giovane innamorato».<sup>441</sup> Lei diventa ai suoi occhi «una ragazza come tutte le altre»<sup>442</sup>, le fa la corte, ne elogia la bellezza, le confessa il proprio amore e pensa che «fare l'amore con un giovane della sua età poteva anche piacerle».<sup>443</sup> La meretrice, a sua volta, gli promette delle sensazioni indimenticabili, che ricorderà

---

<sup>434</sup> Cfr. Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 180.

<sup>435</sup> Ivi, pag. 183.

<sup>436</sup> Ibid.

<sup>437</sup> Ivi, pag. 186.

<sup>438</sup> Ibid.

<sup>439</sup> Ivi, pag. 187.

<sup>440</sup> Chiamata in questo modo in quanto la prima firmataria era la senatrice Lina Merlin.

<sup>441</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 206.

<sup>442</sup> Ivi, pag. 207.

<sup>443</sup> Ibid.

«per tutta la vita».<sup>444</sup> Maurizio ritorna da Aurora «parecchie volte»<sup>445</sup> e continua a far visita anche «ad altre Aurore»<sup>446</sup> dopo il trasferimento ad altra sede della prima. L'importanza non sta tanto in quanto successo, nell'epoca, a quanto pare, piuttosto comune, quanto nel senso che Maurizio gli dà col passare del tempo, considerandolo una rivoluzione nella propria vita, «uno di quegli avvenimenti fondamentali, dopo i quali non si può essere più quelli di prima».<sup>447</sup> Il casino, da un iniziale, provvisorio ripiego, diventa per Maurizio un'abitudine, «un vizio, una potentissima droga, cui, una volta provata e assaporata, riesce difficile, per non dire impossibile rinunciare»<sup>448</sup>. Manca però l'amore coniugale, non c'è quella che si definisce la condivisione dei destini, per la consapevolezza che Maurizio ha, di essere affetto di «una strana, benefica malattia: l'allergia al matrimonio».<sup>449</sup> Lui prediligeva il rapporto sbrigativo, rapido, soddisfacente, salutare, che gli «consentiva di tornare subito ai prediletti studi, alla cultura, alla carriera, ossia a quello che a [lui] importava di più e costituiva l'asse portante della [sua] vita»<sup>450</sup> evitando «di impiegare un tempo eccessivo negli approcci preliminari e nei corteggiamenti, con tutte le loro implicazioni»<sup>451</sup> per la comodità di non pensarci più «almeno per qualche giorno [... e poter badare] alle cose veramente "serie"».<sup>452</sup> Precisa che chi sperimenta l'amore con quel tipo di donne, tecnicamente perfetto, difficilmente riesce a trovare con altre un medesimo appagamento. E se si avventura nella ricerca di trovare nelle altre donne quello che non può trovare, la sua vita sentimentale diventa tormentata e infelice. Maurizio attribuisce, quindi, il proprio fallimento sentimentale al vizio del casino «fonte d'infelicità, di sfasamento interiore»<sup>453</sup>. Su questo argomento Maurizio torna spesso, in qualche occasione cercando di convincersi che «amore e [...] sesso [...] sono, più o meno, la medesima cosa»<sup>454</sup>, in altre passando dal considerare Aurora una semplice ragazza, al trattare qualsiasi ragazza come una prostituta. Ma, al momento del resoconto conclusivo degli

---

<sup>444</sup> Cfr. Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 206.

<sup>445</sup> Ivi, pag. 209.

<sup>446</sup> Ibid.

<sup>447</sup> Ivi, pag. 210.

<sup>448</sup> Ivi, pag. 211.

<sup>449</sup> Ibid.

<sup>450</sup> Ibid.

<sup>451</sup> Ibid.

<sup>452</sup> Ibid.

<sup>453</sup> Ivi, pag. 212.

<sup>454</sup> Ivi, pag. 57.

affetti, anche se non manca una donna in carica, «l'attuale della serie»<sup>455</sup>, emerge con chiara, triste certezza che «tanti amori non fanno un amore».<sup>456</sup>

In conclusione, delle tre corse a ostacoli della propria vita: accademica, di scrittore e amorosa, Maurizio si reputa vincente solo nelle prime due, che riguardano la sua l'attività da letterato e rappresentano la linfa della sua esistenza. Nei suoi libri vede «il centro – e il fiore – della [sua] vita»<sup>457</sup>, li paragona ai figli non avuti: «I libri sono come i figli: sono i sostituti, gli equivalenti dei figli non nati.»<sup>458</sup>, sostituendoli a loro: «I miei libri sono i miei figli; e trepido sempre per loro. Come un padre sollecito e affettuoso».<sup>459</sup> Allo stesso tempo, sente la manchevolezza di questa sua dipendenza di carta, «dovrebbe [essere] felice, ma non è così. La [sua] felicità è incompleta»<sup>460</sup> perché «la vera felicità è [...] la consapevolezza di aver fatto qualcosa, di aver lasciato un'orma, una traccia di sé nella vita»<sup>461</sup>, che lui sente di non aver lasciato nella sfera degli affetti. Gli sorge il dubbio che se avesse «“scritto“ di meno, [avrebbe] “vissuto“ di più»<sup>462</sup> e cerca la giustificazione nelle parole di Freud che la vera felicità è «avere un lavoro appagante e un amore corrisposto»<sup>463</sup>, ma non la trova perché «un lavoro appagante l'[ha] avuto. Ma un amore corrisposto? [...] la [sua] felicità è stata [...] una felicità al cinquanta – sessanta per cento. Può bastare?»<sup>464</sup> Forse sì, se la si identifica con delle scelte disimpegnate di una vita, mirate alla tranquillità, perché «la serenità è un sottoprodotto o un surrogato della felicità».<sup>465</sup> La scoperta che la cattedra non basta alla felicità, nonostante l'affermazione di segno opposto che «la [...] cattedra [è] sinonimo di felicità»<sup>466</sup>, comporta la conseguente scoperta dei limiti delle proprie scelte. L'abile intellettuale, però, attaccato alle proprie abitudini, scova pure un alibi per evitare ancora di cambiare dicendo che «ora [riconosce] quei limiti che, a dire il vero, [ha] più volte intuito, ma di fronte ai quali [ha] sempre chiuso gli occhi [...] Ma ormai è tardi, troppo tardi. Non

---

<sup>455</sup> Cfr. Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 279.

<sup>456</sup> Ivi, pag. 252.

<sup>457</sup> Ivi, pag. 44.

<sup>458</sup> Ivi, pag. 250.

<sup>459</sup> Ivi, pag. 54.

<sup>460</sup> Ivi, pag. 250.

<sup>461</sup> Ivi, pag. 252.

<sup>462</sup> Ivi, pag. 44.

<sup>463</sup> Ivi, pag. 252.

<sup>464</sup> Ibid.

<sup>465</sup> Ibid.

<sup>466</sup> Ivi, pag. 239.

[ha] più tempo per correre ai ripari [...] per cominciare da capo».<sup>467</sup> Stabilito, dunque, che è tardi per cambiare, Maurizio si rasserena facendosene una ragione ed essendo «perfettamente consapevole di aver obbedito alla logica profonda della [propria] struttura mentale».<sup>468</sup>

Si completa, però, anche la figura di Enrico, disilluso sin dai lontani inizi per la consapevolezza «che la vita, comunque andasse, era più o meno una delusione, una sorta di intermezzo teatrale fra due nulla o tra due ignoti»<sup>469</sup>, che si sarebbe «ben volentieri adattato»<sup>470</sup> in partenza a una vita qualunque, e che, purtroppo, si è rassegnato a una vita coniugale, senza figli, con «Luigia, ormai amica più che moglie e amante»<sup>471</sup> e a un lavoro ormai abitudinario. Si sente amareggiato di aver «puntato su quell'unica carta, [la letteratura]: che non poteva, che non può mai essere la carta vincente. [Se] ne [rende] perfettamente conto»<sup>472</sup> perché vede «i giochi e le speculazioni editoriali». Enrico è felice di non aver fatto della letteratura, «donna autoritaria e prepotente, dotata di un fascino fortissimo, di una stregata malia»<sup>473</sup>, la ragione della propria vita, come Maurizio che ci ha creduto «sin dai tempi della [loro] amicizia di gioventù»<sup>474</sup>, al punto di riversare in lei tutto l'amore per i figli non nati<sup>475</sup>, «un amore tutto spirituale, ideale, intellettuale, [...] base e fondamento di un'intera vita».<sup>476</sup>

*L'assente* è il «ritratto in movimento di un uomo»<sup>477</sup>, un romanzo che racconta la vicenda di un intellettuale del nostro tempo, un professore universitario, che ha impegnato, con lucidità e gioia, tutte le sue energie per realizzare la sua carriera accademica e le sue esigenze intellettuali, ma al termine del suo riuscito percorso, facendo un bilancio della sua vita, è costretto a riconoscere amaramente che essa è stata quella di un «uomo di carta»<sup>478</sup>, impegnato quasi esclusivamente in un'attività fatta di lezioni, relazioni e congressi e tutta tesa alla pubblicazione di una serie

---

<sup>467</sup> Cfr. Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 240.

<sup>468</sup> Ibid.

<sup>469</sup> Ivi, pag. 21.

<sup>470</sup> Ibid.

<sup>471</sup> Ivi, pag. 271.

<sup>472</sup> Ivi, pag. 270.

<sup>473</sup> Ivi, pag. 271.

<sup>474</sup> Ivi, pag. 272.

<sup>475</sup> Cfr. Baroni, Giorgio. *Presente o assente?* // "Rivista di letteratura italiana" XX, 3(2002), pagg. 26-34.

<sup>476</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 250.

<sup>477</sup> Ivi, pag. 46.

<sup>478</sup> Maier, Bruno. *Il Prof. si butta. E debutta*. Op.cit., pag. 3.



ininterrotta di libri, nella quale, però, si è verificata una latitanza umana e sociale ed è stata “assente” la vita semplice e vera degli affetti, che si concretizza nelle piccole gioie della famiglia e nei semplici rapporti umani. È, quindi, il ritratto emblematico di un intellettuale di successo del nostro tempo, disegnato sullo sfondo della storia dell'Istria degli ultimi settant'anni, e in definitiva la storia di un vittorioso percorso umano, che, alla fine, svela il sapore amaro della sconfitta. Il romanzo contiene «un protrato esame di coscienza dell'autore; il quale si compiace della sua stenua e rigorosa introspezione, che mette a nudo anche le fragilità personali con un senso superiore di ironia e di eticità».<sup>479</sup> Attraverso un simile strumento si attua la rivincita dell'uomo solitario e chiuso in se stesso, che si è fatto davvero «cittadino del mondo»<sup>480</sup> e lascia il messaggio lucido e dolente della sua consapevolezza e della sua umanità.

Maier scrive che sarebbe errato identificare nel solo personaggio di Maurizio l'autore stesso poiché «quello è individualista, egoista, egotista, egolatra, questi non lo è o lo è in misura molto minore; quello è narcisista, questi no: quello è orgoglioso, questi è umile; quello è un libertino impenitente, questi no; quello non ha una coscienza sociale ed etico-politica, questi l'ha, almeno implicitamente».<sup>481</sup> Da quanto detto dallo stesso autore possiamo dedurre che Maier «scomponendo [...] sè stesso tra il narratore in prima persona e l' “io” critico-editoriale»<sup>482</sup> ha voluto concedere al lettore la libertà di scegliere la propria chiave di lettura per arrivare a scoprire la parte palese, conosciuta e quella nascosta della sua persona al fine di «coinvolgerlo nella storia, nelle storie che racconta».<sup>483</sup>

*L'assente*, dunque, rispecchia un'intera vita di duro lavoro, è «il testo di tutta una vita»<sup>484</sup>, una sorta di autobiografia, ma un'autobiografia anomala e del tutto particolare, che ha la struttura, esterna ed interna, del romanzo, in quanto costituita da percorsi narrativi bilanciati tra memoria e invenzione. È il ritratto di un individualista chiuso nel fortilizio del suo mondo interiore, che

---

<sup>479</sup> Zovatto, Pietro. Libri e periodici. // “Rassegna storica del Risorgimento; organo della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano” 83, 4(1996), pag. 537.

<sup>480</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 254.

<sup>481</sup> Maier, Bruno. *Scritti inediti*. Op.cit., pag. 129.

<sup>482</sup> Machiedo, Mladen. *Slatkogorka Italija*. Zagreb: Matica Hrvatska, 1999. Pag. 69.

<sup>483</sup> Maier, Bruno. *Scritti inediti*. Op.cit., pag. 129.

<sup>484</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 45.

viene scoprendo a poco a poco, con gli aspetti indubbiamente positivi, i limiti del suo atteggiamento. Pare lecito che il protagonista, Maurizio, è una sorta di alter ego dell'autore sullo sfondo di una cittadina istriana mai nominata, «le cui case parevano armonicamente raccolte intorno all'alto campanile»<sup>485</sup>, ma riconosciuta nel luogo natale di Maier, Capodistria e che i percorsi narrati incrociati dall'autore possono essere, per sua stessa indicazione, così schematizzati: percorso attraverso le cure mediche; attraverso la fanciullezza e la giovinezza; attraverso la scuola, dalla elementare al liceo; attraverso il fascismo; attraverso l'amore; attraverso l'università e la carriera universitaria. Ma non si deve dimenticare che la tematica del romanzo è, come dice anche lo stesso Maier, nella maggior parte, inventata.

«Ma il romanzo non è soltanto un ritratto: è anche un giudizio che l' "io" narrante dà di se stesso. Una sorta di esame di coscienza che gli rivela, con la sua presenza assidua e, forse, costruttiva, nel mondo della cultura, la sua latitanza, la sua assenza in altri settori non meno importanti della realtà».<sup>486</sup> Ciò è, ovviamente, il suo limite, come lo è di tanti intellettuali che tendono a privilegiare la carta sulla vita. In questo senso il protagonista può anche acquistare un significato di esemplarità.

Svevo aveva scritto in *Una burla riuscita* che voleva diventare scrittore ma «perché la fama arrivi, non basta che lo scrittore la meriti. Occorre il concorso di uno o più altri valori, che influiscano sugli inetti, quelli che poi leggono le cose che i primi hanno scelto».<sup>487</sup> E per Maier è arrivata. Attraverso l'analisi del suo unico romanzo (di un secondo romanzo mai realizzato rimangono, oltre al titolo *Le ali di Pegaso*, un breve sommario e l'inizio dell'introduzione), giunto quasi al termine di una vita vissuta a servizio della letteratura e della critica, intese come ricerca di un significato, ovvero, detto con parole di Saba, «amo te che mi ascolti e la mia buona / carta lasciata al fine del mio gioco»<sup>488</sup>, come un messaggio d'amore destinato a rimanere sempre vivo, abbiamo voluto rievocare la parte umana di Bruno Maier, che ha saputo insegnare, con la

---

<sup>485</sup> Cfr. Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 109.

<sup>486</sup> Ivi, pag. 9.

<sup>487</sup> Maier, Bruno. *Italo Svevo*. Sesta edizione. Milano: U.Mursia Editore, 1980. Pag. 5.

<sup>488</sup> Saba, Umberto. *Il canzoniere (1900-1954)*. Op.cit., pag. 479.

sua autoironia attraverso le pagine de *L'assente*, la bellezza del saper ridere anche delle proprie debolezze e dei propri difetti.

Dopo questo percorso panoramico vorremmo evidenziare alcuni punti, a nostro avviso importanti, della vita di Maurizio poiché combacianti con quella di Bruno Maier, come la data di nascita (o quasi, come Maier spesso dice della fidanzata), «il 14 dicembre»<sup>489</sup>, Maier invece, nasce il 1° dicembre; la professione dei genitori, madre «maestra elementare»<sup>490</sup> e padre «ingegnere capo del Comune»<sup>491</sup>; l'amore sfrenato per la letteratura; il ruolo di professore universitario, «il più bel mestiere del mondo»<sup>492</sup>; la città natale, Capodistria, anche se mai citata per nome, ma sempre intuita per le dettagliate descrizioni; gli hobby, tra i quali sicuramente la musica di cui troviamo testimonianza anche nel ricordo di Mario Vesnaver che nella “*Nuova voce giuliana*” del 16 maggio 2001 ricorda come a Capodistria c'era «un'orchestrina in cui trovavano libero sfogo le indisciplinate bacchette del batterista Bruno Maier, futuro docente universitario».<sup>493</sup> Li chiamavano *I moschettieri del Belvedere*, come i quattro moschettieri di Nizza e Morbelli, che Maier preferiva a quelli di Dumas, ed erano: Bruno Ramani, promettente futuro cantante lirico che il destino strappò troppo presto alla sua arte canora, Nello (Lionello) Pacchietto, amico d'infanzia e compagno di giochi di Maier diventato poi illustre disegnatore e pittore, Ranieri Ponis, divenuto giornalista e autore di rievocazioni storiche e biografiche e Bruno Maier, il *professore*, come lo chiamavano dopo la laurea<sup>494</sup>; mentre il Belvedere era la passeggiata più caratteristica di Capodistria che dalla piazza del Duomo arrivava al molo.

Il batterista Bruno Maier, che si esibiva «a ritmo di jazz, divertendosi lui per primo con le bacchette della sua batteria, tanto indisciplinata quanto applaudita»<sup>495</sup>, si fece conoscere al pubblico della sua cittadina il 5 marzo 1944 con la canzone *Capodistriana bella*<sup>496</sup>, di cui scrisse le parole sulle note di Egidio Parovel, in cui descrive con una vena romantica la vita semplice e spensierata

---

<sup>489</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 77.

<sup>490</sup> Ivi, pag. 93.

<sup>491</sup> Ivi, pag. 94.

<sup>492</sup> Ivi, pag. 52.

<sup>493</sup> Cfr. Semacchi Gliubich, Graziella. Gli entusiastici anni giovanili. Op.cit., pag. 11.

<sup>494</sup> Cfr. Ponis, Ranieri. Il batterista di Santa Chiara. // “*Rivista di letteratura italiana*” XX, 3(2002), pag. 85.

<sup>495</sup> Ponis, Ranieri. I “moschettieri del Belvedere”. // “*La Svegliata*”, 189(2013), marzo, pag. 12.

<sup>496</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 20.

della sua cittadina e i posti frequentati e vissuti da giovane. Canzone dedicata, forse, alla sua fidanzata o a Vilma, la “quasi fidanzata“, ricordata ne *L'assente*, che portava a Semedella nel frutteto di suo nonno a cogliere le prime ciliegie e trascorrere alcune ore felici «dimentichi di quanto stava avvenendo nel [loro] paese e in Europa»<sup>497</sup> e con cui amava passeggiare, quando non erano visti (poiché in una cittadina piccola dove tutti si conoscono sparlare era il passatempo preferito) «mano nella mano [e] isolarsi nelle strade dei dintorni».<sup>498</sup>

Spunta già il sole nel limpido ciel  
e Capodistria si specchia nel mar;  
le villanelle già scendono al pian  
portando frutta e fior.  
Vanno le barche coi suoi marinar  
a Puntagrossa e Salvore a pescar’.

(Ritornello)	Capodistriana bella dagli occhi come il mare ti porterò a Semedella ove potrem sognar. Come un fiore di campo tu hai profumo e color, tu sai amar, tu sai baciare, sai dar felicità.
--------------	---

Dal porto al Belvedere  
passeggeremo assieme;  
stretta al mio braccio stretta  
ti parlerò d'amor.  
Una capanna e un cuore io ti darò  
ohi, là là là, ohi, là là là,  
e sempre tanto bene a te vorrò

---

<sup>497</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 166.

<sup>498</sup> Ivi, pag. 189.

tu di Capodistria sei vago fior.

Quando alla sera con l'oscurità  
van le coppiette a braccetto pian pian  
sulle panchine ove posson sognar  
un canto s'ode allor;  
sorride al canto la luna lassù  
ma basta bimba lo ascolti sol tu!  
[...]

Un altro grande amore di Bruno era il gioco del calcio. Come racconta il suo amico Ranieri Ponis, uno dei “quattro moschettieri”, che con Bruno condivideva la stessa passione e che ha fatto poi anche il giornalista sportivo, Bruno comprendeva benissimo che non potrà mai calzare «le scarpette bullonate, i calzoncini e la maglietta con il fatidico numero»<sup>499</sup>, ma non mancava mai di essere in prima fila tra il pubblico a fare il tifo per la sua squadra del cuore. È di quel tempo uno scherzoso sonetto, che Bruno ha voluto dedicare al suo amico e che il giornalista conserva con infinita nostalgia, in cui scrive, fra l'altro, fingendo di non conoscerlo:

«S'accorse d'improvviso tra un'azione e l'altra d'un giovanotto irreprensibilmente vestito, e compitissimo nei modi; un paio aveva di grandi occhiali eleganti, da sole, ed aspirava il fumo della fine sigaretta. Seguiva questo giovane le varie fasi della partita con passione, e sopra un libricciol<sup>500</sup>, che aveva seco<sup>501</sup>, rapidi appunti attento ne segnava. L'amico nostro allora tosto comprese che un redattore sportivo esser doveva. S'avvicinò al distinto giovanotto e l'abbordò, dicendo: “Siete certo un cronista sportivo. Molto grato vi sarei se voleste presentarvi ed informarmi con notizie brevi della squadra di calcio a Capodistria.” Ammiccò quello con furbizia l'occhio, e rispose: “Più dicono le carte ch'io stesso ho già spedito a Sport Giuliano. Avete letto il mio leggiadro scritto, che poi fu anche riportato intero nella rosea Gazzetta di Milano? Io son Errepi<sup>502</sup>,

---

<sup>499</sup> Ponis, Ranieri. I “moschettieri del Belvedere”. Op.cit., pag. 10.

<sup>500</sup> libriccino

<sup>501</sup> appresso

<sup>502</sup> Errepi, cioè R.P., le iniziali di Ranieri Ponis.

molto noto per la mia attività di giornalista. Qualsiasi direttore di giornale paga quel ch'io scrivo a peso d'oro! Faccio soldi a palate, e così offro le paste, quando fuor vo<sup>503</sup> con gli amici".»<sup>504</sup>

Era un invito, racconta Ranieri, al quale non poteva sottrarsi e così finivano dalla *siora*<sup>505</sup> Celestina, della Calegaria<sup>506</sup>, le cui paste crema erano invidiate da tutte le altre pasticcerie.

E poi ancora, la barca, le opere liriche, i francobolli, il cinema, la letteratura, il latino, il greco, le costruzioni di navi e aerei, e altri forse, che non posso, con certezza, definire comuni perché, «il protagonista non coincide, non può coincidere con l'autore: ogni sua identificazione con lui costruirebbe una chiave di lettura piuttosto ingenua e decisamente errata» e perché *L'assente* possa «essere considerato una sorta di autobiografia [...] in cui emerge, con una sua evidenza anche simbolica ed emblematica, un certo tipo d'intellettuale del nostro tempo»<sup>507</sup>; e lo stesso titolo del libro che combacia con quello di Maurizio poiché «il titolo del libro è *L'assente*». <sup>508</sup>

---

<sup>503</sup> esco

<sup>504</sup> Ponis, Ranieri. I "moschettieri del Belvedere". Op.cit., pag. 11.

<sup>505</sup> signora

<sup>506</sup> Una delle vie di Capodistria.

<sup>507</sup> Maier, Bruno. Il Prof. si butta. E debutta. Op.cit., pag. 3.

<sup>508</sup> Maier, Bruno. L'assente. Op.cit., pag. 46.

## I «ricordi capodistriani»<sup>509</sup>

Un «improvvisato e disordinato lacerto autobiografico»<sup>510</sup>, è con queste parole che Maier definisce il suo racconto *Case a Capodistria* nel quale, attraverso il suo “viaggio tra i ricordi”, ci descrive la vita della sua famiglia in un piccolo angolo del mondo, la Capodistria degli anni venti.

Maier si definiva persona di «temperamento deciso, volitivo, possessivo, ostinato e persino testardo».<sup>511</sup> Diceva che voleva «a tutti i costi pensare con la [sua] testa; e se uno non divideva quanto [pensava], tanto peggio per lui!»<sup>512</sup> Questa linea testarda del suo carattere la conoscevano benissimo i suoi genitori. Infatti il primo lavoro che Bruno voleva fare era il pescatore. Quel mondo era per lui «un autentico modello comportamentale [...] un supremo paradigma di vita».<sup>513</sup> Ne era letteralmente affascinato, lo considerava «lo sblocco naturale e inevitabile d'un amore sincero e appassionato, il frutto di una vocazione profonda»<sup>514</sup> maturata nel suo animo fanciullesco dopo aver frequentato per alcuni anni delle persone che per lui raffiguravano la pienezza e la felicità della vita. È stato barba Nicolò, che Maier affettuosamente chiamava barba Lolò<sup>515</sup>, uno dei vecchi pescatori, il «padre e maestro della [sua] prima giovinezza»<sup>516</sup>, che gli insegnò a nuotare e gli fece amare il mestiere del pescatore.

Da bambino Bruno era «un sognatore, un mitomane».<sup>517</sup> Gli piaceva vivere nel «mondo della favola, dell'immaginazione, della fantasia, della poesia, [...] bello, colorito, eroico, affascinante»<sup>518</sup> anche se era dolorosamente consapevole dell'esistenza dell'opposto «mondo della realtà, piatto, prosastico, deludente, ostile: un mondo senza entusiasmo e senza voli».<sup>519</sup> Era un bambino molto educato, a cui, «come a ogni bambino i giocattoli piacevano molto» e poiché

---

<sup>509</sup> Maier, Bruno. *Case a Capodistria*. Op.cit., pag. 176.

<sup>510</sup> Ivi, pag. 176.

<sup>511</sup> Ivi, pag. 168.

<sup>512</sup> Ibid.

<sup>513</sup> Ivi, pag. 163.

<sup>514</sup> Ibid.

<sup>515</sup> Cfr. Ponis, Ranieri. *Il batterista di Santa Chiara*. Op.cit., pag. 85.

<sup>516</sup> Maier, Bruno. *Case a Capodistria*. Op.cit., pag. 164.

<sup>517</sup> Ivi, pag. 165.

<sup>518</sup> Ivi, pag. 166.

<sup>519</sup> Ibid.

figlio unico<sup>520</sup> voleva sempre i più belli e i più costosi. La mamma però, «anima bella»<sup>521</sup> lo riprendeva spesso dicendo che «Voio xe morto, [e che] l'erba Voglio non cresce nemmeno nel giardino del Re». <sup>522</sup> Nonostante non fossero “poveri”, la mamma di Bruno usava spesso questa parola per spiegargli che non si deve essere troppo esigenti e viziati e cercare di insegnargli la necessità, la bellezza di fare qualche sacrificio «perché era e doveva essere proprio questa la prerogativa dei bambini buoni». <sup>523</sup>

Già allora Bruno pensava «che la forza che muoveva il mondo e determinava la storia era la volontà [e successivamente era] convinto che con essa l'uomo si fabbrica da sé la propria fortuna, e, purtroppo, ma senza saperlo, la propria disgrazia». <sup>524</sup> Per Bruno bambino e ragazzo «vivere significava fare qualcosa, non rinunciare a qualcosa; e ciò che si voleva avere, [...], si doveva avere o, almeno, si doveva fare di tutto per ottenerlo». <sup>525</sup> Essendo Bruno da bambino gracile e malaticcio, molto irrequieto e fastidioso, sua madre, donna molto emotiva, lo vedeva come «un bambino che aveva bisogno di molte cure, di molto affetto e di attenzioni particolari» <sup>526</sup>, mentre per il padre, dotato di senso pratico e realistico, era «un bambino certamente un po' malato, e molto viziato, ma soprattutto furbo, che ravvisava nella malattia una comoda giustificazione delle sue bizzze e dei suoi capricci». <sup>527</sup> Maier ricorda che nella loro casa regnava «un accordo armonioso e perfetto» <sup>528</sup>, dato che la volontà del padre prevaleva sempre su quella della madre per cui «l'uno comandava e l'altra obbediva». <sup>529</sup>

In *Case a Capodistria* anche Maier, come Gavardo, delinea in un quadro gustoso e vario il mondo provinciale capodistriano del suo tempo, nel suo tipico colore locale e ambientale, nelle sue risonanze e vibrazioni affettive. Si presenta così innanzi a noi, attraverso le memorie del

---

<sup>520</sup> Il fratello minore, Giulio, nasce quando Bruno ha nove anni, per cui nella realtà descritta in *Case a Capodistria* Bruno è figlio unico.

<sup>521</sup> Maier, Bruno. *Case a Capodistria*. Op.cit., pag. 166.

<sup>522</sup> Ivi, pag. 167.

<sup>523</sup> Ibid.

<sup>524</sup> Ivi, pagg. 167-168.

<sup>525</sup> Ivi, pag. 168.

<sup>526</sup> Ivi, pag. 170.

<sup>527</sup> Ibid.

<sup>528</sup> Ibid.

<sup>529</sup> Ibid.



passato, un'affettuosa visione retrospettiva del piccolo mondo antico di Capodistria. Parlando di quotidianità Maier usa un linguaggio molto minuzioso, preciso e accurato, attento ai dettagli. Ricorre a termini dialettali, dei maestri del mestiere, come “neverin”<sup>530</sup>, “togne”<sup>531</sup>, batèi”<sup>532</sup>, “nasse”<sup>533</sup>, “guati”<sup>534</sup>, “portolate”<sup>535</sup>, “spagnoletti”<sup>536</sup>, per avvicinare a noi lettori la vita vissuta, reale, per quanto qualche volta dura, di gente comune. Questo breve racconto, scritto con «rievocativo fervore»<sup>537</sup>, dà la possibilità a noi, che non abbiamo conosciuto Bruno Maier di persona, a rivivere con lui una parte della sua vita, per dirla con Ariosto, «di [sue] parole [...] e di [sua] opera d'inchiestro».<sup>538</sup>

---

<sup>530</sup> Maier, Bruno. *Casa a Capodistria*. Op.cit., pag. 160.

<sup>531</sup> Ivi, pag. 163.

<sup>532</sup> Ibid.

<sup>533</sup> Ibid.

<sup>534</sup> Ibid.

<sup>535</sup> Ibid.

<sup>536</sup> Ivi, pag. 164.

<sup>537</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. *Ricordo di Bruno Maier*. Op.cit., pag. 7.

<sup>538</sup> Caretti, Lanfranco / a cura di. Ludovico Ariosto. *Orlando furioso*. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1954. Pag. 3.

## Le “ali spezzate”

«Alcuni anni or sono, in una breve premessa al romanzo *L'assente*, ho detto che questo sarebbe stato il primo, l'unico e l'ultimo esperimento narrativo della mia attività e, prima, della mia vita letteraria nel suo complesso».<sup>539</sup> È con queste parole che Bruno si rivolge ai suoi lettori, e, quasi scusandosi, continua: «Non me ne vogliano i miei due o tre lettori se sono costretto a venir meno al mio impegno e alla mia promessa»<sup>540</sup>, per aver avuto l'idea e forse anche la necessità di condividere la sua esperienza di vita.

Essendo «la salute [...] un mito, un'utopia; [...] e la “malattia” [...] la condizione stessa dell'uomo e della vita»<sup>541</sup>, del suo secondo romanzo intitolato *Le ali di Pegaso*<sup>542</sup> rimane solamente il sommario da cui «si evince il succo del suo snodo: dal giorno in cui egli prese coscienza del suo male (*La caduta delle ali*), alla degenza ospedaliera (Alla ricerca delle ali perdute), alla sperata rinascita (*La riconquista delle ali*)».<sup>543</sup> Infatti, come ricorda una sua amica Giovanna Stuparich Criscione, figlia di Gianni, le ultime parole che Maier le disse per telefono con voce già flebile erano «Sto ancora lavorando, ma sono un po' stanco; vorrei passeggiare, ma non riesco a fare tanti passi.»<sup>544</sup>

«Poiché ci sono, nella nostra parabola essenziale, dei fatti sconvolgenti che distruggono i nostri effimeri castelli di carta»<sup>545</sup> non abbiamo avuto la fortuna di leggere questo suo secondo romanzo con cui avrebbe potuto, per una seconda volta, renderci parte del suo animo libero poiché «fuor dalla penna non c'è salvezza»<sup>546</sup>, perché solo la scrittura con il raccoglimento che esige può salvarci dalla vita reale e vera.

---

<sup>539</sup> Maier, Bruno. *Le ali di Pegaso*. Trieste: Collana Cartine del Tornasole, Edizioni del Tornasole, 19(2002).

<sup>540</sup> Ibid.

<sup>541</sup> Maier, Bruno. La critica sveviana contemporanea e una pagina inedita dello scrittore triestino. // “La rassegna della letteratura italiana” 82, 1-2(1978), gennaio-agosto, pag. 48.

<sup>542</sup> Vedi Appendice 16

<sup>543</sup> Sangiglio, Tino. // *Le ali di Pegaso*. / Bruno Maier. Op.cit.

<sup>544</sup> Stuparich Criscione, Giovanna. Bruno Maier. // “La Nuova Voce Giuliana” 7, 163(2007), pag. 6.

<sup>545</sup> Maier, Bruno. *Le ali di Pegaso*. Op.cit.

<sup>546</sup> Veneziani Svevo, Livia. Vita di mio marito con inediti di Italo Svevo. Op.cit., pag. 61.

Anche in Maier, come lui stesso scrive di Saba, esiste «la convinzione di essere malato e la capacità di trovare nella poesia [in Maier nella letteratura] lo sfogo e il rasserenamento dell'anima inquieta e appassionata»<sup>547</sup>, in altre parole, per dirla con Saba, «d'ogni male [... li] guarisce un bel verso».<sup>548</sup>

---

<sup>547</sup> Maier, Bruno. Appunti sul noviziato artistico di Umberto Saba (Dalle lettere del poeta ad Amedeo Tedeschi). Op.cit., pag. 27.

<sup>548</sup> Saba, Umberto. Il canzoniere (1900-1954). Op.cit., pag. 218.

## Lo Svevo in Maier

Maier da uomo di carta è sicuramente stato, più o meno, influenzato dai molti autori ai quali si è avvicinato nella sua vasta produzione critica e saggistica. L'impronta dantesca la si nota nello schema del poemetto in terzine *Inferno* '45 nel quale avrebbe fatto un giro nell'inferno trovando nel primo cerchio i giornalisti, nel secondo i fascisti e i nazisti, nel terzo gli inventori delle armi segrete, nel quarto i ministri della propaganda, nel quinto le ausiliarie e nel sesto Lucifero con in bocca Hitler, Mussolini e un terzo di cui allora era meglio non fare il nome, il che ci fa pensare a Tito.<sup>549</sup> Il suo rammarico e l'antifascismo Maier lo ha espresso anche in un altro poemetto satirico, sempre del 1945, intitolato *Nazionalismo, che passione!* Ma, alla base del Maier letterato si può dire con certezza che ci sia, in particolar modo, Svevo, che nasce e rinasce attraverso la scrittura e, come Maier, «nei suoi romanzi riesce ad essere contemporaneamente attore spettatore e narratore della propria vita»<sup>550</sup> e per documentare meglio quest'influenza sveviana presente in Maier riporteremo alcune similitudini trovate, a nostro parere, tra i due scrittori.

### 1) un "unico" romanzo

Le tre opere maggiori di Svevo, *Una vita*, *Senilità* e *La coscienza di Zeno*, definite da Montale «epica della casualità della vita di tutti i giorni»<sup>551</sup>, le potremmo considerare una trilogia che costituisce la parabola dell'intero itinerario vitale dello scrittore<sup>552</sup>; lui stesso scriveva «io non ho scritto che un romanzo solo in tutta la mia vita»<sup>553</sup>, oppure tre versioni di un unico romanzo scritto in tre diversi momenti, cronologicamente successivi tra loro, della sua vita, accomunate da un personaggio «trino e uno»<sup>554</sup>, poiché i tre personaggi, Alfonso, Emilio e Zeno, sono praticamente visti, in ordine alfabetico come l'allungamento di un'unica persona<sup>555</sup>, come tre distinte individuazioni di uno stesso personaggio in tre momenti successivi della sua

---

<sup>549</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pagg 20-21.

<sup>550</sup> Pellegrini, Ernestina. Se un bruciato di streghe rivivesse, avrebbe rimorso? // Rincorrendo Angiolina ... figure femminili nella vita e letteratura sveviana. Trieste: Biblioteca civica "A.Hortis", Museo sveviano e Comune di Trieste, Assessorato ai beni e alle attività culturali, 2000. Pag. 17.

<sup>551</sup> Cfr. Maier, Bruno. Profilo della critica sveviana. // "Ausonia" VIII, 6(1953), novembre-dicembre, pag. 10.

<sup>552</sup> Cfr. Maier, Bruno. Genesi e lirica evolutiva dell'opera di Italo Svevo. Op.cit., pag. 62.

<sup>553</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 59.

<sup>554</sup> Maier, Bruno. La personalità e l'opera di Italo Svevo. Op.cit., pag. 11.

<sup>555</sup> Cfr. Machiedo, Mladen. O modusima književnosti. Transtalijanistički kompendij. Zagreb: Hrvatsko filozofsko društvo, 2002. Pag. 80.

evoluzione.<sup>556</sup> Svevo, sostiene Maier, voleva essere considerato autore di un unico, ideale romanzo, che tutti e tre assommasse e risolvesse in sé e diceva che «ogni romanziere scrive, in ultima analisi, un unico romanzo e, allorché ne scrive più di uno, è sempre il medesimo romanzo espresso con parole differenti».<sup>557</sup>

Maier, a sua volta, ha scritto un «primo, ultimo e unico romanzo»<sup>558</sup>; espressione tratta forse da Giulio Caprin che definisce il suo libro di poesie *Un ospite della vita* «primo unico e ultimo».<sup>559</sup>

## **2) un secondo romanzo incompiuto**

Sia Maier che Svevo hanno incominciato a stendere, in età avanzata, un secondo romanzo rimasto poi incompiuto. Maier *Le ali di Pegaso* di cui rimane solo l'incipit e Svevo *Il vecchione*.

«Io non mi sento vecchio ma ho il sentimento di essere arrugginito. Devo pensare e scrivere per sentirmi vivo perché la vita che faccio fra tanta virtù che ho e che mi viene attribuita e tanti affetti e doveri che mi legano e paralizzano, mi priva di ogni libertà. Io vivo con la stessa inerzia con cui si muore. E voglio scuotermi, destarmi... Perciò lo scrivere sarà per me una misura di igiene cui attenderò ogni sera poco prima di prendere il purgante. E spero che le mie carte conterranno anche le parole che usualmente non dico, perché solo allora la cura sarà riuscita.»<sup>560</sup>

Così scriveva Svevo nel suo romanzo che sarebbe dovuto essere il seguito de *La coscienza di Zeno*, come testimonia la lettera del 16 maggio 1928 all'amico Cremieux.

«Dopo alcune settimane meno buone sto tanto bene che con improvvisa decisione, mi sono messo a fare un altro romanzo, *Il vecchione*, una continuazione di Zeno. Ne scrissi una ventina di pagine e

---

<sup>556</sup> Cfr. Dardi, Dino. Sul volume sveviano di Bruno Maier. // "Pagine istriane" XI, 4(1961), dicembre, pag. 339.

<sup>557</sup> Cfr. Maier, Bruno. Motivi e caratteri dell' «Epistolario» di Italo Svevo. Udine: Del Bianco Editore, 1967. Pag. 6.

<sup>558</sup> Maier, Bruno. L'assente. Op.cit., pag. 9.

<sup>559</sup> Cfr. Maier, Bruno. Recensioni. Giulio Caprin "Un ospite della vita. // "Archeografo triestino" IV, XIX(1952-1953), pag. 479.

<sup>560</sup> La coscienza di Svevo, Versione digitale della mostra allestita a Roma, Complesso dei Dioscuri, 21 novembre 2002 – 6 febbraio 2003, Trieste, Biblioteca Statale e Palazzo Costanzi, aprile – giugno 2003. URL: [http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina\\_527.html](http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina_527.html) (04/03/2013).

mi diverto un mondo. Non ci sarà niente di male se non arriverò a terminarlo. Intanto avrò riso di gusto una volta di più nella vita.»<sup>561</sup>

Quest'ultima frase ha il sapore di un presagio. Alle due e trenta di giovedì 13 settembre, a quattro mesi circa dalla lettera, Svevo muore dopo due giorni di coma per un incidente automobilistico avvenuto a Motta di Livenza.

### 3) *l'amore per lo scrivere*

Ambedue gli scrittori non sapevano vivere senza letteratura. A Svevo, da quanto riportato dal fratello Elio in *Documenti per Svevo: dal diario di Elio Schmitz*, «a poco a poco [...] venne l'idea di divenire uno scrittore»<sup>562</sup> che poi divenne per lui una vocazione irrinunciabile, anche se celata dal lavoro di commerciante.

Svevo affermava che la forma migliore per scrivere sul serio è quella di

«scribacchiare giornalmente [...] per] portare a galla dall'imo del proprio essere, ogni giorno un suono, un accento un residuo fossile o vegetale di qualche cosa che sia o non sia il puro pensiero, che sia o non sia sentimento, ma bizzarria, rimpianto, un dolore, qualcosa che di sincero, anatomizzato, e tutto e non di più».<sup>563</sup>

La scrittura, per lui, diviene modalità di conoscenza del proprio io, che attraverso essa emerge; strumento di studio interiore, essenziale per coloro che, come lui, sono capaci di pensare solamente con la penna in mano, un «grezzo e rigido strumento [...] che lo] aiuterà ad arrivare al fondo tanto complesso del [suo] essere».<sup>564</sup>

---

<sup>561</sup> Mauro, Walter. Introduzione. // Italo Svevo. Una burla riuscita. Roma: Giulio Perrone Editore, 2005. Pag. 5.

<sup>562</sup> Cfr. Coulter Russell, C. Italo Svevo's Trieste. // "Italica" 52, 1(1975), p.3. URL: <http://www.jstor.org/stable/478405> (22/04/2011).

<sup>563</sup> Cfr. Nay, Laura. Italo Svevo ovvero "l'ultimo prodotto della fermentazione di un secolo". // Guarire dalla cura. Italo Svevo e i medici. / a cura di Riccardo Cepach. Trieste: Comune di Trieste, 2008. Pag. 48.

<sup>564</sup> Cfr. Veneziani Svevo, Livia. Vita di mio marito con inediti di Italo Svevo. Op.cit., pag. 62.

Tra i primi due romanzi *Una vita* (1892) e *Senilità* (1898) e il terzo *La coscienza di Zeno* (1923) passano circa venticinque anni nei quali Svevo tenta, anche se invano, di dedicarsi soltanto alla sua attività commerciale. In un suo appunto del 1902 Svevo scrive «io ho eliminato dalla mia vita quella ridicola e dannosa cosa che si chiama letteratura».<sup>565</sup> L'intento non è facile dato che Svevo ama scrivere e per sostenerlo e non cedere alla tentazione dello scrivere usa degli stratagemmi. Si dedica al violino che diventa per lui un compagno indispensabile e insostituibile, lo distrae, e, come confessa in un suo scritto, lo salva dalla letteratura.

«Dal violino io trassi delle soddisfazioni che solo potevano legarmi ad esso per quasi vent'anni. A Trieste potei organizzare un quartetto di dilettanti, il violoncellista di primo ordine, il primo violino un ottimo lettore, la viola un musicista di gusto. C'era un grande affetto tra i quartettisti, tant'è vero che quando io stentavo e perciò tutto il quartetto strideva come un'adunanza di serpenti nessuno guardava me. [...] Gran bella cosa l'amicizia. Per essa anche quel quartetto diventava più letterario che musicale. Ma esso tuttavia produsse anche musica, una musica che tendeva sempre alla letteratura.»<sup>566</sup>

Fortunatamente il suo “rifiuto” si riferiva più alla pubblicazione che allo scrivere vero e proprio, come scriveva il 30 agosto 1924 in una lettera a Ferdinando Pasini, lo stesso giorno in cui, nel giornale triestino “*La libertà*”, uscì una recensione favorevole del Pasini di *La coscienza di Zeno*, la quale, dato che non ce n'erano state altre ed essendo stato Pasini insegnante del genere di Svevo, Antonio Fonda Savio, venne interpretata più come una testimonianza di amicizia.<sup>567</sup>

«Resto fermo nella mia idea acquisita con lunga, dolorosa meditazione che scrivere a questo mondo bisogna ma che pubblicare non occorre.»<sup>568</sup> Con questa concisa affermazione Svevo stroncava, con l'abituale ironia, il suo problematico rapporto con gli editori italiani che, rifiutatisi per lungo tempo di stampare i suoi scritti, lo hanno indotto ad autofinanziare la pubblicazione dei

---

<sup>565</sup> Cfr. Veneziani Svevo, Livia. Vita di mio marito con inediti di Italo Svevo. Op.cit., pag. 62.

<sup>566</sup> Ivi, pag. 63.

<sup>567</sup> Cfr. Ruggiero, Ortensia. Il carteggio Svevo-Larbaud. Op.cit., pag. 123.

<sup>568</sup> La coscienza di Svevo, Versione digitale della mostra allestita a Roma, Complesso dei Dioscuri, 21 novembre 2002 – 6 febbraio 2003, Trieste, Biblioteca Statale e Palazzo Costanzi, aprile – giugno 2003. URL: [http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina\\_527.html](http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina_527.html) (04/03/2013).

suoi tre maggiori romanzi. Svevo si dedicherà dunque d'allora in avanti alla *scrittura*, non alla *letteratura*, intesa come profonda necessità dell'individuo, svincolata da quei fattori che determinano l'immissione in un circuito ove il riconoscimento di valore e l'apprezzamento di un pubblico (mercato) sono fondamentali. Durante tutto questo periodo di apparente silenzio lo scrittore triestino continuò a scrivere e a trovare proprio «nell'odiosamata letteratura»<sup>569</sup> il centro della sua vita interiore. Proprio questi racconti, drammi e le sue numerose lettere, la cui pubblicazione è iniziata nel 1929, un anno dopo la morte dell'autore, con la stampa, a cura di Eugenio Montale, amico di Svevo e suo "scopritore italiano", di una serie di racconti che prende il titolo dal primo di essi *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, ed è continuata, nel 1949, con il volume di racconti, *Corto viaggio sentimentale*, nel 1954 *Saggi e pagine sparse*, e le *Commedie* nel 1960, tutti a cura di Umbro Apollonio, e una decina d'anni più tardi l'*Epistolario*, in cui la prima lettera è del 1885, indirizzata al fratello Elio dal venticinquenne Ettore che da cinque anni era impiegato nella filiale triestina della Banca Union di Vienna e l'ultima, indirizzata alla figlia, riporta la data del 1° settembre 1928, dieci giorni prima della scomparsa dello scrittore; raccolto e ordinato dalla moglie Livia Veneziani e dalla figlia Letizia Fonda Savio e completato con tutte le lettere che è stato possibile recuperare con la collaborazione di numerosi corrispondenti dello scrittore; svolgono l'importante funzione di cerniera fra i suoi tre romanzi colmando gli intervalli di tempo che li separano e attestano l'ininterrotta continuità dello svolgimento spirituale, letterario e artistico dello scrittore. Le lettere possiedono, dal punto della forma, un controllo espressivo meno attento e vigile. Da un lato è presente il linguaggio gergale, della burocrazia e del commercio, dall'altro il linguaggio familiare, con le sue incertezze sintattiche, il suo colorito dialettale e l'infiltrazione di parole e frasi straniere. Alcune lettere sono scritte in francese, in tedesco e in inglese: ulteriore attestazione dell'indole "europeista" di Svevo.

Dall'alto canto Maier, da inguaribile appassionato di libri, privilegiava «la carta sulla vita»<sup>570</sup> e «la sua passione, prepotente e quasi esclusiva, era per la letteratura italiana».<sup>571</sup>

---

<sup>569</sup> Maier, Bruno. *Motivi e caratteri dell' «Epistolario» di Italo Svevo*. Op.cit., pag. 7.

<sup>570</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 9.

<sup>571</sup> Ivi, pag. 17.



#### 4) tratti autobiografici

Quando parliamo di autobiografismo non vogliamo alludere soltanto a una stretta coincidenza di casi ed episodi fra l'esperienza vitale dello scrittore-uomo e la sua creazione artistica e letteraria, ma alle intime ragioni dell'anima e del cuore, alla fondamentale disposizione dei protagonisti nei confronti della propria filosofia di vita perché come scrive Tomasi di Lampedusa, l'autore può garantire di non dire niente che sia infondato, ma potrà anche non dire tutto e riservare a se stesso il diritto di mentire per omissione.<sup>572</sup>

Nell'opera di Svevo, la cosa che si avvicina di più alla vita di suo padre, secondo la figlia Letizia, è di sicuro il fumo poiché «fumava come un turco».<sup>573</sup> Svevo tentò più volte e con delle promesse più strane<sup>574</sup> a smettere di fumare ma senza successo. Livia racconta che un giorno, dopo l'ennesimo tentativo di smettere di fumare Svevo disse «xe tre giorni che no fumo e me sento un altro omo! E quel altro omo ga una voia mata de fumar!»<sup>575</sup>, e si accese una sigaretta. Ma, anche se secondo la figlia l'opera di Svevo non è tutta un'autobiografia, nelle sue opere c'è un costante fondamento autobiografico in cui, lo scrittore e il protagonista tendono a identificarsi poiché, come lui stesso dice nella lettera alla moglie Livia del 13 gennaio 1896, «[va] indagando con tutta sincerità l'animo [suo]»<sup>576</sup> anche se, come scrive Silvio Benco la «più difficile cosa è veder bene sé stessi»<sup>577</sup>.

Nel suo primo romanzo *Una vita*, che dapprima portava il titolo *Un inetto*, cambiato dopo il rifiuto di Emilio Treves di pubblicare un romanzo con un simile titolo, Svevo descrive accuratamente la monotonia del lavoro in banca, un lavoro che ha dovuto svolgere anche nella vita, in seguito al crollo economico del padre commerciante, ma che non gli piaceva, poiché

---

<sup>572</sup> Cfr. Tomasi di Lampedusa, Giuseppe. I racconti. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1993. Pag. 27.

<sup>573</sup> Svevo Fonda Savio, Letizia. Ricordo del padre. Op.cit., pag. 29.

<sup>574</sup> Vedi Appendice 17

<sup>575</sup> Svevo Fonda Savio, Letizia. Ricordo del padre. Op.cit., pag. 30. «sono tre giorni che non fumo e mi sento un altro uomo! E quell'altro uomo ha una voglia matta di fumare!», traduzione Lorena Lazarić.

<sup>576</sup> Maier, Bruno; Pitoni, Anita / a cura di. Italo Svevo. Diario per la fidanzata. Trieste: Edizioni dello Zibaldone, 1962. Pag. 51.

<sup>577</sup> Benco, Silvio. Senilità d'Italo Svevo. // "L'Indipendente" XXII, 7465(1898), pag. 1.

aveva capito «ch'egli per il commercio non era nato»<sup>578</sup>. Il suo protagonista, Nitti, amante dei libri, che lavora in banca ma sogna «di divenire il divino autore»<sup>579</sup>, muore suicida. Con questo gesto Svevo ha voluto forse esprimere la «tragica consapevolezza di non vivere»<sup>580</sup> dovuta al forzato distacco dalla sua passione, la letteratura o di aver al momento, aiutato dall'amicizia quasi fraterna con il pittore Umberto Veruda (come testimonia la dedica che il pittore scrive sul suo dipinto *Ritratto di Italo Svevo con la sorella Ortensia*, dedicato a Svevo il 07/04/1893, ma dipinto nel 1892<sup>581</sup>, «più che amico fratello Ettore Schmitz»<sup>582</sup>) e dal fidanzamento con Livia Veneziani, superato in qualche modo, il conflitto con la realtà, l'inettitudine, i complessi di inferiorità, di estraneità dal mondo che sembravano riflessi nel suo personaggio.<sup>583</sup> Come scrive Benco nel suo articolo “*Senilità*” di *Italo Svevo dopo trent'anni* ne “Il Piccolo della sera” del 6 settembre 1927<sup>584</sup>, Svevo ebbe dal pittore Veruda «il grande dono di apprendere l'arte di ridere della vita, invece che morire».<sup>585</sup> Questo suo rapporto con il pittore aveva contribuito a determinare il passaggio di Svevo dal giovanile pessimismo schopenhaueriano di *Una vita* a una concezione ironica, scettica, dissacratoria dell'esistenza di *La coscienza di Zeno* dove Zeno sarà rimproverato dal padre per la sua «tendenza di ridere delle cose più serie» e asserirà che «la vita non è né brutta né bella, ma è originale!»<sup>586</sup>

Oltre che sulla vita, Veruda e la sua arte influirono molto anche sulla poetica di Svevo, come è stato evidenziato anche da Maier, che ha sottolineato le note di luce e colore che caratterizzano *Senilità*, «un romanzo in cui l'elemento cromatico ha uno spicco particolare.»<sup>587</sup> La loro diversità si notava nel presentarsi; sobrio nel vestire, riflessivo e riservato lo scrittore e estroso, bizzarro,

---

<sup>578</sup> Maier Bruno / a cura di. Italo Svevo. Opera omnia. Racconti, saggi, pagine sparse. Milano: Dall'Oglio, 1968. Pag. 800.

<sup>579</sup> Lunetta, Mario / a cura di. Italo Svevo. Tutti i romanzi e i racconti. Roma: Newton Compton, 1991. Pag. 55.

<sup>580</sup> Maier, Bruno. La problematicità del reale nella lunga e composita opera di Italo Svevo. L'ironico riso di Zeno. // “Il Piccolo” (sabato, 21/10/1978), pag. 3.

<sup>581</sup> Mosca-Riatel, Cora. Svevo e Veruda. Il sentire la vita nell'articolato colloquio di parole e immagini. // “Aghios”, 2(1999), p.11.

<sup>582</sup> Visintini, Irene. Pagine di letteratura e di vita giuliana. Op.cit., pag. 27.

<sup>583</sup> Ivi, pag. 21.

<sup>584</sup> Cfr. Maier, Bruno. Note sveviane. // “Metodi e ricerche” VIII, 2(1989), luglio – dicembre, pag. 101. pp.79-105

<sup>585</sup> Ivi, pag. 101.

<sup>586</sup> Ibid.

<sup>587</sup> Maier, Bruno. Italo Svevo. Seconda edizione. Milano: Mursia, 1968. Pag. 100.

gaio ed estroverso il pittore, ma entrambi controcorrente nel pensare. Due personalità contrapposte nel porsi agli altri, ma complementari nelle idee, come li descrive Letizia Svevo Fonda.

«Mio padre era un po' goffo e impacciato e vestiva sempre di grigio, sobriamente, come si addiceva a un impiegato di banca, prima, a un dirigente della ditta Veneziani poi; mentre Veruda era un perfetto *dandy*, vestiva all'ultima moda secondo l'uso francese e indossando spesso abiti di colori insoliti e di fogge strane. [...] Mio padre era un uomo timido discreto, riservato, e lo era in particolare in età giovanile. Veruda era la sua più netta antitesi: era estroverso, aveva un'immensa fiducia in se stesso; mentre papà ne aveva poca, o, se l'aveva, questa era sempre accompagnata da un acuto spirito critico e attenuata, e spesso distolta alla radice, dal suo costituzionale pessimismo e dalla sua ironia e autoironia. [...] Ma nel campo artistico erano [...] affini in quanto antiaccademici. Veruda aspirava a una pittura nuova, che fosse la negazione del realismo talora banale [...] e realizzava una propria pittura in cui dominavano il colore e la luce, dissolvendo la rigidità della forma: una pittura che portava una ventata d'aria nuova negli ambienti artistici triestini. Un simile programma d'arte era assai vicino a quello perseguito da mio padre, il quale, oltre a più che alla letteratura italiana, guardava alle novità d'oltralpe e fu, sin dalla pubblicazione di *Una vita*, uno scrittore europeo (e "mitteleuropeo").»<sup>588</sup>

La moglie di Svevo sintetizzò il risultato di questa singolare combinazione, di due persone quasi contrapposte, dicendo che,

«Ettore temperava con mitezza bonaria l'irruenza del carattere bizzarro di Veruda, frenava la sua lingua mordace; e questi con la sua baldanza istintiva, insegnava a lui, già piegato dalla durezza della sorte, a sorridere alla vita nonostante tutto.»<sup>589</sup>

*Senilità*, ritenuto da Maier «il libro più bello [...], il libro "classico" [...] di Italo Svevo»<sup>590</sup>, inizialmente intitolato, come lo stesso Svevo scrive nella lettera a sua moglie Livia del 14 maggio

---

<sup>588</sup> Svevo Fonda Savio, Letizia; Maier, Bruno / a cura di. Iconografia sveviana. Scritti parole e immagini della vita privata di Italo Svevo. Pordenone: Studio Tesi, 1981. Pagg. 72-75.

<sup>589</sup> Veneziani Svevo, Livia. Vita di mio marito con inediti di Italo Svevo. Op.cit., pag. 29.

<sup>590</sup> Maier, Bruno. Introduzione allo studio di Italo Svevo. Op.cit., pag. 78.

1897, *Il Carnevale di Emilio*<sup>591</sup> e scritto non per essere pubblicato, ma per educare una fanciulla di liberi principi, è, come documenta sua figlia Letizia, un romanzo in cui «la finzione letteraria [...] è minima [poiché] tutti i personaggi principali sono desunti direttamente dalla realtà»<sup>592</sup>, che ha anche una funzione di benefica catarsi autobiografica, ossia la liberazione dal dolore, dall'amarezza e dalla delusione che a Svevo aveva procurato un'avventura amorosa realmente vissuta, nell'arco di un anno tra l'estate del 1893 e il 1894, con Giuseppina Zergol<sup>593</sup> (Gergol o Cergolj)<sup>594</sup> o Cergol, secondo la grafia slovena<sup>595</sup>, una bella popolana che lui credeva onesta e che, invece, aveva avuto numerosi amanti e continuava ad averne mentre lo frequentava<sup>596</sup>, diventato poi «un'esperienza personale che nel processo narrativo trascende il privato e diventa universale»<sup>597</sup> poiché come spiega Michel Foucault, grande pensatore francese del XX secolo, la letteratura sfugge tanto al traguardo del significato, quanto al traguardo del significante e nell'uno e nell'altro caso la si cerca fuori dal luogo che le è proprio, e cioè in quello nel quale il linguaggio cresce.<sup>598</sup>

Nelle sue opere è ricorrente il motivo della malattia, soprattutto nella *Coscienza di Zeno*, il suo ultimo romanzo, pubblicato venticinque anni dopo i primi due, ritenuti romanzi dell'età giovanile, quando aveva già dietro le spalle la morte del fratello Elio, del padre Francesco, della madre Allegra Moravia e dell'amico Umberto Veruda, e vissuta di persona poiché affetto da grave cardiopatia che lui descrisse nelle *Annotazioni*, inedite, pubblicate in seguito da Maier, con «Manca un [...] battito. Tac, tac, tac ... tac. Tenendosi il polso si sente affievolirsi la vita in quell'intervallo ch'è brevissimo ma ch'è abbastanza lungo perché si arrivi a pensare: Riprenderà

---

<sup>591</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Compositori di vita*. Op.cit., pag. 21.

<sup>592</sup> Svevo Fonda Savio, Letizia; Maier, Bruno / a cura di. *Iconografia sveviana. Scritti parole e immagini della vita privata di Italo Svevo*. Op.cit., pag. 86.

<sup>593</sup> Ivi, pag. 84.

<sup>594</sup> Visintini, Irene. *Pagine di letteratura e di vita giuliana*. Op.cit., pag. 20.

<sup>595</sup> Anzellotti, Fulvio. *Svevo in famiglia. // Vita di mio marito. Livia Veneziani racconta Svevo. / Veneziani Svevo Livia*. Trieste: Museo Sveviano, 2001. Pag. 65.

<sup>596</sup> Cfr. Svevo Fonda Savio, Letizia; Maier, Bruno / a cura di. *Iconografia sveviana. Scritti parole e immagini della vita privata di Italo Svevo*. Op.cit., pag. 84.

<sup>597</sup> Cfr. Miceli-Jeffries, Giovanna. *Per una poetica della senilità: la funzione della donna in "Senilità" e "Un amore"*. // *"Italica"* 67, 3(1990), pag. 355. URL: <http://www.jstor.org/stable/478405> (22/04/2015).

<sup>598</sup> Cfr. Lavagetto, Mario. *Lavorare con piccoli indizi*. Torino: Bollato Boringhieri Editore, 2003. Pag. 66.

o fa sul serio?»<sup>599</sup>. Sembra come se attraverso il palesamento della sua malattia si trasformasse in un bambino cosciente di aver bisogno di continue manifestazioni di amore per poter stare bene. «Me amerà come vorrò essere amato e mi sopporterà, sopporterà i miei grilli e le mie malattie, amerà tutto me, pazzo, bestia, vecchio.»<sup>600</sup>. Svevo vedeva nell'amore di Livia il suo punto luce e scriveva in una sua lettera «Il bene lo succhierò sempre dalla tua bocca. Pur troppo, in compenso vi cacerò dentro il male.»<sup>601</sup>.

Anche il romanzo di Maier è «una narrazione in forma di autobiografia, pur se non totalmente autobiografica»<sup>602</sup>, in cui fatti realmente accaduti si mescolano a quelli di pura invenzione, il tutto inserito in «un tempo e [...] uno spazio ben definiti e riconoscibili»<sup>603</sup>, quelli di una cittadina di provincia, quale era la Capodistria della sua infanzia. Anche lui tratta il motivo dell'amore e quello della malattia, personalmente vissuta, alla quale si accosta in modo scherzoso e ironico, come solo lui poteva fare, dato che viveva di letteratura e per la letteratura, un mondo in cui la malattia, curata magari con delle pillole di cioccolato, non poteva considerarsi un fatto reale. L'amore per il calcio, la pesca, la musica e la letteratura, la barca a vela, la campagna a Semedella, Belvedere, che Maier ricorda nelle sue opere, sono tutti fatti e luoghi reali della sua infanzia, come racconta Giulio, suo fratello, in un'intervista<sup>604</sup> rilasciata ad Alberto Cernaz, pubblicata su *La città*, il foglio semestrale della Comunità degli italiani di Capodistria. Bòmbolo (Giulio) e Bùcal (Bruno), si chiamavano così scherzando tra loro, amavano molto quella casa di famiglia col piccolo giardino in fondo alla (allora) Via Eugenia che Giulio ricorda ancora sempre con nostalgia.

Questo condividere con il pubblico la propria vita, anche se solo in parte, che per Svevo è essenzialmente un bisogno di chiarificazione intima, un desiderio di risolvere i propri problemi,

---

<sup>599</sup> Cfr. Maier, Bruno. La critica sveviana contemporanea e una pagina inedita dello scrittore triestino. Op.cit., pag. 48.

<sup>600</sup> Maier, Bruno; Pitoni, Anita / a cura di. Italo Svevo. Diario per la fidanzata. Op.cit., pag. 46.

<sup>601</sup> Ivi, pag. 65.

<sup>602</sup> Maier, Bruno. L'assente. Op.cit., pag. 9.

<sup>603</sup> Ibid.

<sup>604</sup> Cernaz, Alberto. Che bei ricordi, infondo alla Via Eugenia. A colloquio con Giulio Maier, professore emerito al Politecnico di Milano. // "La città" 19, 38(2014), luglio, pag. 13.

in Maier diventa un desiderio di liberarsi, sfogarsi, purificarsi, una quasi necessità di catarsi personale.

### 5) l'introspezione

Nei romanzi sveviani c'è un vigile gusto analitico e introspettivo e lo stesso Svevo ci svela nelle *Pagine di diario e sparse* la sua «abitudine [...] di non saper pensare che con la penna alla mano [...], grezzo e rigido strumento, [...] che ancora una volta lo] aiuterà ad arrivare al fondo tanto complesso del [suo] essere».<sup>605</sup> Svevo «fu il primo ad accostarsi alla psicanalisi di Freud e a introdurla nei suoi scritti»<sup>606</sup> attraverso il suo impegno di penetrare rigorosamente, impietosamente nei meandri della coscienza e della subcoscienza e di chiarire le ragioni profonde della vita. L'interesse di Svevo per la psicanalisi è prima di tutto lo strumento idoneo a rinnovare il proprio mondo poetico; è un mezzo opportuno e nuovo attraverso il quale leggere la realtà, più in particolare, se stesso. Come dice Di Pasqua, quando si vuole narrare seriamente qualcosa e non tradire il luogo della propria ispirazione, occorre evitare un uso puramente convenzionale della parola e per questo è importante nell'arte della scrittura rimanere ancorati a quello che meglio si conosce, con cui più a lungo si è avuto dimestichezza e familiarità: occorre perciò parlare di quello che meglio si sa. È dunque se stesso l'oggetto che bisogna indagare con attenzione per riportare dal fondo indistinto dell'animo umano ogni giorno qualche *tranche de vie*, qualche cosa che abbia il peso e la consistenza del vissuto.<sup>607</sup>

Maier, da parte sua, esprime nel suo romanzo, in modo acuto e realistico, l'analisi introspettiva del suo credo culturale e «il protratto esame di coscienza dell'autore; il quale si compiace della sua stenua e rigorosa introspezione, che mette a nudo anche le fragilità personali con un senso superiore di ironia e di eticità».<sup>608</sup>

---

<sup>605</sup> Cfr. Vanackere, Isabel. Ettore Schmitz alias Italo Svevo: la doppia personalità di uno scrittore triestino. URL: <http://www.kuleuven.ac.be/vlr/974svevo.htm> (20/03/2015).

<sup>606</sup> Maier, Bruno. La problemaaticità del reale nella lunga e composita opera di Italo Svevo. L'ironico riso di Zeno. Op.cit., pag. 3.

<sup>607</sup> Di Pasqua, Salvatore. La "sottrazione" sveviana come paradosso e metafora della vita. // "Aghios", 5(2007), pagg. 29-32.

<sup>608</sup> Zovatto, Pietro. Libri e periodici. Op.cit., pag. 537.

## 6) personaggi

Molti dei personaggi di Svevo sono ritratti di persone da lui conosciute e frequentate, come scrive lui stesso nel *Profilo autobiografico*: «Del resto a Trieste si sanno i nomi di tutt'è quattro i personaggi di Senilità».<sup>609</sup> Il tormentato personaggio di Stefano Balli è il modello dell'amico «Umberto Veruda, il grande pittore triestino il cui capolavoro [...] dormiva [a Ca' Pesaro di Venezia]»<sup>610</sup>, anticonformista, che detesta il mondo borghese della sua città natale, Trieste; Emilio Brentani è lo stesso Svevo avendo in lui collocato i personali criteri e sensazioni, una gran parte del proprio essere e della propria esperienza<sup>611</sup>; Angiolina Zarri è Giuseppina Zergol e per la delineazione di Amalia Brentani, sorella di Emilio, Svevo si è ispirato a Maria Rossi, sorella del suo amico Cesare, poeta e giornalista<sup>612</sup> o, piuttosto, alla propria sorella Ortensia Schmitz, colpita da una malattia fulminante e morta nel 1897.<sup>613</sup> E poi Livia stessa, moglie di Svevo, riconosceva in Augusta di *La coscienza di Zeno* la propria controfigura, «il [suo] ritratto morale».<sup>614</sup> Il protagonista sveviano è abitualmente un borghese colto, un intellettuale, un letterato, Alfonso scrive un romanzo in collaborazione con Anetta Maller, Emilio ha pubblicato un romanzo, Zeno Cosini è autore di alcune favole, attraverso cui Svevo fa la propria autocritica e processa il borghese che vive in lui.

Ne *L'assente* i personaggi maschili, Maurizio, il sognatore, ed Enrico, il realista, rispecchiano forse i due volti della duplice personalità dello scrittore, quella esteriore, palesata e quella interiore, nascosta;

«differenti, e per più riguardi opposti, ma anche in qualche modo complementari. A ognuno [...] mancava quanto era peculiare dell'altro. [...] All'idealismo di Maurizio mancava la prova del nove della realtà [...] D'altra parte [al realismo di Enrico], al [suo] gusto della concretezza mancava lo slancio, il colpo d'ala che [lo] aiutasse a vedere le cose dall'alto e con maggiore profondità. [Uno]

---

<sup>609</sup> Cfr. Miceli-Jeffries, Giovanna. Per una poetica della senilità: la funzione della donna in "Senilità" e "Un amore". Op.cit., pag. 354.

<sup>610</sup> Svevo, Italo. Corto viaggio sentimentale- Milano: Dall'Oglio Editore, 1968. Pag. 108.

<sup>611</sup> Benco, Silvio. Senilità d'Italo Svevo. Op.cit., pag. 1.

<sup>612</sup> Cfr. Maier, Bruno. Compositori di vita. Op.cit., pag. 26.

<sup>613</sup> Cfr. Saccone, Eduardo. Il poeta travestito. Otto scritti su Svevo. Pisa: Pacini Editore, 1977. Pagg. 140-141.

<sup>614</sup> Cfr. Pellegrini, Ernestina. Se un bruciato di streghe rivivesse, avrebbe rimorso? // Rincorrendo Angiolina ... figure femminili nella vita e letteratura sveviana. Op.cit., pag. 21.

peccava [...] di astrattezza e, forse, di utopismo, [...] e l'altro era] troppo legato alla contingenza, alla prosa della vita».<sup>615</sup>

Maurizio legato alla «concezione della storia della letteratura, della poesia»<sup>616</sup>, colui che ha scritto il romanzo, rappresenta forse il Maier scrittore, mentre Enrico, più concreto nell'esprimere il suo odio per la dittatura mussoliniana che portava come conseguenza la mancanza di libertà, l'amico di Maurizio, che doveva dare un proprio giudizio sul romanzo, ci riporta al Maier critico di se stesso. Attraverso il personaggio di Maurizio, l'autore ci ha presentato la propria vita con i suoi lati positivi, l'amore per il mondo accademico e letterario, e negativi, il monotono ripetitivismo nel mondo culturale. Nelle parole di Enrico Maier esprime tutti i suoi accorgimenti, talvolta anche negativi sul "suo" mondo e il rammarico per non aver vissuto con abbastanza coraggio la vera vita. I due personaggi rappresentano certamente l'ego e l'alter ego di Maier. Ego – persona ostinata, radicale, altezzosa, brillante, intelligente, presuntuosa, il tipico "primo della classe" con la sola e unica idea di diventare un giorno professore di università; Maurizio da giovane «avrebbe voluto diventare diverso dagli altri, emergere sulla folla anonima, protagonista [...] in ispecie, nel campo della cultura e degli studi. E naturalmente docente universitario.»<sup>617</sup> Maier ci è riuscito. Alter ego – realista, che accettava l'esistenza dei limiti e aveva una più oggettiva ed equilibrata idea della realtà; Enrico era consapevole del fatto che «la vita [...] era più o meno una delusione, una sorte di intermezzo teatrale fra due nulla e fra due ignoti, una recita dove soltanto pochissimi potevano fare i primi attori e dove gli altri [...] erano semplicemente, i sempre numerosi e non sempre attenti spettatori»<sup>618</sup>. Anche qui si nota l'animo di Maier, combattuto tra la vita sognata e quella reale. Questo confronto tra l'ego ottimista e l'alter ego pessimista, differenti e per più riguardi opposti ma in qualche modo complementari, è onnipresente. I protagonisti Maurizio ed Enrico si fondono nell'unica persona di Bruno Maier, che in certe cose era troppo idealista mentre nelle altre sentiva nel suo realismo la mancanza di slancio, del colpo d'ala (simbolo ricorrente nelle sue opere e probabilmente ambito nella vita reale), che lo aiutasse a vedere le cose dall'alto e con maggiore profondità.

---

<sup>615</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pagg. 21-22.

<sup>616</sup> Ivi, pag. 22.

<sup>617</sup> Ivi, pag. 20.

<sup>618</sup> Ivi, pag. 21.



Ne *L'assente*, Enrico e Maurizio si scambiano lo scettro del narratore protagonista. L'io narrante, prima nelle mani di Enrico, passa in quelle di Maurizio nel suo ritratto autobiografico, per poi ritornare da Enrico. Anche nella vita, Maier rivedeva più volte i suoi scritti e vi riportava delle modifiche. Il giudizio del Maier critico, con il suo occhio vigile e la mente aperta, pronto ad autocorreggersi, ha dimostrato anche nel suo romanzo l'influenza che aveva sul Maier scrittore.

Questo sdoppiamento di persona lo troviamo anche in Svevo. Da una parte c'era «il signor Schmitz, commerciante ben quotato [...], l'apparenza [...], la scorza» e dall'altra parte «un osservatore potentissimo della mediocrità della vita, delle piccole cause ridicole che governano gli uomini e le loro azioni. Sotto Ettore c'era Italo Svevo».<sup>619</sup>

Un altro personaggio collegamento tra i due autori potrebbe essere Aurora in Maier e Angiolina in Svevo. Sia Maurizio che Nitti idealizzano la donna di dubbia professione, non volendola vedere per quello che è, ma come una ragazza qualunque. Da non dimenticare, la scelta dei nomi femminili in Svevo, una ripetizione insistente di "A": Annetta, Amalia, Angiolina, Ada, Alberta, Augusta. C'è chi lo attribuisce alla riproduzione del fantasma materno, Alberta Moravia, la quale, «direttamente o no, è una presenza "enorme" nel sistema – Svevo e il rapporto con questa figura è il modello di ogni successivo rapporto con gli altri»<sup>620</sup>, e chi vede l'origine nel ricordo del primo amore di Ettore Schmitz per la giovane Anna Herz, nipote del direttore del collegio di Segnitz. Si potrebbe anche dire che le donne sveviane non esistono, che sono una costruzione artificiale, un sogno di un sogno (in *Senilità* si legge «La donna ch'egli amava Ange, era sua invenzione, se l'era creata lui con uno sforzo voluto; essa non aveva collaborato a questa creazione»<sup>621</sup>) e mai abbastanza "buone" da impersonare la donna perfetta che per Svevo era «quella che impersona il ruolo di madre e di moglie»<sup>622</sup>, la sua Livia che «non ha né difetti, né

---

<sup>619</sup> Cfr. Vanackere, Isabel. Ettore Schmitz alias Italo Svevo: la doppia personalità di uno scrittore triestino. Op.cit.

<sup>620</sup> Gioanola, Elio. Un killer dolcissimo. Indagine psicanalitica sull'opera di Italo Svevo. Genova: Il melangolo Editore, 1979. Pag. 75.

<sup>621</sup> Cfr. Pellegrini, Ernestina. Se un bruciatore di streghe rivivesse, avrebbe rimorso? // Rincorrendo Angiolina ... figure femminili nella vita e letteratura sveviana. Op.cit, pag. 15.

<sup>622</sup> Ivi, pag. 27.

virtù [perché] Livia è Livia.»<sup>623</sup> In Maier invece, la scelta di Aurora la si potrebbe attribuire all'etimologia del nome stesso, «chiarore che si vede all'orizzonte prima che spunti il sole»<sup>624</sup>, che ne *L'assente* potrebbe voler significare l'iniziazione alla vita di uomo.

C'è poi nei due, nella rappresentazione delle figure femminili, una contrapposizione: della donna tentatrice con la donna madre in Svevo, Annetta verso la madre in *Una vita*, Angiolina verso Amalia in *Senilità*, Carla verso Augusta in *La coscienza di Zeno*; della donna amante Aurora con la casta fidanzata Vilma ne *L'assente* di Maier. Forse perché, per dirla con Svevo, «Può essere che una sola donna non basti per un uomo ... O forse sia di troppo.»<sup>625</sup>

### 7) pseudonimi

Ettore Schmitz (registrato alla Sinagoga di Trieste con il nome Aron\*<sup>626</sup>), come d'altronde anche Maier, ha adoperato più di uno pseudonimo<sup>627</sup>, in totale ben quattro: il primo fu Erode, usato per scrivere delle lettere all'attrice Gemma Cuniberti, all'epoca una bambina di otto anni detta "La piccola Ristori" per il suo eccezionale talento teatrale, di cui era innamorato insieme al fratello Elio<sup>628</sup>, il secondo G. Shakespeare, il terzo Ettore Samigli e il quarto, Italo Svevo. L'ultimo è lo pseudonimo più rilevante, dato che gli altri sono stati adoperati solo una volta o per un breve periodo.

Ettore Schmitz, impiegato della Unionbank, si sdoppia nella personalità letteraria dello scrittore Italo Svevo e vi si maschera dietro allo pseudonimo per potersi vendicare del mondo borghese di

---

<sup>623</sup> Maier, Bruno; Pitoni, Anita / a cura di. Italo Svevo. Diario per la fidanzata. Op.cit., pag. 46.

<sup>624</sup> Cattana, Anna; Nesci, Maria Teresa / a cura di. Dizionario della lingua italiana. Bologna: Zanichelli Editore, 2003. Pag. 68.

<sup>625</sup> Cfr. Pellegrini, Ernestina. Se un bruciatore di streghe rivivesse, avrebbe rimorso? // Rincorrendo Angiolina ... figure femminili nella vita e letteratura sveviana. Op.cit., pag. 19.

\* Aaron (in italiano Aronne), nome ebraico del fratello di Mosè, primo sommo sacerdote del popolo ebraico; nome biblico.

<sup>626</sup> Anzellotti, Fulvio. Svevo in famiglia. Op.cit., pag. 63.

<sup>627</sup> Svevo ha usato gli pseudonimi nella sua vita letteraria, mentre in quella epistolica, tranne in alcune lettere a Benjamin Crémieux, come si evince in Italo Svevo, Carteggio con James Joyce, Eugenio Montale, Valery Larbaud, Benjamin Crémieux, Marie Anne Comnène, Valerio Jahier a cura di Bruno Maier, dall'Oglio Editore, 1965, si firmava Ettore Schmitz.

<sup>628</sup> Battino, Irene. Da Allegra a Teresina. // Rincorrendo Angiolina ... figure femminili nella vita e letteratura sveviana. Op.cit., pag. 41.

cui lui stesso, «figlio di un incanto commerciale rovinato»<sup>629</sup>, faceva parte dopo aver sposato la figlia dell'industriale Veneziani. Più tardi ritorna a celarsi dietro al nome vero Ettore Schmitz soprattutto nel periodo dell'insuccesso letterario, dopo aver pubblicato, a spese proprie, *Una vita e Senilità*, in cui in un'occasione, come riporta Enrico Ghidetti, fa cancellare dalla Guida cittadina il nome Italo Svevo.<sup>630</sup>

Italo Svevo vede la luce nel 1892 con la pubblicazione di *Una vita*, per fondere l'italianità dell'animo dello scrittore triestino e il germanesimo della sua educazione. Italo perché si sentiva italiano, poiché di madre e padre italiani, e Svevo, non per il nonno paterno tedesco, ma per il suo prolungato soggiorno in Germania nell'adolescenza, dove fu mandato dal padre per studiare la lingua, come spiega in *Profilo autobiografico*. Svevo, probabilmente da Svevi, antica popolazione germanica che regnò in Germania tra il 900 e il 1200. A chi chiedeva a Italo Svevo il perché di questo pseudonimo lui rispondeva «Italo è il nome che veramente si addice al mio spirito e alla mia educazione sentimentale. Svevo è il riconoscimento delle lontane origini»<sup>631</sup>, anche se, una volta scherzando con l'amico Giulio Piazza, aveva detto di averlo adottato perché gli faceva pena «nel nome Schmitz quella povera *i* fracassata da tante consonanti».<sup>632</sup> La scelta del nome d'arte Italo Svevo voleva forse rappresentare addirittura un contatto, una specie di guida per raggiungere l'equilibrio fra la letteratura triestina e quella italiana. Se questo era il suo intento ci è riuscito ed è andato ancora oltre, poiché oggi Svevo è «essenzialmente, oltre e più che uno scrittore triestino e italiano, uno scrittore "europeo"».<sup>633</sup>

Anche Maier ha usato degli pseudonimi agli inizi della sua carriera per scrivere poesie, racconti, canzoni e rappresentazioni teatrali, pubblicazioni, delle quali poco si può trovare, poiché aveva «una sorte di pudore dei [suoi] sentimenti e, di conseguenza, un forte ritegno a esprimerli»<sup>634</sup>,

---

<sup>629</sup> Ghidetti, Enrico. Italo Svevo: La coscienza di un borghese triestino. Roma: Editori Riuniti, 1992. Pag. 113.

<sup>630</sup> Ibid.

<sup>631</sup> Cfr. Marchi, Marco / a cura di. Italo Svevo. Appendice. // Italo Svevo oggi. Atti del Convegno, Firenze, 3-4 febbraio 1979. Firenze: Enrico Vallecchi, 1980. Pag. 231.

<sup>632</sup> Pitoni, Anita / a cura di. Livia Veneziani Svevo. Vita di mio marito: con altri inediti di Italo Svevo. Trieste: Edizioni dello Zibaldone, 1958. Pag. 239.

<sup>633</sup> Maier, Bruno. La problemaaticità del reale nella lunga e composita opera di Italo Svevo. L'ironico riso di Zeno. Op.cit., pag. 3.

<sup>634</sup> Maier, Bruno. L'assente. Op.cit., pag. 117.

specie per iscritto. Mettere nero su bianco significava spogliarsi, rivelare ciò che aveva dentro, svelare il suo mondo.

Ne ha usati sei. Agli esordi, il già citato nome arcadico Eumopso Foreo, e, da giovane laureato, biemme<sup>635</sup>, istriano<sup>636</sup>, b.m.<sup>637</sup>, Malambruno<sup>638</sup> e Alterarbitr. Con i primi quattro si presentava da attento critico d'arte e letteratura prima sulla rivista "*Porta orientale*" e in seguito su "*Vernice*" che esce a Trieste da giugno 1946 a dicembre 1949, e l'ultimo lo ha usato per firmare il testo dello scritto satirico *Raniereide*<sup>639</sup>, apparso il 19 novembre 1945, incentrato sull'amico dell'infanzia e della vita, Ranieri Ponis, e le due operette, *L'isola dell'amore*, rappresentata la prima volta il 26 ottobre 1946, e *A tu per tu con la luna*, inscenata il 18 ottobre 1947, di cui scrisse il testo e Nellicon, il maestro Alfredo Conelli, le musiche. La prima raccontava le avventure amorose tra giovani cadetti americani della nave "Caterina" e le bellissime indigene di un'isola oceanica, mentre la seconda riprendeva lo stesso argomento ambientato in un'atmosfera interplanetaria. Ebbero «un successo sorridente e grandioso»<sup>640</sup> da parte del pubblico, mentre la critica le definì desiderio degli autori di fervida immaginazione di trasportare il pubblico in un mondo fantastico facendo loro dimenticare i problemi terreni.<sup>641</sup> Sarà stata anche la verità però, non ci vediamo niente di male nel ricorrere alla fantasia per sentirsi felici anche se solo per un breve lasso di tempo.

È da presumere che nella scelta del titolo *Raniereide* Maier sia stato ispirato da *La Rinaldeide*, poema eroicomico di NN Giustinopolitano<sup>642</sup>, pseudonimo del concittadino Alessandro Gavardo detto anche Alessandrone, dato alle stampe appena nel 1947 ma menzionato da Marco Tamaro già nel 1881 nella rivista "*La Provincia dell'Istria*", in cui narra le vicende del conte Gian-

---

<sup>635</sup> Vedi Appendice 19

<sup>636</sup> Vedi Appendice 20

<sup>637</sup> Vedi Appendice 21

<sup>638</sup> Vedi Appendice 22

<sup>639</sup> Vedi Appendice 23

<sup>640</sup> Parenzan, Ercole. *Musiche e teatro a Capodistria: diario e memorie con riferimenti ai più importanti aspetti storici della cultura locale*. Padova: Edizioni PAER, 2001. Pag. 91.

<sup>641</sup> Ivi, pagg. 93-94.

<sup>642</sup> Cherini, Aldo. *Poesia giocosa e satirica a Capodistria*. Op.cit., pag. 2.

Rinaldo Carli<sup>643</sup>. Nel poemetto satirico Maier racconta la vicenda dell'impiegato Ranieri, vittima di una beffa da parte dei colleghi che gli fanno credere, con una telefonata del caporedattore della rivista "Torpedone", che un suo racconto verrà pubblicato. Scoperto l'inganno Ranieri abbandona i suoi sogni da scrittore e si ripropone di diventare un buon lavoratore<sup>644</sup>. Maier si sarà certamente ispirato al racconto *Una burla riuscita* di Svevo, pubblicato nel 1926, in cui viene narrato lo stesso motivo, lo scherzo fatto da un collega al protagonista Mario Samigli.

### 8) *l'amore-odio per la città natia*

Nei romanzi di Svevo oltre ai personaggi in carne ed ossa ce n'è uno, meno cospicuo, ma non per questo meno presente, che ha profondamente influenzato la sua arte, con la sua cultura e la sua società, Trieste. Maier diceva che la problematica sveviana non può essere vista e pienamente compresa se non nell'ambiente in cui essa si è sviluppata perché non c'è romanzo o racconto di Svevo la cui trama non si svolga a Trieste, i cui personaggi non si riconoscano come triestini. Nelle sue opere lo scrittore triestino riporta l'ambiente e la società borghese della sua epoca in modo deliberatamente anticonformista, "di rottura", con parole «volte a non esaltare o a mitizzare quella società [ma a] svelarne le ombre più che le luci, le angosce più che le certezze, a far vedere le finzioni, le ipocrisie, i compromessi che allignano sotto l'apparente, perbenistica normalità quotidiana».<sup>645</sup>

Eugenio Montale ha saputo riconoscere quest'influenza nello Svevo, avendolo conosciuto, e in un suo articolo del 1962 scriveva

«Trieste vive ai margini di *Una vita* e addirittura invade *Senilità*; ma nella *Coscienza di Zeno* Trieste è ormai il tessuto l'ordito primo, così forte che si direbbe produttore delle stesse figure, quasi che il tono fondamentale, (il tono e il ritmo di una città a doppia faccia, intensamente europea eppure inconfondibilmente legata a un ceppo ben distinto per linguaggio, sangue e tradizioni),

---

<sup>643</sup> Cfr. Volpis, Leone. Una lettera inedita di Francesco Combi. // "Pagine istriane" V, 5-6(1907), maggio-giugno, pagg. 117-118.

<sup>644</sup> Cfr. Cimador, Gianni. Bruno Maier e "il prezioso dono" della poesia. // Bruno Maier e i "compositori di vita". Un critico e i suoi autori / a cura di Anna Storti, Elvio Guagnini, Gianni Cimador. Op.cit., pagg. 30-31.

<sup>645</sup> Maier, Bruno. La problemaaticità del reale nella lunga e composita opera di Italo Svevo. L'ironico riso di Zeno. Op.cit., pag. 3.

avesse creato per partenogenesi figure, caratteri, situazioni. La *Coscienza di Zeno* è forse una città in cerca d'autore.»<sup>646</sup>

Montale riprende nella sua citazione parte del titolo pirandelliano *Sei personaggi in cerca d'autore*<sup>647</sup>. Sarà stato casuale oppure voluto? Cosa potrebbe accomunare i due scrittori? Pirandello, premio Nobel in letteratura nel 1934 «per il suo coraggio e l'ingegnosa ripresentazione dell'arte drammatica e teatrale»<sup>648</sup>, nelle sue opere esprime la propria visione sociale di vita. Cita spesso lo psicologo francese, Alfred Binet, il quale affermava che ogni uomo ha un io che si frantuma nel corso della vita. Secondo Binet, infatti, la personalità non è immutabile e permanente ma cambia e si trasforma in continuazione, a seconda degli elementi che la compongono.<sup>649</sup> Pirandello fa sue queste idee e presenta nei suoi personaggi uomini che hanno un io frammentato e spezzato. La stessa concezione mutabile dell'io la troviamo anche in Svevo il cui io, anche nella vita reale, si divideva tra io-uomo (commerciante, marito, padre) e io-scrittore, caratteristica che si rispecchia anche nei suoi personaggi.

Questo “provincialismo” dell'opera di Svevo è estremamente importante, a causa del carattere tutto particolare di Trieste: città internazionale per l'importanza del suo porto e dei suoi commerci; città provinciale e periferica perché situata ai confini dell'Austria una volta e dell'Italia oggi; città italiana in territorio austriaco la cui anima si adattò a sentire senza insofferenza le tre lingue (italiano, sloveno, tedesco) in cui si esprimeva il suo popolo e a fondere, senza scosse, in una le tre culture e tradizioni che esse rappresentavano. In questo senso Trieste fu – e nel cuore dei nostalgici è rimasta – quasi il simbolo di quella che, nel linguaggio degli storici, si chiama la Mitteleuropa. Ed è Mitteleuropa, in un certo senso, non solo per il carattere e la lingua dei suoi abitanti ma, anche, per l'architettura dei suoi palazzi che continuano a tutt'oggi

---

<sup>646</sup> Montale, Eugenio. Italo Svevo nel centenario della nascita. // Antologia di Umana, rivista di politica e di cultura, 1951-1973 / Aurelia Gruber Benco. Trieste: Umana, 1986. Pag. 119.

<sup>647</sup> Il dramma più celebre di Luigi Pirandello, considerato la prima opera della trilogia del teatro nel teatro che comprende anche *Questa sera si recita a soggetto* e *Ciascuno a modo suo*. È stato rappresentato per la prima volta al Teatro Valle di Roma, il 9 maggio 1921.

<sup>648</sup> Premio Nobel per la letteratura. URL: [http://it.wikipedia.org/wiki/Premio\\_Nobel\\_per\\_la\\_letteratura](http://it.wikipedia.org/wiki/Premio_Nobel_per_la_letteratura) (15/01/2016).

<sup>649</sup> Cfr. Pirandello, Luigi. La filosofia sociale. URL: <http://ebookbrowse.net/pirandello-luigi-la-filosofia-sociale-pdf-d39669680> (18/01/2016).

a costituire la sua unicità tra le città italiane. È precisamente questa cultura mitteleuropea, questa cultura tipicamente triestina, che ha agito in modo decisivo su Svevo romanziere e su Svevo uomo. Zeno non potrebbe esistere senza Trieste. Lui è la risposta di Svevo alla città che lo ha respinto.

Anche per Maier Trieste è stata molto importante come città essendovisi trasferito nei primi mesi del 1944<sup>650</sup>, periodo in cui erano vivi i maggiori esponenti della letteratura triestina Saba, Giotti, Stuparich, ..., che Maier conosceva avendo già letto i tre romanzi di Svevo e numerose liriche di Saba e Giotti, ma la sua carriera letteraria riflette l'amore fanciullesco per la città natia, Capodistria, che ha finito poi anche a odiare, di un odio però velato dal rimpianto per non poterla riconoscere più e essersene dovuto allontanare. La sua poesia è impregnata di amore nostalgico per questa città che è anche alla base delle sue due opere letterarie, *Case a Capodistria* e *L'assente*.

### 9) la malattia

«Guai a non essere malati, non si sa di essere vivi.», diceva così Svevo, come ha riportato Baiocco nell'intervista fatta a sua figlia Letizia il 4 e 5 ottobre del 1980.<sup>651</sup> La malattia, psichica o fisica, reca dolore; ma è anche un privilegio, un "patrimonio" irrinunciabile, se non altro perché consente di comprendere meglio se stessi. La salute, nota ancora Zeno, non si analizza, poiché analizzandosi si convertirebbe in malattia; mentre soltanto i malati riescono a conoscersi compiutamente. Le fonti delle numerose rappresentazioni di malattie, che contribuiscono a rendere i personaggi di Svevo, intenti, appunto perché malati, ad analizzare se stessi e a privilegiare il pensiero sull'azione, essendo la malattia autocoscienza e autoconoscenza, Svevo le ha trovate nella vita quotidiana; la gotta nella famiglia della moglie, la neurastenia dell'amico Veruda, come anche di lui stesso; la morte di Veruda per tumore, della madre di diabete, della sorella Ortensia di peritonite, del fratello Elio di nefrite.<sup>652</sup>

---

<sup>650</sup> Cfr. Maier, Bruno. Biagio Marin, un amico, un maestro. Op.cit., pag. 55.

<sup>651</sup> Baiocco, Carlo. Analisi del personaggio sveviano in relazione alle immagini di lotta e malattia. Roma: Centro Informazione Stampa Universitaria, 1984. Pag. 130.

<sup>652</sup> Cfr. Ivi, pagg. 128-132.

Svevo diceva «Fa bene scrivere, fa bene. [...]»; annotava in qualunque momento i suoi pensieri su carte volanti che poi riponeva nelle tasche»<sup>653</sup> sapendo, come dice Maier, che l'unico efficace antidoto contro la fatale usura del tempo e l'incombenza della morte, fosse la letteratura, ossia la registrazione attraverso la scrittura di ogni momento della vita, una specie di preciso e puntiglioso inventario del reale. Svevo afferma che lo scrivere è “una misura di igiene” e che “fuori della penna non c'è salvezza”; e aggiunge che è questo il solo modo possibile di conseguire la felicità. Se essere malati vuol dire essere vivi, soprattutto intellettualmente, poiché la malattia suscita idee e conduce alla conoscenza di se stessi, scrivere vuol dire essere felici.<sup>654</sup>

Anche Maier è d'accordo con Svevo e ne *L'assente* delinea l'ironica, lucida, talvolta nevrotica e crudele immagine di un “uomo di carta”, di un intellettuale contagiato da una malattia anomala: la nevrosi da letteratura. Vita come verità e letteratura come menzogna si intrecciano in un complicato gioco di specchi: tra realtà e finzione, tra vissuto e rielaborazione fantastica. Scriveva «mi sono sempre preoccupato, certo eccessivamente [ricordiamo le pillole di cioccolata che prendeva Maurizio ne *L'assente*], della mia salute; e sono vissuto appartato, tra i miei libri e le mie carte, frequentando pochissime persone.»<sup>655</sup>

Ma la “malattia” che più preoccupa e occupa Svevo è il fumo, la «”sigaretta”: causa di malattia, sintomo di malattia, metafora di malattia.»<sup>656</sup> Come scrive Gabriella Contini<sup>657</sup>, il *Diario per la fidanzata* e l'*Epistolario* sono fittamente costellati di promesse, sempre poi ritratte, riguardanti lo smettere di fumare, alcune delle quali prendono la forma di contratto o di scommessa.

#### *Rinnovamento di scommessa*

Si rinnova fra me e mia moglie Livia Veneziani detta per errore Schmitz la scommessa vertente l'educazione di Letizia.

---

<sup>653</sup> Baiocco, Carlo. Analisi del personaggio sveviano in relazione alle immagini di lotta e malattia. Op.cit., pag. 132.

<sup>654</sup> Cfr. Maier, Bruno. Presentazione. // Analisi del personaggio sveviano in relazione alle immagini di lotta e malattia. / Carlo Baiocco. Op.cit., pagg. XI-XII. pp.X-XIII

<sup>655</sup> Cfr. Mezzena Lona, Alessandro. Maier, la letteratura come passione. Con alcuni saggi ha fatto luce su Svevo e gli scrittori triestini del '900. // “Il Piccolo” (giovedì, 3/1/2002), pag. 25.

<sup>656</sup> Cfr. Contini, Gabriella. Il romanzo inevitabile. Temi e tecniche narrative nella Coscienza di Zeno. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1983. Pag. 47.

<sup>657</sup> Ivi, pagg. 47-48.



Giuro io sottoscritto di guadagnarla restando

da oggi ..... 4.5.1904 ore 4 pom.

fino al ..... 4.5.1907 ore 4 pom.

senza fumare. E se non la guadagno mi sottometterò alla mia sorte di povero diavolo in attesa impaziente della morte e non scommetterò più. Feci tale promessa il 4 e non il 5 maggio non volendo io aver nulla in comune con Napoleone.

Trieste 10 dicembre 1911 ore 4 pom.

Mi obbligo di restare un anno cioè fino al 10 dicembre 1912 ore 4 pom. Senza fumare. Se non corrispondessi a questo mio obbligo quasi liberamente assunto verserei al signor Bruno Veneziani la somma di C.130 (centotrenta). Il signor Bruno Veneziani mi verserebbe lo stesso importo il 10 dicembre 1912 ore 4 pom. nel caso in cui io in quel giorno e a quell'ora potessi assicurarlo di non aver fumato per lo spazio di tempo indicato.

Ettore Schmitz m.p.

#### **9) psicanalista e/o mitteleuropeo**

Decisamente, l'uno e l'altro! Svevo per il vissuto, Maier, forse, in certi aspetti, per riflesso sveviano. Psicanalisti per il loro modo di scrivere, scegliendo l'autobiografia come strumento della propria catarsi interiore; mitteleuropei per la posizione geografica e storica di Trieste, città in cui vissero e operarono.

Nel periodo letterario a cavallo tra il 19° e il 20° secolo, caratterizzato dal clima di crisi e di tensione, si possono riscontrare due correnti principali: una chiusura nella propria interiorità, da una parte, e un forte bisogno di realismo, dall'altra. Davanti alla violenza della guerra, ai drammi della vita, alla tirannia molti autori riversarono i propri pensieri e le riflessioni nella letteratura, scegliendola come mezzo di profonda autoanalisi. In queste opere la narrazione si focalizza principalmente sui meccanismi mentali dei personaggi, il loro mondo interiore, gli stati d'animo, i processi psichici consci o/e inconsci mentre la fabula è debole, quasi inesistente. Comparve così il romanzo psicologico in cui l'autore, influenzato anche dalle nuove scoperte della psicoanalisi freudiana, crea personaggi che, invece di vivere esperienze nel mondo esterno, si rifugiano nel proprio mondo interiore, da cui poi trovano difficilmente una via d'uscita, facendo diventare le

proprie riflessioni delle manie, dei pensieri fissi e rendendo la propria vita angosciata e piena di paure. In questo “viaggio intimo” gli scrittori spostano l’attenzione dalla descrizione oggettiva a quella soggettiva; utilizzano la tecnica narrativa del discorso diretto e del discorso indiretto libero; sfruttano il flusso di coscienza riportando tutti i pensieri che passano per la mente del protagonista, così come compaiono, liberi di punteggiatura; ricorrono al monologo interiore che permette loro di esporre emozioni, pensieri e ricordi dei protagonisti, in modo spontaneo; nel tempo narrativo primeggia la pausa, il che porta a uno stallo nell’andamento degli eventi; lo spazio e il paesaggio assumono un ruolo secondario facendo da riflesso agli stati d’animo del protagonista. Il romanzo psicologico caratterizzato dal monologo interiore dell’autore, che dopo aver perso fiducia nella conoscenza razionale del mondo si affida all’analisi della coscienza per esaltare la propria vita interiore, di frequente diventa anche un’opera autobiografica. Come maggiori esponenti del racconto psicologico vanno ricordati: gli italiani Italo Svevo e Luigi Pirandello, l’irlandese James Joyce, il francese Gustave Flaubert e il russo Fëdor Michajlovič Dostoevskij.

*La coscienza di Zeno* di Italo Svevo primeggia, quasi certamente, come l’esempio più autorevole di questo genere letterario, nel senso che senza la psicoanalisi non sarebbe mai stato scritto. Il romanzo, sorto come un’esperienza psicoanalitica a scopo paliativo, per attenuare dolori e disagi dell’autore, finisce per diventare un’attenta critica ai risultati e metodi della stessa psicoanalisi. Gli eroi sveviani analizzano e scompongono nei meandri della loro coscienza il proprio conflitto interiore, che però non sanno risolvere; sono dei sopravvissuti in un rapporto conflittuale tra intenzioni coscienti e desideri, tra l’immagine di se stessi e quella manifestatasi dall’inconscio; manifestano una personalità nevroticamente disgiunta, scomposta. L’esperimento psicoanalitico di Svevo trova un terreno fertile nelle dottrine freudiane in cui trova gli strumenti conoscitivi che cercava: la scoperta dell’inconscio come essenza oscura dell’indole individuale e il disagio che ne deriva. Non considera le possibilità terapeutiche esprimendo la propria incredulità sulla loro utilità anche ne *La coscienza di Zeno*. La psicanalisi, però, oltre a essere uno strumento terapeutico rappresenta anche uno dei possibili modi di leggere quel mondo interno che in caso contrario resterebbe inaccessibile. Per Svevo la letteratura diventa dunque, un atto terapeutico, un

«clistero»<sup>658</sup>, come si esprime il protagonista di uno degli ultimi racconti sveviani, *Una burla riuscita*, un'esigenza che si trasmette dallo scrittore al lettore, per cui anche la letteratura, dalle motivazioni più private finisce col diventare un fatto rilevante pubblicamente, uno strumento terapeutico individuale, che funziona mediante una continua e capillare presa di coscienza e diventa uno strumento insostituibile di «igiene». Il romanzo ha consentito a Svevo di indagare i più riposti meandri dell'anima umana, e gli ha offerto di collocare i suoi personaggi in una Trieste ideale, una Trieste di mito e di sogno, divenuta per lui una sorta di paesaggio interiore. Come lui stesso scrive

*«Trieste era allora un terreno singolarmente adatto a tutte le coltivazioni spirituali. Posta al crocevia di più popoli, l'ambiente letterario triestino era permeato dalle colture più varie. Alla "Minerva" (la Società letteraria triestina) non si trattavano soltanto argomenti letterari paesani o nazionali. Le persone colte di Trieste leggevano autori francesi, russi, tedeschi, scandinavi ed inglesi. E nel piccolo ambiente si coltivava assiduamente e musica e pittura. Italo Svevo si trovò naturalmente attratto da tutti i cenacoli artistici e letterari della sua giovinezza.»*<sup>659</sup>

Vivendo in bilico fra il mondo austroungarico e quello italiano, essendo Trieste geograficamente sistemata alle estremità di entrambi, città in cui fioriscono commerci e industrie e dunque crocevia, irrequieto ma allettante, di genti differenti, Svevo fatica a impadronirsi della sua lingua prediletta, l'italiano, ostacolato anche dal fatto che a Trieste il dialetto, che Svevo padroneggiava, veniva parlato anche dalle classi agiate. Assecondando precocemente l'inclinazione alla scrittura, esprimersi per lui rappresentava l'indomabile necessità di riversare sulla pagina il proprio disagio per gli avvenimenti del fine Ottocento, quando l'Europa si preparava alle annunciate sconvolgenti modernità del nuovo secolo.

Nei suoi romanzi, clamorosamente negletti, pubblicati a spese proprie: *Una vita* (1892, ma esce con la data del 1893), *Senilità* (1898), editi dalla casa editrice triestina Vram e *La coscienza di*

---

<sup>658</sup> Svevo, Italo. *Una burla riuscita*.

URL: [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/svevo/una\\_burla\\_riuscita/pdf/](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/svevo/una_burla_riuscita/pdf/) (25/7/2017), pag. 65.

<sup>659</sup> Lavagetto, Mario / a cura di. Italo Svevo. *Zeno. La coscienza di Zeno. La rigenerazione. Racconti e altri testi*. // Torino: Giulio Einaudi editore, 1987. Op.cit., pag. 874.

*Zeno* (1923), dalla casa editrice Capelli di Bologna; Svevo ritrae personaggi che gli assomigliano, tormentati come lui dal “male di vivere” nascosto nei mendri della coscienza che lo scrittore attraverso le sue opere cerca di palesare. Per Svevo la scrittura diviene quasi una terapia, uno strumento di scavo interiore,. Nella sua biblioteca personale, accanto ai capolavori di letteratura ottocentesca italiana e straniera si accumulano opere di Darwin, Schopenhauer (filosofo prediletto da Svevo)<sup>660</sup>, volumi di psichiatria e psicanalisi.

Giuseppe Genco sostiene che la grandezza di Svevo è affidata in larga misura alla tecnica narrativa poiché l’itinerario creativo sveviano non è altro che un continuo esperimento sulla forma, attraverso la quale lo scrittore filtra il suo bisogno di esplorare, esorcizzare e padroneggiare i contenuti delle sue esperienze, passandoli al vaglio della coscienza insoddisfatta e inquieta.<sup>661</sup> Pensiamo che con queste parole Genco abbia inquadrato in maniera perfetta tutta l’opera di Svevo e potrebbero, a nostro avviso, essere accostate anche al modo di scrivere di Maier per il suo continuo ricercare e riscrivere con il desiderio di rispecchiare con il proprio lavoro sempre meglio la realtà dell’opera e dello scrittore trattato e renderlo più chiaro ai futuri lettori.

Secondo Genco l’elemento più innovativo dell’operazione sveviana, è la tecnica della focalizzazione poiché

«incentra il *focus* sul protagonista [...] e procede, da un romanzo all’altro, in direzione di una sempre maggiore aderenza al procedimento dell’*introversione*. Si verifica, cioè, uno spostamento del discorso narrativo dalla descrizione del mondo esterno all’esplorazione del mondo interiore: gli avvenimenti e le azioni valgono unicamente per i processi mentali che mettono in moto, ossia per le ripercussioni che essi hanno all’interno del protagonista, nella sua coscienza individuale, la quale viene ad occupare, con la sua realtà fluida e inafferrabile, il primo piano dell’universo narrativo.»<sup>662</sup>

---

<sup>660</sup> Camerino, Giuseppe Antonio. *Italo Svevo e la crisi della Mitteleuropa*. Napoli: Liguori Editore, 2002. Pag. 2.

<sup>661</sup> Cfr. Genco, Giuseppe. *Italo Svevo. Tra psicoanalisi e letteratura*. Op.cit., pag. 173.

<sup>662</sup> Genco, Giuseppe. *Italo Svevo. Tra psicoanalisi e letteratura*. Op.cit., pag. 175.

Maier sostiene che le principali tendenze della critica sveviana si possono ridurre sostanzialmente in: quella marxista di De Castris che ha chiarito il rapporto dello Svevo con la società della sua epoca e ha messo in luce la fisionomia “borghese” dello scrittore e della sua opera; quella psicanalista di Lavagetto che ha procurato di capire l’ombroso, segreto, difficile rapporto fra l’impiegato e l’industriale Ettore Schmitz e il romanziere Italo Svevo; e quella strutturalista di Saccone che si è occupata dell’architettura, della configurazione e dell’organizzazione formale delle opere di Svevo con l’intento di cogliere e definire da un’altra angolazione la tecnica, gli strumenti di lingua e di stile da lui utilizzati e l’itinerario percorso.<sup>663</sup>

Un altro aspetto rilevante della critica, secondo Maier, è costituito dal rapporto dello Svevo con la letteratura della cosiddetta “Mitteleuropa” e con la sua fatale, inarrestabile crisi storica dovuta al crollo dell’Impero asburgico dopo la fine della Prima guerra mondiale. Fino alla Grande guerra, facendo parte dell’Impero asburgico, Trieste era il principale porto austriaco dell’Adriatico. Per la sua posizione commerciale attirava gente proveniente da tutto l’Impero multinazionale degli Asburgo il che ha offerto a molti intellettuali italiani un legame di privilegio con il mondo culturale centroeuropeo – la cosiddetta Mitteleuropa – e in particolar modo con quello della classe alta, di lingua tedesca. Questo avvicinamento a orizzonti e pensieri differenti ha facilitato il cosmopolitismo degli scrittori triestini, offrendogli una gamma di spunti originali. La particolarità di Svevo va spiegata attraverso la sua formazione in Germania su classici tedeschi della letteratura, del calibro di Schiller e Goethe, e della filosofia, come Nietzsche e Schopenhauer, il suo interessamento ai classici inglesi, ai romanzieri russi, ai naturalisti francesi e l’attenzione per le scienze naturali darwiniane e quelle umane freudiane.

Questo collegamento con lo Svevo non riguarda solo la sua biografia ma anche l’attività di scrittore che è certamente più vicina a quella di autori mitteleuropei che non quelli italiani poiché rivela e interpreta le medesime inquietudini, perplessità e lacerazioni e la stessa medesima sensazione di tramonto di un’epoca. Anche la poesia di Maier è caratterizzata da una vena nostalgica e sofferente, la solitudine e la vana ricerca di una rimpianta realtà purtroppo non più

---

<sup>663</sup> Cfr. Maier, Bruno. *La critica sveviana contemporanea. // La critica su Italo Svevo nelle biblioteche triestine 1892-1978* / a cura di Attilio Bonduri. Trieste: Comitato per le celebrazioni sveviane, 1979. Pagg. 8-9.

esistente, la sua amata Capodistria degli anni '20-30, come pure la sua narrativa *Case a Capodistria* e *L'assente*, che ci riservano un inedito Maier «epigono di un filone letterario a sfondo mitteleuropeo».<sup>664</sup>

Concludiamo con le parole del germanista e critico Claudio Magris e diciamo che,

*«Svevo appartiene a quella generazione di scrittori nella quale si compie, con risultati di altissima poesia, la fondamentale rivoluzione della letteratura moderna, ossia la disarticolazione della totalità e del grande stile e dell'ordine che essi impongono al mondo con imperiosa armonia.[...]Svevo è lo scrittore che forse più di ogni altro ha compreso il crepuscolo del soggetto, la sua eclisse. Ma se ciò fa di lui uno dei padri dell'avanguardia, egli è anche lo scrittore dell'intervallo e del sottaciuto, del non-detto e della pausa; è un maestro in quell'arte della reticenza e del taciuto che si identifica col grande stile.»*<sup>665</sup>

#### **10) il sogno**

«L'inconscio dice la sua ad ogni modo, si può star certi»<sup>666</sup>, scriveva Calvino. E come possiamo dedurre dai sogni di Svevo e Maier le paure più remote riemergono, perché, come dice Freud, «qualunque cosa i sogni possono offrire, essi traggono il loro materiale dalla realtà e dalla vita intellettuale che ruota intorno a quella realtà.»<sup>667</sup>

Il sogno della gabbia dorata ne *La coscienza di Zeno*, è, secondo Carlo Fonda, indubbiamente ricco di significato perché ci illustra la vera natura del suo conflitto edipico, cioè del suo dramma e del suo male. Ricordiamo che secondo Freud, il desiderio espresso nel sogno deve essere un desiderio infantile. Nell'adulto, tale desiderio nasce nell'inconscio mentre nel bambino, in cui la censura dell'io non ha ancora avuto la possibilità di affermarsi, esso non è che la manifestazione

---

<sup>664</sup> Steffè, Mario. Omaggio a Bruno Maier. Testimone della Trieste di Svevo. // "La città" 18, 37(2014), gennaio, pag. 48.

<sup>665</sup> La coscienza di Svevo. Versione digitale della mostra allestita a Roma, Complesso dei Dioscuri, 21 novembre 2002 – 6 febbraio 2003. Trieste, Biblioteca Statale e Palazzo Costanzi, aprile – giugno 2003. URL: [http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina\\_527.html](http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina_527.html) (4/3/2013).

<sup>666</sup> Lavagetto, Mario. Autocognizione 2000. // Le immagini della critica: conversazioni di teoria letteraria / a cura di Ugo Maria Olivieri. Torino: Bollati Boringhieri Editore, 2003. Pag. 63.

<sup>667</sup> Freud, Sigmund. L'interpretazione dei sogni. Bologna: Avanzini e Torracca Editori, 1968. Pag. 48.

di un bisogno insoddisfatto.<sup>668</sup> Zeno dunque, nel ricordare che questo sogno è fatto da un altro bambino ci fa capire che come uomo non conosce il perché di quello che desidera, mentre come bambino sa quello che gli è stato negato.

Il sogno, inoltre, rappresenta sempre la realizzazione di un desiderio, proprio perché è un prodotto dell'inconscio che non ha altra mira che la soddisfazione del desiderio e, per attuarlo, si serve dei soli mezzi che ha a disposizione, cioè le sensazioni che il desiderio stesso ha provocato. Per finire, Freud sostiene che i pensieri di cui il sogno è permeato hanno sempre la loro origine in qualche cosa che ha avuto luogo durante il giorno, il che lo porta a concludere che veramente ci sia uno stato di dormiveglia della vita psichica: è così che un mondo arcaico, di vaste emozioni e di pensieri imperfetti, repressi durante il giorno, partecipa alla formazione del sogno. Non è sogno, dunque, che produce le fantasie che sono il suo contenuto ma, al contrario, sono le fantasie inconscie che partecipano in grande misura alla formazione dei pensieri del sogno.<sup>669</sup>

Vediamo, dunque, quali sono i simboli che appaiono nel sogno di Zeno e l'interpretazione che bisogna darne. Ricordiamo che il simbolo tende a fondersi con una sostituzione, con una rappresentazione e, perfino, può avvicinarsi a una vera e propria allucinazione. È necessario, dunque, procedere con cautela nella scelta del fattore comune tra il simbolo e quello che rappresenta.<sup>670</sup> Non si dimentichi che la stragrande maggioranza dei simboli onirici si riferiscono a organi e rapporti sessuali. Il primo è un bambino. Poi, nel seguente ordine: una stanza della villa di Zeno, una gabbia murata senza porte e finestre, ma illuminata da molta luce e, finalmente, una donna molto bella, vestita di nero, con ai piedi le scarpine di lacca. Essa è seduta su una poltrona e, sotto la gonna, sporge solo un lieve bagliore. È di questa donna che il bambino vorrebbe mangiare il vertice e la base. Visto che il bambino è Zeno stesso non abbiamo bisogno di interpretare questo simbolo. In seguito, apprendiamo che il bambino si trova in una stanza della sua villa. Qui abbiamo due rappresentazioni simboliche: una stanza che, ci dice Freud, rappresenta l'utero femminile e la villa che simboleggia la donna. Secondo Fonda è difficile vedere a prima vista il nesso simbolico che unisce questi due oggetti così diversi quali una villa e

---

<sup>668</sup> Cfr. Freud, Sigmund. L'interpretazione dei sogni. Op.cit., pagg. 267-270.

<sup>669</sup> Cfr. Ivi, pagg. 581-591.

<sup>670</sup> Cfr. Ivi, pag. 126.

una donna, ma spiega anche che nelle espressioni popolari ricorrono spesso le similitudini tra la donna e la casa: una bella donna è chiamata un bel castello, mentre una vecchia è detta un rudere. Poi troviamo una gabbia murata, priva di porte e finestre. A prima vista, l'accostamento di questi simboli sembra contraddittorio. Infatti, se la gabbia simboleggia gli organi genitali femminili, non si capisce come questa possa essere priva di porte e finestre, che simboleggiano le aperture genitali. Tale contraddizione, però, non è che apparente perché essa non traduce che l'orrore o ripugnanza che suscitano la vista degli organi genitali femminili nel feticista. La gabbia, dice Zeno, è illuminata da molta luce. Il valore simbolico di questa metafora onirica è evidente: gli organi genitali senza aperture sono quelli della persona amata. Nella gabbia c'è una donna molto bella vestita di nero. Siccome gli abiti simboleggiano la nudità, è ovvio che il color nero è messo lì per nasconderla e lasciar scorgere, solamente, alla luce del lieve bagliore che sporge sotto la gonna, quello che il sognatore desidera: i piedini rivestiti di scarpine di lacca. Quanto all'identità della donna, essa è simboleggiata nella poltrona, che, per l'appunto, rappresenta la madre. Di questa donna il bambino vorrebbe mangiare a pezzettini il vertice e la base. Visto che il mangiare simboleggia la gratificazione sessuale, è ovvio che il sognatore l'ottiene dai piedini e dal collo. Questo sogno di Zeno ci rivela la delusione che deriva dall'impossibile desiderio del nevrotico di ritornare a vivere nella soffice e calda solitudine dell'utero materno.<sup>671</sup>

Nel sogno autopunitivo a sfondo psicoanalitico de *L'assente* ci sono un'ampia valle; una buia voragine da cui si innalzano vapori ed esalazioni simili a basse nubi; una montagna; un monte irrealmente luminoso, avvolto da una luce abbagliante che aumentava quanto più il monte saliva; molti uomini e molte donne sconosciuti tutti coperti dallo stesso tipo di tunica. Maurizio Leardi (alias Bruno Maier), nella «proiezione del [suo] inconscio, forse una punizione [... inferta] inconsciamente a [se] stesso»<sup>672</sup>, si trova al Giudizio Universale, accusato di innumerevoli e imperdonabili colpe e manchevolezze che hanno caratterizzato la sua vita terrena, per essere giudicato dalla sua coscienza (voce più forte e vicina) e da se stesso (voce astratta, metafisica, iperurania). Le anime, tutte uguali al cospetto divino, ripercorrono la propria vita e vengono giudicate per le proprie azioni. Solo colui che è vissuto da altruista, presente nella vita delle

---

<sup>671</sup> Cfr. Fonda, Carlo. Svevo e Freud. La prefazione, il fumo, la morte del padre in Svevo e Freud. Proposta di interpretazione della Coscienza di Zeno. Ravenna: Londo Editore, 1978. Pagg. 114-116.

<sup>672</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pagg. 262-263.



persone che lo circondano tenendo a cuore la loro felicità sarà degno di salire sul monte e godersi la beatitudine, gli individualisti, gli egoisti, che non hanno saputo donare, dunque gli assenti, sono destinati alla buia voragine della solitudine.

### **11) la scelta del titolo**

Nello spazio mentale di un lettore il titolo dell'opera funge da nucleo mnemonico. La memoria vive di immagini e l'unico senso di cui si serve è la vista. Dunque, è molto importante per un autore scegliere bene il titolo di un'opera letteraria per non commettere l'errore che il lettore, finita la lettura, abbandoni la sua opera. In questa ottica, secondo Weinrich, anche la scelta dell'articolo è importante. L'articolo determinativo è un segnale di routine, un articolo anaforico che rinvia l'interlocutore/lettore alla preinformazione testuale o situazionale in cui si trovano riuniti tutti gli elementi necessari a farsi un'idea esatta del senso. L'articolo indeterminativo, invece, è un segnale di valore opposto, un segnale di attenzione poiché rinvia l'interlocutore/lettore alla postinformazione contenuta nel contesto che ci si attende. La scelta dell'una o dell'altra forma di articolo sono da ritenersi "istruzioni" date dal parlante/autore all'ascoltatore/lettore per spingerlo a comportarsi in un certo modo, routine o attenzione, rispetto al testo in questione.<sup>673</sup>

A nostro avviso, questa spiegazione può andar bene a livello grammaticale ma non può essere applicata nell'ambito della letteratura. Infatti, un lettore che vede per la prima volta un'opera intitolata *La coscienza di Zeno* non può ricevere nessuna preinformazione testuale o situazionale, tranne la conoscenza del vocabolo "coscienza". La sua azione si svolge soltanto nella memoria dell'ex lettore, dove la tematica di questo romanzo si riorganizza mnemonicamente attorno al titolo, divenuto il rappresentante di tutta la tematica del testo precedentemente letto.

A nostro parere, la scelta nell'utilizzare o meno l'articolo dovrebbe basarsi sul fatto di concretezza e astrattezza, sulla presenza effettiva, voluta o meno dell'autore stesso. Maier infatti, nell'intitolare le sue opere usa l'articolo determinativo o l'articolo zero. Ne *L'assente* e *Le ali di*

---

<sup>673</sup> Cfr. Weinrich, Harald. Memoria letteraria e critica tematica. // Le immagini della critica: conversazioni di teoria letteraria / a cura di Ugo Maria Olivieri. Op.cit., pagg. 78-79.

*Pegaso* è come se volesse sottolineare la sua presenza permanente celandosi però dietro a nomi inventati, mentre nelle sue opere strettamente autobiografiche *Case a Capodistria*, *Fremiti d'ala* e *Catarsi e altri racconti* sembra come se nell'omissione dell'articolo cercasse di nascondere la propria timidezza, la sua vulnerabilità. D'altro canto, anche Svevo, l'opera in cui descrive la sua avventura amorosa con una popolana e ritrae nei personaggi alcuni dei suoi amici e conoscenti la intitola *Senilità*, omettendo l'articolo. Usa l'articolo determinativo nel titolo *La coscienza di Zeno*, opera in cui si identifica nel personaggio di Zeno quale assiduo fumatore, mentre adopera l'articolo indeterminativo in *Una vita*, determinandone l'astrattezza, un modello di vita che non è detto sia quello giusto da scegliere.

## 12) la lingua

«Come l'opera d'arte nella sua concretezza, così la lingua d'uno scrittore nasce e si svolge in una determinata prospettiva storica, [... di cui] reca (e non può non recare) delle più o meno sensibili tracce».<sup>674</sup> Con queste parole Maier si riferisce a Svevo (anche se possono essere intese universalmente) di cui anche Saba diceva che invece di «scrivere *bene* in tedesco; preferì scrivere *male* in italiano».<sup>675</sup> Qui la parola *male* va intesa come l'opposto di *bene* poiché la peculiarità, se la si può così definire, della lingua dello Svevo trae le sue radici, da un lato, dall'uso del dialetto triestino, dall'altro, dal mondo culturale tedesco di cui lui fece parte avendo vissuto da giovane in Baviera. È consentito dunque scorgere un influsso tedesco nella sua lingua come è lecito trovare delle parole dialettali nella lingua di Maier quando si riferisce alla sua adolescenza: parole come “neverin”, “togne”, batèi”, “nasse”, “guati”, “portolate”, “spagnoletti”<sup>676</sup>, “forcole”<sup>\*677</sup>, che lui volutamente distingueva o evidenziava, sta a noi scegliere, con delle virgolette. Questa “peculiarità” io la vedrei più come una nota distintiva, un indiscusso legame dell'autore con le proprie origini perché, come dice Segre, il testo appartiene alla cultura nel momento dell'emissione e continua ad appartenere durante le successive ricezioni, ed è, anche nella sua conformazione, in questo caso la lingua/dialetto, omogeneo ed omologo alla cultura di

---

<sup>674</sup> Maier, Bruno. *Italo Svevo*. Op.cit., pag. 181.

<sup>675</sup> Giudici, Giovanni / a cura di. Umberto Saba. *Prose scelte*. Op.cit., pag. 104.

<sup>676</sup> Maier, Bruno. *Case a Capodistria*. Op.cit., pagg. 163-164.

\* forcola – scalmiera di legno incavato ad arco su cui poggia il remo vogando

<sup>677</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 83.

appartenenza. Mentre con i fatti storici possono sussistere rapporti, anche se non immediati, di causa ed effetto, con quelli culturali vi è parallelismo e movimento concorde.<sup>678</sup>

Nelle proprie opere, Svevo e Maier, riproducono la realtà del tempo, usano la lingua della cultura (spesso parole dialettali), Svevo anche nel modo dello scrivere non correttamente italiano – peculiarità o particolarità di Svevo (per me quest'ultima), per cui i loro testi potrebbero essere definiti, citando Ivanov, «testo della cultura», cultura, in quanto matrice di un modello del mondo, e testo, in quanto possibile fornitore di modelli del mondo.<sup>679</sup>

Altre curiose coincidenze le troviamo nella vita reale dei due autori. Ambedue sono nati in dicembre, Svevo il 19/12/1861 e Maier l'1/12/1922; anche Svevo, come Maier, ancora prima di pubblicare *Una vita* «godette di una certa rinomanza di critico letterario»<sup>680</sup> come collaboratore assiduo dell'«*Indipendente*»; amavano il mare ed erano bravi nuotatori; sia Svevo che Maier facevano parte di un quartetto, suonando rispettivamente il violino e la batteria; entrambi amavano viaggiare e parlavano diverse lingue. Svevo prese delle lezioni private d'inglese addirittura da James Augustine Aloysius Joyce che arriva a Trieste il 20 ottobre 1904 accompagnato dalla compagna Nora Barnacle con la quale ha due figli, Giorgio nel 1906 e Lucia (Maier riporta il nome di Anna<sup>681</sup>) nel 1907 e che sposa nel 1931, per un posto di insegnante d'inglese alla Berlitz School. Trovandolo già occupato dopo una settimana viene trasferito alla filiale di Pola, che definisce «una Siberia marittima»<sup>682</sup>, dove resta malvolentieri fino a marzo del 1905, quando ritorna a Trieste.<sup>683</sup>

---

<sup>678</sup> Cfr. Segre, Cesare. Avviamento all'analisi del testo letterario. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1985. Pag. 133.

<sup>679</sup> Cfr. Ivi, pag. 146.

<sup>680</sup> Luti, Giorgio. Italo Svevo. // «Il Castoro», 10(1979), maggio. URL: <http://ebooks.gutenberg.us/wordtheque/it/AAABNB.TXT> (11/9/2012).

<sup>681</sup> Maier, Bruno. Joyce, Trieste e Svevo. Op.cit., pag. 27.

<sup>682</sup> Ivi, pag. 26.

<sup>683</sup> La Trieste di JOYCE, Comune di Trieste, Trieste, 1996 (opuscolo).

“Professor Zois”<sup>684</sup>, come lui stesso, che «parlava il dialetto triestino, [...], anzi un triestino popolare appreso nelle oscure vie di città vecchia dove amava sostare»<sup>685</sup>, si presentava alla gente del posto per la difficoltà che avevano nel pronunciare il suo nome, divenne in seguito amico dello scrittore triestino e lo introdusse nel circolo letterario francese dove ebbe inizio la notorietà da scrittore di Svevo. Come racconta Montale quando Svevo imparava una lingua voleva «farla [sua] intimamente»<sup>686</sup> per cui le lezioni, alle quali spesso presenziavano anche Livia e Titina (così veniva chiamata affettuosamente Letizia), si svolgevano tre volte alla settimana nella villa Veneziani. Fu in una di quelle occasioni che Svevo descrisse Joyce come il suo «mercante di gerundii».<sup>687</sup> La frequentazione tra i due scrittori, così diversi per età (Svevo era più vecchio di ventuno anni), provenienza (Trieste e Dublino), cultura religiosa (Svevo, anche se aveva abbandonato la sinagoga ed era stato battezzato per poter fare felice Livia e sposarla in chiesa, non aveva mai dimenticato di essere ebreo<sup>688</sup> e ripeteva spesso alla moglie «La cosa più bella del cattolicesimo sei tu.»<sup>689</sup>, Joyce cattolico), ma uniti dall’amore per la letteratura e dal bisogno, che entrambi nutrivano, a far convivere la propria passione per lo scrivere e la vita familiare e lavorativa, si protrasse anche dopo che Joyce ritornò in patria.

Tra Joyce e Svevo esisteva una grande cordialità. Joyce scriveva anche in dialetto, come si può vedere da una lettera che scrisse a Svevo chiedendogli di spedirgli alcuni appunti rimasti a Trieste che gli servivano per finire il suo capolavoro l’Ulisse:

«Se ghe xe qualchedun di sua famiglia che viaggia per ste parti la me faria un regalo portando quel fagotto che no xe pesante gnanca per sogno perché la me capissi, xe pien de carte che mi go scritto pulito cola pena e qualche volta anche col bleistiff quando no iera pena. Ma ocjo a no sbregar el lastico, perché allora nasserà confusion fra le carte. El mejo saria de cior ‘na valigia che se pol serar cola chiave che nissun pol verzer. No ghe xe tante de ste trappole da vender da Greinitz rente del “Piccolo” (*Greinitz Neffen, nome della ditta di un negozio di ferramenta – “Piccolo”: il giornale di*

---

<sup>684</sup> Moloney, Brian. L'industriale e il mercante di gerundii. // Svevo e il Professor Zois, mercante di gerundii / a cura di Irene Battino. Trieste: Museo Sveviano, 2002. Pag. 13.

<sup>685</sup> Veneziani Svevo, Livia. Vita di mio marito con inediti di Italo Svevo. Op.cit., pag. 80.

<sup>686</sup> Cfr. Moloney, Brian. L'industriale e il mercante di gerundii. Op.cit., pag. 13.

<sup>687</sup> Cfr. Ivi, pag. 15.

<sup>688</sup> Cfr. Ivi, pag. 22.

<sup>689</sup> Svevo Fonda Savio, Letizia; Maier, Bruno / a cura di. Op.cit., pag. 84.

*Trieste*) che paga mio fradel el professor della Berliz Cul. Ogni modo la me scriva un per de parole, dai come la magnemo. Revoltela me ga scritto disendo che xe muli de saminar per zinque fliche ognidun e dopo i xe dotori de Revoltela che mi vegno là per dar l'aufgabe per inglese a zinque fliche, ma no go risposto perché iera una monada e po la marca mi vegneria costar cola carta tre fliche come che xe oggi coi bori e mi avanzaria do fliche per cior el treno e magnar e beber tre giorni cossa la vol che sia.»<sup>690</sup>

Come testimoniato da Stanislaus, fratello di James, anche lui vissuto a Trieste da quanto riportato ne *Il complesso dell'Imperatore* da Cergoly, «Svevo era l'unico uomo di lettere con cui egli [James] era in rapporto di amicizia»<sup>691</sup> che doveva «essere stata [...] immediata, perché ben presto [suo] fratello [...] cominciò a portarne i manoscritti a Servola a leggerli a Svevo»<sup>692</sup>. Tra i due scrittori era nato un rapporto di reciproca stima che Svevo definì i libri di Joyce come «la vita stessa, ricchissima e sentita e ricordata, con l'ingenuità di chi l'ha vissuta e sofferta»<sup>693</sup> e per Joyce Svevo divenne, soprattutto negli aspetti più propriamente ebraici, uno dei modelli di Leopold Bloom, protagonista del capolavoro *Ulisse* e Livia Veneziani la fonte di ispirazione per uno dei capitoli di *Finnegans Wake* (quello intitolato *Anna Livia Plurabelle*)<sup>694</sup>, in cui, nel descrivere le acque del Liffey, il fiume che attraversa Dublino, evoca i suoi lunghi capelli rossi. Purtroppo, dopo la scomparsa di Svevo Joyce si rifiutò di fare una prefazione all'edizione inglese di *Senilità*, il cui titolo *As a Man Grows Older* l'aveva anche suggerito a Livia, e che poi fece suo fratello Stanislaus.

Un'altra corrispondenza tra Svevo e Maier è lo scrivere anche per il solo gusto di scrivere; Maier la raccolta di poesie *Fremiti d'ala*, delle quali sono state pubblicate postume solo alcune (citare in seguito), e la raccolta *Catarsi e altri racconti*; Svevo, come già riportato, racconti, drammi e lettere pubblicati postumi e favole. Svevo amava, come scrive Riccardo Cepach, lasciare come dedica sugli album di amici e parenti brevi favole: lo testimoniano la cosiddetta *Favola per*

---

<sup>690</sup> Cfr. Veneziani Svevo, Livia. Vita di mio marito con inediti di Italo Svevo. Op.cit., pag. 99.

<sup>691</sup> Cfr. Moloney, Brian. L'industriale e il mercante di gerundii. Op.cit., pag. 19.

<sup>692</sup> Battino, Irene. Il loro rapporto umano. // Svevo e il Professor Zois, mercante di gerundii / a cura di Irene Battino. Op.cit., pag. 68.

<sup>693</sup> Cfr. Maier, Bruno. Genesi e lirica evolutiva dell'opera di Italo Svevo. Op.cit., pag. 44.

<sup>694</sup> La veglia di Finnegan, il cui titolo iniziale era *Work in progress*.

*Letizia* contenuta nell'album della figlia conservato al Museo Sveviano, quella conosciuta come *L'asino e il pappagallo* vergata nell'album di un'altra poetessa triestina, Elda Giannelli, figlia della poetessa Elisa Tagliapietra Cambon e nipote del poeta Giovanni Tagliapietra, oggi patrimonio dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste<sup>695</sup> e *Il passero*<sup>696</sup> dedicata alla spiritista Nella Doria Cambon a modo di ricordo di una serata trascorsa in casa sua che Svevo frequentava saltuariamente.

Svevo scrive favole di impegno, spessore, densità, prestigio estremamente variabili: a volte semplici sceneggiature di una massima morale, altre volte più articolate e fornite di una precisa struttura narrativa. La prima favola di Svevo ha una data precisa: 16 luglio 1891; le ultime sono forse posteriori alla pubblicazione del terzo romanzo.<sup>697</sup> Favole ne troviamo nell'*Epistolario*, nei *Diari*, ne *La coscienza di Zeno*, soprattutto in *Una burla riuscita*, dove assolvono a precise funzioni narrative e dove contribuiscono alla connotazione psicologica del protagonista, Mario Samigli, pseudonimo già usato da Svevo per firmare le sue prime novelle sull'*Indipendente*<sup>698</sup>, quanto al movimento interno della novella. Svevo in *Una burla riuscita*, come anche Maier in *Case a Capodistria*, scrive in prima persona. Lo fa quando parla della vendita del suo romanzo *Una giovinezza*<sup>699</sup>, però, in modo ironico, tra virgolette, come se fosse una cosa non programmata, scritta di getto, una confessione indesiderata che però finisce a essere quasi una liberazione. Descrive la vita di «due vecchi»<sup>700</sup> fratelli, Mario (Ettore Schmitz) «un letterato quasi sessantenne»<sup>701</sup> e Giulio, ammalato di gotta, (forse Adolfo Schmitz, un anno più grande di Ettore).

Anche se ne ha scritte diverse vorrei riportare la favola del fabbricante e del descrittore di armadi che Svevo scrisse alla figlia Letizia nella lettera del 10 aprile 1908, con la quale spera di riuscire

---

<sup>695</sup> Cfr. Cepach, Riccardo. Passeri e fantasmi. Una favoletta inedita di Svevo tra le carte della spiritista Nella Doria Cambon. // "Aghios", 5(2007). Pag. 94.

<sup>696</sup> Vedi Appendice 24

<sup>697</sup> Lavagetto, Mario. L'impiegato Schmitz e altri saggi su Svevo. Op.cit., pag. 111.

<sup>698</sup> Cfr. Marchi, Marco / a cura di. Italo Svevo. Appendice. // Italo Svevo oggi. Atti del Convegno, Firenze, 3-4 febbraio 1979. Op.cit., pag. 236.

<sup>699</sup> Svevo, Italo. Una burla riuscita. Op.cit., pag. 30.

<sup>700</sup> Ivi, pag. 21.

<sup>701</sup> Svevo, Italo. Una burla riuscita. Op.cit., pag. 11.

a spiegare alla figlia il perché della sua antipatia verso tutti i poeti tranne lei (che aveva composto alcune rime) che ritiene «l'unico poeta a cui [...] voglia bene».<sup>702</sup>

*«Tu sei l'unico poeta a cui io voglia bene; tutti gli altri mi sono molto antipatici. Fin qui hai certamente capito ma ora mi piacerebbe spiegarti il perché di questa antipatia e magari farti dire che sei d'accordo con me nel grido: "Abbasso i poeti". Io ho conosciuto due falegnami: Uno era sorridente bensì ma silenzioso: faceva dei bellissimi armadii che piacevano a tutti e lavorava il giorno intero. L'altro invece non moriva di fame perchè aveva inventato un nuovo mestiere: Invece di fare gli armadii che era mestiere troppo faticoso per lui, s'era messo a descrivere gli armadii e tutti a starlo a sentire e a pagarlo. Pare ne valesse la pena perchè egli sapeva descrivere molto bene e specialmente il brunolin e il giallo del legno e tutti gli altri colori che in un armadio possono entrare. E anche le linee che ci sono in un armadio egli sapeva descrivere molto bene, le torte-rotonde, i ricci e tutti gli adornamenti che in un armadio ci possono essere. E così si andò avanti per anni, uno a fare armadii, l'altro a descriverli. Ma coll'andare del tempo quello che faceva armadii faceva sempre buoni e belli armadii nei quali la gente amava mettere biancheria e vestiti. Il brunolin era sempre brunolin e il colore del legno sempre colore del legno. L'altro invece che descriveva gli armadii, per divertire la gente, da principio, faceva delle piccole deviazioni. Descrisse il brunolin come se fosse colore di sangue, il sangue che circola nel corpo degli animali, e il colore del legno come se fosse colore di carne, carne umana, bianca e bruna ma sempre rosea per il colore che le dà la vita che circola di sotto. Poi vedendo che la gente ci si divertiva, cominciò a pretendere di aver conosciuti degli armadii vivi. Andavano un po' troppo lenti con le piccole gambette, ma invece di attendere che le robe fossero in essi riposte, andavano addirittura a prendersela. La casa diventava molto viva con tutti gli armadii che in essa correvano. Un uomo ricco che assistette a tale descrizione disse al falegname che voleva uno di quegli armadii. "Non vi consiglio", disse il buffone, "perchè ho paura che i miei armadii digeriscano anche la roba che vi si mette". Il ricco, a cui anche della roba non importava niente, insistette e allora il buffone disse: "Andate dal mio vicino. Quello sì che fa armadii, mentre il mio mestiere è di descriverli". Puoi immaginare quale viso facesse il vero falegname, quando udì che gli si domandava di fare un armadio vivo: "Io non so fare roba viva", disse, "e se sapessi non farei armadii".*

---

<sup>702</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Motivi e caratteri dell' «Epistolario» di Italo Svevo*. Op.cit., pag. 21.

*Io non dubito che tu capirai quale essere stupido sia stato quel descrittore di armadii vivi. E senza una grande colpa, sai. Descrivi oggi, descrivi domani e non fai nulla nè oggi nè domani, finisci sempre col descrivere tutto fuori di posto.»*

Secondo Maier Svevo è riuscito a crearsi il proprio linguaggio narrativo, ampio, fluente, minuzioso e, quindi, il suo stile, uno stile riconoscibile e suggestivo, singolarmente adatto alla prosa analitico-rievocativa. Le sgrammaticature, le storture sintattiche, gli errori, che si possono notare anche nella favola citata (*armadii* (armadi), *perchè* (perché), *immaginare* (immaginare)), non vanno certo inclusi fra i pregi dello scrittore, ma, se è vero che non esiste un modulo linguistico assoluto e archetipo a cui associare la scrittura di Svevo, che ha in se stessa, il suo criterio di giudizio, è anche vero che l'errore sussiste come tale, in quanto costituisce "disarmonia di stile" e una soluzione improvvisa dell'impasto espressivo.

Nel caso di Svevo, è da dire che per fortuna gli errori non intaccano che limitatamente il suo stile, tanto che il lettore intelligente riesce, direi, a superarli e a evitarli con la sua istintiva correzione mentale, nell'atto stesso della lettura. Gli errori sveviani, come scrive Maier, rappresentano degli interventi improvvisi e ingiustificati nel linguaggio artistico dello Svevo o delle cadute repentine, in cui tale linguaggio lascia libero il varco, per mancanza d'un sufficiente controllo espressivo, all'intrusione di elementi dialettali o tedeschi, solitamente ripudiati ed evitati, quando lo stile risulta compiutamente risolto. La non sempre efficace e bella scrittura di Svevo non distrugge, dunque, il suo stile, il quale si afferma gagliardamente, individuale e inconfondibile, con il tono, l'accento e l'*animus* vitale che gli è proprio; semmai gli conferisce, si potrebbe dire, qualcosa di simile a quella patina d'arcaismo, che rende certe opere d'arte ancor più maestose e degne di riverenza, quasi allontanandole ulteriormente nel passato ed aumentando così, su chi vi s'accosta, la loro maliosa suggestione.<sup>703</sup> Ritenere Maier il più esperto svevologo è a nostro avviso troppo poco. Potremmo definirlo il più grande amatore dell'opera sveviana al punto di innalzare le difficoltà, più o meno palesi, dello scrittore triestino, causate sicuramente dalla mescolanza di culture presenti nella sua vita di uomo e per tanto anche di letterato, dato che le si potrebbe

---

<sup>703</sup> Cfr. Maier, Bruno. Profilo della critica su Italo Svevo: (1892-1951). Op.cit., pagg. 110-111.



definire quasi un tutt'uno, a un suo pregio, una marcia in più che solo gli eletti, i più colti sapranno apprezzare.

La trasformazione di Svevo da “scrittore negletto” in “scrittore universale” passa sicuramente attraverso il concetto di biografia dello scrittore che ha una sua concezione storica e tipologica. Esso appare in condizioni determinate e può formarsi solo in quel contesto. Non tutte le persone che vivono in una determinata società hanno diritto a una biografia. Ogni tipo di cultura crea i suoi modelli di “uomini con una biografia” e di “uomini senza biografia”.<sup>704</sup> L'individuo con una biografia resta nell'ambito di una norma di comportamento corretto, fissato dalla società, previsto in tutto e per tutto dai codici culturali, quello senza biografia segue un modello di comportamento che non è quello di consuetudine per il tempo e il contesto sociale a cui appartiene, ma un modello difficile e inconsueto, “strano” per gli altri, che richiede da lui notevoli sforzi per farsi capire dagli altri. È così che si spiega il fatto che Svevo non sia stato compreso dalla sua epoca, perché non rappresentava un modello, non seguiva un cliché. Svevo non ha avuto imitatori. È significativo che dal suo nome non si sia formato un aggettivo: non esiste “svevismo” come esiste, verismo, pirandellismo, ... ed è per questo, anche, che la sua grandezza è stata riconosciuta tanto in ritardo.

Il grande rispetto che aveva per Svevo Maier lo ha dimostrato fino agli sgoccioli della sua esistenza. Negli ultimi giorni di vita si era messo a scrivere un nuovo saggio, di cui sono state pubblicate solo alcune pagine, dedicato allo scrittore triestino non avendo trovato «alcun saggio, articolo, monografia, ecc. che parli del “valore” nell'opera sveviana [... con] il proposito di colmare una simile lacuna e di affrontare questo argomento, non certamente facile e, per di più, inesplorato.»<sup>705</sup> e per, aggiungo io, citando il Maestro Croce, «risolvere [...] alcuni problemi, fare

---

<sup>704</sup> Cfr. Lotman Mihajlovič, Jurij. Il diritto alla biografia. Il rapporto tipologico fra testo e la personalità dell'autore. // Jurij M. Lotman, Boris A. Uspenskij. La semisfera. L'assimetria e il dialogo nelle strutture pensanti / a cura di Simonetta Salvestroni. Venezia: Marsilio Editori, 1985. Pagg. 181-182.

<sup>705</sup> Maier, Bruno (pagine inedite). “Valori” e “disvalori” nell'opera di Italo Svevo, con particolare riferimento alla narrativa. // Bruno Maier e i “compositori di vita”. Un critico e i suoi autori / a cura di Anna Storti, Elvio Guagnini, Gianni Cimador. Op.cit., pag. 15.

alcuni punti che rimanevano dubbî, e dare l'avviamento a indagini ulteriori.»<sup>706</sup> Questo fascicolo manoscritto, parte del lascito di Maier, testimonia la lunga e convinta fedeltà che l'autore nutriva verso il suo amatissimo Svevo.

### **13) gli inediti**

Maier, da persona ambivalente, ha scritto anche delle poesie, rinvenute *post mortem* nel suo lascito, che in *Ricordo di Bruno Maier*, omaggio della moglie Enza Giammancheri, prima sua allieva e poi preziosa consorte e collaboratrice, e dell'amico sacerdote, don Pietro Zovatto, venivano date come esaurite, mentre nella *Bibliografia di Bruno Maier* redatta da Diego Redivo non risultavano pubblicate e delle quali l'erede, il fratello Giulio, non era a conoscenza.

Maier scrive «il mio primo libro è stato la mia tesi di laurea»<sup>707</sup>, *La personalità e la poesia di Cecco Angiolieri* nel 1947. Ecco, dunque, spiegato perché tutti i suoi scritti precedenti non risultano nell'esauriente *Bibliografia di Bruno Maier* e sono introvabili per il pubblico, tranne alcuni tralci in riviste, in *Ricordo di Bruno Maier* e in forma di opuscolo<sup>708</sup>.

Spinti dal desiderio di condividere la bellezza e la profondità delle sue poesie abbiamo riportato quelle trovate, parte dell'unica raccolta di poesie *Fremiti d'ala* del 1943 e una scritta nel 1947 poiché per dirla con Maier «la grandezza degli uomini veramente grandi si manifesta anche nelle piccole cose»<sup>709</sup>. *Fremiti d'ala* è una silloge composta da 46 poesie, per lo più sonetti, suddivisa in cinque parti, *Fremiti d'ala*, che dà il titolo alla raccolta, *La voce dei ricordi*, *Contemplazione*, *Vent'anni*, *Sgomento d'autunno* e con, in chiusura, il sonetto *Congedo*. Trattasi di un dattiloscritto rilegato, inedito, da considerare quasi come un quaderno di “esercitazioni” in cui l'autore metteva in pratica le conoscenze acquisite attraverso la lettura dei classici.

---

<sup>706</sup> Croce, Benedetto. Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono. Bari: Gius. Laterza & figli, 1923. Pag. 27. URL: <http://it.scribd.com/doc/91131807/Benedetto-Croce-Poesia-e-non-poesia> (15/12/2013).

<sup>707</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 22.

<sup>708</sup> Vedi Appendice 25

<sup>709</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier, Op.cit., pag. 26.

La prima che riportiamo è *Fremiti d'ala*<sup>710</sup>, lirica introduttiva dell'omonima silloge, pubblicata sia dalla moglie e l'amico Pietro Zovatto nell'opera commemorativa *Ricordo di Bruno Maier*, che dalla scrittrice Graziella Semacchi Gliubich sul settimanale cattolico di Trieste "Vita Nuova". In questo sonetto il poeta palesa la sua invidia nel confronto degli aggraziati passeri, instancabili nel volo e liberi da ogni catena terrena, che con un battito d'ala riescono a scogliere il legame con il triste presente e a librarsi nel cielo, felici e spensierati e la tristezza di non potersene andare, come loro, da questo posto che sempre meno assomiglia alla sua terra natia. Vi segue la poesia di stampo moderno *Riflessi di vele*<sup>711</sup>, pubblicata dalla Semacchi Gliubich nella stessa occasione, in cui il poeta "dipinge" con le parole un'immagine dei suoi ricordi giovanili, un quadro indimenticabile, da cartolina illustrata, con la speranza, anche se solamente onirica, di un ritorno in quei luoghi amati e mai scordati.

### ***Fremiti d'ala***

Dalla finestra aperta nel mattino  
mi raggiunge un allegro fruscio d'ali: \*  
i passeri nell'orto qui vicino  
guizzan veloci come bruni strali.

Si posano sugli alberi fioriti  
cinguettando; si librano festosi  
in gruppi, verso il cielo, fatti arditi.  
Sembrano non conoscere riposi.

Oh, quanto anch'io vorrei con voi salire  
leggiadri uccelli, verso l'aria pura!  
Le musiche del cielo, ignote, udire!

---

<sup>710</sup> Semacchi Gliubich, Graziella. Gli entusiastici anni giovanili. Op.cit., pag. 11.

\* Nella versione trovata in "Vita Nuova" il secondo e il terzo verso della prima strofa ne formano uno unico. La rima alternata e la forma poetica, a correzione fatta, del sonetto fanno supporre che trattasi di un errore di stampa, poiché i versi erano divisi dal segno "/". L'originale ha confermato quanto detto svelandoci anche il titolo che la Semacchi Gliubich non aveva riportato.

<sup>711</sup> Semacchi Gliubich, Graziella. Gli entusiastici anni giovanili. Op.cit., pag. 11.

E abbandonare questa terra oscura  
con un fremito d'ala, e alfin gioire  
ove l'umano affanno più non dura.

***Riflessi di vele***

Riflessi di vele  
variopinte  
nella rada vicina

Ombre di sogni  
nell'anima  
inquieta  
che vuol ancora sognare

In *Ricordo di Bruno Maier* troviamo ancora i sonetti *Balli sull'aia*<sup>712</sup> e *Vent'anni*<sup>713</sup>, la poesia *Ragione e fede*<sup>714</sup> e cinque liriche senza titolo<sup>715</sup>. Il primo sonetto, parte di *La voce dei ricordi*, è un inno all'amore per una ragazza, forse la "quasi fidanzata", ricordata da Maier nel suo romanzo, «Vilma [...] una ragazza [...] dai capelli castani»<sup>716</sup>, l'amore platonico di Maier (si sono baciati una sola volta il giorno prima della partenza di lei), l'amore cercato per tutta la vita e probabilmente mai trovato poiché troppo idealizzato, che lo accompagna nella solitudine e gli allevia il dolore dell'anima. Nel secondo, il poeta rimembra il compimento dei vent'anni, un momento importante nella sua vita poiché ripreso anche ne *L'assente*, «il 14 dicembre 194... compì vent'anni. Lo ritenni un traguardo importante nella mia vita».<sup>717</sup> Probabilmente perché da studente a Pisa, una città più grande di Capodistria, sente di aver raggiunto una meta, di aver varcato la soglia verso la vita sognata, quella di letterato.

---

<sup>712</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. *Ricordo di Bruno Maier*. Op.cit., pag. 18.

<sup>713</sup> Ivi, pag. 9.

<sup>714</sup> Ivi, pag. 18.

<sup>715</sup> Ivi, pagg. 18-23.

<sup>716</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 190.

<sup>717</sup> Ivi, pag. 77.

### ***Balli sull'aia***

O balli di campagna, con la luna  
Sull'aia bianca tutta illuminata!  
O nostalgia d'una ragazza bruna,  
che amavo allora: è cosa ormai passata!

L'armonica col suo suono gioioso  
trascinava le coppie nella danza.  
Ero d'amore allor desideroso:  
m'illuminavo in volto di speranza.

Come è tutto diverso, ora! La vita  
stringente incalza, e la memoria sola  
riesce quei giorni belli ad evocare.

Si rasserena l'alma sbigottita  
nel ricordo, che affida alla parola.  
Trascorrono le ore meno amare.

### ***Vent'anni***

Vent'anni: stamattina li ho compiuti.  
Oh, quanto un tempo li desideravo!  
Ora invece mi sembrano venuti  
troppo presto. E già timido speravo

che fossero da me lontani ancora!  
M'hanno raggiunto: e mi parevan dire  
che della vita mia la rosea aurora,  
la giovinezza, sta già per finire.  
Per me s'inizia un'epoca novella  
di lotta e di lavoro, e con sereno  
e fermo animo la devo affrontare.

Ho finito per sempre di sognare.  
Ma se l'età dei miti viene meno  
splenda dall'alto a me benigna stella.

Nella poesia *Ragione e fede*, che insieme al sonetto precedente fa parte di *Vent'anni*, è presente il tormentoso dilemma della fede che insorge con la conoscenza e la consapevolezza di un'altra possibile verità che in verde età, da fanciullo, non affiora per la leggerezza e l'innocenza del pensiero. La fede era sempre presente nella vita di Maier nella figura indimenticabile, come ricorda anche nel suo romanzo, del monsignor Marcello Labor che negli anni quaranta lo chiamò a lavorare come supplente di materie letterarie nel Seminario diocesano di Capodistria, retto allora da lui stesso, stimato e ammirato da Maier anche per l'amicizia che ai tempi della "*Voce*" l'aveva legato a Scipio Slataper e dalla figura amica di don Pietro Zovatto, che insieme a Enza Giamancheri, moglie di Bruno, gli dedico il volume citato. Le quattro brevi ma intense liriche senza titolo, che fanno parte di *Sgomento d'autunno*, sono accomunate dalla vena nostalgica e di solitudine e dal tono malinconico che svelano l'oppressione del cuore dalla passione per la sua città, dallo scoraggiamento della vita per averla persa, dal sentimento profondo della nullità delle cose, quel «inesprimibile nulla»<sup>718</sup> ungarettiano, ovvero quel preziosissimo poco che una parola può rivelare, perché come dice Leopardi «la poesia melanconica e sentimentale è un respiro dell'anima»<sup>719</sup> e per Maier è «il pane stesso di cui la saggezza si nutre».<sup>720</sup>

### ***Ragione e fede***

Perché, Signore, alla semplice fede  
mia di fanciullo non so più tornare,  
perché l'anima che pur luce richiede  
non si commuove più spesso l'altare?  
E se pur levo ancor la mia preghiera  
sento che qualche cosa in me è mutato,  
ch'essa non è, come un tempo, sincera  
che ritornare indietro m'è negato.

---

<sup>718</sup> Ungaretti, Giuseppe. *L'allegria* (1914-1919). Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1968. Pag. 17.

<sup>719</sup> Bruni, Walter / a cura di. *Giacomo Leopardi. Tutte le opere*. Firenze: Sansoni Editore, 1969. Pag. 136.

<sup>720</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 80.

Con le illusioni dell'adolescenza,  
dissipate all'ingresso della vita,  
è scomparsa la mia fede di prima.

L'alacre ardore della conoscenza  
oggi divora l'anima smarrita  
e mostra in alto, chiara, un'altra cima.

*(Senza titolo)*

La limpida luna  
e le stelle  
vincono il buio  
della notte.

Ma quale stella  
quale luna  
può vincere  
il buio  
dell'anima?

*(Senza titolo)*

Assorto nelle memorie  
inquieto da labili sogni  
chiedo al tempo che scorre  
l'oro d'un raggio di sole.

*(Senza titolo)*

Nella notte  
che nera m'ingoia  
ascolto  
la voce del mare.

*(Senza titolo)*

Luce di cieli  
spalancati  
rischiara  
la mia solitudine.

*(Senza titolo)*

La casa dell'infanzia mia lontana  
Mi riappar nel ricordo ancor tenace.  
Con la terrazza, con la sua fontana  
In mezzo all'orto, pien d'ombra e di pace.  
Mia madre assai più giovane era allora,  
Mi narrava le favole più belle,  
Ed allegra per me passava l'ora.  
La notte contemplavo in ciel le stele.

Pensavo ansioso a mondi sconfinati,  
A lontananze avvolte nel mistero,  
A regni arcani nell'aria sospesi.

Fissavo accorto i chiari fuochi accesi  
Delle stelle lucenti in fondo nero,  
E vagheggiavo quei lidi beati.

L'ultima poesia Maier l'ha scritta nel 1947, quando già viveva a Trieste e lavorava presso l'Università come assistente volontario, anno in cui in dicembre superò l'esame per assistente ordinario e capì che il suo cammino aveva preso la direzione da lui sognata e sospirata da ragazzo e adesso realizzata. Con questa lirica il nostro poeta si congeda dal mondo della poesia, dato che non si ha la certezza che ce ne siano altre, per intraprendere la strada del critico e saggista (interrotta brevemente da *L'assente* e *Case a Capodistria* per rievocare il proprio passato), parte integrante del suo essere, e condividere con noi lettori un "pezzo" della sua persona e della sua vita.



Maier scriveva ne *L'assente*

Per scrivere davvero si doveva guardare non fuori, ma dentro di sé: essere sinceri con se stessi e tradurre in parole le proprie esperienze di vita, le proprie cognizioni culturali, le proprie riflessioni sulla realtà, sui libri letti. E si doveva [...] buttare a mare i trattati di retorica, le belle parole e le belle frasi, che erano certamente “belle” negli scritti cui appartenevano, ma che [in altri] diventavano sconvenienti, dannose, “brutte”.<sup>721</sup>

e continuava,

Avvertivo [...] che qualcosa mi mancava; che i miei [scritti ...] pur pregevoli [...] non erano quali li avrei voluti; [...] in essi ero ben lontano dall'esprimere tutto quello che sentivo di aver dentro di me»<sup>722</sup> perché «il fatto è che ero ancora rimasto molto bambino, e perciò scarsamente maturo e sostanzialmente lontano dalla vita.<sup>723</sup>

La poesia di Maier è, dunque, come la definirebbe Croce, il suo maestro, «poesia letteraria»<sup>724</sup> derivata dall'interessamento per la poesia esistente, del vicino e del lontano passato, è «poesia sulla poesia»<sup>725</sup> che si esprime in imitazioni, variazioni, combinazioni, traduzioni. La raccolta si presenta in modo del tutto curioso, come se fosse veramente edita, anche se priva di titolo sulla copertina. Appena aperta però, nella pagina che precede il titolo con riportato il luogo e l'anno di “pubblicazione” Maier ci propone l'elenco di altre opere dello stesso autore, cioè sue personali<sup>726</sup>, di cui quella narrativa *Catarsi e altri racconti*, inedita, e quelle di critica letteraria e d'arte pubblicate, in seguito, in diverse riviste anche con titoli un po' modificati.

Nelle poesie di Maier è presente la disperata tristezza del passato inafferrabile nel motivo della presenza – impresenza della sua città natia, dell'infanzia, delle persone a lui care, che ci

---

<sup>721</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 128.

<sup>722</sup> Ivi, pagg. 128-129.

<sup>723</sup> Ivi, pag. 129.

<sup>724</sup> Croce, Benedetto. *Poesia e non poesia*. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono. Op.cit., pag.

27.

<sup>725</sup> Ibid.

<sup>726</sup> Vedi Appendice 25

riconduce alla poesia del Pascoli *La tessitrice*, definita da Virgilio Titone «la lirica più bella, una delle poche cose che di lui veramente resteranno»<sup>727</sup>, in cui l'autore si rivolge alla fanciulla morta, viva solo nel suo cuore.

Le letture hanno sicuramente influenzato Maier come poeta il che si evince anche dalla metrica. Lui passa dal sonetto classico ai componimenti sciolti della lirica moderna. Le sue poesie potrebbero essere definite poesie d'occasione, di circostanza poiché vi prevalgono lo sfogo iroso, l'effusione sentimentale, la descrizione paesaggistica, ma sono sicuramente liriche scritte con il cuore, mentre la mente e l'anima soffrivano in quel mondo senza speranza per un futuro. La bellezza della sua poesia deve essere concepita non in senso esteriormente decorativo, ma come riconoscimento esclusivo di una bellezza che è un tutt'uno con lo stato d'animo dal poeta poiché espressione della sua vita perché come dice Benedetto Croce «ogni poesia [...] è personale e impersonale insieme: personale, perché il suo contenuto è la passione di un individuo cuore umano, e impersonale, perché questa passione, facendosi poesia, si è oltrepassata e superata nell'universalmente umano».<sup>728</sup>

Concludo dicendo che «chi scrive è italiano, e per origini famigliari, italiano di quelle terre ora perdute; gli si perdoni se, nel rievocare le memorie, un velo di malinconia scenda, talvolta, a turbare il sentimento, ma, si spera, non la serenità del giudizio».<sup>729</sup>

---

<sup>727</sup> Cfr. Croce, Benedetto. *La letteratura della nuova Italia*. Bari: Gius. Laterza & figli, 1950. Pag. 265.

<sup>728</sup> Cfr. Cotroneo, Girolamo. *Op.cit.*, pag. 106.

<sup>729</sup> Sestan, Ernesto. *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia*. Bari: Edizioni del Centro librario, 1997. Pag. XI.

## La simbologia di Maier

Ci piace pensare che l'animo da eterno letterato di Maier sia stato influenzato, arricchito dalla simbologia, nella scelta degli pseudonimi e in quella dei titoli delle sue opere.

MALAMBRUNO, lo si potrebbe collegare all'omonimo personaggio leopardiano<sup>730</sup>, un tipo di mago medievale, ideato da Leopardi, il quale sosteneva che «il non vivere è sempre meglio del vivere»<sup>731</sup>; un Faust in formato tascabile, di lettura rapida ma non meno penetrabile, che invoca addirittura le potenze del male perché vuole essere felice. Chiede che gli venga tolta l'infelicità, cosa impossibile a meno che egli non smetta di volersi bene. Questa scelta la si potrebbe attribuire alla venerazione che Maier aveva per un suo professore alla Facoltà di Lettere di Pisa, alla quale scelse di iscriversi per il desiderio di sprovvincializzazione, per un arricchimento della conoscenza della lingua italiana e perché lì c'era Luigi Russo che teneva un corso su Leopardi, le cui lezioni «lo impressionarono in maniera incredibile. La sua ammirazione crebbe vertiginosamente, divenne entusiasmo, fanatismo. Avrebbe dato qualunque cosa per poter un giorno assomigliargli».<sup>732</sup>

Leopardi affermava che «tutti i piaceri debbono essere misti di dispiacere, [...] perché l'anima nell'ottenerli cerca avidamente quello che non può trovare, cioè un'infinità di piacere, ossia la soddisfazione di un desiderio illimitato».<sup>733</sup> E Maier, infatti, rivedeva spesso i propri scritti per il piacere del desiderio illimitato che trovava nello scrivere.

EUMOPSO FOREO, il nome arcadico di Maier potrebbe essere un anagramma perché come dice Cergoly, il poeta è un ragazzino che ama giocare con le lettere dell'alfabeto.

*OPUS MEO ORFEO* – bisogno per il mio Orfeo, oppure, Orfeo, il mio lavoro.

---

<sup>730</sup> Solmi, Sergio / a cura di. Giacomo Leopardi. Opere, Tomo 1. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1956. Pagg. 489-491.

<sup>731</sup> Ivi, pag. 491.

<sup>732</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 17.

<sup>733</sup> Bruni, Walter / a cura di. Giacomo Leopardi. Tutte le opere. Op.cit., pag. 166.

Orfeo, noto per le sue gesta che lo fecero scendere nell'Ade, per tentare di riportare in vita la sua sposa, l'unica donna che amò in tutta la sua vita. Maier vedeva in Orfeo il suo lavoro poiché viveva «per la letteratura, della letteratura. Non [vedeva] che letteratura. Tutto il resto per [lui] non contava o contava molto meno».<sup>734</sup>

Oppure, *OPUS EO MORFEO* – il lavoro di Morfeo.

Morfeo, uno dei tanti figli della Notte e del Sonno, che possiede imponenti ali che gli permettono di spostarsi rapidamente da una all'altra parte della terra. Nelle sue apparizioni notturne prendeva forma di persona o cosa sognate e donava ai dormienti realistiche illusioni. Perché, per dirla con Maier, «il nemico dei sogni è il simbolo del male: di un male non necessariamente ravvisabile in guerre, conflitti, distruzioni di interi popoli; ma avvertibile anche nello smodato desiderio di guadagno; nella sopraffazione dell'uomo sull'uomo; nel sistema di vita di oggi, purtroppo largamente diffuso, in cui dominano l'egoismo, l'inganno, la smania di possedere una sempre maggiore ricchezza, e tanti altri aspetti negativi della realtà odierna».<sup>735</sup>

Nella scelta del titolo *Fremiti d'ala* (1943) per la sua raccolta di poesie giovanili, Maier probabilmente vuole esprimere un tremore causato da agitazione, emozione profonda per la voglia di essere libero, di spiccare il volo verso nuovi orizzonti, nuove conoscenze, una nuova vita, poiché rispecchia il periodo della fine dell'adolescenza e l'inizio di una vita da studente.

Nel titolo del volumetto di narrativa *Catarsi e altri racconti* (1943) si può intravedere la voglia di Maier di purificarsi da una contaminazione spirituale. Nella filosofia di Platone il termine catarsi si riferisce alla liberazione dell'anima dai mali interiori, al risveglio dell'uomo comune dalla vita letargica e il suo viaggio verso una vita degna da vivere, a un processo di conoscenza interiore indirizzato alla purificazione personale dalle impurità e il cammino verso la purezza del mondo dominato dal Bene. Maier conosceva bene i classici e amava leggere le loro opere in lingua originale poiché «il latino era per lui la più bella lingua del mondo [...] e] mal tollerava che il bellissimo latino di tanti autori perfetti venisse abbassato e umiliato da tanti improvvisati

---

<sup>734</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 141.

<sup>735</sup> Maier, Bruno. *Compositori di vita*. Op.cit., pagg. 136-137.

latinisti»<sup>736</sup> e perché, come dice Di Girolamo, si potrebbe dire che la voce dell'autore è dopotutto, paradossalmente, la nostra; chi legge un romanzo non si costituisce come soggetto dell'enunciazione, bensì configura nella propria mente qualcuno che gli sta parlando: costui è appunto il narratore, e sua è la voce immaginaria che ascoltiamo nella nostra mente.<sup>737</sup>

*Le ali di Pegaso*, il secondo romanzo che Bruno Maier avrebbe voluto, ma purtroppo non è riuscito a scrivere, riprende nel titolo l'animale selvaggio e libero, simbolo di vitalità. Pegaso, un cavallo alato in cui l'energia e il vigore del cavallo, uniti all'abilità di volare e dunque di liberarsi dal peso della gravità, lo fanno diventare il simbolo della vita spirituale del poeta e del suo estro che si solleva indomabile, disinteressato di qualunque impedimento terreno, sia esso racchiuso anche nella malattia.

---

<sup>736</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 11.

<sup>737</sup> Di Girolamo, Brioschi. Elementi di teoria letteraria. Milano: G.Principato Editore, 1984. Pag. 172.

***L'ASSENTE VS. ODSUTAN***

«La traduzione è *discorso indiretto*  
*mascherato da discorso diretto.*»

Susan Petrilli<sup>738</sup>

---

<sup>738</sup> Petrilli, Susan. Traduzione e semiosi. // Traduzione / a cura di Susan Petrilli. Roma: Meltemi editore, 2000. Pag. 12.

## L'italiano e il croato a confronto: metodo Vinay/Darbelnet

L'italiano e il croato non sono lingue affini, dello stesso ceppo: la prima appartiene al gruppo linguistico romanzo, mentre la seconda a quello slavo. Di conseguenza, le differenze sono molteplici per cui confrontare il testo originale in italiano e la traduzione in croato<sup>739</sup> ci è sembrata una sfida interessante, una buona ragione per apprendere le difficoltà con cui un traduttore si trova a combattere per cercare di far arrivare al lettore, il più realisticamente possibile, il messaggio dell'autore. Sul territorio nazionale abbiamo trovato delle ricerche sulle interferenze linguistiche (Mardešić<sup>740</sup>), sui modi di dire (Jerolimov<sup>741</sup>), sui necrologi<sup>742</sup> e la comunicazione orale<sup>743</sup> (Sironić-Bonefačić), sulle fonologia e morfologia<sup>744</sup> ma in pochi si sono arrischiati in un confronto di testi letterari. Da menzionare Lazarić<sup>745</sup>, Scotti Jurić e Moscarda Mirković<sup>746</sup> e Begić<sup>747</sup>.

A livello mondiale, invece, sono stati in molti a occuparsi di traduzione, da Platone ad oggi, e diverse sono state le teorie e i procedimenti traduttologici utilizzati. Il lavoro del traduttore è molto complesso e, infatti, nel cercare di riuscire a comprendere il significato del testo nella lingua di partenza e riprodurlo in una lingua differente mantenendone il significato originale,

---

<sup>739</sup> In seguito verranno usati i termini testo fonte (TF) per la versione in italiano e testo d'arrivo (TA) per quella in croato. Cfr. Eco, Umberto. *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*. Milano: Bompiani, 2013. Pag. 17.

<sup>740</sup> Cfr. Županović Filipin, Nada; Mardešić, Sandra. *Analisi dell'interlingua nell'apprendimento dell'italiano a livello universitario*. // "Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia" 58, 2013, aprile, pagg. 201-219.

<sup>741</sup> Cfr. Jerolimov, Ivana. *Frasemi sa somatskom sastavnicom na primjeru talijansko-hrvatske frazeologije*. // "Suvremena lingvistika" 51-52, 1-2(2001), settembre, pagg. 87-99.

<sup>742</sup> Cfr. Sironić-Bonefačić, Nives. *Necrologio: analisi contrastiva, cliché e tabu linguistic*. // "Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia" 40, 1995, studeni, pagg. 141-149.

<sup>743</sup> Cfr. Sironić-Bonefačić, Nives. *Analisi degli errori nell'espressione orale dell'italiano come lingua straniera*. // "Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia" 35, 1990, rujan, pagg. 173-181.

<sup>744</sup> Cfr. Jelaska, Zrinka, Lalli Pačelat, Ivana. *Zatvornički sljedovi u sredini hrvatskih i talijanskih riječi – mogući izvor poteškoća govornika talijanskoga jezika u ovladavanju hrvatskim jezikom*. // "Jezikoslovlje" 15, 1(2014), ožujak, pagg. 67-87.

<sup>745</sup> Cfr. Lazarić, Lorena. *Tradurre un albo illustrato. Problematiche e sfide*. // *Studi filologici e interculturali tra traduzione e plurilinguismo* / a cura di Rita Scotti Jurić, Nada Poropat Jeletić, Isabella Matticchio. Roma: Aracne, 2016. Pagg. 107-118.

<sup>746</sup> Cfr. Scotti Jurić, Rita; Moscarda Mirković, Eliana. „I mari del sud“. *Problematiche traduttologiche della poesia di Cesare Pavese*. // *Studi filologici e interculturali tra traduzione e plurilinguismo* / a cura di Rita Scotti Jurić, Nada Poropat Jeletić, Isabella Matticchio. Op.cit., pagg. 47-60.

<sup>747</sup> Cfr. Begić, Vanesa. *Le fiabe di Daniel Načinović nella traduzione italiana. Problemi e proposte*. // *Studi filologici e interculturali tra traduzione e plurilinguismo* / a cura di Rita Scotti Jurić, Nada Poropat Jeletić, Isabella Matticchio. Op.cit., pagg. 199-213.

spesso si trova in difficoltà a trovare la giusta, o almeno la migliore equivalenza nella lingua d'arrivo; deve quindi ricorrere a una serie di strategie per garantire il più possibile la conformità al testo originale.

In questo lavoro abbiamo optato per la classificazione di Vinay e Darbelnet<sup>748</sup> (un vero «metodo di traduzione», come loro stessi dichiarano nel sottotitolo del trattato) che distinguono sette soluzioni di procedimento, di cui tre dirette (prestito/imprestito<sup>749</sup> (Tabella 1), calco (Tabella 2), traduzione letterale), che «mutano» dalla lingua di partenza i termini altrimenti non traducibili, e quattro oblique (trasposizione (Tabella 3), modulazione (Tabella 4), equivalenza (Tabella 5), adattamento (Tabella 6)) che attraverso un “libero” rimodellamento del lessico e/o delle strutture permettono di trasferire il messaggio dalla lingua di partenza e inserirlo in quella d'arrivo<sup>750</sup>. Il materiale esaminato comprende l'introduzione e i due capitoli della *Parte prima - La carta e la vita* del romanzo di Maier *L'assente: Enrico e la chioma della Fortuna e Dialogo dei minimi sistemi* e le corrispondenti traduzioni della Vekarić di *Odsutan*. I due testi, di partenza e di arrivo, sono stati messi a confronto per cercare di spiegare le scelte, più o meno buone, della traduzione in croato e riportare le congruenze/incongruenze riscontrate, in base al criterio di Vinay e Darbelnet.

Tabella 1: Prestito

Testo fonte <i>L'assente</i>	Testo di arrivo <i>Odsutan</i>
Ciao (16) <sup>751</sup>	Ciao (14)

Il prestito, solitamente indicato in corsivo o tra virgolette, è in pratica una non traduzione, una «parola peregrina», come direbbe Aristotele<sup>752</sup>. Consiste nell'usare una parola o una frase del testo originale nel testo tradotto. Anche se, come abbiamo già ribadito, l'italiano e il croato sono lingue molto differenti, data la vicinanza territoriale alcune parole italiane sono entrate nell'uso

<sup>748</sup> Vinay, Jean-Paul; Darbelnet, Jean. *Comparative stylistics of French and English: a methodology for translation*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, 1995.

<sup>749</sup> Faini (2005: 59, 2008: 37) usa l'espressione prestito mentre Borello (1999: 74) e Mounin (1965: 65) usano il vocabolo imprestito. Noi abbiamo optato per il primo.

<sup>750</sup> Cfr. Faini, Paola. *Tradurre. Dalla teoria alla pratica*. Roma: Carrocci, 2005. Pag. 59.

<sup>751</sup> Nella parentesi è indicata la pagina su cui si trova l'esempio.

<sup>752</sup> Cfr. Osimo, Bruno. *Storia della traduzione. Riflessioni sul linguaggio traduttivo dall'antichità ai contemporanei*. Milano: Hoepli, 2002. Pag. 11.



quotidiano del parlante croato. Una di queste è sicuramente il saluto *ciao*, anche se esiste il corrispondente croato *bog* (usato dalla stessa Vekarić, in un'altra occasione<sup>753</sup>). È necessario, però, aggiungere che nella lingua di partenza (LP) il saluto *bog* è la traduzione anche del saluto *addio*, il quale, mentre *ciao* ha significato di saluto di entrata e di uscita, può corrispondere solo a un commiato. Il prestito è dunque un fenomeno di interferenza linguistica che comporta l'introduzione in una lingua di elementi fonologici, morfologici e sintattici di un'altra lingua.

Tabella 2: Calco

Testo fonte <i>L'assente</i>	Testo di arrivo <i>Odsutan</i>	Corrispondente croato <sup>754</sup>
Protagonista (20)	Protagonist (17)	Glavni junak (455)
Fissazione (20, 33)	Fiksacija (17, 27)	Opsesija (327) (vedi caso 1)
Assoluta (21)	Apsolutnom (18)	Potpun (10)
Cerimonie (23)	Ceremonije (19)	Svečanost (10) (vedi caso 2)
Idee (25)	Ideje (21)	Zamisao (140)
Implicazioni (25)	Implikacijama (21)	Posljedica (144)
Patto (25)	Pakt (21)	Sporazum (341)
Intelligenti (30)	Inteligentnom (25)	Pametna (149)
Alludevo (41)	Aludirao sam (33)	Smjerati (5)
Citazione (41)	Citat (33)	Navod (45)
Esatta (43)	Egzaktna (34)	Točan (91)
Trasposta (43)	Transponirana (34)	Prebaciti, prenijeti (589) <sup>755</sup>
Riflessione (43)	Refleksija (34)	Rasudivanje (483)
Proiezioni (43)	Projekcije (35)	Preslik (447)
Strumenti (43)	Instrumentima (34)	Sredstvo, pomagalo (148)

Per Vinay e Darbelnet, il calco è «il prestito di un sintagma straniero con traduzione letterale dei suoi elementi»<sup>756</sup> o più semplicemente il risultato del procedimento traduttivo che usando materiali della lingua d'arrivo traspone nel testo d'arrivo (TA) letteralmente una parola o espressione del testo fonte (TF). Il calco linguistico consiste, dunque, nella creazione di

<sup>753</sup> Cfr. Maier, Bruno. *Odsutan / traduzione* Mihaela Vekarić. Op.cit., pag. 14.

<sup>754</sup> Cfr. Anić, Vladimir. *Rječnik hrvatskoga jezika*. Zagreb: Novi Liber, 2007.

<sup>755</sup> Cfr. Anić, Vladimir; Goldstein, Ivo. *Rječnik stranih riječi*. Zagreb: Novi Liber, 2007. Pag. 589.

<sup>756</sup> Cfr. Paola Faini Tradurre. *Dalla teoria alla pratica*. Roma: Carocci editore, 2005. Pag. 60.

neologismi, seguendo la struttura della lingua d'origine, che andranno a collocarsi nell'inventario lessicale della lingua ricevente.

Come indicato nella Tabella 2 i calchi rispecchiano una scelta adottata dalla traduttrice, dato che nella lingua di arrivo (LA) esiste una parola indigena con lo stesso significato semantico. Alcuni dei calchi riportati nella tabella compaiono regolarmente nella parlata quotidiana croata (*ideja*, *pakt* (nel contesto ripreso nel romanzo: *patto atlantico* – *atlanski pakt*), *intelligentan*, *citat*, *projekcija*) mentre per altri (*protagonist*, *apsolutan*, *implikacija*, *aludirati*, *egzaktan*, *transponirati*, *refleksija*, *instrument*) si preferisce la parola “originale” (*glavni junak*, *potpun*, *posljedica*, *smjerati*, *točan*, *prebaciti/prenijeti*, *rasuđivanje*, *sredstvo/pomagalo*). Nei seguenti casi, però, abbiamo riscontrato un'incongruenza tra il TF e il TA:

Caso 1: TF: [...] che era il suo chiodo fisso, per non dire la sua *fissazione*.

TA: [...] što je bila njegova opsesija, da ne kažem *fiksacija*.

Nella lingua di partenza *avere una fissazione* significa avere in mente sempre la stessa idea, mentre la parola *fiksacija* nel vocabolario croato è inesistente. Esiste il verbo *fiksirati*, con significato di fissare, saldare, ma il sostantivo non viene riportato.

Caso 2: TF: [...] alle adunate, ai saggi ginnici, alle frequenti, più o meno solenni, *cerimonie* ufficiali.

TA: [...] odlaziti na sastanke, gimnastičke sletove ili na česte, mahom svečane službene *ceremonije*.

Nel Garzanti<sup>757</sup> la *cerimonia* viene definita come celebrazione, più o meno solenne, di un avvenimento civile o religioso, mentre in croato la parola *ceremonija* indica l'insieme delle procedure prescritte che apportano lustro e potere simbolico a delle azioni individuali<sup>758</sup>.

Vinay e Darbelnet ritengono che la traduzione letterale sia lecita principalmente tra lingue accomunate da una cultura affine ove la contiguità geografica e gli interscambi lavorativi, spesso

---

<sup>757</sup> Cfr. Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana. Milano: Garzanti, 1993. Pag. 354.

<sup>758</sup> Cfr. Anić, Vladimir; Goldstein, Ivo. Rječnik stranih riječi. Op.cit., pag. 91. Traduzione Lorena Lazarić.

accompagnati da periodi di bilinguismo, potrebbero aver portato a un'influenza reciproca, che a sua volta potrebbe aver generato fra le due lingue un'imitazione più o meno cosciente e, di conseguenza, reso tale procedimento assolutamente efficace.

La traduzione letterale è una vera e propria transcodificazione, una traduzione parola per parola, e il traduttore deve preoccuparsi solo di rispettare le specificità delle due lingue in questione, quella di partenza e quella d'arrivo. In seguito esporremo alcuni casi di traduzione letterale non perfettamente riuscita.

Caso 3: TF: «Per lei, dottore» mi disse la centralinista passandomi la comunicazione. (15)

TA: - Za vas je, doktor, reče djevojka s centrale predajući mi vezu. (13)

Nella frase citata notiamo un restringimento del campo semantico nella traduzione delle parole *dottore* e *centralinista*. Nella LP con la parola *dottore*<sup>759</sup> ci si riferisce sia al *medico* che a una persona che ha conseguito la laurea, mentre nella LA *doktor* ricopre soltanto il primo significato. Sarebbe stato più indicato omettere la parola oppure usarne una con un significato più generico, ad es. *gospodine* (signore), come fatto in seguito<sup>760</sup>, per non indurre il lettore, all'inizio del racconto, a un'interpretazione errata. La *centralinista*<sup>761</sup>, invece, essendo una persona addetta a un centralino telefonico, poteva liberamente essere una persona adulta e non necessariamente una ragazza, *djevojka*, come riportato nel TA. Inoltre, il sintagma *passandomi la comunicazione* sarebbe stato meglio tradurre con una modulazione (es. *dok sam preuzimao vezu/poziv*) dato che nella LA la comunicazione telefonica non si passa ma si prende.

Per quanto riguarda la forma di cortesia Lei (in croato Vi), che nella LP corrisponde alla terza persona singolare, mentre nella LA alla seconda plurale, sia nel TF che in quello di arrivo viene scritta con la lettera minuscola, come pure le sue forme grammaticali. Sul sito ufficiale dell'Accademia della Crusca si legge che, per evitare confusione con l'uso della terza persona ordinaria, la terza persona di cortesia nell'uso scritto richiede l'iniziale maiuscola, e tale uso si

---

<sup>759</sup> Cfr. Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana. Op.cit., pag. 599.

<sup>760</sup> Cfr. Maier, Bruno. Odsutan / traduzione Mihaela Vekarić. Op.cit., pag. 25.

<sup>761</sup> Cfr. Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana. Op.cit., pag. 350.

estende alle forme degli aggettivi possessivi (Suo, Sua) e alle forme pronominali (La, Le)<sup>762</sup>. La tendenza moderna, però, predilige adoperare la minuscola<sup>763</sup> mentre la grammatica valenziale indica l'obbligo della maiuscola solo nella corrispondenza formale per evitare confusione con altre forme pronominali<sup>764</sup>. Nella lingua croata, invece, i pronomi personali (Vi) e possessivi (Vaš, Vam) quando ci riferiamo a una persona con rispetto si scrivono con la maiuscola<sup>765</sup>. Nel TF, così come nel TA, nella forma di cortesia è stata usata sempre la lettera minuscola (vedi Caso 3 e 4) che, secondo quanto detto, si sarebbe dovuto evitare almeno nella LA.

- Caso 4: TF: [...] sarebbe sua cura particolare occuparsi [...] (35)  
 Non ho, veramente, parole per ringraziarla e sono felice di accettare la sua proposta. (36)  
 Come vede, le ho quasi anticipato quello che le avrei detto [...] (37)  
 TA: [...] posebno bi vam zaduženje bili [...] (29)  
 Nemam riječi kojima bih vam zahvalio i s radošću prihvaćam vašu ponudu. (30)  
 Vidite, unaprijed sam vam rekao gotovo sve što bih vam rekao [...] (31)

Nei seguenti due passaggi (Caso 5) proponiamo delle soluzioni che, a nostro parere, rispecchiano meglio il contesto e offrono una traduzione più consona alla LA.

- Caso 5: TF: [...] edizione dei classici italiani da lui curata o qualche suo lavoro monografico. (16)  
 [...] partecipai alla Resistenza e – ultimo degli ultimi – alla lotta parigiana [...] (24)  
 TA: [...] izdanje talijanskih klasika koje je on uredio, ili kakav monografski rad. (14)  
 [...] sam sudjelovao u otporu i – posljednji od posljednjih – u partizanskoj borbi [...] (20)

Nel caso di *lavoro monografico* proponiamo la corrispettiva parola croata *monografija* ritenendola una scelta migliore, anche perché l'espressione proposta è solo una mera traduzione

<sup>762</sup> Accademia della Crusca. URL: <http://www.accademiadellacrusca.it/en/italian-language/language-consulting/questions-answers/pronomi-cortesie> (20/8/2017).

<sup>763</sup> Cfr. Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana. Op.cit., pag. 2197.

<sup>764</sup> Cfr. Sabatini, Francesco; Camodeca, Carmela; De Santis, Cristiana. Conosco la mia lingua. L'italiano della grammatica valenziale alla pratica dei testi. Torino: Loescher Editore, 2014. Pag. 505.

<sup>765</sup> Hrvatski pravoris. URL: <http://pravopis.hr/pravilo/rijeci-iz-postovanja-i-pocasti/21/> (20/8/2017).

lettera per lettera. Nell'altra proposizione ci sembra opportuna una modulazione: *na kraju/naposljetku/nakon svega*, mentre per la parola *Resistenza* era necessaria una nota in cui si spiegava che non si trattava di un semplice *otpor* ma di un insieme di movimenti militari e politici nell'ambito della guerra della liberazione italiana durato dal settembre 1943 al maggio 1945.

Tabella 3: Trasposizione

Testo fonte <i>L'assente</i>	Testo di arrivo <i>Odsutan</i>	Trasposizione TF/TA
[...] le vicende narrate <i>hanno</i> , ambiscono ad <i>avere</i> [...] (9)	[...] ispričani događaji <i>nemaju</i> , nastoje <i>nemati</i> [...] (7)	affermazione / negazione
[...] ti ricordi <i>la mia promessa?</i> (15)	[...] sjećaš li se <i>što si mi obećao?</i> (13)	sostantivo / verbo (verbalizzazione)
[...] con una certa <i>risolutezza</i> [...] (15)	[...] pomalo <i>oštro</i> prekinem [...] (13)	sostantivo / avverbio (verbalizzazione)
[...] certo di essere <i>infallibile</i> [...] (15)	[...] siguran u svoju <i>nepogrešivost</i> [...] (13)	aggettivo / sostantivo (nominalizzazione)
[...] <i>paradisi proibiti</i> [...] (20)	[...] <i>zabranjeni raj</i> [...] (17)	plurale / singolare
Egli <i>peccava</i> [...] (22)	Njegova je <i>greška</i> [...] (18)	verbo / sostantivo (nominalizzazione)
«Sono certo che mi <i>sostituirai</i> benissimo» (26)	«Siguran sam da ćeš mi biti <i>dobra zamjena</i> » (22)	verbo / sostantivo (nominalizzazione)
[...] si tratta solamente di una <i>presentazione</i> , non di un <i>discorso</i> . (27)	[...] trebaš ga samo <i>predstaviti</i> , a ne <i>govoriti</i> . (22)	sostantivo / verbo (verbalizzazione)
[...] la tua <i>pedanteria</i> [...] (27)	[...] <i>cjepidlačiti</i> [...] (22)	sostantivo / verbo (verbalizzazione)
[...] un'energica <i>spinta</i> [...] (28)	[...] me snažno <i>gurne</i> [...] (24)	sostantivo / verbo (verbalizzazione)
[...] alle mie parole. (30)	[...] svaku moju riječ. (25)	plurale / singolare
Provai una certa <i>invidia</i> [...] (30)	<i>Pozavidio</i> sam mu [...] (25)	sostantivo / verbo (verbalizzazione)
[...] di sua <i>conoscenza</i> . (31)	[...] koje je on <i>poznavao</i> . (26)	sostantivo / verbo

		(verbalizzazione)
[...] dei <i>funzionari</i> e degli <i>impiegati</i> che vi lavoravano. (38)	[...] <i>službenika</i> ili <i>namještenika</i> koji je u njoj radio. (32)	plurale / singolare
«Lo capirai da te durante la <i>lettura</i> . (46)	«Shvatit ćeš kad ga <i>pročitaš</i> . (37)	sostantivo / verbo (verbalizzazione)

La trasposizione consiste nel sostituire una parte del discorso con un'altra, apportando nel TA delle modifiche con piccoli aggiustamenti (grammaticali), strettamente indispensabili e determinati dalla specificità della LA, senza però cambiare il senso del messaggio del TF.

Nel materiale confrontato (Tabella 3) abbiamo riscontrato degli spostamenti da una parte del discorso all'altra (nominalizzazione e verbalizzazione), cambiamenti della forma della frase (affermativa in negativa) e del numero (singolare in plurale e viceversa). Da evidenziare che, tra gli esempi riportati, la trasposizione *dei funzionari e degli impiegati che vi lavoravano* in *službenika ili namještenika koji je u njoj radio* ci sembra inappropriata perché non corrisponde al messaggio del TF, che in una stanzetta ci lavorassero anche più persone, e non necessaria poiché nella lingua croata esiste una traduzione letterale corretta al plurale, *službenika ili namještenika koji su u njoj* [n.d.a. sobi] *radili*.

Tabella 4: Modulazione

Testo fonte <i>L'assente</i>	Testo di arrivo <i>Odsutan</i>
[...] attaccò con il suo consueto torrente di parole. (15)	[...] zaspe me svojom uobičajenom bujicom riječi. (13)
[...] Statale [...] (15)	[...] sveučilištu. <sup>766</sup> (13)
[...] quel discorso alluvionale [...] (15)	[...] tu kišu riječi [...] (13)
[...] A presto. (16)	[...] Do sutra. (14)
[...] non privo di buon senso [...] (19)	[...] razborit [...] (16)
[...] che la realtà mi donava [...] (19)	[...] što mi je život pružao. (16)
[...] soltanto pochissimi potevano fare i primi	[...] malobrojni dobiju glavnu ulogu [...] (18)

<sup>766</sup> In questo caso sarebbe stato corretto informare, con una nota, il lettore sulla ragione della scelta del vocabolo generico *sveučilište* (TA) al posto della metonimia *Statale* (TP).

attori [...] (21)	
[...] scaramanzia. (21)	[...] zaštita od uroka. (18)
[...] prospettive [...] (21)	[...] izgleda za budućnost [...] (18)
[...] il colpo d'ala, che mi aiutasse a vedere le cose dall'alto e con maggiore profondità. (22)	[...] nisam imao krila koja bi me ponijela u visine, da stvari sagledam odozgo i u dubinu. (18)
[...] ne faceva parola [...] (22)	[...] o tome je razgovarao [...] (19)
[...] in forme clandestine [...] (23)	[...] potajno [...] (19)
Come, purtroppo, avvenne l'anno dopo, con l'ignobile "pugnalata alla schiena" alla mia amatissima Francia. (23)	Što se, nažalost, dogodilo s niskim „udarcem u leđa“ mojoj ljubljenoj Francuskoj. (20)
[...] '41 [...] (23)	[...] 1941 [...] (19)
[...] sorti come funghi [...] (24)	[...] niknuli [...] kao gljive poslije kiše. (20)
[...] la mia militanza in quel partito [...] (25)	Bio sam joj [n.d.a. partiji] privržen [...] (21)
[...] divoravo con grande avidità. (26)	[...] pohlepno gutao. (22)
Provvederai tu a presentare l'oratore e a fargli gli onori di casa. (26)	Hoćeš li ti umjesto mene dočekati i predstaviti govornika? (22)
[...] in tono soltanto apparentemente scherzoso. (26)	[...] u pol šale. (22)
[...] della sua fortuna. (26)	[...] o njegovoj sudbini. (26)
[...] a questo punto mi fermo [...] (26)	[...] i to je sve. (22)
Non pretenderai mica che lavori d'invenzione, con il pericolo di dire delle sciocchezze? (26)	Ne želiš valjda da izmišljam, pa da bubnem kakvu glupost? (22)
[...] per amore o per forza. C'è un accordo. (27)	[...] htjeli ne htjeli. Pravila igre su jasna. (23)
[...] dotato di senso pratico e capace di sbrogliare le situazioni difficili [...] (28)	[...] spretniji i snalažljiviji [...] (24)
[...] a rompere il ghiaccio [...] (28)	[...] probiti led. (24)
Procurerò di farlo nella maniera meno inadeguata possibile. (28)	Potrudit ću se da to dostojno uradim. (24)
La sala è gremita. (29)	Dvorana je dupkom puna. (25)
[...] del suo proposito di privilegiare [...] (30)	[...] o mudrom davanju prednosti [...] (25)

Ora toccava a lui. (30)	Sada je na njemu bio red. (25)
[...] scrupolosa consultazione [...] (30)	[...] zdušno kopanje [...] (26)
[...] infiorando [...] (30)	[...] iskitivši [...] (26)
Fu un trionfo. (31)	Uspjeh je bio sjajan. (26)
[...] bene o male [...] (31)	[...] kako-tako [...] (26)
[...] autori in carne e ossa. (32)	[...] pisce od krvi i mesa. (27)
[...] un po' sul serio e un po' per scherzo. (33)	[...] pola u šali pola u zbilji. (28)
[...] dalla prima all'ultima pagina [...] (33)	[...] od korica do korica [...] (28)
[...] disse tra il serio e il faceto. (37)	[...] našali se. (31)
Farò del mio meglio [...] (37)	Učinit ću sve što budem mogao [...] (31)
[...] delle prospettive che ci si presentavano. (37)	[...] izgleda za budućnost. [...] (31)
[...] la volontà stessa del destino. (37)	[...] prst sudbine. (31)
Le cose sono procedute nel verso giusto. (38)	Stvari su se odvijale svojim tokom. (32)
[...] la sua scomparsa in tardissima età [...] (38)	[...] njegova odlaska u dubokoj starosti [...] (32)
[...] accettai ben volentieri [...] (38)	[...] sam objeručke prihvatio [...] (32)
[...] impressi in un corsivo elegante, vagamente floreale. (39)	[...] ugraviranima u elegantno ljupko kićenom kurzivu. (32)
[...] non proprio peregrina citazione. (41)	[...] ne baš nepoznati citat. (33)
[...] ti è saltato in mente [...] (41)	[...] ti je palo napamet [...] (33)
[...] di romanzi gialli. (42)	[...] krimića. (34)
[...] non sarà fatta solo di rose. (42)	[...] nije posuta ružama. (34)
[...] dagli sbalzi d'umore. (43)	[...] promjenama raspoloženja. (34)
[...] si è indotti a formulare bilanci [...] (43)	[...] skloni svoditi račune [...] (35)
[...] bello o brutto [...] (44)	[...] dobar ili loš [...] (36)
[...] della domanda e dell'offerta [...] (45)	[...] ponude i potražnje [...] (37)
[...] ritratto in movimento di un uomo [...] (46)	Živi portret čovjeka [...] (37)
Non ti preoccupare [...] (46)	Nije važno [...] (37)

La modulazione non si riferisce alla mera traduzione di parole da una lingua all'altra, ma al trasferimento di idee ottenuto mediante un cambiamento di prospettiva, il che comporta una



buona conoscenza della mentalità e della cultura, sia della lingua di partenza che di quella d'arrivo.

Partendo dal fatto che, come già detto in precedenza, l'italiano e il croato appartengono a due famiglie linguistiche diverse, non c'è da meravigliarsi se nel testo di arrivo abbiamo riscontrato moltissimi casi di modulazione. Le modifiche adoperate dalla traduttrice nel trasferire il messaggio dal TF al TA in modo chiaro e comprensibile dal punto di vista del lettore sono ponderate tranne, a nostro parere, nel seguente passaggio (Caso 6).

Caso 6: TF: Le cose sono procedute *nel verso giusto*. (38)

TA: Stvari su se odvijale *svojom tokom*. (32)

Riteniamo che la traduzione *svojom tokom* (in italiano *nel proprio verso*) rende solo in parte il messaggio del testo originale e che *u pravom smjeru* sarebbe stata una scelta migliore dato che rende maggiormente l'idea di un andamento corretto delle cose.

Tabella 5: Equivalenza

Testo fonte <i>L'assente</i>	Testo di arrivo <i>Odsutan</i>
[...] la prova del nove [...] (22)	[...] potvrda [...] (18)
Mi dai proprio una bella gatta da pelare [...] (26)	Pa da ja vadim kestenje iz vatre [...] (22)
[...] rompere il ghiaccio [...] (28)	[...] probiti led. (24)
[...] avrebbe parlato a braccio. (30)	[...] govoriti iz glave. (25)
[...] fare della retorica [...] (36)	[...] popovati [...] (30)
[...] darmi una mano [...] (37)	[...] pomoći [...] (31)
[...] da cima a fondo. (41)	[...] od početka do kraja [...] (33)
[...] trarre le somme [...] (43)	[...] zbrojiti [...] (35)

L'equivalenza viene usata perlopiù nella traduzione dei modi di dire e dei proverbi quando c'è il bisogno di "sostituire" una situazione con un'altra perfettamente identica. In tale situazione il messaggio della LP si traduce con uno di senso/significato uguale, ma con parole del tutto diverse. L'enunciato del TF viene preso come "pezzo unico" e riproposto per intero nella LA con un equivalente che rispecchia la stessa situazione referenziale.

Per poter confermare la corretta scelta nel TA delle equivalenze croate dei modi di dire italiani (Tabella 5), abbiamo bisogno di riportare i loro significati nella LP.

Se si consulta il *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana* si trovano le seguenti spiegazioni:

*Fare la prova del nove*<sup>767</sup> – controllare, verificare fino a ottenere la certezza di qualcosa;

*Una bella gatta da pelare*<sup>768</sup> – incombenza fastidiosa, problema, guaio, situazione difficile;

*Rompere il ghiaccio*<sup>769</sup> – prendere per primi un'iniziativa che nessun altro osa prendere, affrontare per primi una situazione, un argomento o altro su cui nessuno osava intervenire;

*Parlare a braccio*<sup>770</sup> – parlare improvvisando, senza leggere un testo scritto o senza seguire un copione;

*Dare una mano*<sup>771</sup> – aiutare, venire in soccorso di qualcuno in difficoltà;

*Da cima a fondo*<sup>772</sup> – completamente, totalmente, dall'inizio alla fine;

*Tirare le somme*<sup>773</sup> – arrivare a una conclusione, valutare a posteriori, come facendo il bilancio finale di una situazione.

Nel dizionario della lingua italiana, invece, *fare della retorica*<sup>774</sup> in modo spregiativo, che fa al caso nostro, significa parlare in modo vuoto ed esagerato, fare un discorso ricco di inutili ornamenti ma povero di contenuti.

Tabella 6: Adattamento

Testo fonte <i>L'assente</i>	Testo di arrivo <i>Odsutan</i>
L'autore di bellissime storie d'amore che viveva con una moglie vecchia e intristita, <i>amata di un amore necessariamente monogamico.</i> (32)	[...] pisac divnih ljubavnih priča koji živi sa starom kukavnom ženom <u>u koju bi se teško itko zagledao.</u> (27)
Egli pensava di fare la carriera universitaria e	On je naumio graditi sveučilišnu karijeru i

<sup>767</sup> Quartu, Monica. *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Milano: Rizzoli, 1993. Pag. 428.

<sup>768</sup> Ivi, pag. 224.

<sup>769</sup> Ivi, pag. 226.

<sup>770</sup> Ivi, pag. 65.

<sup>771</sup> Ivi, pag. 283.

<sup>772</sup> Ivi, pag. 126.

<sup>773</sup> Ivi, pag. 535.

<sup>774</sup> Cfr. Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana. Op.cit., pag. 1584.

si preparava a conseguire <i>la libera docenza in filosofia</i> . (37)	pripremao je <i>doktorat iz filozofije</i> . (31)
Io pensavo, più che <i>all’abilitazione</i> , alla sistemazione nella casa editrice di M. [...] (37)	Ja sam više mislio na zaposlenje u izdavačkoj kući nego <i>na profesuru</i> [...] (31)
<i>Mi sono abilitato</i> e sono subito entrato nella casa editrice M. [...] (38)	<i>Položio sam ispit</i> i zaposlio se u M-ovoj izdavačkoj kući [...] (32)

Mounin vede l'adattamento come un limite estremo della traduzione definendolo il procedimento con cui si cerca di tradurre una situazione intraducibile con un'altra press'a poco simile<sup>775</sup>. Trattasi dunque di una “traduzione libera” nel tentativo di far comprendere al lettore della LA una realtà culturale o sociale intraducibile del TF, adattandola alla cultura della LA al fine di evitare incomprensioni ai destinatari. In tale caso il traduttore diventa un vero e proprio interprete culturale e autore di un testo “nuovo”, più comprensibile per il lettore ricevente.

L'intento della Vekarić nell'adattare il TF nella LA (Tabella 6) è riuscito bene in alcuni e meno bene in altri casi, come documentiamo in seguito. Nel primo esempio, l'idea di una moglie vecchia e non attraente che poteva essere amata soltanto da colui che la conosceva interiormente e com'era da giovane è stata resa abbastanza bene con l'espressione *u koju bi se teško itko zagledao* (in italiano *che difficilmente qualcuno noterebbe*<sup>776</sup>), anche se non del tutto realmente poiché, è stato allargato il campo semantico da *moglie* a *žena* (*donna*). La parola *žena* in croato può ricoprire sia il significato di *moglie* che di *donna*, ma nel caso specifico niente fa intendere al rapporto coniugale, inconfondibile nel TF. Nel secondo caso *la libera docenza in filosofia* viene interpretata, in modo errato, come *doktorat iz filozofije*. Nell'ordinamento universitario italiano, la libera docenza, abolita come esame nel 1970, ricopriva un titolo abilitativo che si conseguiva ai possessori di una laurea o un diploma ottenuti presso un Istituto d'istruzione superiore e non può dunque essere paragonata a *doktorat* che nella LA corrisponde a un livello di studio universitario. Per quanto riguarda le parole italiane *abilitazione* e *abilitarsi* le corrispondenze trovate nella LA sono valide.

<sup>775</sup> Mounin, Georges. Teoria e storia della traduzione. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 1965. Pag. 65.

<sup>776</sup> Traduzione Lorena Lazarić.

## Alcuni accorgimenti sulla traduzione

Nel confrontare i due testi abbiamo notato delle scelte non del tutto avvincenti che abbiamo voluto evidenziare (Tabella 7):

- nel titolo del primo capitolo presenza la parola *čuperak* (*ciuffo*) come traduzione di *chioma* che invece più avanti nel testo viene tradotta correttamente con *kosa*;
- nel linguaggio editoriale *il risvolto di copertina* (in croato *klapna*) si riferisce alle “alette” piegate verso l'interno del libro, ricavate dall'allungamento della copertina, mentre *prijelom za omot* riguarda il *design* della stessa;
- per il vocabolo *convegno* viene scelta la traduzione *sastanak* (*appuntamento*), invece della più corretta soluzione *znanstveni skup*;
- il Capo provvisorio dello Stato nel decreto legislativo del 26 ottobre 1947, n. 1251, ratificato, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 1950, n. 498, dispone che i professori universitari, compiuti i settant'anni, «assumono la qualifica di professori fuori ruolo fino a tutto l'anno accademico durante il quale compiono il settantacinquesimo anno (art. 1, primo comma)»<sup>777</sup>. Di conseguenza, *l'andata fuori ruolo* non può corrispondere a *ostavka* (*licenziamento*);
- in italiano, il *preside* è il capo di un istituto scolastico di istruzione secondaria<sup>778</sup> per cui la traduzione corretta dovrebbe essere *ravnatelj*, mentre *predsjednik* significa *presidente*;
- una persona che studia per *ottenere la sufficienza* si preoccupa essenzialmente di evitare la bocciatura mentre studiare *samo za ocjenu* (*solo per il voto*) può riferirsi anche a voti più alti, per cui *samo za prolaz* avrebbe reso meglio l'idea espressa nella LP;
- la *facoltà umanistica* corrisponde a *fakultet humanističkih znanosti* e non *društvenih znanosti* che in italiano indica le scienze sociali o scienze umane;
- nell'esempio riportato, i *voti* si riferiscono ai risultati ottenuti a scuola, dunque, il corrispondente croato è *ocjene* e non *košarice* (*cestini*), che è un'equivalenza di *prendere un palo* o *un due di picche* e riguarda i *flirt*. Quanto detto dimostra l'avvenuta mancanza di comprensione del messaggio espresso nel TF;

---

<sup>777</sup> Cfr. Sentenza numero 236/2009 della Corte Costituzionale. URL: <http://www.giurcost.org/decisioni/index.html> (30/8/2017).

<sup>778</sup> Cfr. Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana. Op.cit., pag. 1469.

- con l'espressione *alterare la carta d'identità* volevasi indicare che è stata fatta una modifica sul documento e non il suo rilascio (*izvaditi*) per cui *izmijeniti, preinačiti osobnu kartu* avrebbe meglio riproposto il senso originale;
- la traduzione letterale della parola *attore* è *glumac* e non *pisac* che significa *scrittore*;
- per rimanere nello spirito della lingua croata, invece di dire *od vremena do vremena* per l'espressione *di quando in quando* si doveva optare per *s vremena na vrijeme*;
- scrivere *De Gasparijev*<sup>779</sup> *Pacellijev establichment* senza parentesi, non rispettando la scrittura nel TF, induce il lettore a pensare che si parli di una sola persona con due cognomi. Invece, in origine, si tratta di due persone, Alcide De Gasperi e Eugenio Pacelli, papa Pio XII;
- *un gruppo di giovani* abbraccia persone di ambo i sessi per cui la traduzione *skupina mladića* restringe il campo semantico, limitandolo ai soli membri maschi. *Skupina mladih* sarebbe stata una scelta più adatta;
- *Očekivao sam visokog, snažnog, dostojanstvenog, suzdržljivog čovjeka* non riprende del tutto il testo originale *Mi aspettavo di vedere un uomo alto, imponente, autoritario, scostante* perché la traduzione descrive un uomo alto, imponente, dignitoso e sobrio per cui diverso da quello presentato nel TF che invece doveva essere *visok, snažan, odlučan e nepristupačan*.
- *velleitario* significa *incompetente, superficiale* e dunque *nekompetentan, površan* e non *slab* (*debole*);
- l'autore utilizza, nella stessa frase, tre volte l'aggettivo *esaltante*, che nel TA viene tradotto solo una volta con il suo corrispondente *uzbudljivo* e due volte con *bogznašto* (*niente di che*). Siamo del parere che la scelta dell'autore non sia stata casuale e che sarebbe dovuta essere rispettata anche dalla traduttrice.
- con *impegni ministeriali* si pensa agli obblighi di un dipendente del ministero (*obveze prema ministarstvu*) e non agli impegni al ministero (*poslovi u ministarstvu*);
- dire che la critica è una *scienza umana* vuol dire che è svolta dalle persone e non che è una *scienza umanistica* (*humanistička znanost*);
- *la capacità di giudizio che si è venuto formando* indica una crescita, una maturazione nel saper esprimere una propria opinione su qualcosa o qualcuno che non viene ripreso nel TA con

---

<sup>779</sup> Pensiamo che l'aver usato nel TA il cognome De Gaspari invece di De Gasperi sia dovuto a un errore di battitura.

sposobnošću prosuđivanja koju je stekao školovanjem (la capacità di giudizio appresa durante gli studi);

- Oggi un libro è come un detersivo, un elettrodomestico. Si consuma e si butta. [...] Pochi sono i libri che resistono a questa legge crudele. Pochissimi quelli che restano nelle librerie per più di una stagione, per più di un anno. L'autore spiega come sono pochi i libri che riescono a mantenere l'interesse del pubblico per lungo tempo. Anzi, sono ancora di meno quelli che riescono a resistere sugli scaffali delle librerie per più di un anno. Nel TA, *Zaista vrlo malo i to su one koje ostanu u knjižarama više od jedne sezone, više od jedne godine.*, il traduttore allarga il campo semantico indicando che i libri che rimangono nelle librerie sono gli stessi che riescono a resistere alla crudele legge del consumo (*Veramente pochissimi, e sono quelli che restano nelle librerie per più di una stagione, per più di un anno*).

Tabella 7: Errori di traduzione

Testo fonte <i>L'assente</i>	Testo di arrivo <i>Odsutan</i>
Enrico e la chioma della fortuna (15)	Enrico i Fortunin čuperak <sup>780</sup> (13)
Stavo finendo di rivedere il risvolto di copertina [...] (15)	Dovršavao sam pregledavanje prijeloma za omot [...] (13)
[...] ci siamo visti al convegno [...] (15)	[...] smo se sreli na sastanku [...] (13)
[...] celebrano l'andata fuori ruolo o il pensionamento di docenti universitari [...] (16)	[...] u povodu ostavke ili umirovljenja sveučilišnih profesora [...] (14)
[...] fui presentato alla classe dal preside [...] (17)	[...] kada me predsjednik predstavio razredu [...] (15)
[...] studiava le altre discipline unicamente per ottenere la sufficienza. (17)	[...] druge predmete učio samo za ocjenu. (15)
[...] iscrivermi a una facoltà scientifica come a una umanistica [...] (19)	[...] upisati na fakultet prirodnih i društvenih znanosti. (16)
[...] io badavo soprattutto al presente ed ero contento dei risultati ottenuti a scuola e dei flirt con qualche amica. Maurizio no. I voti che	[...] ja sam bio potpuno okrenut sadašnjosti, zadovoljan postignutim uspjehom u školi i flirt-ovima s ponekom prijateljicom. Maurizio ne.

<sup>780</sup> Da notare l'errore di battitura čuperak (Odsutan, pag. 13) che è stato poi corretto nel testo in čuperak (pag. 31).

ricevevo sarebbero stati, per lui, un intollerabile offesa. (19)	<i>Košarice</i> koje sam dobivao za njega bi bile nepodnošljiva uvreda. (16)
[...] avevo <i>alterato</i> , come tanti altri facevano, <i>la carta d'identità</i> [...] (20)	[...] sam <i>izvadio</i> , kao mnogi tada, <i>osobnu kartu</i> [...] (17)
[...] di fare <i>l'attore</i> [...] (20)	[...] da izigrava <i>pisca</i> [...] (17)
[...] <i>di quando in quando</i> [...] (23)	[...] <i>od vremena do vremena</i> [...] (19)
[...] il nuovo <i>establishment degasperiano (e pacelliano)</i> della nazione [...] (25)	[...] novi <i>De Gasparijev Pacellijev establishment</i> [...] (21)
L'iniziativa era stata presa da <i>un gruppo di giovani</i> [...] (26)	Pokrenula ga je <i>skupina</i> [...] <i>mladića</i> . (21)
Mi aspettavo di vedere un uomo alto, imponente, <i>autoritario, scostante</i> [...] (28)	Očekivao sam visokog, snažnog, <i>dostojanstvenog, suzdržljivog</i> čovjeka [...] (23)
[...] dei <i>velleitari</i> [...] (35)	[...] <i>slabi</i> [...] (29)
So che la carriera dell'insegnamento non è <i>esaltante</i> , anche se per alcuni può essere [...] qualcosa di simile a una missione, soprattutto per il costante contatto con i giovani; che è, questo sì, <i>esaltante</i> . [...] ma sappia che non è <i>esaltante</i> nemmeno la carriera editoriale [...] (36)	Znam da nastavnička karijera nije <i>bogznašto</i> , premda je neki smatrazu [...] svojevrtnom misijom, osobito zbog stalnog dodira s mladim ljudima, što jest <i>uzbudljivo</i> [...] Ali znajte da ni karjera u izdavaštvu nije <i>bogznašto</i> . (30)
[...] <i>impegni ministeriali</i> [...] (41)	[...] <i>poslovi u ministarstvu</i> [...] (33)
La critica è una <i>scienza umana</i> , non una scienza esatta. (42)	Kritika je <i>humanistička znanost</i> , nije egzaktna. (34)
E ciò perché il critico è un uomo, e quindi condizionato dall'ambiente in cui vive, dagli studi che ha compiuto, dal gusto e dalla capacità di giudizio <i>che si è venuto formando</i> . (43)	Kritičar je čovjek, dakle uvjetovan sredinom u kojoj živi, obrazovanjem, ukusom i sposobnošću prosuđivanja <i>koju je stekao školovanjem</i> . (34)
Oggi un libro è come un detersivo, un elettrodomestico. Si consuma e si butta. [...] Pochi sono i libri che resistono a questa legge crudele. <i>Pochissimi quelli che restano nelle librerie per più di una stagione</i> , per più di un	Knjiga je danas kao deterdžent, kućanski aparat. Kad se potroši, baci se. [...] Malo knjiga uspije odoljeti tom nesmiljenom zakonu. <i>Zaista vrlo malo i to su one koje ostanu u knjižarama više od jedne sezone</i> , više od jedne godine. (37)

Inoltre, vorremmo spendere alcune parole sull'uso dei nomi propri di persone e città nel TA. I nomi propri Maurizio e Enrico, i cognomi Vittorini, Croce, Gramsci, Togliatti, D'Annunzio, Pirandello, Deledda, Bontempelli e Buglione<sup>781</sup> e i nomi di città Montecatini e Lucca vengono utilizzati in forma originale, tranne in un caso che reputiamo errore di battitura<sup>782</sup>. Siamo del parere che sarebbe stato opportuno indicare, in una nota a pie di pagina oppure alla fine del romanzo, la differenza tra gli alfabeti delle due lingue e spiegare il modo corretto di leggere, in italiano, le lettere “z”, “gl” e “c” e “sc” davanti alle vocali. Dato che la lingua croata usa la declinazione desinenziale, a differenza di quella italiana che ha una declinazione preposizionale, nella LA, alla forma originale del nome vengono aggiunte le apposite desinenze, in corrispondenza del caso in cui è espresso il sostantivo. Da evidenziare alcune scelte della traduttrice che ci sembrano non corrette poiché del parere che bisognerebbe utilizzare sempre lo stesso metodo di traduzione: la declinazione del nome di città Montecatini che nel TA rimane invariato e le traduzioni, dell'aggettivo *crociano*<sup>783</sup> in *kročevog*<sup>784</sup> e del nome della rivista “Politecnico”<sup>785</sup> in “Politehničar”<sup>786</sup>, scritte in alfabeto croato.

---

<sup>781</sup> Nel TA Bouglione (Odsutan, pag. 41) che riteniamo errore di battitura.

<sup>782</sup> Mauricio invece di Maurizio (Odsutan, pag. 13).

<sup>783</sup> Cfr. Maier, Bruno. L'assente. Op.cit., pag. 24.

<sup>784</sup> Cfr. Maier, Bruno. Odsutan. Op.cit., pag. 20.

<sup>785</sup> Cfr. Maier, Bruno. L'assente. Op.cit., pag. 24.

<sup>786</sup> Cfr. Maier, Bruno. Odsutan. Op.cit., pag. 20.



## «Le parole rimaste»<sup>787</sup>

«Vivere post obitum vatem vis nosse, viator?

Quod legis, ecce loquor: vox tua mea est»<sup>788</sup>

«Vuoi sapere, vandante, se il poeta vive oltre la morte? Tu leggi, io parlo: la tua voce è la mia.», recita un distico dell'Anthologia Latina.

A nostro avviso per conoscere l'uomo di penna quale è Bruno Maier bisogna leggere le sue opere, delle vere «stazioni dell'autobiografia»<sup>789</sup>, perché in ognuna ci mette una parte di sé. Lui, come spiega Cristina Benussi che lo conosceva di persona, «amava offrire di sé l'immagine di uno studioso pacato e schivo, che aveva per la critica letteraria un alto sentire: si muoveva tra i testi non come in una palestra rumorosa in cui esibire la propria forza, ma come in un laboratorio scientifico in cui portare alla luce i segreti della materia».<sup>790</sup>

Maier fu un maestro per molti perché, dice Bosetti, «un maestro non è un chierico che edifica un tempio in cui le statue non si devono toccare. Un maestro genera discepoli, i quali memori delle sue lezioni, proseguono il deciframento dei testi nell'impostazione già delineata».<sup>791</sup>

Per Nelida Milani Maier è «“l'assente” [che] si definisce per presenza [...], una presenza domestica, una solare disposizione d'animo, un comportamento da autentica guida culturale: cordiale e affabile conversatore, meticoloso, didattico, di un'apertura umana rarissima, pronto a dare democratico spago a chiunque fosse disponibile per dibattiti su temi letterari».<sup>792</sup>

---

<sup>787</sup> Titolo preso da Milani, Nelida; Dobran, Roberto / a cura di. *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*. Fiume: EDIT, 2010.

<sup>788</sup> Anthologia latina. URL: [https://openlibrary.org/books/OL7166166M/Anthologia\\_latina](https://openlibrary.org/books/OL7166166M/Anthologia_latina) (18/10/2013).

<sup>789</sup> Guagnini, Elvio. Prefazione. // *Bibliografia di Maier* / Diego Redivo. Op.cit., pag. 3.

<sup>790</sup> Benussi, Cristina. Critico di frontiera. // *“Rivista di letteratura italiana”* XX, 3(2002), pag. 38.

<sup>791</sup> Bosetti, Gilbert. Bruno Maier promotore della letteratura triestina. // *Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro*. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 58.

<sup>792</sup> Milani, Nelida. Contributo di Bruno Maier alla letteratura istriana. // *Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro*. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 61.

Maier, «uno dei più grossi intellettuali triestini»<sup>793</sup>, «uno dei [...] più validi artefici»<sup>794</sup> della cultura triestina, un «italianista colto ed erudito (nel senso più alto della parola), l'autore di studi che abbracciano tutti i secoli della letteratura italiana dal Duecento al Novecento con saggi e commenti di grande valore anche di proposta di nuove piste di ricerca»<sup>795</sup>, aveva «una squisita capacità [...] (dono oggi raro, per non dire rarissimo) di mettere a proprio agio le persone»<sup>796</sup>, era un «alieno da effimere exteriorità o da varie ambizioni di potere quanto fecondo nel lavoro che conta».<sup>797</sup>

«Bruno era generoso e, alle persone che godevano della sua stima, non rifiutò mai anche quell'assistenza di consigli, discussioni preliminari su opere ancora in corso di lavoro o addirittura in progettazione».<sup>798</sup> Possedeva «la pacatezza del dire, la precisione dell'argomentare, l'eleganza dell'espressione, senza enfasi ma con sensibili vibrazioni interiori».<sup>799</sup> Era «uno studioso illustre e appassionato [... che] alla passione per la letteratura univa quella per l'arte, per l'architettura e per la musica»<sup>800</sup>, un gentiluomo nelle lettere e nella vita che ha sempre saputo con chiaro giudizio e la fermezza di una risposta precisa e inequivocabile incoraggiare tutti quelli che lo avvicinavano.<sup>801</sup>

Abbiamo voluto concludere il nostro viaggio attraverso “il mondo” di Maier, «dotato d'una memoria eccezionale e inossidabile [che] conosceva come un'enciclopedia aperta tutta la

---

<sup>793</sup> Galetto, Guido. Intervento di apertura. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 9.

<sup>794</sup> Cecovini, Manlio. Intervento. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 22.

<sup>795</sup> Guagnini, Elvio. “Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro”. Per Bruno Maier. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 24.

<sup>796</sup> Borghello, Giampaolo. Da Pisa a Grado e a Udine: In viaggio con Bruno Maier e con le parole dei poeti. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 70.

<sup>797</sup> Petrini, Mario; Gibellini, Pietro. La facoltà di Magistero di Trieste a Bruno Maier. // Da Dante a Croce / Bruno Maier. Op.cit., pag. 5.

<sup>798</sup> Cecovini, Manlio. Intervento. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 21.

<sup>799</sup> Dell'Aquila, Michele. Maier: l'amore del testo. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 33.

<sup>800</sup> Pavan, Gino. Bruno Maier e la Società di Minerva. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Op.cit., pag. 19.

<sup>801</sup> Cfr. Semacchi Gliubich, Graziella. Non è “assente”. // “Rivista di letteratura italiana” XX, 3(2002), pag. 88.

letteratura italiana»<sup>802</sup>, che amava «raccontare barzellette, recitare a memoria brani interi di Achille Campanile, parlare di calcio, di musica leggera, di jazz, di francobolli [...], di cinema [...] e di ricordi d'infanzia in Istria»<sup>803</sup> con parole che alcuni amici, colleghi, collaboratori e conoscenti hanno espresso su di lui. È stata una scelta voluta, un atto di doveroso rispetto verso la sua persona, poiché, non avendolo personalmente conosciuto, ci sembrava il modo più ossequioso e umano di presentarlo e lasciarlo ai posteri.

---

<sup>802</sup> Zovatto, Pietro. Mantenne viva la preziosa eredità della nostra tradizione culturale. // "Vita Nuova" 82°, 4100(2002), pag. 13.

<sup>803</sup> Guagnini, Elvio. In memoriam. Bruno Maier (1922-2001). // Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria, CII, L(2002), pag. 529.

## Conclusione

«Sono (più esattamente sono stato) un professore universitario. Quasi tutta la mia vita si è svolta nell'Università. [...] Ho percorso intera la carriera accademica. [...] ho tenuto regolarmente i miei corsi di lezione; ho partecipato a numerosi convegni di studio; e ho scritto molti libri di saggistica e di critica letteraria. Ma sotto queste apparenze, che pur sono reali e connotano, [...] è esistita ed esiste in me una vita segreta, altra, forse “aliena”, inipotizzabile e, talvolta, quasi incomprensibile. Non sono stato, non sono un “uomo contro”: anzi ho accettato il sistema sociale e culturale in cui mi sono inserito; e non ho fatto nulla per modificarlo. Sono e sono stato, invece un “uomo fuori”. Posso aver dato l'impressione di adeguarmi alla norma, ma in realtà sono stato, per vocazione, un trasgressore.»<sup>804</sup>

È con queste parole che Bruno Maier, uno tra i più attenti e acuti studiosi della letteratura triestina del Novecento, autopresenta<sup>805</sup> il proprio romanzo *L'assente*, con il quale nella sua non più verdissima età in cui «la critica non basta più; occorrono l'introspezione, l'analisi interiore, la riflessione autobiografica»<sup>806</sup>, entra proprio nel grande fiume di questa letteratura poiché «quando un artista ricorda subito crea».<sup>807</sup>

Potremmo porci la domanda perché non prima? Probabilmente perché come dice lo stesso Maier attraverso le parole di Maurizio «queste memorie non avevano ancora subito la necessaria decantazione, non si erano ancora elevate a quella condizione di “visione a distanza” [...] che [...] consente una loro trasposizione narrativa. Erano troppo, ancora, un “vissuto”, per diventare qualcosa di “letterario”»<sup>808</sup> o forse perché, come dice Giuseppe Tomasi di Lampedusa appena «quando ci si trova sul declino della vita è imperativo cercar di raccogliere il più possibile delle sensazioni che hanno attraversato questo nostro organismo»<sup>809</sup> anzi «sembra addirittura un

---

<sup>804</sup> Maier, Bruno. *Il Prof. si butta. E debutta*. Op.cit., pag. 3.

<sup>805</sup> Il testo completo che Maier ha scritto per la presentazione del suo romanzo a Benevento, che spedì per farlo leggere durante l'evento, non avendo la possibilità di presenziarvi personalmente (vedi Appendice 26).

<sup>806</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 43.

<sup>807</sup> Palmieri, Giovanni / a cura di. *Faccio meglio di restare in ombra. Il carteggio inedito di Ferrieri seguito dall'edizione critica della conferenza su James Joyce. / Conferenza su James Joyce tenuta al Convegno da Italo Svevo l'8 marzo 1927*. Milano: Editori di Comunicazione, Milano, 1995. Pag. 99.

<sup>808</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 78.

<sup>809</sup> Tomasi di Lampedusa, Giuseppe. *I racconti*. Op.cit., pag. 25.

obbligo»<sup>810</sup> perché per dirla con Machiedo ogni libro «trova sempre, oggi o domani, il lettore giusto».<sup>811</sup>

Nelle sue opere narrative, *L'assente* e *Case a Capodistria*, da sensibile mediatore e acuto interprete di testi letterari, si abbandona soventemente ai ricordi e ai richiami di momenti, atteggiamenti, scorci di vita perché «per scrivere si doveva guardare non fuori, ma dentro di sé: essere sinceri con se stessi e riuscire a tradurre in parole, [...] le proprie esperienze di vita»<sup>812</sup> poiché, per dirla con De Sanctis, «la parola è potentissima, quando viene dall'anima, e mette in moto tutte le facoltà dell'anima ne' suoi lettori».<sup>813</sup>

Saba diceva «il mondo io l'ho guardato da Trieste», «Trieste è la città [...] per cui ho scritto il mio libro di più ardita sincerità»<sup>814</sup> e anche in quelle poesie o prose in cui la sua amata città non palesava per nome il suo rapporto con lei era presente in modo implicito. Saba vede Trieste come un corpo umano da accarezzare con sguardo innamorato e “coccolare” con i suoi versi<sup>815</sup>. Quello che Trieste è stata per Saba Capodistria lo è stata per Maier, in modo reale nelle poesie poiché ancora ci viveva e rievocativo nella narrativa. Ambedue sapevano che l'universalità della poesia coincide con l'interpretazione approfondita di una realtà ambientale e geografica.

Nel Maier, prima poeta e poi narratore, il mondo privato acquista una dimensione più vasta, universale in cui ogni uomo si può riconoscere e ritrovare. Si tratta di pagine in cui la soggettività e, talvolta, l'arbitrio dell'autore si mostrano in modo scoperto. Probabilmente perché lui si sente direttamente colpito e interessato e non riesce (o non vuole) celare la propria suscettibilità, gli stati d'animo personali che emergono dalle parole scritte sulla carta presentandolo nella sua realtà d'uomo, con i suoi ideali, le sue inclinazioni, le sue aspirazioni, le sue preferenze.

---

<sup>810</sup> Tomasi di Lampedusa, Giuseppe. I racconti. Op.cit., pag. 25.

<sup>811</sup> Machiedo, Mladen. Lo scrittore gestore della propria opera. // “La Battana“ XIV, 50(1979), marzo, pag. 117.

<sup>812</sup> Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 13.

<sup>813</sup> De Sanctis, Francesco. Storia della Letteratura italiana. Sesto San Giovanni: Bietti, 1973. Pag. 653.

<sup>814</sup> Crivelli, Stefano Renzo; Guagnini, Elvio / a cura di. Umberto Saba. Itinerari triestini. Trieste: MGS press, 2007. Pag. 146.

<sup>815</sup> Cfr. Crivelli, Stefano Renzo. Prefazione. // Umberto Saba. Trieste. Trieste: MGS Press, 2016. Pag. 6.

Per Bruno Maier esiste la consapevolezza dell'importanza del proprio lavoro, in cui l'impegno, la dedizione e la cura giustificano il desiderio di non disperderne la memoria. Le opere per il nostro autore diventano una sorta di "stazioni" autobiografiche, non solo per quanto concerne la ricostruzione del percorso di formazione e dello sviluppo del critico, ma anche per il suo modo di riprodurre persone, ambienti e contesti culturali con cui e in cui il critico ha vissuto e lavorato nel corso della sua vita.

Come studioso Maier si è segnalato anzitutto per la sua esigua attività editoriale di curatore e critico. La sua attenzione al testo che non si fermava al mero valore estetico. Da critico diligente che era Maier si interessava alla poetica testuale, alla formazione degli scrittori e al loro bagaglio culturale, alla problematicità della lingua e del rapporto tra la poetica e la realizzazione artistica di un'opera letteraria. Ha indirizzato il proprio interesse di taglio storiografico ai singoli scrittori, alle epoche, alle tendenze generazionali e scolastiche. Oltre alle dettagliate e accurate ricerche sulla letteratura neoclassica e dell'Arcadia, oggetto di un attento interesse sono state anche la cultura triestina e giuliana, un terreno rivelatosi per Maier una grande lezione di umanità, di travaglio morale, di problematismo psicologico poiché, detto con parole sue «gli autori triestini [lo] hanno aiutato a comprendere la vita, oltre che la letteratura, e [gli] hanno donato ore di pensoso e gioioso raccoglimento nella lettura dei loro scritti».<sup>816</sup>

Saba diceva di sé «quanto più mi faccio umano, tanto più artista profondo divento».<sup>817</sup> Le stesse parole le potremmo accostare anche a Maier che con la propria profonda umanità è riuscito, attraverso i suoi saggi, a rendere più chiari periodi, scrittori, poeti.

La vita del Maier studioso era fatta di studi su argomenti che cambiavano, si allargavano, si precisavano, si approfondivano, si estendevano, di partecipazioni a occasioni accademiche, di sodalizi culturali, di collaborazioni a giornali, riviste, miscellanee, enciclopedie, ecc. Maier ha annotato scrupolosamente il proprio imponente impegno culturale su 14 quaderni<sup>818</sup>. Dopo

---

<sup>816</sup> Bo, Carlo. Premessa. // Scrittori triestini del Novecento / a cura di O.H.Bianchi et al. Op.cit., pag. 4.

<sup>817</sup> Cfr. Maier, Bruno. Saba, Trieste e la letteratura triestina. // 1983 anno di Umberto Saba. Celebrazioni per il centenario della nascita. Trieste: Tipografia-Litografia "Moderna", 1985. Pag. 64.

<sup>818</sup> Vedi Appendice 27

dattiloscritti mai pubblicati e le prime prove di stampa<sup>819</sup> da studente universitario e da docente del Seminario di Capodistria, retto dal monsignor Labor, la carriera dello studioso istriano inizia il 6 novembre 1945 quando si laurea in lettere all'Università di Trieste con una tesi su *La personalità e la poesia di Cecco Angiolieri*, «un anticonformista, un “poeta maledetto”, *ante litteram*»<sup>820</sup>, ottenendo 110 e lode e dignità di stampa. Scelta probabilmente non casuale poiché «ha sempre amato gli autori un po' anticonformisti e spaesati rispetto al *corpus* paludato delle [...] lettere».<sup>821</sup>

La sua attività giovanile riguarda per lo più scritti satirici e ironici e poesie di tono nostalgico, ormai introvabili per i comuni lettori. In loro esprime il suo mondo interiore, le frustrazioni per le vicende storiche dell'epoca, la spensierata giovinezza, l'amore per la città natia, che non si scorda mai nella malinconia del viverci lontano, e per la Donna ideale.

La vita da critico lo accompagna per tutta la vita. Molto presto capisce che «un piccolo critico stava [...] sonnecchiando»<sup>822</sup> in lui e già al liceo comincia «a scrivere, pagine e pagine di qualcosa che per [lui] era o poteva essere critica letteraria»<sup>823</sup> poiché, come scrive Svevo, «non c'è miglior via per arrivare a scrivere sul serio che quella di scribacchiare quotidianamente».<sup>824</sup>

Per Maier «non esiste filologo che non sia critico, né critico che non sia, al tempo stesso, filologo»<sup>825</sup> Il metodo critico di Maier nasce dalla ricerca stessa, o fa sintesi con essa, dipende meno dalla mente del critico che dalla richiesta dell'autore; è più euristico e connotativo che dimostrativo, è più un'ipotesi che una tesi perché lui i suoi autori preferisce cercarli, inseguirli, vivere con loro, diventare in parte loro, tornare sui loro e i suoi passi. Per Maier il materiale autobiografico di ogni scrittore è solo preliminare all'indagine critica. Esso consente al critico,

---

<sup>819</sup> Vedi Appendice 28

<sup>820</sup> Maier, Bruno. *Il Prof. Si butta. È debutta*. Op.cit., pag. 3.

<sup>821</sup> Benussi, Cristina. *Critico di frontiera*. Op.cit., pag. 38.

<sup>822</sup> Maier, Bruno. *L'assente*. Op.cit., pag. 101.

<sup>823</sup> Ivi, pagg. 141-142.

<sup>824</sup> Cfr. Genco, Giuseppe. *Italo Svevo. Tra psicoanalisi e letteratura*. Op.cit., pag. 76.

<sup>825</sup> Maier, Bruno. *Pubblicare Svevo*. Op.cit., pag. 28.

per dirla con Genco, di «riconoscere le impronte che le sue creature hanno lasciato quando ne sono uscite per andare a vivere nel mondo dell'arte».<sup>826</sup>

Nella sua attività di saggista e critico acuto e di grande valore, Maier ha contribuito alla diffusione della letteratura italiana in tutto il mondo avendo illustrato in lungo e in largo autori e momenti della storia letteraria nel suo svolgimento plurisecolare, dedicando una particolare attenzione agli scrittori triestini del Novecento e alla loro cultura che, nata periferica, ha saputo conservare dei caratteri autonomi e autoctoni, che costituivano il fondamento della sua originalità e della sua importanza. Nella rassegna di alcuni scrittori, poeti e critici trattati da Maier nei suoi numerosi saggi abbiamo voluto evidenziare, con parole dello stesso Maier, la somiglianza d'interessi e l'analogia di atteggiamento nei confronti dell'esistenza e dei suoi problemi propri della particolare condizione dell'anima in tormento di Trieste, città con «una selvaggia grazia [... dove] circola in ogni cosa un'aria strana, un'aria tormentosa»<sup>827</sup>, presente nella letteratura triestina e nei triestini e la dolorosa questione della “forzata” lontananza dall'Istria.

Come altri grandi letterati in passato, da Boccaccio a Svevo, Maier sapeva tornare sui propri passi, correggere se stesso e gli altri, aggiustare, puntualizzare, riscrivere continuamente i propri testi per renderli più completi, in quanto sempre molto attento alle nuove ricerche sopravvenute a modificarne il quadro. Tutto ciò rispecchia uno studioso coraggioso, che si mette in discussione, che è aperto al dialogo, che accetta le eventuali critiche e medita su esse, coraggio che gli ha permesso «di non celare certe simpatie che non mancano (e non possono mancare) nemmeno nel più freddo e impersonale studioso [... poiché] anche la critica nasce da un moto di affetto verso l'autore studiato».<sup>828</sup>

A Maier piaceva scherzare di se stesso e in un suo articolo ha scritto che «lo studioso è un uomo vivo, specialmente, variamente vivo, che diventa a un certo momento un testo o una serie di testi (libri, saggi, articoli, commenti ecc.), e perciò un pezzo [...] di storia della critica (nei casi

---

<sup>826</sup> Genco, Giuseppe. Italo Svevo. Tra psicoanalisi e letteratura. Op.cit., pag. 17.

<sup>827</sup> Saba, Umberto. Il Canzoniere 1921. Op.cit., pag. 190.

<sup>828</sup> Maier, Bruno. La letteratura triestina del Novecento. Op.cit., pag. 4.



migliori); è, quindi, una “voce“ nelle bibliografie e una “scheda“ nelle biblioteche»<sup>829</sup> e ha raccontato che quando gira per le biblioteche nazionali ed estere, consulta con molta curiosità lo schedario e si diverte nel trovare il proprio lavoro trasformato in scheda. Ricordiamo poi la barzelletta sul mondo universitario raccontata da Maurizio e probabilmente non tanto lontana dalla realtà competitiva in cui Maier è vissuto, che il Padre Eterno, dopo aver creato l'uomo e la donna, si propose di creare qualcosa di ancora più perfetto; e creò il professore universitario. Questi era un uomo felice, troppo felice, molto più di quello che il Padre Eterno avrebbe voluto per cui, per la paura che un giorno gli venisse l'idea di salire in cielo, decise di punirlo e creò il collega del professore universitario.<sup>830</sup>

Più mi inoltravo nella ricerca su Bruno Maier più mi rammaricavo di non aver avuto il piacere e l'opportunità di conoscere di persona questo, per dirla con Tulio Kezich, «autentico maestro come oggi ce ne sono pochi»<sup>831</sup>, cittadino del mondo di spirito e di umori cosmopoliti, vissuto dei suoi ricordi, con la letteratura, per la letteratura e della letteratura, come si evince dalla prima strofa della poesia *Prigione* che Pietro Zovatto gli ha dedicato.

Anch'io sono prigioniero  
dei miei ricordi, profumo  
dell'età più bella.  
Molto ho vagabondato  
nelle foreste della cultura  
lussureggiante, tra summe  
di sottile dialettica  
e fenomenologia dello spirito.<sup>832</sup>

Per Bruno, scrive Zovatto, l'università era come «un cenacolo di alto sapere, luogo ove si trasmette criticamente la scienza dal passato al presente, quale patrimonio umanistico di civiltà,

---

<sup>829</sup> Maier, Bruno. Scritti inediti. Op.cit., pag. 126.

<sup>830</sup> Cfr. Maier, Bruno. L'assente. Op.cit., pag. 53.

<sup>831</sup> Cfr. Visintini, Irene. Ricordo di Bruno Maier. Op.cit., pag. 7.

<sup>832</sup> Zovatto, Pietro. Carso Sublime. Trieste: Edizioni Parnasso, 1998. Pag. 81.

con il rigore d'una metodologia specializzata»<sup>833</sup> e quando si accorse che questa sua visione veniva offuscata da vari tentativi di riforma, dopo una lunga e feconda vita accademica «allietata costantemente da quel piacere di studiare e di scrivere che è stato per [lui ...], uno dei più graditi e intensi dell'esistenza»<sup>834</sup>, raggiunto i vertici, Maier scelse di anticipare la pensione per dedicarsi con la sua penna intelligente, vivace e critica, in totale e serena tranquillità, lontano dalle luci della ribalta e della mondanità dei salotti letterari, alla sua attività intellettuale.

Anche nell'andarsene «in punta di piedi»<sup>835</sup> ha voluto mostrare la sua umiltà, ha preferito la semplicità, la quotidianità perché per dirla con Saba «Uno nasce con tutto dentro: dal colore degli occhi la statura e il sangue, all'egoismo la grandezza e lo stile»<sup>836</sup>. «Bruno non voleva clamori». È così che la signora Enza Giammancheri, moglie e incomparabile compagna di Bruno Maier, ha spiegato le ultime volontà del marito e la diffusione postuma, cinque giorni più tardi, della sua morte avvenuta il 27 dicembre 2001.

In conclusione, tornando allo scopo della nostra ricerca, siamo certi di esser riusciti a presentare in modo dettagliato la vastità del lavoro critico-letterario del poliedrico istro-triestino e di averne evidenziata l'importanza per i futuri studi sulla letteratura italiana e in particolare quella triestina. Nell'analizzare le sue opere letterarie abbiamo messo in risalto la notevole, secondo il nostro parere, influenza di Svevo, sull'unico romanzo di Maier, *L'assente*, palese nella scelta dei personaggi e dei loro nomi, la presenza di elementi autobiografici, lo scrivere un unico romanzo e lasciarne un secondo incompiuto, l'amore per lo scrivere e la letteratura, l'utilizzare l'approccio introspettivo e la psicanalisi, il palesare l'amore-odio per la città natia, lo scrivere *piece* teatrali ... Dal confronto dei due testi del romanzo *L'assente*, quello di partenza, in italiano, e quello d'arrivo, in croato sono emersi tutti sette gli elementi riportati nel modello di traduzione di Vinay e Darbelnet. Inoltre, sono state evidenziate alcune incongruenze tra il testo fonte in italiano e quello d'arrivo, in croato e presentate delle soluzioni traduttive migliori. Nello sfoglio del vasto

---

<sup>833</sup> Zovatto, Pietro. Mantenne viva la preziosa eredità della nostra tradizione culturale. Op.cit., pag. 13.

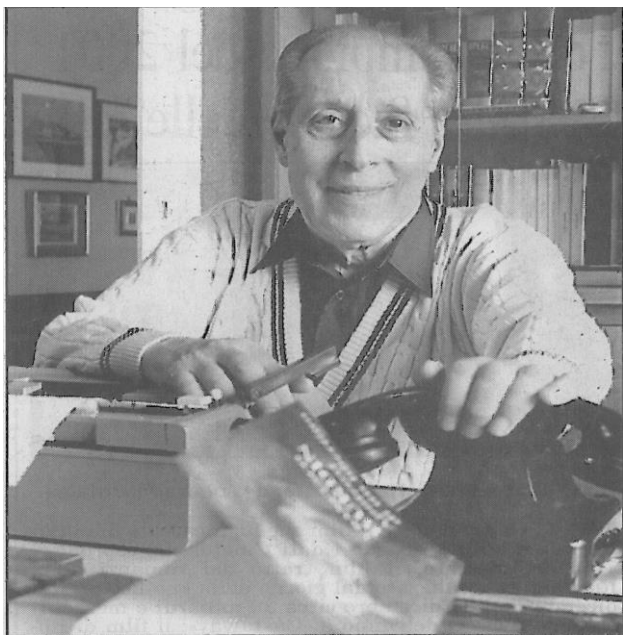
<sup>834</sup> Maier, Bruno. Da Dante a Croce. Op.cit., pag. 8.

<sup>835</sup> Mezzena Lona, Alessandro. Maier, la letteratura come passione. Con alcuni saggi ha fatto luce su Svevo e gli scrittori triestini del '900. Op.cit., pag. 25.

<sup>836</sup> Saba, Umberto. Lettere a un'amica. Settantacinque lettere a Nora Baldi. Op.cit., pag. 24.

materiale consultato abbiamo trovato e riportato le uniche poesie edite<sup>837</sup> dell'esimio professore. Per la vastità di fonti riportate (alcune andate perdute per uno spandimento dell'acqua nel 2012) questa tesi può fungere da fonte bibliografica per futuri lavori su Svevo, la letteratura triestina e istriana del XX secolo.

Di conseguenza, siamo certi di esser riusciti a onorare la persona di Bruno Maier cercando di offrire, se non la storia di una vita, almeno una veduta, il panorama più ampio e completo possibile, dell'opus letterario dell'esimio scrittore del nostro tempo in cui, per dirla con parole che Maier aveva rivolto al maestro Saba, il critico e il poeta e prosatore sono «due diversi, concomitanti e convergenti aspetti di un'unica, originale personalità di uomo e di artista»<sup>838</sup>, e lasciarlo vivere, citando Slataper, «con la gente».<sup>839</sup>



Una delle ultime fotografie dell'illustre professore, davanti alla macchina da scrivere nel suo studio.

840

---

<sup>837</sup> Le poesie raccolte nella silloge inedita *Fremiti d'ala*, parte del lascito di Bruno Maier, anche se consultate, non sono state riportate nella tesi per assenza di un permesso scritto.

<sup>838</sup> Maier, Bruno. Spunti critici nelle prose di Umberto Saba. Op.cit., pag. 792.

<sup>839</sup> Cfr. Maier, Bruno. Saggi sulla letteratura triestina del Novecento. Milano: U.Mursia & C., 1972. Pag. 4.

<sup>840</sup> Mezzena Lona, Alessandro. Maier, la letteratura come passione. Con alcuni saggi ha fatto luce su Svevo e gli scrittori triestini del '900. // "Il Piccolo" (giovedì, 3/1/2002), pag. 25.

## Bibliografia

- Accademia della Crusca. <http://www.accademiadellacrusca.it/en/italian-language/language-consulting/questions-answers/pronomi-cortesie> (20/8/2017).
- Accerboni Pavanello, Anna Maria / a cura di. Trieste, Saba e la psicoanalisi. Trieste: Comitato Anno Umberto Saba sotto gli auspici del Comune di Trieste, 1983.
- Alighieri, Dante. Paradiso. // La Divina Commedia. Varese: Luigi Reverdito Editore, 1995.
- Alighieri, Dante. Vita nuova. // Opere minori, tomo I. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1984.
- Alzetta, Francesco. Italo Svevo. Venezia: Edizioni Cancellier, 1980.
- Anić, Vladimir. Rječnik hrvatskoga jezika. Zagreb: Novi Liber, 2007.
- Anić, Vladimir; Goldstein, Ivo. Rječnik stranih riječi. Zagreb: Novi Liber, 2007.
- Antologia latina. URL: [https://openlibrary.org/books/OL7166166M/Anthologia\\_latina](https://openlibrary.org/books/OL7166166M/Anthologia_latina) (18/10/2013).
- Anzellotti, Fulvio. Svevo in famiglia. // Vita di mio marito. Livia Veneziani racconta Svevo. / Veneziani Svevo Livia. Trieste: Museo Sveviano, 2001. Pagg. 63-68.
- Apih, Elio; Colli, Carla. Una ignorata recensione di Italo Svevo. // "Aghios", 4(2004), pagg. 53-65.
- Apollonio, Fulvio. "Fora del semenà" nella terza edizione. Tino Gavardo nella affettuosa silloge di Bruno Maier. // "L'Arena di Pola" (mercoledì, 4/10/1950), pag. 3.
- Asino, Rosalba. Antun Gustav Matoš prema Janku Poliću Kamovu. Je li Matoš doista ispravno ocijenio Kamova? // "Dani Hrvatskoga kazališta. Građa i rasprave o hrvatskoj književnosti i kazalištu" 33, 1(2007), maggio, <http://hrcak.srce.hr/>, pagg. 294-318.
- Baiocco, Carlo. Analisi del personaggio sveviano in relazione alle immagini di lotta e malattia. Roma: Centro Informazione Stampa Universitaria, 1984.
- Baldi, Nora. Il paradiso di Saba. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1958.
- Baroni, Giorgio. Presente o assente? // "Rivista di letteratura italiana" XX, 3(2002), pagg. 25-35.

Battino, Irene. Da Allegra a Teresina // Rincorrendo Angiolina ... figure femminili nella vita e letteratura sveviana. Trieste: Biblioteca civica "A.Hortis", Museo sveviano e Comune di Trieste, Assessorato ai beni e alle attività culturali, 2000. Pagg. 29-50.

Battino, Irene. Il loro rapporto umano. // Svevo e il Professor Zois, mercante di gerundii / a cura di Irene Battino. Trieste: Museo Sveviano, 2002. Pagg. 65-74.

Bamboschek, Liliana. "Il paradiso di Saba", le sue poesie e la voce della Fonda per ricordarlo. // "Il Piccolo" (martedì, 08/10/2013), pag. 34.

Begić, Vanesa. Le fiabe di Daniel Načinović nella traduzione italiana. Problemi e proposte. // Studi filologici e interculturali tra traduzione e plurilinguismo / a cura di Rita Scotti Jurić, Nada Poropat Jeletić, Isabella Matticchio. Pagg. 199-213.

Benco, Silvio. Chiaroscuro di Umberto Saba. // "Galleria" X, 1-2(1960), gennaio-aprile, pagg. 102-108.

Benco, Silvio. Senilità d'Italo Svevo. // "L'Indipendente" XXII, 7465(1898), pagg. 1-2.

Benevento, Aurelio. Orizzonte Trieste. Nuovi saggi sugli scrittori triestini. Napoli: Loffredo Editore, 1999.

Benussi, Cristina. Critico di frontiera. // "Rivista di letteratura italiana" XX, 3(2002), pagg. 37-44.

Bertazzolo, Nicola. La vita e le opere di Biagio Marin. URL: <http://www.cronologia.leonardo.it/biogra2/marin.htm> (12/5/2014).

Bettiza, Enzo. Mito e realtà di Trieste. Milano: All'insegna del pesce d'oro, 1966.

Bo, Carlo. Una grande proposta. // Scrittori triestini del Novecento / a cura di Oliviero Honore Bianchi... [et al.]. Trieste: LINT, 1991. Pagg. XXVII-XXXV.

Borello, Enrico. Teorie della traduzione. Glottodidattica e scienze della comunicazione. Urbino: Edizioni Quattro venti, 1999.

Borghello, Giampaolo. Da Pisa a Grado e a Udine: In viaggio con Bruno Maier e con le parole dei poeti. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Convegno 20 giugno 2002 Auditorium del Museo Revoltella di Trieste. / Galetto, Guido... [et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 69-78.

Bosetti, Gilbert. Bruno Maier promotore della letteratura triestina. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Convegno 20 giugno 2002 Auditorium del Museo Revoltella di Trieste. / Galetto, Guido... [et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 53-59.

Bruni, Walter / a cura di. Giacomo Leopardi. Tutte le opere. Firenze: Sansoni Editore, 1969.

Camerino, Giuseppe Antonio. Italo Svevo e la crisi della Mitteleuropa. Napoli: Liguori Editore, 2002.

Caretti, Lanfranco / a cura di. Ludovico Ariosto. Orlando furioso. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1954.

Cattana, Anna; Nesci, Maria Teresa / a cura di. Dizionario della lingua italiana. Bologna: Zanichelli Editore, 2003.

Cecovini, Manlio. Intervento. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Convegno 20 giugno 2002 Auditorium del Museo Revoltella di Trieste. / Galetto, Guido... [et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 21-22.

Cellini, Benvenuto. La vita / a cura di Bruno Maier. Milano: Edizioni per il club del libro, 1959.

Censimenti. URL: <http://www.tuttitalia.it/statistiche/censimenti-popolazione/> (20/7/2017).

Cepach, Riccardo. Passeri e fantasmi. Una favoletta inedita di Svevo tra le carte della spiritista Nella Doria Cambon. // "Aghios", 5(2007). Pagg. 79-106.

Cergoly, Carolus L. Il complesso dell'Imperatore. Collages di fantasie e memorie di un mitteleuropeo. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1979.

Cergoly, Carolus L. Latitudine Nord. Tutte le poesie mitteleuropee in lessico triestino. Milano: Arnoldo Mondadori, 1980.

Cernaz, Alberto. Che bei ricordi, infondo alla Via Eugenia. A colloquio con Giulio Maier, professore emerito al Politecnico di Milano. // "La città" 19, 38(2014), luglio, pagg. 12-15.

Cesare Lombroso. URL: [http://it.wikipedia.org/wiki/Cesare\\_Lombroso](http://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_Lombroso) (19/01/2014).

Cfr. Bistolfi, G. Gli scrittori triestini e il "Corriere della sera" // "Il popolo di Trieste" (giovedì, 19/06/1930), pag. 3.

Cherini, Aldo. Autori vari. "Dalla chiromante" e altri diciannove racconti. Trieste: autoedizione, 1990. URL: <http://www.cherini.eu/pdf/20racconti.pdf> (20/07/2012).

- Cherini, Aldo. Letteratura capodistriana 1250 - 2003 (Promemoria). Trieste: Autoedizione, 2003.
- Cherini, Aldo. Nomi storici di famiglia di Capris Giustinopoli Capodistria. Trieste: Autoedizione, 1998.
- Cherini, Aldo. Poesia giocosa e satirica a Capodistria. Trieste: Autoedizione, 1990.
- Cimador, Gianni. Bruno Maier e “il prezioso dono” della poesia. // Bruno Maier e i “compositori di vita”. Un critico e i suoi autori / a cura di Anna Storti, Elvio Guagnini, Gianni Cimador. // “I Quaderni dell’Archivio”, 21(2013), pagg. 29-31.
- Contini, Gabriella. Il romanzo inevitabile. Temi e tecniche narrative nella Coscienza di Zeno. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1983.
- Contini, Gianfranco. Un anno di letteratura. Firenze: Casa editrice F. Le Monnier, 1942.
- Cotroneo, Girolamo. Benedetto Croce e altri autori. Soveria Manelli: Rubbettino Editore, 2005.
- Coulter Russell, C. Italo Svevo's Trieste. // “Italica” 52, 1(1975), p.3. URL: <http://www.jstor.org/stable/478405> (22/04/2011).
- Crivelli, Stefano Renzo. Prefazione. // Umberto Saba. Trieste. Trieste: MGS Press, 2016. Pagg. 5-7.
- Crivelli, Stefano Renzo; Guagnini, Elvio / a cura di. Umberto Saba. Itinerari triestini. Trieste: MGS press, 2007.
- Croce, Benedetto. Letture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia. Bari: Gius.Laterza & figli, 1950.
- Croce, Benedetto. La letteratura della nuova Italia. Bari: Gius.Laterza & figli, 1950.
- Croce, Benedetto. Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono. Bari: Gius.Laterza & figli, 1923. Pag. 27. URL: <http://it.scribd.com/doc/91131807/Benedetto-Croce-Poesia-e-non-poesia> (15/12/2013).
- Dardi, Dino. Sul volume sveviano di Bruno Maier. // “Pagine istriane” XI, 4(1961), dicembre, pagg. 339-341
- De Benedetto, Arnaldo / a cura di. Vittorio Alfieri. Opere, tomo I. Milano-Napoli: Ricciardo Ricciardi Editore, 1977.
- De Castris, Arcangelo Leone. Italo Svevo. Pisa: Nistri – Lischi Editori, 1959.
- De Sanctis, Francesco. Storia della Letteratura italiana. Sesto San Giovanni: Bietti, 1973.

Dell'Aquila, Michele. Maier: l'amore del testo. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Convegno 20 giugno 2002 Auditorium del Museo Revoltella di Trieste. / Galetto, Guido... [et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 33-40.

Di Girolamo, Brioschi. Elementi di teoria letteraria. Milano: G.Principato Editore, 1984.

Di Pasqua, Salvatore. La "sottrazione" sveviana come paradosso e metafora della vita. // "Aghios", 5(2007), pagg. 27-54.

Dizionario. URL: <http://www.corriere.it/salute/dizionario/neurastenia/index.shtml> (3/3/2013).

Eco, Umberto. Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione. Milano: Bompiani, 2013.

Eco, Umberto. Opera aperta. Milano: Bompiani, 1962.

Emili, Ennio. Il "maleficio" di Trieste. Le due triestinità // "Il Cristallo" XXIII, 3(1980), pagg. 79-85.

Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia. Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1979. 1987.

Faini, Paola. Tradurre. Dalla teoria alla pratica. Roma: Carrocci, 2005.

Faini, Paola. Tradurre. Manuale tecnico e pratico. Roma: Carrocci, 2008.

Fonda, Carlo. Svevo e Freud. La prefazione, il fumo, la morte del padre in Svevo e Freud. Proposta di interpretazione della Coscienza di Zeno. Ravenna: Londo Editore, 1978.

Foscolo, Ugo. Prose e poesie /a cura di Luigi Russo. Firenze: Sansoni, 1964.

Freud, Sigmund. L'interpretazione dei sogni. Bologna: Avanzini e Torracca Editori, 1968.

Galetto, Guido. Intervento di apertura. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Convegno 20 giugno 2002 Auditorium del Museo Revoltella di Trieste. / Galetto, Guido... [et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 9-10.

Gavardo, Tino. "Quod fastum" con quello che segue. // "La Fiamma" II, 57(1912), pag. 2.

Genco, Giuseppe. Italo Svevo. Tra psicoanalisi e letteratura. // Napoli: Alfredo Guida Editore, 1998.

Genette, Gérard. Figure III. Discorso del racconto. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1976.



Gentile, Giovanni. La critica letteraria tra le due guerre. // Novecento / a cura di Giorgio Luti. // Storia letteraria d'Italia / a cura di Armando Balduino. Padova: Piccin Nuova Libreria Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, 1993. Pagg. 1146-1215.

Ghidetti, Enrico. Italo Svevo: La coscienza di un borghese triestino. Roma: Editori Riuniti, 1992.

Giammancheri, Enza; Zovatto, Pietro (2003) Ricordo di Bruno Maier, Quaderni di Hesperides, Edizioni Parnasso, Trieste.

Giani Stuparich. URL: [http://www.it.wikipedia.org/wiki/Giani\\_Stuparich](http://www.it.wikipedia.org/wiki/Giani_Stuparich) (23/06/2012).

Gioanola, Elio. Un killer dolcissimo. Indagine psicanalitica sull'opera di Italo Svevo. Genova: Il melangolo Editore, 1979.

Giudici, Giovanni / a cura di. Umberto Saba. Prose scelte. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1976.

Gnisci, Armando. Traducendo il mondo. URL: <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/critica/kuma17gnisci.pdf> (28/09/2012).

Guagnini, Elvio. “Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro”. Per Bruno Maier. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Convegno 20 giugno 2002 Auditorium del Museo Revoltella di Trieste. / Galetto, Guido... [et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 23-26.

Guagnini, Elvio. A Bruno Maier // “Archeografo triestino” IV, LXII (2002), pagg. 597-604.

Guagnini, Elvio. In memoriam. Bruno Maier (1922-2001). // Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria, CII, L(2002), pagg. 529-532.

Guagnini, Elvio. Prefazione. // Bibliografia di Maier / Diego Redivo. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 3-4.

Guagnini, Elvio. Una scheda del 1892 su “Una vita”. // “Aghios”, 2(1999), pagg. 101-102.

Hrvatski pravoris. URL: <http://pravopis.hr/pravilo/rijeci-iz-postovanja-i-pocasti/21/> (20/8/2017).

Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana. Milano: Garzanti, 1993.

Jelaska, Zrinka, Lalli Pačelat, Ivana. Zatvornički sljedovi u sredini hrvatskih i talijanskih riječi – mogući izvor poteškoća govornika talijanskoga jezika u ovladavanju hrvatskim jezikom. // “Jezikoslovlje” 15, 1(2014), ožujak, pagg. 67-87.

Jelloun, Tahar Ben. Ospitalità francese. Roma-Napoli: Theoria, 1992.

Jerolimov, Ivana. Frasemi sa somatskom sastavnicom na primjeru talijansko-hrvatske frazeologije. // "Suvremena lingvistika" 51-52, 1-2(2001), settembre, pagg. 87-99.

Király, Martina. I Kafka e gli Svevo, ovvero capitoli nella letteratura della Monarchia. Pag. 21. URL: <http://www.angelfire.com/ma/edi/martina.html> (10/10/2007).

La coscienza di Svevo, Versione digitale della mostra allestita a Roma, Complesso dei Dioscuri, 21 novembre 2002 – 6 febbraio 2003, Trieste, Biblioteca Statale e Palazzo Costanzi, aprile – giugno 2003. URL: [http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina\\_527.html](http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina_527.html) (04/03/2013).

La Trieste di JOYCE, Comune di Trieste, Trieste, 1996 (opuscolo).

Lavagetto, Mario / a cura di. Italo Svevo. Zeno. La coscienza di Zeno. La rigenerazione. Racconti e altri testi. // Torino: Giulio Einaudi editore, 1987.

Lavagetto, Mario. / a cura di. Per conoscere Saba. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1981.

Lavagetto, Mario. Autocognizione 2000. // Le immagini della critica. Conversazioni di teoria letteraria. / Ugo Maria Olivieri / a cura di. Torino: Bollati Boringhieri Editore, 2003. Pagg. 47-73.

Lavagetto, Mario. L'impiegato Schmitz e altri saggi su Svevo. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1986.

Lavagetto, Mario. La gallina di Saba. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1989.

Lavagetto, Mario. Lavorare con piccoli indizi. Torino: Bollato Boringhieri Editore, 2003.

Lazarić, Lorena. Tradurre un albo illustrato. Problematiche e sfide. // Studi filologici e interculturali tra traduzione e plurilinguismo / a cura di Rita Scotti Jurić, Nada Poropat Jeletić, Isabella Matticchio. Roma: Aracne, 2016. Pagg. 107-118.

Levi, Carlo. Un padre, un figlio (in morte di Umberto Saba). // "Galleria" X, 1-2(1960), gennaio-aprile, pagg. 124-127.

Ligio Zanini. // URL: [http://www.it.wikipedia.org/wiki/Ligio\\_Zanini](http://www.it.wikipedia.org/wiki/Ligio_Zanini) (19/11/2016).

Lorenzo de' Medici // URL: [http://www.it.wikipedia.org/wiki/Lorenzo\\_de'\\_Medici](http://www.it.wikipedia.org/wiki/Lorenzo_de'_Medici) (19/11/2015).

Lotman Mihajlovič, Jurij. Il diritto alla biografia. Il rapporto tipologico fra testo e la personalità dell'autore. // Jurij M. Lotman, Boris A. Uspenskij. La semisfera. L'assimetria e il dialogo nelle strutture pensanti / a cura di Simonetta Salvestroni. Venezia: Marsilio Editori, 1985. Pagg. 181-199.

Lunetta, Mario / a cura di. Italo Svevo, Tutti i romanzi e i racconti. Roma: Newton Compton, 1991.

Luti, Giorgio. Italo Svevo. // "Il Castoro", 10(1979), maggio. URL: <http://ebooks.gutenberg.us/wordtheque/it/AAABNB.TXT> (11/9/2012).

Machiedo, Mladen (1997) Sotto varie angolazioni, Erasmus editore, Zagreb

Machiedo, Mladen. Ancora controcorrente. Zagreb: FF Press, 2007.

Machiedo, Mladen. Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi. Zagreb: Erasmus Editore, 2002.

Machiedo, Mladen. Lo scrittore gestore della propria opera. // "La Battana" XIV, 50(1979), marzo, pagg. 115-117.

Machiedo, Mladen. Neprolazni Kamov. // "Vijenac", 427. URL: <http://www.matica.hr/vijenac/427/> (15/07/2010).

Machiedo, Mladen. O modusima književnosti. Transtalijanistički kompendij. Zagreb: Hrvatsko filozofsko društvo, 2002.

Machiedo, Mladen. Slatkogorka Italija. Zagreb: Matica Hrvatska, 1999.

Machiedo, Mladen. Vicini ignoti. Zagreb: Hrvatski P.E.N. ed Istituto Italiano di Cultura, 1992.

Maier Bruno / a cura di. Italo Svevo. Opera omnia. Racconti, saggi, pagine sparse. Milano: Dall'Oglio, 1968.

Maier Bruno / a cura di. Tino Gavardo. Fora del semenà. Trieste: Arti grafiche "Smolars", 1950.

Maier, Bruno / a cura di. Lirici del Settecento. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1959.

Maier, Bruno. Il Neoclassicismo. Palermo: Palumbo Editore, 1964.

Maier, Bruno. La letteratura triestina del Novecento. Trieste: Edizioni LINT, 1968.

Maier, Bruno. Alfieri. Palermo: Palumbo Editore, 1973.

Maier, Bruno / a cura di. Il libro del Cortegiano con una scelta delle Opere minori di Baldesar Castiglione. Torino: Unione tipografico-editrice torinese, 1981.

Maier, Bruno. Letteratura e filologia. Foggia: Bastogi, 1985.

Maier, Bruno. Da Dante a Croce. Milano: Ugo Mursia Editore, 1992.

Maier, Bruno L'assente. Pordenone: Studio Tesi, 1994.

Maier, Bruno. Odsutan / traduzione Mihaela Vekarić. Zagreb: Dora Krupićeva, 1998.

Maier, Bruno (pagine inedite). "Valori" e "disvalori" nell'opera di Italo Svevo, con particolare riferimento alla narrativa. // Bruno Maier e i "compositori di vita". Un critico e i suoi autori / a cura di Anna Storti, Elvio Guagnini, Gianni Cimador. // "I Quaderni dell'Archivio", 21(2013), pagg. 15-18.

Maier, Bruno / a cura di. Italo Svevo, Carteggio con James Joyce, Eugenio Montale, Valery Larbaud, Benjamin Crémieux, Marie Anne Comnène, Valerio Jahier. Milano: dall'Oglio Editore, 1965.

Maier, Bruno / a cura di. Italo Svevo. Epistolario 1922. Opera omnia. Milano: Editore dall'Oglio, 1966.

Maier, Bruno / a cura di. Italo Svevo. Opere. Milano: Dall'Oglio Editore, 1964.

Maier, Bruno / a cura di. Italo Svevo. Racconti. Milano: Dall'Oglio Editore, 1969. Pag. 928.

Maier, Bruno / a cura di. Lettere a Benjamin Crémieux del 5/5/1928. // Carteggio con James Joyce. Milano: Edizioni dell'Oglio, 1978.

Maier, Bruno. (1982) La poesia in dialetto triestino di Virgilio Giotti e postilla su Umberto Saba e gli inserti dialettali di „Ernesto“ in "La Battana" rivista trimestrale di cultura, EDIT, Fiume, anno XVIII, nn.63-64, marzo, pp.129-148.

Maier, Bruno. "All'eterno dal tempo": Biagio Marin e il canto di una vita. // "Il Cristallo" XXIX, 3(1987), dicembre, pagg. 25-30.

Maier, Bruno. "Carlo Sbisà" di Silvio Benco. // "La porta orientale" XV, 4-15(1945), aprile-dicembre, pagg. 214-215.

Maier, Bruno. 1991, quattro centenari. Giani Stuparich, Biagio Marin, Tino Gavardo, Enrico Elia. // "Archeografo triestino" IV, LI(1991), pagg. 9-25.

Maier, Bruno. A cent'anni dalla nascita di Umberto Saba. // "Panorama" XXXII, 16 (1983), pagg. 27-28.

Maier, Bruno. Album di famiglia. Ricordo di Anita Pittoni. // "Il Ragguaglio Librario" 51, 11(1984), novembre, pag. 377.

Maier, Bruno. Appunti sul noviziato artistico di Umberto Saba (Dalle lettere del poeta ad Amedeo Tedeschi). // "Galleria" X, 1-2(1960), gennaio-aprile, pagg. 26-51.

Maier, Bruno. Arte cecoslovacca a Trieste. // "Vernice" II, 11-12(1947), maggio-giugno, pag. 13.

Maier, Bruno. Biagio Marin, un amico, un maestro. // Testimonianze su Biagio Marin / Manlio Cecovini, Bruno Maier, Luigi Milazzi, Fulvio Monai, Luciano Sanson. Grado: Lions Club Grado, Interservice, 1990/1991, pagg. 54-63.

Maier, Bruno. Carlo Sgorlon. Firenze: La Nuova Italia, 1985.

Maier, Bruno. Case a Capodistria. // "La Battana", rivista trimestrale di cultura XXVIII, 99-102 (1991), pagg. 159-176.

Maier, Bruno. Problemi ed esperienze di critica letteraria. Siena: Casa Editrice Maia, 1950.

Maier, Bruno. Compositori di vita. Trieste: Hammerle Editori in Trieste, 2002.

Maier, Bruno. Da Umberto Saba a Biagio Marin. Umberto Saba e Vittorio Bolaffio. Un sonetto sconosciuto del poeta triestino. // "Il Ragguaglio Librario", LI, 11(1984), novembre, pag. 372.

Maier, Bruno. Dimensione Trieste. Nuovi saggi sulla letteratura triestina. Milano: Istituto Propaganda Libreria, 1987.

Maier, Bruno. Francesco Petrarca e il "Canzoniere". // "Il Cristallo" XVII, 1(1975), aprile, pagg. 15-36.

Maier, Bruno. Genesi e lirica evolutiva dell'opera di Italo Svevo. // "Le ragioni narrative" II, 7(1961), febbraio, pagg. 33-65

Maier, Bruno. Gli scrittori triestini e il fascismo. Trieste: Lafanicola, Edizioni Italo Svevo, 1975.

Maier, Bruno. Il circolo della cultura e delle arti di Trieste (1946-1996). Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 1996.

Maier, Bruno. Il gioco dell'alfabeto. Altri saggi triestini. Gorizia: Istituto Giuliano di Storia, Cultura, Documentazione, 1990.

Maier, Bruno. Il poeta del piccolo mondo antico di Capodistria: Tino Gavardo. Trieste: Tipografia Giuliana di Raffaello Monciatti, 1944.

Maier, Bruno. Il Prof. si butta. E debutta. // "Il Piccolo" (sabato, 28/05/1994), pag. 3.

Maier, Bruno. Il segreto. // "Trieste" VIII, 45(1961), settembre-ottobre, pag.23.

Maier, Bruno. Introduzione allo studio della canzonetta triestina tra il 1890 e il 1918. // "Il Tesauro" I, 2(1949), settembre-ottobre, pagg. 24-26.

Maier, Bruno. Introduzione allo studio di Italo Svevo. Milano: dall'Oglio Editore, 1954.

Maier, Bruno. Introduzione. Gli studi danteschi di Umberto Cosmo. // Umberto Cosmo. Guida a Dante / a cura di Bruno Maier. Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1962. Pagg. IX-XXXIX.

Maier, Bruno. Invito alla letteratura triestina del Novecento. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 1958.

Maier, Bruno. Italo Svevo nel giudizio di Giacomo Devoto. // "Vernice" III, 20(1948), febbraio, pagg. 3-4.

Maier, Bruno. Italo Svevo. Seconda edizione. Milano: Mursia, 1968.

Maier, Bruno. Italo Svevo. Sesta edizione. Milano: U.Mursia Editore, 1980.

Maier, Bruno. Itinerario poetico di Lina Galli // Percorsi letterari e saggi. URL: [http://www.arcipelagoadriatico.it/estratti/MAIER-Lina Galli.pdf](http://www.arcipelagoadriatico.it/estratti/MAIER-Lina%20Galli.pdf) (24/07/2016).

Maier, Bruno. Joyce, Svevo e Trieste. // "Kreispunt 85" literar Kwartaalschritt 21, 85(1982), dicembre, pagg. 26-30.

Maier, Bruno. L'episodio del "teatro" nel romanzo La rosa rossa di Pier Antonio Quarantotti Gambini. // "Metodi e Ricerche" XX, 2(2001), luglio-dicembre, pagg. 59-71.

Maier, Bruno. La critica sveviana contemporanea e una pagina inedita dello scrittore triestino. // "La rassegna della letteratura italiana" 82, 1-2(1978), gennaio-agosto, pagg. 45-48

Maier, Bruno. La critica sveviana contemporanea. // Italo Svevo: "l'inquietudine del nostro tempo" / a cura di Rosa Brambilla. Asisi: Biblioteca della Pro Civitate Christiana di Asisi, 1980. Pagg. 35-41.

Maier, Bruno. La critica sveviana contemporanea. // La critica su Italo Svevo nelle biblioteche triestine 1892-1978 / a cura di Attilio Bonduri. Trieste: Comitato per le celebrazioni sveviane, 1979. Pagg. 7-10.

Maier, Bruno. La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento. Trieste: Edizioni Italo Svevo, 1996.

Maier, Bruno. La letteratura triestina del Novecento // Scrittori triestini del Novecento / a cura di Oliviero Honore Bianchi... [et al.]. Trieste: LINT, 1991. Pagg. 1-389.

Maier, Bruno. La narrativa di Cecovini. // "La Battana" V, 15(1968), maggio, pag. 110.

Maier, Bruno. La personalità e la poesia di Cecco Angiolieri. Bologna: Cappelli Editore, 1947.

Maier, Bruno. La personalità e l'opera di Italo Svevo. Milano: Ugo Mursia Editore, 1961.

Maier, Bruno. La poesia di Gavardo. Col cuore all'Istria. // "L'Arena di Pola" (mercoledì, 2/8/1950), pag. 3.

Maier, Bruno. La poesia di Tino Gavardo. Il cantore di Capodistria. // "L'Arena di Pola" (mercoledì, 26/7/1950), pag. 3.

Maier, Bruno. La problemaaticità del reale nella lunga e composita opera di Italo Svevo. L'ironico riso di Zeno. // "Il Piccolo" (sabato, 21/10/1978), pag. 3.

Maier, Bruno. Le "Poesie" di Giani Stuparich. // "Trieste" III, 14(1956), luglio/agosto, pag. 23.

Maier, Bruno. Le ali di Pegaso. Trieste: Collana Cartine del Tornasole, Edizioni del Tornasole, 19(2002).

Maier, Bruno. Letteratura e cultura a Trieste. // Trieste tra umanesimo e religiosità / a cura di Pietro Zovatto. Trieste: Centro Studi Storico-Religiosi, 1986.

Maier, Bruno. Letteratura triestina del Novecento. // "Il Mulino" III, 8-9(1954), agosto-settembre, pagg. 570-583.

Maier, Bruno. Ligio Zanini e "l'autenticità della vita". // Favalandò cul cucal Filéipo in stu canton da paradéisu / Ligio Zanini. Trieste: LINT, 1979. Pagg. 5-9.

Maier, Bruno. Lorenzo de' Medici. Opere scelte. Novara: Istituto Geografico De Agostini, 1969.

Maier, Bruno. Motivi e caratteri dell' «Epistolario» di Italo Svevo. Udine: Del Bianco Editore, 1967.

Maier, Bruno. Nota su Svevo. // "Ausonia" V, 43-44(1950), aprile-maggio, pagg. 16-18.

Maier, Bruno. Note sveviane. // "Metodi e ricerche" VIII, 2(1989), luglio – dicembre, pagg. 79-105.

Maier, Bruno. Poesia e fortuna di Biagio Marin. // "Il Ragguaglio Librario" 51, 11(1984), novembre, pag. 373.

Maier, Bruno. Postilla su Umberto Saba e gli inserti dialettali di "Ernesto". // "La Battana" XVIII, 63-64(1982), marzo, pagg. 147-148.

Maier, Bruno. Presentazione. // Analisi del personaggio sveviano in relazione alle immagini di lotta e malattia. / Carlo Baiocco. Roma: Centro Informazione Stampa Universitaria, 1984. Pagg. X-XIII

Maier, Bruno. Profilo della critica su Italo Svevo: (1892-1951). Trieste: Editrice Università di Trieste, 1951.

Maier, Bruno. Profilo della critica sveviana. // "Ausonia" VIII, 6(1953), novembre-dicembre, pagg. 9-13

Maier, Bruno. Prolusione // Italo Svevo: "l'inquietudine del nostro tempo" / a cura di Rosa Brambilla. Asisi: Biblioteca della Pro Civitate Christiana di Asisi, 1981. Pagg. 11-34.

Maier, Bruno. Pubblicare Svevo. // "Il banco di lettura", 18(1998), pagg. 27-31.

Maier, Bruno. Recensione. Umberto Saba "Lettere a un amico vescovo". // "Il Piccolo" (martedì, 3/6/1980), pag. 3.

Maier, Bruno. Recensioni. Giulio Caprin "Un ospite della vita. // "Archeografo triestino" IV, XIX(1952-1953), pagg. 479-483.

Maier, Bruno. Ricordo di Virgilio Giotti. // "Trieste" IV, 22(1957), novembre/dicembre, pag. 24.

Maier, Bruno. Saba, Trieste e la letteratura triestina. // 1983 anno di Umberto Saba. Celebrazioni per il centenario della nascita. Trieste: Tipografia-Litografia "Moderna", 1985. Pagg. 61-66.

Maier, Bruno. Saggi sulla letteratura triestina del Novecento. Milano: U.Mursia & C., 1972.

Maier, Bruno. Scritti inediti di Tino Gavardo. // "Archeografo triestino" IV, LII(1992), pagg. 221-254

Maier, Bruno. Scritti inediti. // "Resine quaderni liguri di cultura" XXVI, 99/100(2004), gennaio-giugno, pagg. 125-129.

Maier, Bruno. Spunti critici nelle prose di Umberto Saba. // Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini. Padova: Liviana Editrice, 1970. Pagg. 790-814.

Maier, Bruno. Trieste nella cultura italiana del '900. Profili e testimonianze. Trieste: Edizioni Moderna, 1985.

Maier, Bruno. Triestinità in letteratura. // "Corriere della sera" (sabato, 16/01/1971), pag. 5.

Maier, Bruno. Umanità di Saba. // "Rivista mensile della città di Trieste" IV, 9(1953), settembre, pag. 13.

Maier, Bruno. Vittore Carpaccio nell'Istria. // "Vernice" I, 2(1946), pagg. 3-4.

Maier, Bruno. Vittorio Alfieri. Filippo. Milano: Garzanti Editore, 1990.



Maier, Bruno; Pitoni, Anita / a cura di. Italo Svevo. Diario per la fidanzata. Trieste: Edizioni dello Zibaldone, 1962.

Maier, Bruno; Svevo Veneziani, Livia. Vita di mio marito con inediti. // Pagine Istriane II, 6(1951), maggio, pagg. 60-61.

Marchi, Marco / a cura di. Italo Svevo. Appendice. // Italo Svevo oggi. Atti del Convegno, Firenze, 3-4 febbraio 1979. Firenze: Enrico Vallecchi, 1980. Pagg. 221-261

Maroević, Tonko. Bilješka o piscu. // Bruno Maier. Odsutan / traduzione Mihaela Vekarić. Zagreb: Dora Krupićeva, 1998. Pagg. 231-233.

Maroević, Tonko. Znakovi zločinca, mjerila genija. // "Vijenac", 173. URL: <http://www.matica.hr/vijenac/173/> (19/10/2000).

Mattioni, Chiara. La conclusiva "brevità". // Breve viaggio nel mondo di Mattioni. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 65-68.

Mauro, Walter. Introduzione. // Italo Svevo. Una burla riuscita. Roma: Giulio Perrone Editore, 2005. Pagg. 5-6.

Mezzena Lona, Alessandro. Bruno Maier scriveva di Svevo anche a pochi giorni dalla fine. // "Il Piccolo" (martedì, 10/12/2013), pag. 36.

Mezzena Lona, Alessandro. Maier, la letteratura come passione. Con alcuni saggi ha fatto luce su Svevo e gli scrittori triestini del '900. // "Il Piccolo" (giovedì, 3/1/2002), pag. 25.

Miceli-Jeffries, Giovanna. Per una poetica della senilità: la funzione della donna in "Senilità" e "Un amore". // "Italica" 67, 3(1990), pag. 355. URL: <http://www.jstor.org/stable/478405> (22/04/2015).

Milani, Nelida. Contributo di Bruno Maier alla letteratura istriana. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Convegno 20 giugno 2002 Auditorium del Museo Revoltella di Trieste. / Galetto, Guido... [et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 61-68.

Milani, Nelida; Dobran, Roberto / a cura di. Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento. Fiume: EDIT, 2010.

Moleta, Vincent. La non ricezione di Saba nel mondo anglofono. // Per Saba, ancora ... Riflessioni e dibattiti. / Guagnini, Elvio...[et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2009. Pagg. 47-54.

Moloney, Brian. L'industriale e il mercante di gerundii. // Svevo e il Professor Zois, mercante di gerundii. / irene battino / a cura di. Trieste: Museo Sveviano, 2002. Pagg. 13-27

Montale, Eugenio. Italo Svevo nel centenario della nascita. // Antologia di Umana, rivista di politica e di cultura, 1951-1973 / Aurelia Gruber Benco. Trieste: Umana, 1986. Pagg. 112-122.

Mosca-Riatel, Cora. Svevo e Veruda. Il sentire la vita nell'articolato colloquio di parole e immagini. // "Aghios", 2(1999), pagg.11-44.

Mounin, Georges. Teoria e storia della traduzione. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 1965.

Nay, Laura. Italo Svevo ovvero "l'ultimo prodotto della fermentazione di un secolo". // Guarire dalla cura. Italo Svevo e i medici. / a cura di Riccardo Cepach. Trieste: Comune di Trieste, 2008. Pagg. 33-84.

Osimo, Bruno. Storia della traduzione. Riflessi sul linguaggio traduttivo dall'antichità ai contemporanei. Milano: Hoepli, 2002.

Palmieri, Giovanni / a cura di. Faccio meglio di restare in ombra. Il carteggio inedito di Ferrieri seguito dall'edizione critica della conferenza su James Joyce. / Conferenza su James Joyce tenuta al Convegno da Italo Svevo l'8 marzo 1927. Lecce: Lupetti/Piero Manni Editori, 1995.

Pampaloni, Geno. Trieste, un'Epifania della vita. // Immagini per Saba. / Baldi, Nora; Mottola, Alfonso. Trieste: LINT, 1983. Pag. XII.

Paola Faini Tradurre. Dalla teoria alla pratica. Roma: Carocci editore, 2005.

Parenzan, Ercole. Musiche e teatro a Capodistria: diario e memorie con riferimenti ai più importanti aspetti storici della cultura locale. Padova: Edizioni PAER, 2001.

Pasini, Ferdinando. La festa del libro. Trieste: Officine Grafiche della Editoriale Libreria, 1935.

Pavan, Gino. Bruno Maier e la Società di Minerva. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Convegno 20 giugno 2002 Auditorium del Museo Revoltella di Trieste. / Galetto, Guido... [et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 17-19.

Pellegrini, Ernestina. Se un bruciatore di streghe rivivesse, avrebbe rimorso? // Rincorrendo Angiolina ... figure femminili nella vita e letteratura sveviana. Trieste: Biblioteca civica "A.Hortis", Museo sveviano e Comune di Trieste, Assessorato ai beni e alle attività culturali, 2000. Pagg. 9-28

Petrilli, Susan. Traduzione e semiosi. // Traduzione / a cura di Susan Petrilli. Roma: Meltemi editore, 2000. Pagg. 9-21.

Petrini, Mario; Gibellini, Pietro. La facoltà di Magistero di Trieste a Bruno Maier. // Da Dante a Croce / Bruno Maier. Milano: Ugo Mursia Editore, 1992. Pag. 5.

Piovene, Guido. Narratori. // "La Parola e il Libro" X, 9-10(1927), settembre-ottobre, pagg. 251-253.

Pirandello, Luigi. La filosofia sociale. URL: <http://ebookbrowse.net/pirandello-luigi-la-filosofia-sociale-pdf-d39669680> (18/01/2016).

Pitoni, Anita / a cura di. Livia Veneziani Svevo. Vita di mio marito: con altri inediti di Italo Svevo. Trieste: Edizioni dello Zibaldone, 1958.

Ponis, Ranieri. I "moschettieri del Belvedere". // "La Sveglia", 189(2013), marzo, pagg. 10-12.

Ponis, Ranieri. Il batterista di Santa Chiara. // "Rivista di letteratura italiana" XX, 3(2002), pagg. 85-87.

Premio Nobel per la letteratura. URL: [http://it.wikipedia.org/wiki/Premio\\_Nobel\\_per\\_la\\_letteratura](http://it.wikipedia.org/wiki/Premio_Nobel_per_la_letteratura) (15/01/2016).

Quarantotto (Quarantotti), Giovanni. Il Florilegio, poema satirico composto dalla "Compagnia dei Giocondi". Pola: Editrice "La fiamma" con licenza de' Superiori, Tip.lit.Boccasini & Comp., 1912.

Quartu, Monica. Dizionario dei modi di dire della lingua italiana. Milano: Rizzoli, 1993.

Quazzolo, Paolo. Bruno, il teatro ed io. // Bruno Maier e i "compositori di vita". Un critico e i suoi autori / a cura di Anna Storti, Elvio Guagnini, Gianni Cimador. // "I Quaderni dell'Archivio", 21(2013), pagg. 23-28

Raimondi, Aldo. Bruno Maier e l'Università popolare di Trieste. // Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier. Convegno 20 giugno 2002 Auditorium del Museo Revoltella di Trieste. / Galetto, Guido... [et al.]. Trieste: Circolo della Cultura e delle Arti, 2003. Pagg. 11-14.

Redivo, Diego. Bibliografia di Bruno Maier, Circolo della Cultura e delle Arti, Trieste, 2003.

Romano, Nerea. Le preposizioni. // Autori vari. "Dalla chiromante" e altri diciannove racconti / a cura di Aldo Cherini. Trieste: autoedizione, 1990. URL: <http://www.cherini.eu/pdf/20racconti.pdf> (20/07/2012).

Ruggiero, Ortensia. Il carteggio Svevo-Larbaud. // Atti del congresso del quindicennale "Trieste e la Francia", Trieste, 7-10/11/1984 / Ruggiero, Ortensia; Casa, Gabriella; Battisti, Gianfranco. Trieste: Edizioni Italo Svevo, 1986. Pagg. 117-128.

- Saba, Linuccia. Saba, mio padre. // "Galleria" X, 1-2(1960), gennaio-aprile, pagg. 10-12.
- Saba, Umberto. Prose. Milano: Mondadori, 1964.
- Saba, Umberto. Cuor morituro e altre poesie 1924-1930. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1959.
- Saba, Umberto. Epigrafe. Ultime prose. Milano: Il saggiatore, 1959.
- Saba, Umberto. Il canzoniere (1900-1954). Torino: Giulio Einaudi editore, 1961.
- Saba, Umberto. Il Canzoniere 1921. Milano: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1981.
- Saba, Umberto. Il Canzoniere. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1948.
- Saba, Umberto. Lettere a un'amica. Settantacinque lettere a Nora Baldi. Torino: Giulio Einaudi editore, 1966.
- Saba, Umberto. Ricordi – Racconti (1910-1947). Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1956.
- Saba, Umberto. Scorciatoie e raccontini. Genova: Il melangolo, 1993.
- Saba, Umberto. Storia e cronistoria del Canzoniere. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1948.
- Sabatini, Francesco; Camodeca, Carmela; De Santis, Cristiana. Conosco la mia lingua. L'italiano della grammatica valenziale alla pratica dei testi. Torino: Loescher Editore, 2014.
- Saccone, Eduardo. Il poeta travestito. Otto scritti su Svevo. Pisa: Pacini Editore, 1977.
- Sangiglio, Tino. // Le ali di Pegaso / Bruno Maier. Trieste: Collana Cartine del Tornasole, Edizioni del Tornasole, 19(2002).
- Sapegno, Natalino / a cura di. Dante Alighieri. La Divina Commedia, Paradiso. Firenze: La Nuova Italia, 1981.
- Sapegno, Natalino / a cura di. Dante Alighieri. La Divina Commedia. Purgatorio. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1962.
- Scotti Jurić, Rita; Moscarda Mirković, Eliana. „I mari del sud“. Problematiche traduttologiche della poesia di Cesare Pavese. // Studi filologici e interculturali tra traduzione e plurilinguismo / a cura di Rita Scotti Jurić, Nada Poropat Jeletić, Isabella Matticchio. Roma: Aracne, 2016. Pagg. 47-60.
- Scrivano, Riccardo. Bruno Maier e l'Istria. // "Rivista di letteratura italiana" XX, 3(2002), pagg. 77-82.

Segnan, Doriana. A colloquio con Mario Cerne, gestore della libreria antiquaria "Umberto Saba". I volumi preziosi sugli scaffali d'epoca non destano interesse tra i giovani. URL: <http://www.edit.hr/lavoce/2008/081027/cultura.htm> (26/08/2012).

Segre, Cesare. Ritorno alla critica. Torino: Einaudi, 2001.

Segre, Cesare. Avviamento all'analisi del testo letterario. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1985.

Semacchi Gliubich, Graziella. Gli entusiastici anni giovanili. // "Vita Nuova" 83, 4147(2003), pag. 11.

Semacchi Gliubich, Graziella. Non è "assente". // "Rivista di letteratura italiana" XX, 3(2002), pag. 88.

Sentenza numero 236/2009 della Corte Costituzionale. URL: <http://www.giurcost.org/decisioni/index.html> (30/8/2017).

Sestan, Ernesto. Venezia Giulia. Lineamenti di una storia. Bari: Edizioni del Centro librario, 1997.

Sironić-Bonefačić, Nives. Analisi degli errori nell'espressione orale dell'italiano come lingua straniera. // "Studia Romanica et Anglica Zagrabienis" 35, 1990, rujan, pagg. 173-181.

Sironić-Bonefačić, Nives. Necrologio: analisi contrastiva, cliché e tabu linguistic. // "Studia Romanica et Anglica Zagrabienis" 40, 1995, studeni, pagg. 141-149.

Sirugo, Alessandra. Italo Svevo. Schede. // Scritture del profondo. Svevo e Tozzi / a cura di Marco Marchi. Trieste: Museo sveviano, 2000. Pagg. 78-97.

Solmi, Sergio / a cura di. Giacomo Leopardi. Opere, Tomo 1. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1956.

Spirito, Pietro. Lo Svevo ritrovato: la biografia inedita scritta da Anita Pittoni. // "Il Piccolo" (lunedì, 09/04/2012), pag. 34.

Stara, Arrigo / a cura di. Umberto Saba. Tutte le poesie. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1988.

Steffè, Mario. Omaggio a Bruno Maier. Testimone della Trieste di Svevo. // "La città" 18, 37(2014), gennaio, pag. 46-52.

Studio bibliografico Simone Volpato; Libreria Antiquaria Pontemoli Milano; Casa del Manzoni Milano / a cura di. Anita Pittoni e le edizioni dello Zibaldone. // Cose leggere e vaganti. Frammenti di un archivio ritrovato. Trieste-Milano: LAM SABA, 2013, pagg. 69-95.

Stuparich Criscione, Giovanna. Bruno Maier. // "La Nuova Voce Giuliana" 7, 163(2007), pag. 6.

Stuparich, Giani. Trieste nei miei ricordi. Milano: Garzanti, 1948.

Sutor, Mario / a cura di. Saba, Svevo, Comisso (lettere inedite). Padova: Gruppo di lettere moderne, 1968.

Svevo Fonda Savio, Letizia. Presentazione. // Italo Svevo, Senilità / a cura di Bruno Maier. Pordenone: Edizioni Studio Tesi, 1986. Pag. 9.

Svevo Fonda Savio, Letizia. Ricordo del padre. // Italo Svevo oggi. Atti del Convegno, Firenze, 3-4 febbraio 1979 / a cura di Marco Marchi., Firenze: Enrico Vallecchi, 1980. Pagg. 24-32.

Svevo Fonda Savio, Letizia; Maier, Bruno / a cura di. Iconografia sveviana. Scritti parole e immagini della vita privata di Italo Svevo. Pordenone: Studio Tesi, 1981.

Svevo Fonda Savio, Letizia; Maier, Bruno // Italo Svevo. Pordenone: Edizioni Studio Tesi, 1991,

Svevo, Italo. Corto viaggio sentimentale. Milano: Dall'Oglio Editore, 1968.

Svevo, Italo. Una burla riuscita. URL: [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/svevo/una\\_burla\\_riuscita/pdf/](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/svevo/una_burla_riuscita/pdf/) (25/7/2017), pag. 65.

Tomasi di Lampedusa, Giuseppe. I racconti. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1993.

Ungaretti, Giuseppe. L'allegria (1914-1919). Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1968.

Internet culturale. URL: [http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina\\_336.html](http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina_336.html) (19/11/2012).

Vanackere, Isabel. Ettore Schmitz alias Italo Svevo: la doppia personalità di uno scrittore triestino. URL: <http://www.kuleuven.ac.be/vlr/974svevo.htm> (20/03/2015).

Veneziani Svevo, Livia. Vita di mio marito con inediti di Italo Svevo. Trieste: Edizioni dello Zibaldone, 1950.

Vinay, Jean-Paul; Darbelnet, Jean. Comparative stylistics of French and English: a methodology for translation. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, 1995.

Visintini, Irene Pagine di letteratura e di vita giuliana. Gorizia-Trieste: Istituto Giuliano di Storia Cultura e Documentazione, 2013.

Visintini, Irene. Ricordo di Bruno Maier // "La Battana" rivista trimestrale di cultura XXXIX, 143(2003), gennaio-marzo, pag. 7.

Volpis, Leone. Una lettera inedita di Francesco Combi. // "Pagine istriane" V, 5-6(1907), maggio-giugno, pagg. 113-119..

Weinrich, Harald. Memoria letteraria e critica tematica. // Le immagini della critica. Conversazioni di teoria letteraria. / Ugo Maria Olivieri / a cura di. Op.cit., pagg. 78-79.

Wilde, Oscar. Il ritratto di Dorian Gray. La biblioteca di Repubblica.

Zovatto, Pietro. Carso Sublime. Trieste: Edizioni Parnasso, 1998.

Zovatto, Pietro. Libri e periodici. // "Rassegna storica del Risorgimento; organo della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano" 83, 4(1996), pagg. 536-537.

Zovatto, Pietro. Mantenne viva la preziosa eredità della nostra tradizione culturale. // "Vita Nuova" 82o, 4100(2002), pag. 13.

Zudič Antoniĉ, Nives. Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano. Capodistria: Edizioni Unione Italiana, 2014.

Županović Filipin, Nada; Mardešić, Sandra. Analisi dell'interlingua nell'apprendimento dell'italiano a livello universitario. // "Studia Romanica et Anglica Zagrabienis" 58, 2013, aprile, pagg. 201-219.

## Riassunto

### Erudizione e creatività di Bruno Maier

Bruno Maier è ritenuto uno dei più importanti italianisti e critici letterari degli ultimi decenni. Ha dedicato la sua vita allo studio della storia della letteratura italiana interessandosi, nei suoi «viaggi» di critico, a numerosi autori e periodi della letteratura italiana: da Dante a Croce, da Boccaccio ad Alfieri, da Lorenzo il Magnifico a Tasso, da Poliziano a Della Casa, da Castiglioni a Cellini, dai novellieri del Cinquecento a Baretta, dall’Arcadia al Neoclassicismo. Ha studiato in maniera esemplare la letteratura triestina del Novecento e se oggi esiste il concetto stesso di triestinità, se oggi Trieste è considerata città di Svevo, Saba, Giotti, Stuparich, oltre all’intrinseco valore di questi nomi, lo si deve proprio a lui, Bruno Maier, definito «genius loci [... e] memoria vivente e valida di più di due generazioni» da studiosi come Mario Petrini e Pietro Gibellini (Maier: 1992). Ha dedicato tutto se stesso, per molti anni, allo studio di Italo Svevo facendosi promotore delle sue opere e curatore dell’edizione critica sullo scrittore triestino, riuscendo, in fine, sotto la supervisione della moglie Livia Veneziani e della figlia Letizia Svevo Fonda Savio, a fondare il Museo sveviano presso la biblioteca civica Attilio Hortis di Trieste. Inoltre, da «capodistriano di nascita e triestino d’adozione» (Visintini: 2002) ha dedicato le proprie anima e penna a promuovere e far conoscere la letteratura della sua amata Istria. Verso la fine della sua vita si è cimentato anche come scrittore di un racconto (*Case a Capodistria*) e un romanzo (*L’assente*), purtroppo l’unico perché stroncato dalla malattia, tradotto in croato (*Odsutan*) da Mihaela Vekarić. Da giovane ha scritto anche poesie e *piece* teatrali che non si è mai deciso di pubblicare poiché da lui ritenute esercitazioni di stile e scrittura. La vita di Bruno Maier era rivolta principalmente alla critica letteraria; ha scritto molto di altri, ma in pochi hanno scritto di lui. Trattasi, come documentato nella tesi, perlopiù di brevi rassegne di colleghi e collaboratori pubblicate in memoria di questo grande critico, dopo la sua morte, sul quotidiano “Il Piccolo”, le riviste “La Battana” e “Misure Critiche”. L’opera più completa e sicuramente da evidenziare è *Ricordo di Bruno Maier*, scritta a due mani da Enza Giammancheri, moglie del critico, e l’amico di famiglia don Pietro Zovatto, pubblicata dopo la morte di Maier, che ha come linea guida la sua vita e opera. Con questa ricerca si è voluto onorare la persona di Bruno Maier attraverso, se non la storia di una vita allora il più completo panorama letterario, al fine di evidenziare l’erudizione



e la creatività dell'esimio critico, scrittore e poeta con una dettagliata mappatura delle sue opere; svelare il suo personale punto di vista nel ruolo di critico di letteratura triestina del 20° secolo, con particolare attenzione a Italo Svevo, le cui opere Maier ha coltivato con particolare fervore critico; discutere la presenza di elementi autobiografici nel suo unico romanzo; presentare i legami del critico con l'area in cui ha vissuto e lavorato (Capodistria, Trieste) e l'impatto della stessa sulla sua poesia e prosa; confrontare i due testi del romanzo *L'assente*, quello di partenza, in italiano, e quello d'arrivo, in croato, in base al modello di traduzione di Vinay e Darbelnet (Mounin: 2006: 64-66). È stato presentato il vasto lavoro critico letterario di Bruno Maier che copre quasi tutto il territorio italiano: dal padre della letteratura italiana, Dante, ai meno noti, ma non meno importanti, soprattutto per l'area di confine, scrittori e poeti triestini con un particolare occhio di riguardo per i due massimi rappresentanti, Svevo e Saba; analizzato l'opus letterario e poetico di Maier: il racconto *Case a Capodistria*, il romanzo *L'assente*, l'incipit del secondo romanzo rimasto incompiuto *Le ali di Pegaso* e i suoi lavori giovanili, poesie e piece teatrali cercando di far conoscere il mondo interiore del critico istro-triestino, la sua relazione con la città natia e la lingua materna, la nostalgia per l'ormai "perduto", attraverso l'analisi del suo approccio critico alla raccolta di poesie in dialetto capodistrano *Fora del semenà* di Valentino (Tino) Gavardo ed evidenziare l'eccellente conoscenza della poesia vernacolare e una grande sensibilità per la fonetica e la morfologia del dialetto nativo; individuato i punti di incontro tra la trilogia sveviana e le opere letterarie di Bruno Maier, considerato da Letizia Svevo Fonda Savio «lo studioso più accreditato di Svevo» (1986: 5), per la sua instancabile e devota dedizione alle opere e vita dello scrittore triestino; confrontati i due testi, in italiano e in croato, in base ai sette procedimenti leciti di procedere in materia di traduzione di Vinay e Darbelnet (imprestito, calco, traduzione letterale, trasposizione, modulazione, equivalenza, adattamento) e documentati e discussi le incongruenze e gli errori di traduzione riscontrati. L'apporto scientifico base di questa tesi sta nella vastità di fonti riportate (alcune andate perdute per uno spandimento dell'acqua nel 2012) e nel suo utilizzo in funzione di fonte bibliografica per futuri lavori su Svevo, la letteratura triestina e istriana del XX secolo.

Parole chiave: Bruno Maier, opus letterario, opus critico, letteratura triestina, Svevo, Saba, Vinay/Darbelnet.

## Abstract

### Bruno Maier's Erudition and Creativity

Bruno Maier is considered one of the most significant Italianists and literary critics of the last few decades. He dedicated his life to the study of Italian history and literature and his subject of interest in his critical “journeys” were numerous writers and different periods of Italian literature: from Dante to Croce, from Boccaccio to Alfieri, from Lorenzo il Magnifico to Tasso, from Poliziano to Della Casa, from Castiglione to Cellini, from the short story writers of the 16<sup>th</sup> century to Baretta, from Arcadia to neoclassicism. In an exemplary manner he studied the Trieste literature of the 20<sup>th</sup> century. The existence of the sole notion of *triestinità*, regardless of the fact that Trieste is the city belonging to Svevo, Saba, Giotti, Stuparich and considering the true value lying in each of these names, can be allocated to Bruno Maier. He was defined as “*genius loci* [... and], a living and valuable mind for more than two generations” by prominent scientists like Mario Petrini and Pietro Gibellini (Maier, 1992). For many years Maier devoted himself to the study of the works done by Italo Svevo thus becoming his works’ promotor. He was the editor of publications about the Italian writer succeeding, in the end, under the supervision of Svevo’s wife Livia Veneziani and daughter Letizia Svevo Fonda Savio, to found the Svevo Museum as part of the Attilio Hortis city library in Trieste. Moreover, “born in Koper, but adopted by Trieste” (Visintini: 2002), he dedicated his own soul and pen to the promotion and annunciation of his beloved Istria’s literature. Toward the end of his life he engaged as a short story writer (*Case a Capodistria*) and novel writer (*L’assente*), translated to Croatian (*Odsutan*) by Mihaela Vekarić. Unfortunately, it was his only novel since he was torn apart by a disease. As young he also wrote poetry and theatre pieces which he never published because he considered them writing style exercises. Bruno Maier’s life was primarily oriented toward literary criticism; he wrote a lot about others, but only few have written about him. As documented in the dissertation, these are mostly short reviews of his work written by colleagues and collaborators and published in memory of this prominent critic from Trieste after his death in the newspaper “Il Piccolo” and in magazines “La Battana” and “Misure Critiche.” The most complete work about the life and work of our critic which should be emphasized is *Ricordo di Bruno Maier* written by Enza Giammancheri, Maier’s wife, and their family friend Don Pietro Zovatto. It was published after

Maier's death. The purpose of this study is to honour the critic Bruno Maier through an analysis of this our time, prominent critic's life and literary opus with the aim of indicating erudition and pointing out creativity which belonged to the famous critic, writer and poet in an outline of his works; it wants to depict his personal view of the 20<sup>th</sup> century Italian literature criticism' role with special attention to Italo Svevo whose work was especially cherished by Maier; it also discusses the presence of autobiographical elements in his only novel (*L'assente*); it presents the bond between him and the area he worked and lived in (Koper, Trieste) and the influence it had on his poetry and prose; it compares the two texts of the novel *L'assente*, the original one in the Italian language and the translation in the Croatian language, based on the translation model offered by Vinay and Darbelnet (Mounin: 2006: 64 – 66). It presents the rich literary – critical work of Bruno Maier which includes almost the whole Italian territory: from the father of Italian literature, Dante, to the less known, but not less important, especially in the bordering area, writers and poets from Trieste with special attention given to the two most prominent representatives, Svevo and Saba; it analyses Bruno Maier's literary and poetic opus: the short story *Case a Capodistria*, the novel *L'assente*, the incipit of his second, unfinished novel *Le ali di Pegaso* and his early works, poems and theatrical pieces aiming at understanding the inner world of the critic from Istria and Trieste, his relationship with his place of birth and language, nostalgia for the “lost,” through the analysis of his critical review about the collection of poems in the Koper dialect *Fora del semenà* by Valentino (Tino) Gavardo and by emphasizing his excellent knowledge of dialectal poetry and sensitivity to the phonetics and morphology of his native dialect; the study detects the common points between Svevo's trilogy and Bruno Maier's literary pieces, considered by Letizia Svevo Fonda Savio as “the greatest connoisseur of Svevo” (1986: 5) due to his tireless devotion to the work and life of the writer from Trieste; two texts have been contrasted, the original in the Italian language and the translation in the Croatian language, according to seven translation procedures defined by Vinay and Darbelnet (loan, calque, literal translation, transposition, modulation, equivalence, adaptation) and the translation incongruences and errors have been presented and discussed. The basic scientific contribution of this work lies in its vast references (some of them being lost due to a spillage of water in the old building of the Attilio Hortis library in Trieste which happened in 2012) and in the possibility of

using the references as a base for future studies about Svevo, as well as the Trieste and Istria literature of the 20<sup>th</sup> century.

Key words: Bruno Maier, literary opus, critical opus, literature from Trieste, Svevo, Saba, Vinay/Darbelnet

## Sažetak

### Erudicija i kreativnost Bruna Maiera

Bruno Maier, jedan je od najznačajnijih talijanista i književnih kritičara povijesti talijanske književnosti posljednjih desetljeća koji je kao predmet interesa svojih kritičkih «putovanja», odabrao brojne književnike i različita razdoblja talijanske književnosti. Posebna pozornost ove doktorske disertacije posvećena je erudiciji i kreativnosti Bruna Maiera, odnosno utjecaju povijesnog razdoblja i teritorijalnog okruženja na njegov ukupan stvaralački rad.

Bruno Maier rođen je 1. prosinca 1922 u Kopru. Zbog njegove neizmjerne ljubavi za književnost već u osnovnoj školi smatrali su ga, prema svjedočenju jedne razredne družice, „osobom visokog kalibra“ (Romano, u Cherini: 1990). Diplomirao je 1945. godine na Fakultetu književnosti i filozofije Sveučilišta u Trstu. Zadnjih trideset godina svoje akademske karijere radio je kao redoviti profesor talijanskog jezika i književnosti na Učiteljskom fakultetu u Trstu. Bruno Maier bio je akademik Talijanske književne akademije Arkadije, te član ASLA-e (Accademia di Scienze, Lettere e Arti) u Udinama, Društva „Minerva“ iz Trsta i dugogodišnji predsjednik UPT-a (Università popolare di Trieste). Tijekom svoje duge karijere znanstvenika, književnog kritičara i esejiste, svoj profesionalni interes usmjerio je posebice na talijansku književnost od trinaestog do dvadesetog stoljeća i književno-povijesnu problematiku pisaca i pjesnika Furlanije-Juljske krajine, Trsta i Istre. Objavio je brojne radove književne kritike, pripovijetku *Case a Capodistria* i roman „između autobiografije i izmišljotina“ (Giammancheri, Zovatto: 2003: 180), *L'assente* (*Odsutan*, u prijevodu Mihaele Vekarić). U svom jedinom romanu Bruno Maier je napisao: „Živio sam za književnost, od književnosti. Sve ostalo nije mi bilo važno, ili mi je mnogo manje značilo ...“ (u Vekarić 1998: 113). Ove tri, naizgled jednostavne, rečenice, koje obuhvaćaju cijeli jedan život, potaknule su interes za proučavanjem ovog velikog kritičara s namjerom i u nadi da ga se bolje predstavi i približi široj publici, izvan talijanskih granica.

Bruno Maier je pisao o povijesti talijanske književnosti, birajući kao predmet svog istraživanja brojne autore i razdoblja talijanske književnosti: od Dantea do Crocea, od Boccaccia do Alfierija, od Lorenza il Magnifica do Tassa, od Poliziana do Della Case, od Castiglionea do Cellinija, od novelista 16. stoljeća do Barettija, od Arkadije do neoklasicizma. Maier je bio uzoran kritičar

tršćanske književnosti 20. stoljeća, a ako danas i postoji pojam „triestinità”, a grad Trst je smatran gradom Sveva, Sabe, Giottija, Stuparicha, osim istinske vrijednosti koja leži u svakom od tih imena, možemo za to zahvaliti i Brunu Maieru, kojeg su ugledni znanstvenici Mario Petrini i Pietro Gibellini nazvali „genius loci [... i] živeći i vrijedan um više od dvije generacije“ (Maier, 1992: 5). Dugi niz godina Maier se potpuno posvetio djelima Itala Sveva postavši tako promotorom njegovih djela. Urednik je kritičkog izdanja o talijanskom piscu, uspjevši, pod nadzorom Svevove supruge Livije Veneziani i kćeri Letizije Svevo Fonda Savio otvoriti, unutar gradske knjižnice Attilio Hortis u Trstu, muzej posvećen Svevu. Povrh toga, kao „rođeni Kopranić i posvojeni Tršćanin“ (Visintini: 2002) Maier je posvetio svoju dušu i pero za promicanje i obznanjivanje književnosti svoje voljene Istre. Pred kraj svog života okušao se i kao autor kratke pripovijetke *Case a Capodistria* i romana *L'assente* (*Odsutan* u hrvatskom prijevodu Mihaele Vekarić). Kao mladić, pisao je i poeziju i kazališne komade koji je odlučio ne objaviti smatrajući ih samo vježbama stila i pisma.

Život Bruna Maiera bio je uglavnom posvećen književnoj kritici; puno je pisao o drugima, ali su samo rijetki pisali o njemu. Radi se, kako je dokumentirano u disertaciji, uglavnom o kratkim kritičkim osvrtima kolega i suradnika na njegov rad, objavljenima u spomen na ovog velikog tršćanskog kritičara nakon njegove smrti, u novinama „Il Piccolo“, časopisima „La Battana“ i „Misure Critiche“. Najpotpuniji rad o životu i radu našeg kritičara, kojeg svakako treba istaknuti, je *Ricordo di Bruno Maier*, koji su napisali Enza Giammancheri, Maierova supruga i njihov obiteljski prijatelj Don Pietro Zovatto, objavljen nakon smrti Maiera.

Ovim doktorskim radom želi se odati počast kritičaru Brunu Maieru, kroz analizu života i književnog opusa ovog uglednog pisca našeg vremena kako bi se ukazalo na erudiciju i istaknula kreativnost slavnog kritičara, pisca i pjesnika kroz prikaz njegovih djela; oslikala njegova osobna motrišta u ulozi kritičara tršćanske književnosti 20. stoljeća, s posebnim osvrtom na Itala Sveva čija je djela Maier njegovao s osobitim kritičkim žarom; argumentirala prisutnost autobiografske okosnice u jedinom Maierovom romanu (*L'assente*); predložila njegova povezanost s područjem u kojem je živio i radio, s posebnim osvrtom na utjecaj istog na njegovu poeziju i prozu; usporedila dva teksta romana *L'assente*, izvornik na talijanskom jeziku i prijevod na hrvatskom jeziku, prema prevoditeljskom modelu Vinaya i Darbelneta (Mounin: 2006: 64-66).

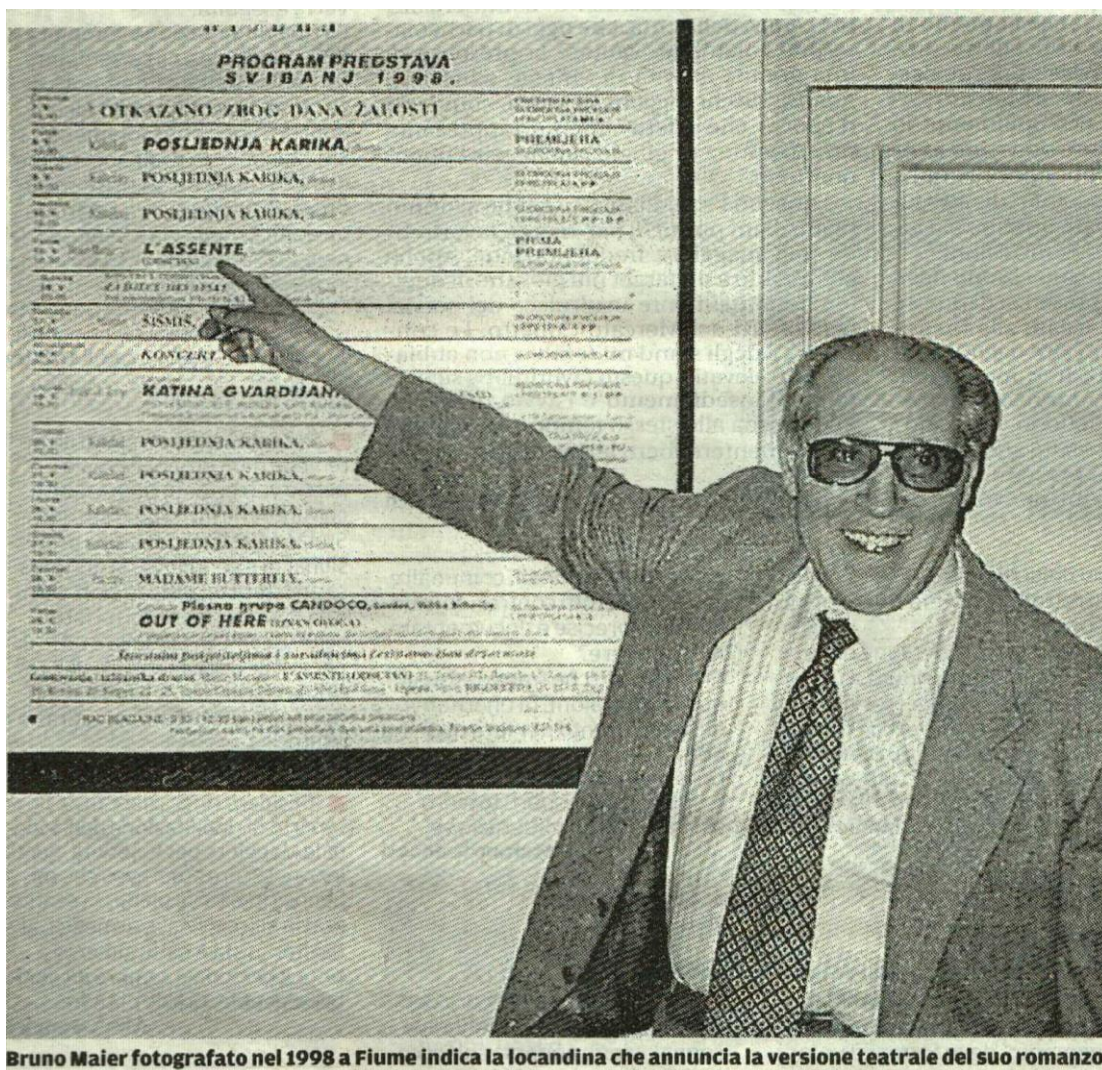
Predstavljen je bogat književni-kritički rad Bruna Maiera koji pokriva gotovo cijeli talijanski teritorij: od oca talijanske književnosti, Dantea, do manje poznatih, ali ne manje važnih, posebice u pograničnom području, tršćanskih pisaca i pjesnika s posebnim osvrtom na dva najistaknutija predstavnika, Sveva i Sabu; analiziran je književni i pjesnički opus Bruna Maiera: pripovijetka *Case a Capidistria*, roman *L'assente*, incipit drugog, nedovršenog romana, *Le ali di Pegaso* i njegova rana djela, pjesme i kazališni komadi u namjeri upoznavanja unutarnjeg svijeta istarsko-tršćanskog kritičara, njegovog odnosa s rodnim mjestom i jezikom, nostalgijom za „izgubljenim“, kroz analizu njegovog kritičkog osvrta na zbirku pjesama na koparskom dijalektu *Fora del semenà* Valentina (Tina) Gavarda te isticanja njegovog odličnog poznavanja dijalektalne poezije i velike osjetljivosti za fonetiku i morfologiju rodnog dijalekta; detektirane su dodirne točke između Svevove trilogije i književnih djela Bruna Maiera, kojeg Letizia Svevo Fonda Savio smatra „najvećim poznavateljem Sveva“ (1986: 5), zbog njegove neumorne i odane predanosti djelima i životu tršćanskog pisca; uspoređena su dva teksta, original na talijanskom i prijevod na hrvatskom jeziku, prema sedam prevoditeljskih postupaka koje su definirali Vinay i Darbelnet (eksplicitacija, kalk, doslovni prijevod, transpozicija, modulacija, ekvivalencija, adaptacija) te izložena i obrazložena odstupanja i greške u prijevodu.

Temeljni znanstveni doprinos ovog rada je u opsežnosti bibliografije (od kojih su neki izvori izgubljeni usred izlivanja vode u staroj zgradi biblioteke Attilio Hortis u Trstu, 2012. godine) i u mogućnosti korištenja navedenih bibliografskih izvora za pisanje budućih radova o Svevu, tršćanskoj i istarskoj književnosti dvadesetog stoljeća.

Ključne riječi: Bruno Maier, književni opus, kritički opus, tršćanska književnost, Svevo, Saba, Vinay/Darbelnet.

## Allegati


### Appendice 1<sup>841</sup>



Bruno Maier fotografato nel 1998 a Fiume indica la locandina che annuncia la versione teatrale del suo romanzo

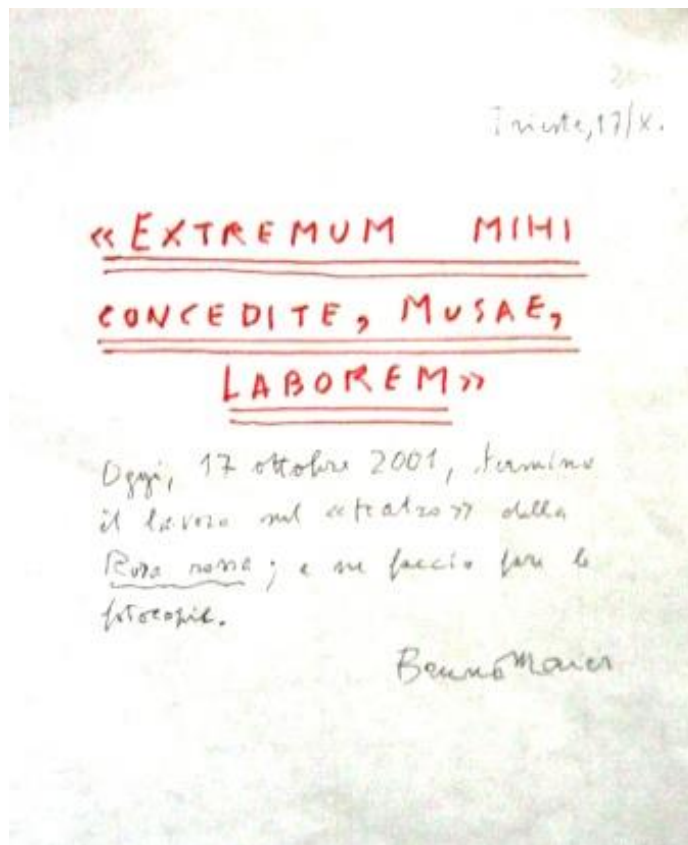
<sup>841</sup> Mezzena Lona, Alessandro. Bruno Maier scriveva di Svevo anche a pochi giorni dalla fine. // "Il Piccolo" (martedì, 10/12/2013), pag. 36.



Papula '50  
Caro dott. Maier,  
Sono molto contento che le  
mie parole le siano piaciute.  
Io non sapendo della sua pro-  
venienza e preparazione, avevo  
giudicato il lavoro per sé, che sia  
eccellente. La prego di salutare  
per me l'amico Vittorino, che  
non sapevo che fosse così a. Croce  
e mi abbia sempre aff. m. B. 

Lettera autografa di Croce, in seguito a un suo apprezzamento del lavoro di Maier su Lorenzo de' Medici,  
in *Lettere di poeti e riflessioni sulla poesia e la critica della poesia*, Laterza, Bari, 1950.

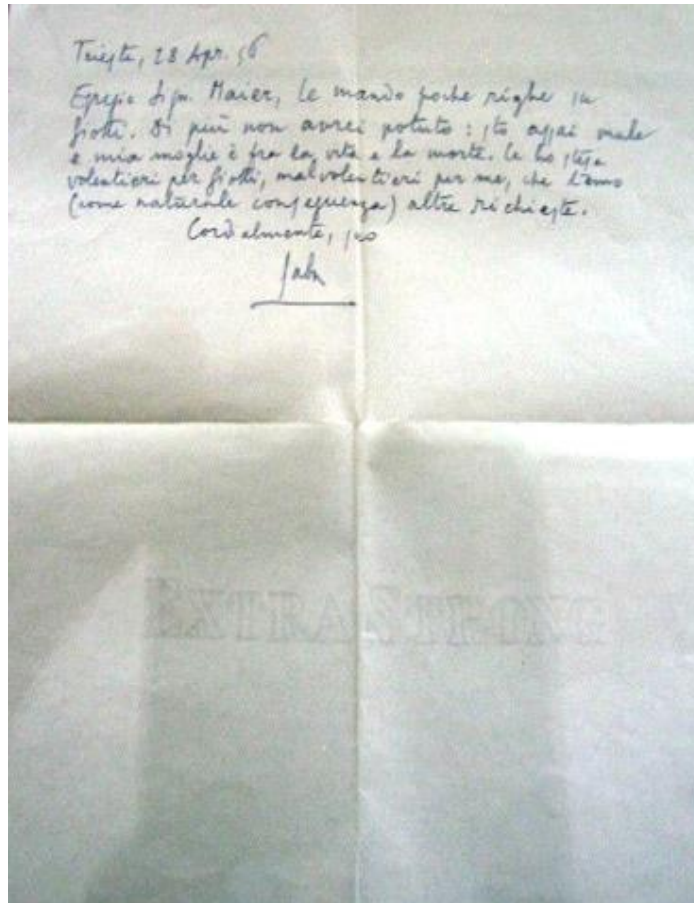
<sup>842</sup> Bruno Maier e i "compositori di vita". Un critico e i suoi autori. Mostra documentaria, 12/12/2013 – 31/1/2014 / a cura di Anna Storti, Elvio Guagnini, Gianni Cimador. // "I Quaderni dell'Archivio", 21(2013), pag. 22.



Appunto autografo di Maier.

<sup>843</sup> Mostra su Bruno Maier. Biblioteca Statale "Stelio Crise", Sala delle Esposizioni, Largo Papa Giovanni XXIII 6, Trieste, 13/12/2013. Foto Lorena Lazarić.

## Appendice 4<sup>761</sup>



Lettera di Saba per accompagnare l'invio dello scritto su Giotti pubblicato  
sul numero speciale di "Pagine Istriane" del 1956, dedicato a Giotti.<sup>844</sup>

<sup>844</sup> Mostra su Bruno Maier. Biblioteca Statale "Stelio Crise", Sala delle Esposizioni, Largo Papa Giovanni XXIII 6, Trieste, 13/12/2013. Foto Lorena Lazarić.

Grado 2 al 75

Caro Bruno, quando a te  
 con un attacco di guai, mi ha  
 ricordato, ho fatto una paragrafo  
 nell'autologia degli scrittori triestini  
 e la ti ho incollato e mi mi ha  
 trovato molto caro, tanto che farai  
 mettere il tiraggio di venire a  
 volentieri. Gli anni faranno presto  
 alcuni degli scrittori di figurare  
 nell'autologia. Ci hanno lasciato  
 io non so che si atteso del richiamo  
 ma pure laggiù che c'è la  
 figura dell'autologia mi sono  
 fatto di una mirabile presenza  
 e anche testimoniando di un  
 mondo nuovo nato vivo.  
 Particolarmente ho notato la  
 tua cordiale presenza in un  
 signore tenuto di quidi e  
 apprezzamenti. E ancora  
 una volta sento il bisogno  
 di venire a dirti grade.

Lettera di Biagio Marin.

<sup>845</sup> Mostra su Bruno Maier. Biblioteca Statale "Stelio Crise", Sala delle Esposizioni, Largo Papa Giovanni XXIII 6, Trieste, 13/12/2013. Foto Lorena Lazarić.

Al mio interno  
Bruno Maier  
— un saggio storico-politico —  
che ne dice un critico letterario  
attento ? ...  
Un abbraccio  
Maurizio Cecovini  
frim 1985

Dedica autografa di Cecovini.

---

<sup>846</sup> Mostra su Bruno Maier. Biblioteca Statale "Stelio Crise", Sala delle Esposizioni, Largo Papa Giovanni XXIII 6, Trieste, 13/12/2013. Foto Lorena Lazarić.

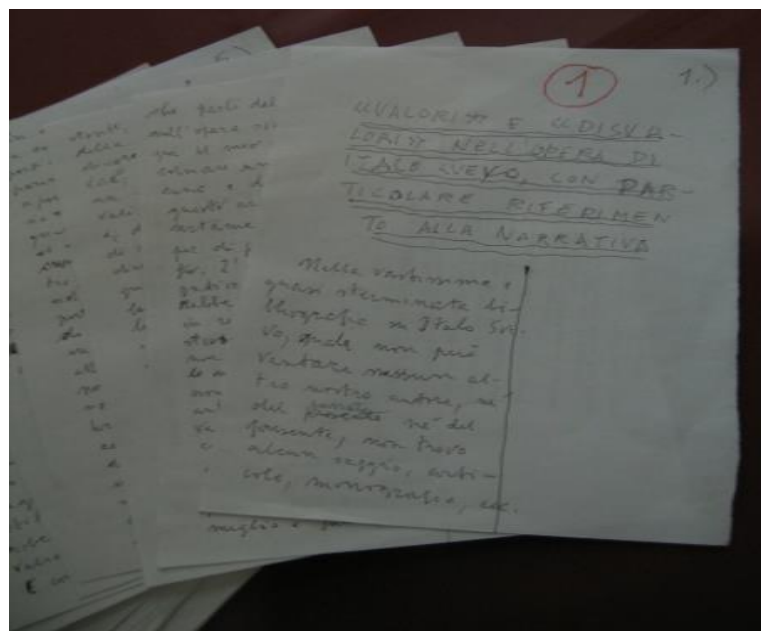




I fratelli e le sorelle Schmitz, senza Ottavio, nato più tardi.

---

<sup>847</sup> La coscienza di Svevo. Versione digitale della mostra allestita a Roma, Complesso dei Dioscuri, 21 novembre 2002 – 6 febbraio 2003, Trieste, Biblioteca Statale e Palazzo Costanzi, aprile – giugno 2003. URL: [http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina\\_518.html](http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina_518.html) (4/3/2013).



Appunti di Maier su Svevo.

<sup>848</sup> Mostra su Bruno Maier. Biblioteca Statale “Stelio Crise”, Sala delle Esposizioni, Largo Papa Giovanni XXIII 6, Trieste, 13/12/2013. Foto Lorena Lazarić.

LIBRERIA ANTIQUARIA  
UMBERTO SABA



TRIESTE (111) - VIA S. NICOLÒ, 30  
C. C. I. Trieste N. 20124  
C. C. I. Trieste N. 20127  
TEL. 51-741

Caro dott. Weiss, io non abito a Gorizia: a Gorizia sono stato per circa un mese, ricoverato in una clinica. Mio caro amico, non deve meravigliarsi di quanto le dico: e MM che cioè l'idea di rivederla dopo tanti anni, non è per me senza amarezza. Questo non per lei, al quale - come sa - ho sempre voluto bene; e rimane la sola persona al mondo che abbia capito qualcosa di me. Ma non credo che lei si ricordi quanto dissi a mia moglie prima di partire per Roma. Le dissi: "Saba non è guarito, ma molto migliorato (era vero): adesso il suo avvenire dipende molto dalla vita. E' stata cattiva con lui fino ad oggi, speriamo muterà". Invece accadde purtroppo l'opposto. Anche tralasciando i sette anni delle persecuzioni razziali (l'ultimo dei quali fu particolarmente atroce): la vita fu con me, dal '49 in poi, così perfida, così atroce, così senza vie d'uscita che credo di non bestemmiare se dico che non c'è mai stato un uomo al mondo che abbia sofferto e sofferto più di me. L'intensità della mia angoscia di vivere (ci voleva anche la maledetta longevità) è indescrivibile ed aumentata dal fatto che NON SI VEDE. Così mi nascondo da tutto e da tutti: ogni discorso o frammento di discorso è per me una pugnata. Insomma, mi vergogno di farmi vedere da lei in tali condizioni...

In Libreria vengo poco, e ci sto il meno possibile; a casa (come, del resto, in Libreria) non posso occuparmi di nulla: tutto mi mette nausea. E gli "onori" ai quali si riferisce nella sua lettera, mi sono sembrati l'ultima (?) ironia del destino. Adesso lei avrà capito perchè abbia un po' paura della sua visita. Ha tanto fatto, a suo tempo, per me, che avrebbe diritto di trovarmi in condizioni migliori...

I più affettuosi saluti, caro Weiss, dal sempre suo

*Umberto Saba*

Non vorrei MM interpretasse male questa mia lettera. Ma lei non può sapere le vere condizioni nelle quali vivo. Charlot pensava un tempo di fare un film su Gesù. Sa come e dove lo faceva morire? La crocifissione incominciava sul calvario; poi la scena girava e Gesù moriva in un "dancing". La gente intorno ballava, beveva cocktail, si scambiava donne ecc. e NESSUNO VEDEVA NULLA di quanto avveniva sopra una parete della sala. Così (fatte le debite proporzioni - mi) accade a me, da sei anni a questa parte. E la mia "crocifissione" non ha più un momento di tregua; dovrei anzi aiutare altri... So che tutti i nevrotici pretendono di essere il caso unico, ma di me stesso posso proprio dirlo.

L'anno meno infelice della mia vita (felice anzi nei primi mesi) è stato il '45 a Roma; e subito cioè dopo la "liberazione". E' stato allora che - il destino rivestendo nei miei confronti aspetti singolarmente favorevoli - ho scritto SCORCIACCIE E RACCONTINI; libretto che è, in parte, suo. Perchè, se non era possibile che guarissi, ~~mi insegnò~~ m'insegnò molte cose, altre mi aiutò a comprenderle da solo. Adesso quella conoscenza contribuisce ad avvelenarmi: tutto è davvero troppo triste, troppo spaventoso, almeno in questa povera Europa. E a Trieste poi...

Di nuove, caro Weiss, auguri di buon lavoro e saluti affettuosi ~~anche~~ anche a sua moglie.

*lui*

*non mi aveva nemmeno il presidente.*

Lettera di Saba al dottor Weiss.



LXXV.

Gorizia, Mercoledì (credo) \*

Grazie, mia buona bella Noretta per le parole giuste ed affettuose che mi dici. Avrei preferito – è vero – una tua visita; ma...

Non posso scriverti. Ho passato – e passo – giornate spaventevoli. Aggiungi (ma questo sarebbe nulla) che di nuovo non posso mangiare: per la nausea che provo a nutrirmi e perché, se mangio, rimetto. È la prima volta che mi è venuto il sospetto di poter anche impazzire.

Oh Noretta come hai toccato il punto giusto: nessuno capisce nulla. È triste, ma è così. E tutti vivono – come dici – coi paraocchi.

Ti abbraccio con tutto l'affetto

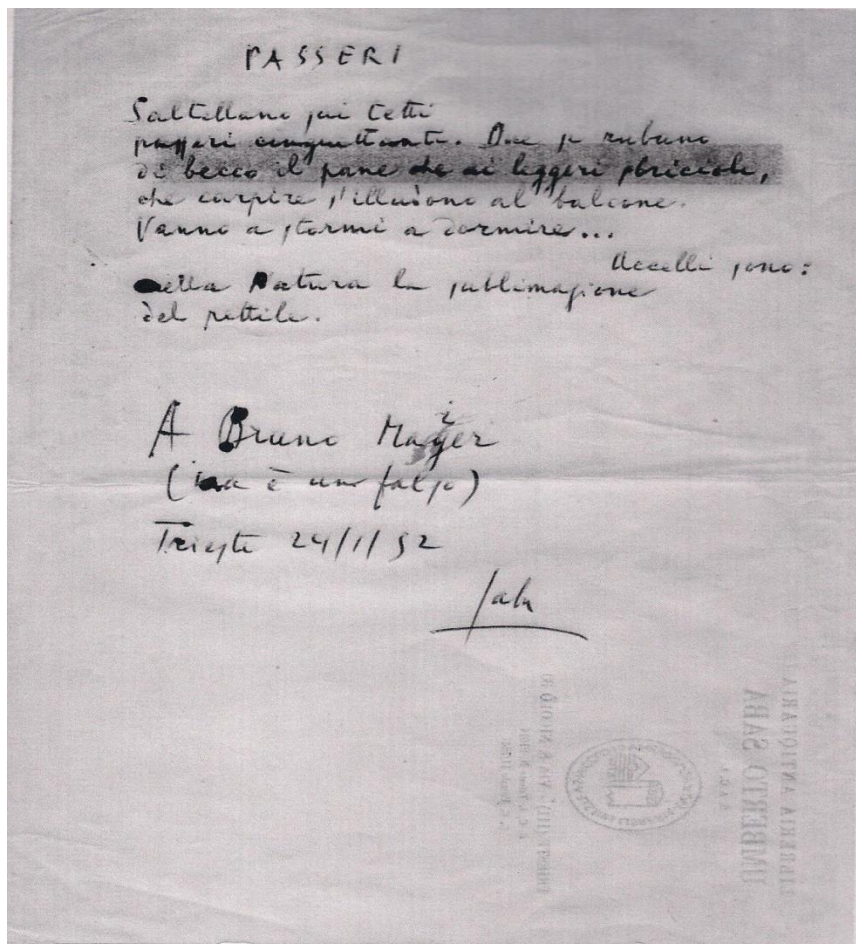
Umberto

\* Questa lettera fu scritta dal poeta il 21 agosto 1957, quattro giorni prima della sua morte [N.d.E.].

Lettera di Saba a Nora Baldi.

---

<sup>850</sup> Saba, Umberto. Lettere a un'amica. Settantacinque lettere a Nora Baldi. Op.cit., pag. 144.



# PASSERI

Saltellano sui tetti

Passeri cinguettanti. Due si rubano

Di becco il pane che ai leggeri sbricioli,

che carpire s'illudono al balcone.

Vanno a stormi a dormire ...

Uccelli sono:

nella Natura la sublimazione

del rettile.

A Bruno May(i)er

(non è un falso)

Trieste, 24/1/32

<sup>851</sup> Poesia autografa di Saba regalata a Maier. Maier, Bruno. Compositori di vita. Op.cit., pag. 75.

Merano, 23. 4. 1914

Carissima Livia,

Ho ricevuto la tua cartolina del 22. Fatti da Milano a Milano con tutti quei poliziotti che ti circondavano. Non t'invia più granché in via qui abbastanza malcontento di me e di tutti. Questa notte ho dormito malissimo ma per ben undici ore. Pare non mi ha perseguito tutto il giorno per persecutazione dal sonno. La signorina dice che ho passato in modo da far tremare la casa. Bugiardo! Non può essere perché ieri ho preso il bicarbonato di soda. Non ho toccato il violino e giù come se rifosse ancora Markay. Forse non veramente solo ma lo spavento è stato grande. L'altro aveva anche lui promesso di venire a trovarmi. Prossimo fra di ore terribili. Ora mi telefona che non ha tempo. Sta bene ma prefero dimarlo prima. Nello aveva promesso di andare a trovare il vecchio Berardo e di vivere come sta. Non me fuo nulla, frate.

Salutami tutti quelli che conosco a Bellagio.

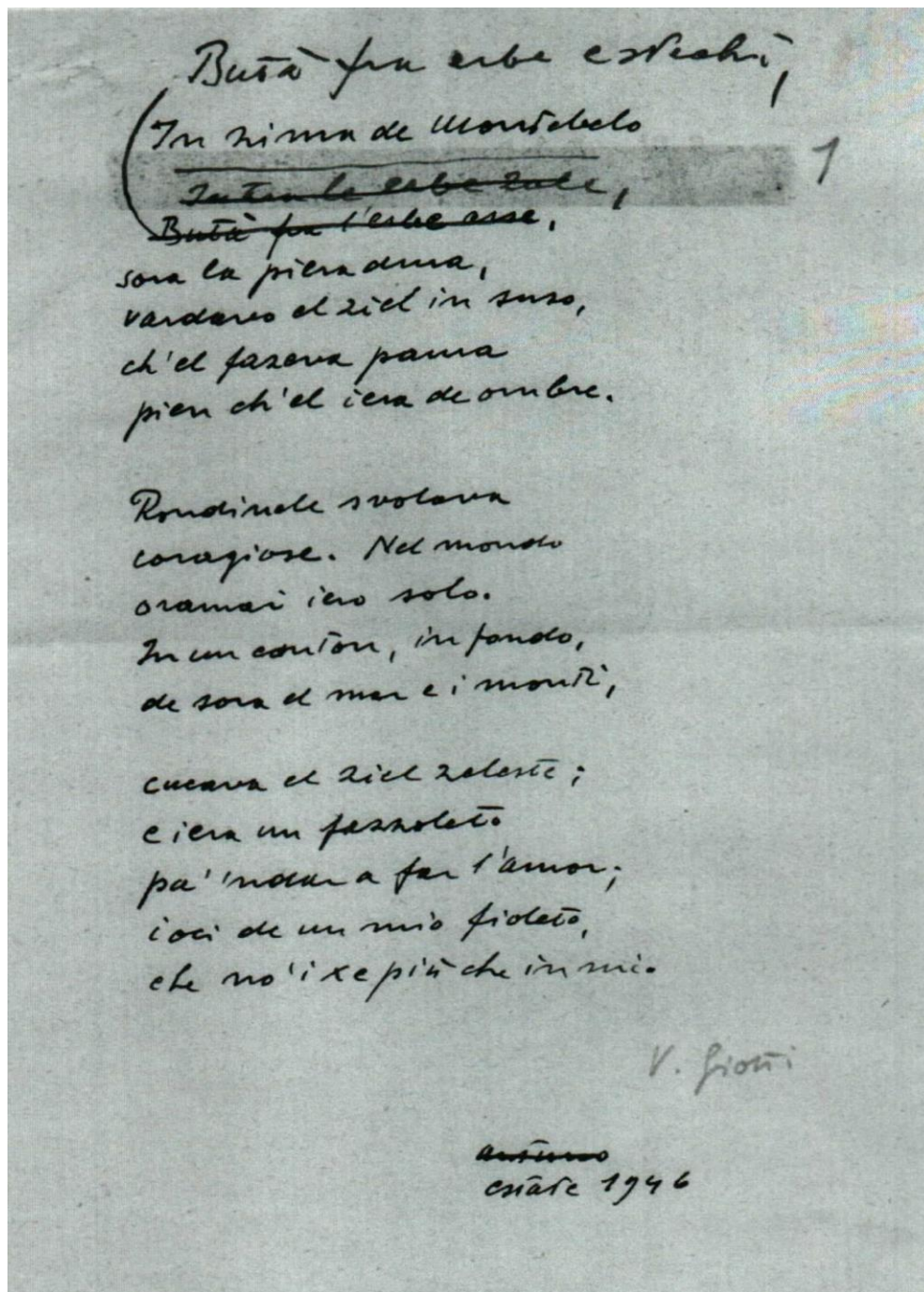
Un abbraccio di cuore dal tuo affez.  
Ettore

Ho scritto sempre con ansia la lettera da Trieste. Mi sento minacciato da Londra dove - posta di qua - o tu vieni con me o io vado a te.

Lettera di Svevo alla moglie Livia donata a Maier dalla loro figlia Letizia.

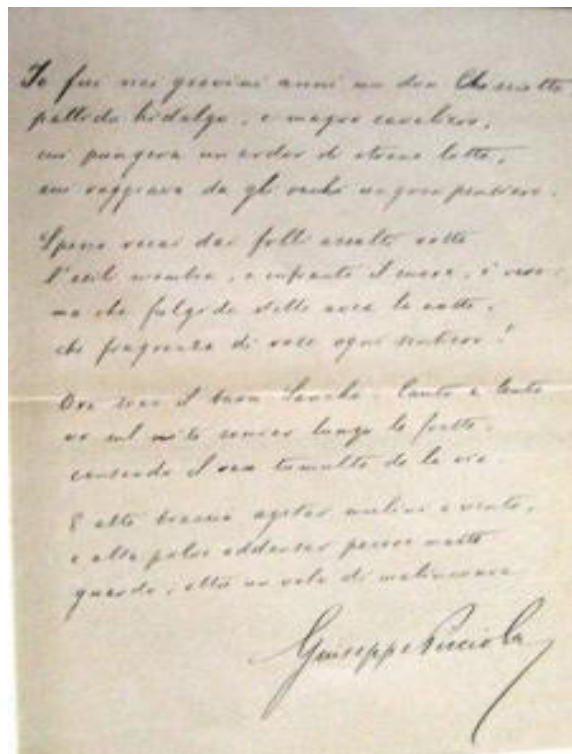
<sup>852</sup> Mostra su Bruno Maier. Biblioteca Statale "Stelio Crise", Sala delle Esposizioni, Largo Papa Giovanni XXIII 6, Trieste, 13/12/2013. Foto Lorena Lazarić.





La poesia autografa di Virgilio Giotti *In zima de Montebelo* donata a Maier dal poeta dialettale triestino.

<sup>853</sup> Bruno Maier e i "compositori di vita". Un critico e i suoi autori / a cura di Anna Storti, Elvio Guagnini, Gianni Cimador. Op.cit., pag. 20.



Io fui nei giovini anni un don Chisciotte,  
 pallido hidalgo, e magro cavaliere,  
 cui pungeva un ardor di strane lotte,  
 cui raggiava da gli occhi un gran pensiero.  
 Spesso recai dai folli assalti rotte  
 l'esili membra, e infranto il cuore, è vero:  
 ma che fulgide stelle avea la notte,  
 che fragranza di rose ogni sentiero!  
 Ora sono il buon Sancho. Cauto e lento  
 vo sul mite somier lungo le fratte,  
 cansando il van tumulto de la via.  
 E alte braccia agitar mulini a vento,  
 e alta polve addensar pecore matte  
 guardo, oltre un velo di malinconia.

<sup>854</sup> Poesia autografa, donata a Maier dal poeta Giuseppe Picciola, istriano di nascita poiché nato a Parenzo e italiano di adozione, come lo stesso Bruno. Mostra su Bruno Maier. Biblioteca Statale "Stelio Crise", Sala delle Esposizioni, Largo Papa Giovanni XXIII 6, Trieste, 13/12/2013. Foto Lorena Lazarić.



Ente Morale  
*Università Popolare - Trieste*

(Decreto 24.11.1954 - N. 38 del Commissario Generale del Governo per il Territorio di Trieste)

34121 Trieste - Piazza del Ponterosso 6 - Tel. 65-755, 65-756

NEC ARMA NEC OPES SED ARTES ET SCIENTIAE PERENNANT

Codice fiscale n. 80011330323

PRESIDENZA: Trieste, 18.I.96

N. Prot. Oggetto: Caro Machiedo,

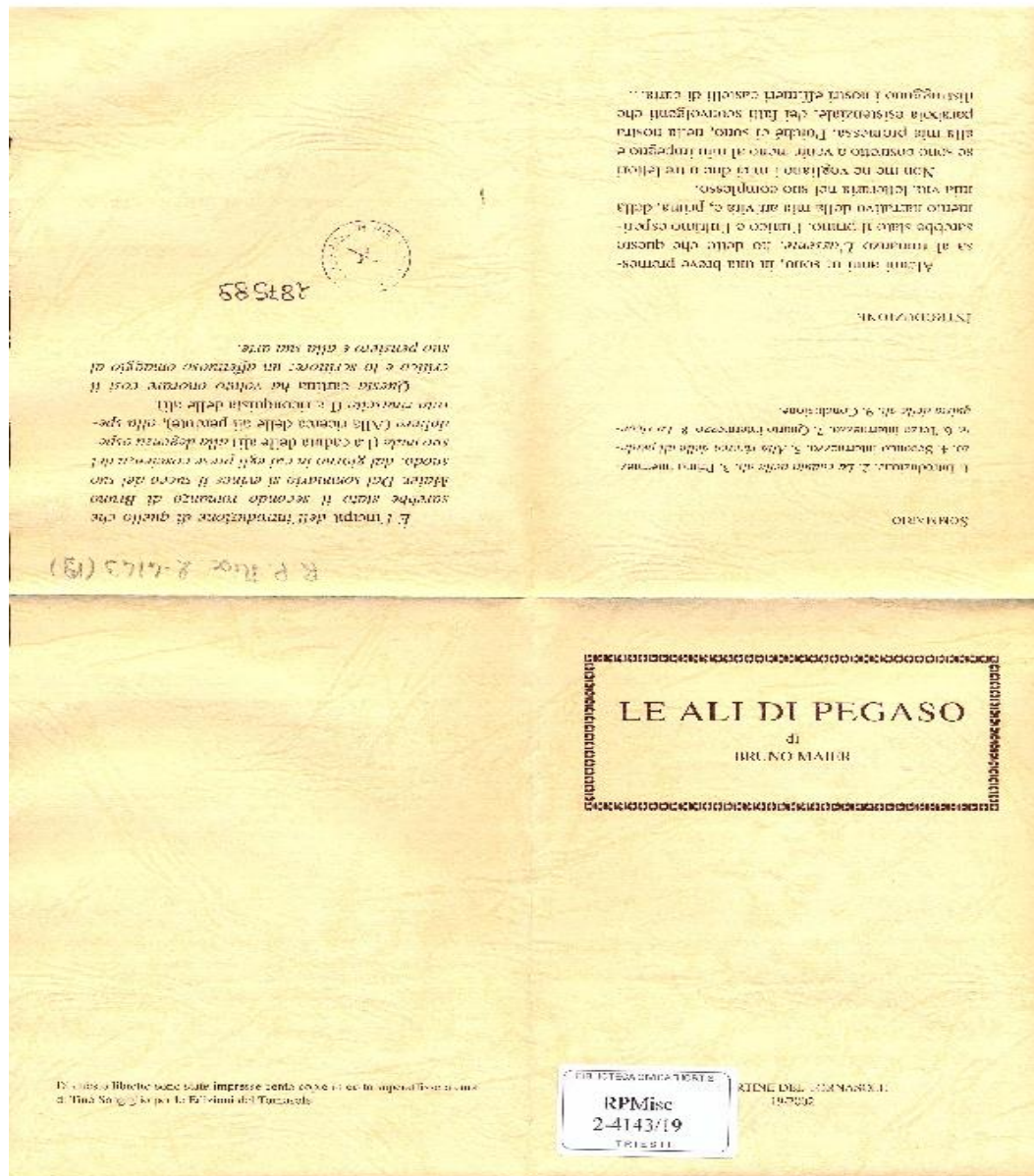
ti ringrazio molto per la tua lettera, alla quale mi affretto a rispondere. Sono lieto, innanzi tutto, che il viaggio a Parigi sia andato bene e che gli scioperi in atto in quei giorni non abbiano creato difficoltà e alla gentile Signora. Ci vedremo senz'altro a Zagabria, in occasione della presentazione della versione croata del mio libro, che spero possa essere presto portata a compimento. Ma ne ripareremo più in là. In ogni caso tanto desideravo dirti che ho avuto l'occasione di leggere e rileggere il tuo libro Senza risposta, e che mi ha molto interessato per la sua evidentissima originalità, per il proposito, in base al quale, non percorrendo strade oggi frequentemente battute, si è tentato di perseguire con coerenza, esperienza, umanità, cultura una via del tutto personale, forse pagando un certo scotto all'oscurità (un'oscurità comunque sempre intelligente e consapevole, anche a livello di poetica), ma ottenendo il consenso di tutte le persone (esmetto tra queste anche me) che ama la poesia "difficile", e proprio perciò profonda, ricca di spesso, anzi, contesti di più strati, dove la penetrazione di uno di quei temi che sta sotto, e ancora, e ancora... La tua è la poesia di un intellettuale che scava con forza, con vigore e rigore nel sottosuolo del vivere, del pensare, dell'agire, che va in cerca - giustamente - dei temi che pochi affrontano e che pur toccano certi tasti inevitabili della realtà e del mistero e dell'indecifrabilità dell'esistenza. "Forse dovremmo <sup>m</sup> rallegrarci, se ci è sta

<sup>855</sup> Lettera di Maier indirizzata al professore emerito Mladen Machiedo. Per gentile concessione del professore emerito Mladen Machiedo.



to concesso un chiodo della Croce". "Non aver paura; in fondo si può perdere solo la vita". "L'uomo spera in meglio, ma dall'esperienza gli viene manifestato continuamente il suo male". E potrei continuare con le citazioni, puntelli di un discorso nobile e alto, tra pessimismo e ironia. E vorrei citare ancora Passaggio 2 con quel vaghissimo accenno a Trieste, a Svevo e a Saba e al passo (un po' montaleggiante, dell'ultimo Montale) che mi piace molto: "mentre noi / avventurieri in teoria / nel contrappunto occasionale / beviamo la vita alternando le cannucce". O Poetica, che emblemizza negli interni contrasti verbali la contraddittorietà del reale. O le quattro liriche per Joyce: O i due Cabaret con il desolato (ma pur ironico, "cabarettistico") finale: "chi dice. "la vita va avanti" e tace che la vita vien sempre meno". O i Trentatré capoversi sull'ironia, che conducono al cuore della tua lirica, del tuo modo di essere poeta, cioè di riflettere sulla realtà e di proporne un tuo modo di vederla, di concepirla, in termini di una singolare, pregnante modernità. Da uomo del nostro tempo, insomma, che ne vive le angosce ma sa anche disacerbarle - per quanto è possibile - nel gioco ironico, in una forma di sapienza amara ed esperta del male più che del bene del mondo. Del mondo di oggi e, forse, di sempre. Perciò la tua lirica, oltre che una voce poetica, è una testimonianza esistenziale. E chi riesce a coglierla, ad afferrarla, se ne sente interiormente arricchito. Che non è poco. Anzi, è quanto di più si può chiedere ai poeti. Dei quali pochissimi sanno appagare una tale richiesta. Ma tu sei uno dei pochi. E mi fermo qui, perché la tua poesia invitava a scriverne, e una lettera è insufficiente a un simile compito. E scusa per quello che ti ho scritto qui, di getto, alla buona, amichevolmente, "come vien viene", diceva il mio Baretta. E ricevi i saluti più cordiali e sempre memorati, e tanti auguri di bene e di buon lavoro. Un abbraccio

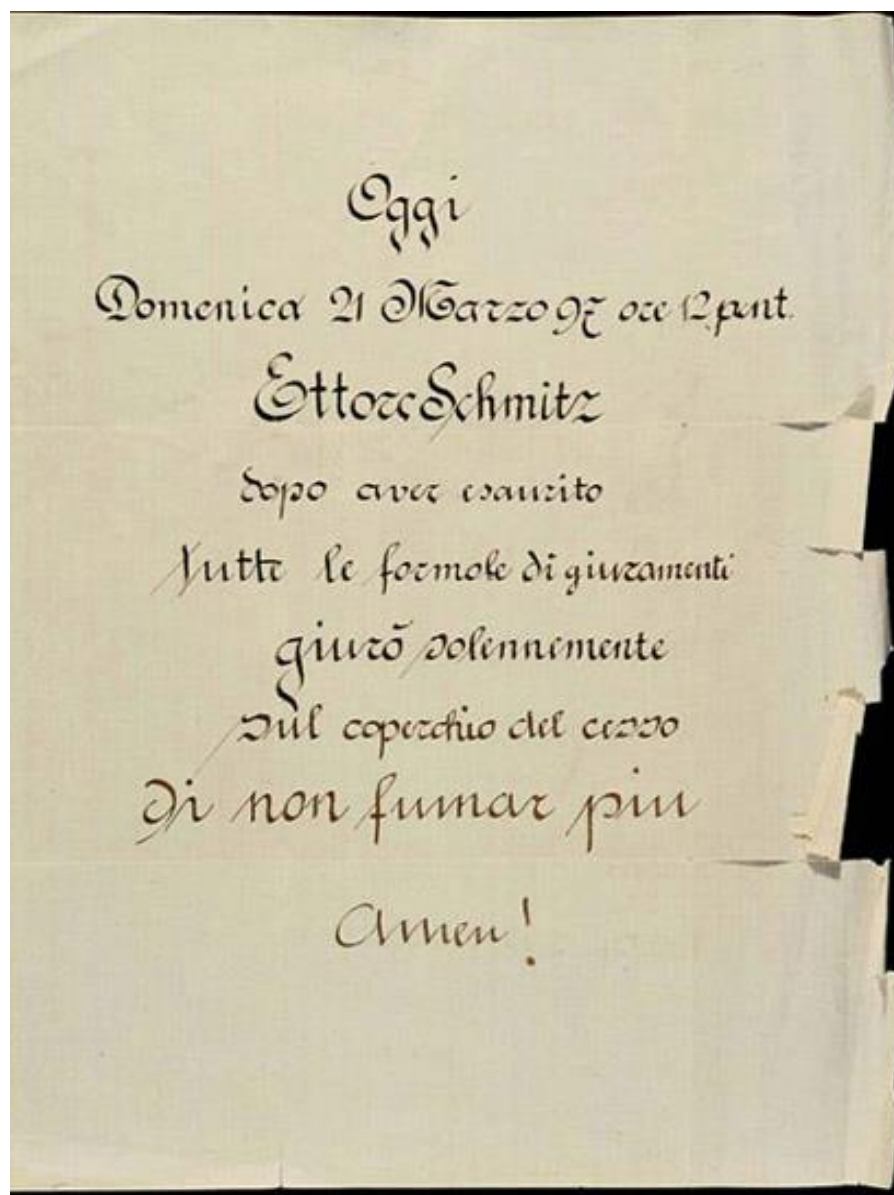
hms aff. ms  
Bruno Maier



L'incipit dell'incompiuto romanzo di Bruno Maier.

<sup>856</sup> Maier, Bruno. Le ali di Pegaso. Op.cit.

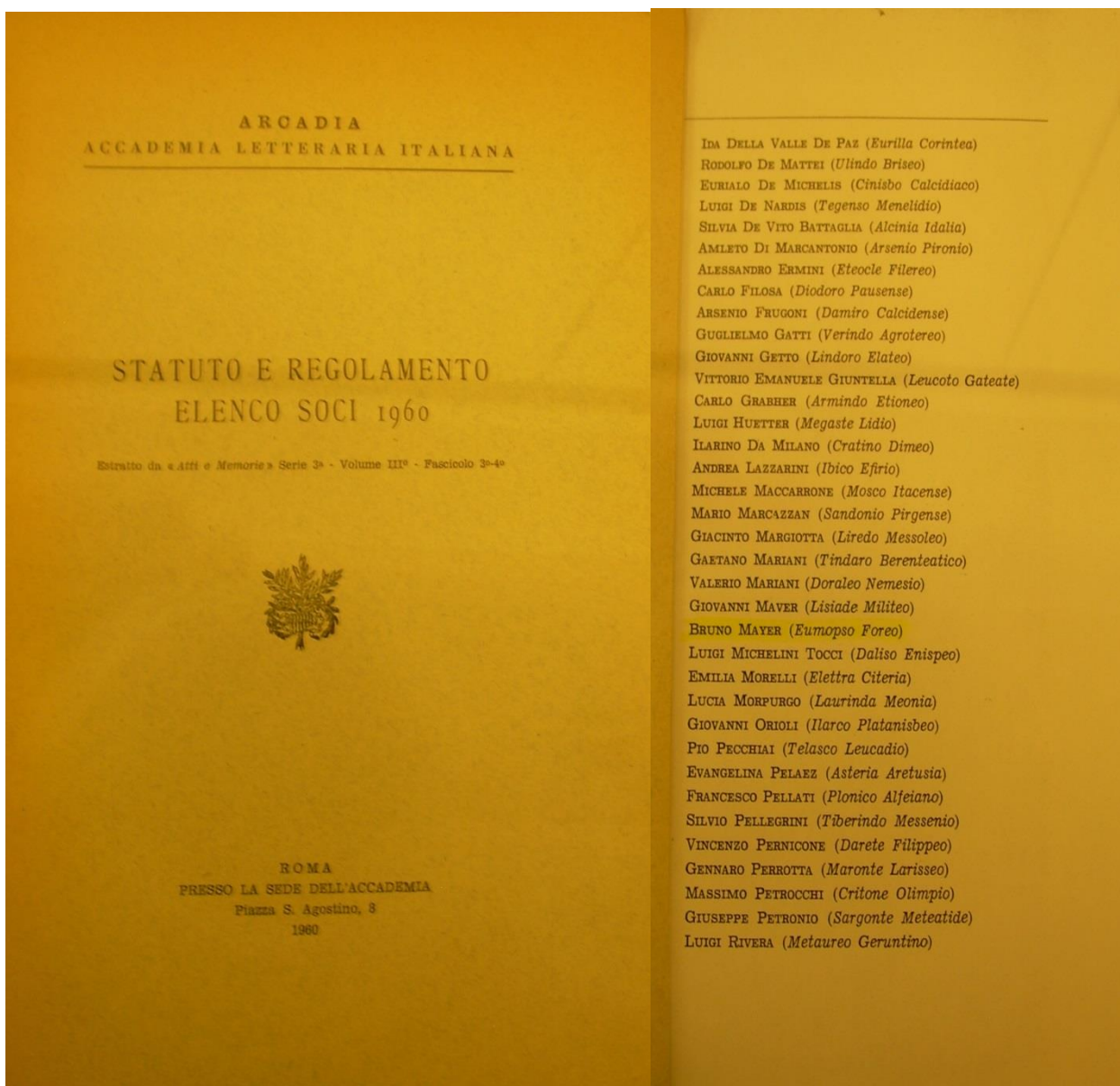




Una delle tante promesse fatte da Svevo sullo smettere di fumare, ma mai mantenute per più di un breve periodo.

---

<sup>857</sup> *La coscienza di Svevo*, Versione digitale della mostra allestita a Roma, Complesso dei Dioscuri, 21 novembre 2002 – 6 febbraio 2003, Trieste, Biblioteca Statale e Palazzo Costanzi, aprile – giugno 2003 su [http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina\\_518.html](http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina_518.html) in data 04/03/2013



Lo *Statuto e regolamento. Elenco soci 1960.* dell'Accademia Letteraria Italiana *Arcadia* in cui appare lo pseudonimo di Bruno Maier (qui riportato con il cognome di Mayer), Eumopso Foreo.

<sup>858</sup> Mostra su Bruno Maier. Biblioteca Statale "Stelio Crise", Sala delle Esposizioni, Largo Papa Giovanni XXIII 6, Trieste, 13/12/2013. Foto Lorena Lazarić.

**“Carlo Sbisà,”  
di Silvio Benco**

In un volumetto della collezione rovetana *Delfino*, Silvio Benco studia l'arte di Carlo Sbisà, opportunamente inserendola in quello ch'è lo svolgimento spirituale del pittore triestino: svolgimento assai rettilineo perchè pur attra-

verso diverse tappe, contrassegnate da un progressivo approfondimento di motivi e di forme, lo Sbisà resta sostanzialmente un neoclassico. A questa ben definita posizione artistica vanno ricondotte le caratteristiche essenziali della sua pittura: l'amore per le figure di solida e tornita volumetria, immerse solitamente in una suggestivissima collocazione ambientale; l'uso di colori luminosi e ben delineati, tanto da richiamare alla memoria certi esiti leonardeschi, raffaelleschi e correggeschi - questi ultimi soprattutto a proposito della stupenda *Venere delle rocce* (1942), che rammenta la celebre *Danae* dell'Allegri - ; e la preminenza, in rapporto agli altri valori figurativi, del disegno, capace di dar vita, spesso, ad autonomi, felicitissimi capolavori: ciò che, del resto, spiega anche come siano piuttosto rari i momenti in cui lo Sbisà s'abbandona ad una coraggiosa espansione coloristica (*Il palombaro*, 1931), non sempre tuttavia indovinata e geniale.

Ma una qualità più profonda, che investe il modo stesso d'intendere l'umanità e la vita, proprio dello Sbisà, è quella, ben dice il Benco, di cogliere e fissare ciò che le cose «hanno di comune con l'eterno», al di là del mobile flusso del tempo. Da ciò quel senso lievemente metafisico delle figure del Nostro: quel loro sottile allegorismo, chiarito il più delle volte da facili, allusivi richiami (si veda, per esempio: *Ritratto del chimico*, 1932; *Venere pescatrice*, 1934; *Urania*, 1939, ecc.). E' proprio questa tendenza ad un'arte tanto meno individualizzante quanto più volta a ricerche sensibilmente simboliche, pur attraverso un sano e vigoroso realismo, che porta lo Sbisà alla grande pittura decorativa, all'affresco murale: al quale lo indirizzano anche l'importanza da lui attribuita al paesaggio e alle concezioni architettoniche. Il Benco ricorda le due composizioni della Galleria Protti a Trieste (*Vita serena*, 1936; *Il lavoro*, 1937), nelle quali anche quella certa non corrispondenza tra i valori disegnativi e quelli cromatici, rimproverata allo Sbisà da qualche critico (Remigio Marinj aveva parlato di «tallone d'Achille»: cfr. *Porta Orientale*, III, 801), - viene a scomparire, e nelle due ampie visioni il colore, pur non assoggettandosi i valori lineari e prospettici, favorisce ed accentua sagacemente il loro leggiadro, equilibrato determinarsi. Sono due composizioni assai belle, «così per la severa eleganza delle linee decorative come per l'ottenu-

ta freschezza di squillo in certe armonie impostate sulla vivezza del colore».

Arte meditata, riposata, riflessa, e consapevole di tutta una lunga tradizione pittorica, è quella dello Sbisà: in cui nulla v'è di scomposto e di capriccioso, e, come gli affetti son quasi decantati e sublimati nelle diverse figure, così i paesaggi appaiono «quasi rivelazione di una realtà più bella, quale si ha talvolta per un vagheggiamento meditativo che si prolunga o per un sogno che incomincia, placido, a trasportarci in luoghi dell'anima».

Tutto questo ha mostrato Silvio Benco con la sua consueta chiarezza e signorilità d'esposizione, in un volumetto che si raccomanda al lettore anche per la bellezza dell'edizione, corredata da una serie di nitide fotografie, bastevoli a farci gustare il meglio dell'arte dello Sbisà.

biemme.

Un articolo di Maier firmato con lo pseudonimo biemme.

<sup>859</sup> Maier, Bruno. “Carlo Sbisà” di Silvio Benco. // “La porta orientale” XV, 4-15(1945), aprile-dicembre, pag. 214-215.



**Vernice**

## Vittore Carpaccio nell'Istria

*Diamo inizio con questo articolo sul Carpaccio a una serie di recensioni del nostro «Istria» il quale si prefigge d'illustrare i capolavori dei Grandi Maestri che si trovano in Istria: Vittore Carpaccio, Cima da Conegliano, Vivarini Antonio, Bartolomeo ed Alvise, Benedetto Carpaccio, Giovanni Bellini ed altri.*

\*\*\*

Chi giunge a Capodistria per via di mare, con il piroscalo che unisce la cittadina istriana a Trieste, e prende la strada che dal molo conduce nel centro, trova subito, alla sua destra, un «campiello» tipicamente veneziano, con nel centro la caratteristica «vera»; e nota in esso una casa a due piani, dalle finestre archiute: in questa casa una «tradizione popolare» ha voluto far nascere il grande pittore del '600 veneto, Vittore Carpaccio.

La critica moderna, invece, è riuscita ad assodare che il Carpaccio nacque a Venezia, tra il 1455 e il 1456, ed ha sostituito la certezza definitiva d'una data alla poetica trama d'una tradizione, custodita per lungo ordine d'anni nel cuore degli Istriani: tradizione nata dalle frequenti soste del Carpaccio nell'Istria, e dal fatto che il figlio di lui Benedetto si venne a stabilire a Capodistria, dando origine ad un ramo locale del Carpaccio.

Capodistria rinuncia così al vanto di aver dato i natali a Vittore Carpaccio; ma restano all'Istria, motivo sempre di giusto orgoglio, le numerose tele lasciateci dall'illustre maestro.

Vittore Carpaccio si colloca storicamente nella prima aurora del meraviglioso Rinascimento veneziano, accanto ai Vivarini, al Gentile e Giovanni Bellini ed a Cima da Conegliano: in quel fortunoso momento della pittura veneta in cui si compie il passaggio dalle vecchie maniere, avviate all'esperienza formale, disegnativa e plastica dei toscani, anche se rivissuta con un più intenso e consapevole spirito croma-

tico, di lontana eredità bizantina. — alle fulgide conquiste del colore integrale, sfruttato nelle sue gioiose espansioni tonali, nel suo intrinseco significato luministico, nella sua capacità di ricordare in una più stretta unità musicale le figure e l'ambiente. E' questo il grande rinnovamento di Antonello da Messina e di Giorgio da Castelnuovo, per opera dei quali si attua il superamento degli schemi figurativi del passato, e si apre la strada alla pittura moderna. Di questo rinnovamento risentono anche nell'ultima parte della loro attività pittorica il Ciambellino e il Carpaccio.

Vittore Carpaccio è soprattutto un favolatore immaginoso, un piacevole raccontatore di storie protette in un clima di mitica lontananza, che permette al nostro autore di esplicare il suo peculiare gusto leggendario e fantastico; l'opera carpacciosa è tale, vorrei dire col Carducci, che «lo stupor dei gran sogni anche ritiene». Alcuni hanno parlato di realismo, ma, a parer nostro, il realismo del Carpaccio va sempre considerato e giustificato in funzione d'una favolosa meta di sogno e di stupido incanto: poiché l'insistenza sui particolari, la meticolosa, acutissima attenzione al paesaggio; il costante desiderio di moltiplicare le figure sino all'inverosimile, come per appagare un'inesauribile vena descrittiva e narrativa; la compiacenza per una disposizione architettonica degli aspetti, in cui il senso del bizzarro, dell'umoristico, dell'esotico, dell'orrido, talvolta, è il costruttore, — conferiscono alla pittura carpacciosa l'evidenza d'un realismo «sui generis»: un realismo in cui il richiamo al concreto è troppo elusivamente accennato, sicché solo per aristocratico pregiudizio di contenuto può essere commisurata alla realtà quella vaga metafora, quella stupefacente alchimia di modi assorti, sognanti e peregrini che è l'arte del Carpaccio. Per questo motivo l'eversione dal mondo terreno in un mondo remoto di fiaba sommessi e verace, dove la stessa edificazione religiosa ed umana vale non più d'un lirico tono di canto, ci appare il motivo più assiduo dell'arte carpacciosa: la quale è tutta imperniata sul momento ineffabile in cui la realtà diventa mito e visione, scoglie i suoi contorni fisici e spaziali per sublimarsi nel trascorrere d'un tempo ideale, che è lo stesso in cui abbiamo risentito e vagheggiato, adulti, i prodigiosi racconti uditi nell'infanzia lontana.

\*\*\*

La prima opera dipinta dal Carpaccio nell'Istria, nel 1516, è la «pala della Vergine col Bambino e alcuni Santi», nel Duomo di Capodistria. I restauri hanno notevolmente smorzato la qualità pittorica della tela; tuttavia se la tonalità carpacciosa si può oggi soltanto indovinare, ricostruendola con la guida della prevalenza del rosso veneziano, non è andato perduto quel senso di mistica intimità che emana la sacra conversazione: tutti i personaggi sono rapiti in estasi dall'ascolto delle musiche di paradiso, eseguite dai putti posti ai piedi del trono. E' appunto questo trascorrere dell'onda melodica che conferisce al quadro una profonda unità spirituale.

Di due anni posteriore (1518) è la pala di Pirano, una delle più mature realizzazioni tonali dell'arte carpacciosa. Ritorna-



VITTORE CARPACCIO: La Madonna in trono e Santi

ino attornata da Santi; ma una novellamente interessante valore illustrativo è la parazione della cittadina di Pirano e sue colline con le mura merlate, che mira dietro il soglio, entro un semio di cielo.

queste due pale d'altare si inse- un dipinto eseguito nel 1517, e rap- itante «L'ingresso del podestà Contanel Duomo di Capodistria», ora nel di questa città. Il Contarini appare nobili parati a festa, in primo pian- entre sul fondo si apre la piazza- ore della città, con uno scorcio del zo Pretorio e il Portale della Fore-

que o sei anni dopo aver dipinto e tele il Carpaccio dovette ritornare podistria, per eseguire i quadri della ria e le portelle dell'organo del Duo- Dei primi ci restano i profeti «Zac- » e «Geremia»; delle seconde «La ntazione al Tempio» e «La strage de- nnocenti». Le portelle sono opera e tarda, in cui la fantasia inventiva naestro sembra ripiegarsi su se stes- er ripetere alcuni moduli comparsi in migliori dipinti. Il pessimo stato di rvazione delle tele accentua la impres- di debolezza e di frettolosità compi- a: si potrebbe pensare ad un danno- intervento di scolari o, forse, dello stes- enedetto Carpaccio.

ai diverso è il valore artistico dei eti», che vanno collocati fra le più opere del nostro pittore, non solo a fiera robustezza dei due personaggi i, ma anche per il senso costrutti- el colore, al cui squillo coraggioso è tutto affidata la delineazione delle fi-

este sono le opere di Vettor Carpac- n Istria; opere care all'animo degli ni non solo per il loro valore arti- ma anche perchè vengono ad in- si in quella gloriosa tradizione di cul- e di civiltà dell'Istria, che prosegue errotta attraverso i rapporti della no- terra con Roma e con la bizantina ona e con Venezia. Tradizione, que- che rende l'Istria strettamente com- epe della vita e dell'arte della pe- a italiana, di cui assorbe l'intima lin- lo spirito animatore, da Capodistria a ozo, sino a «Pola presso del Carnaro, Italia chiude e i suoi termini bagna».

**ISTRIANO**

Articolo scritto da Maier con lo pseudonimo Istriano.

<sup>860</sup> Maier, Bruno. Vittore Carpaccio nell'Istria. // "Vernice" I, 2(1946), pagg. 3-4.



Vernice
13

## Arte cecoslovacca a Trieste

inaugurata, alla Galleria dello Scorpione, una mostra di arte contemporanea cecoslovacca, la quale, pur senza dare un panorama completo dei risultati artistici della repubblica ceca, può tuttavia ben ritenersi, in quanto a antologia, nella quale sono esposte quasi tutte assai notevoli di una loro peculiare bellezza. L'arte cecoslovacca, dopo essere rimasta per un secolo legata ai moduli dell'arte classica e romantica, si è venuta profondamente rinnovando verso la fine dell'Ottocento mediante i fecondi contatti con l'impressionismo; e nei primi decenni del secolo ha seguito i principali modi d'avanguardia, dal fauvismo all'espressionismo, al surrealismo, opere adunate allo Scorpione svede, o meno accentuata e sensibile, dipendenza dalle anzidette espressionistiche; ma nei casi migliori anche — e ciò costituisce il loro merito — che gli artisti cecoslovacchi sono riusciti ad integrare in maniera personale le rinnovate formule occidentali; e le hanno saldamente conciliate con i modi della arte popolare locale, dimessa ma viva di un suo proprio fascino, hanno adattate ad esprimere uno spietamento attuale, in lavori dai toni laceranti e terribili della guerra mondiale, vista attraverso le sofferenze d'un popolo colto nei saccheggi incendi deportazioni. In questi schiarimenti sui caratteri della mostra, possiamo rapidamente ai diversi espositori, con brevi definizioni, la figura e l'arte. Nella nostra rassegna, l'ordine alfabetico degli artisti, rompendolo solo quando a ciò

ci induca l'opportunità di alcuni facili ed ovvii avvicinamenti.

Vincenc Benes, in «Marzo», «Mietitura» e «Viottolo», ci dà tre saggi d'un realismo visivo efficace e robusto; analogamente, hanno sapore realistico i lavori di Cyprian Majernik che, in «Profughi», è l'interprete drammatico delle fatali conseguenze della guerra; opera, questa, la cui forza emotiva espressa con toni cupi e nervosi, solleva la cronaca sul piano dell'arte. In Josef Capek la tendenza astratta e surrealista è temperata con i modi semplici, ingenui, e, direi, infantili, dell'arte popolare; ne risultano esiti assai suggestivi, tra cui ricordo «Fuoco», con la dolente figura femminile colta in atto di disperato abbandono innanzi alla casa in fiamme ed improntata ad una davvero mirabile — anche se forse un po' decorativa — coerenza stilistica. D'impronta surrealista sono anche le due composizioni del Cerny: il mitico «Paesaggio con nuvole rosse» e l'avvincente «Notte». Di fronte alle tre opere del Filla («Buchenwald», «Pesci» e «Frutta»), affiora spontaneo alla mente il nome di Picasso. Carattere in prevalenza folcloristico ed illustrativo, non senza la vaghezza di un colore vivace, ignaro di passaggi chiaroscurali, hanno «Madrina» e «Compagnia» di Ludovik Fulla. Tono futurista ha la «Città» di Frantisek Gross; mentre il «Paesaggio con ciminiera» dello stesso possiede un accento più scopertamente realistico. Karen Holan ci dà in «Periferia» un buon saggio di pittura impressionistica, di forte «animus» tonale grigio nerastro; al quale si può avvicinare il «Vecchio sentiero» di Rabas, sintetico e vigoroso poeta della campagna ceca. William Chmel si volge all'espressionismo, focoso, audace e caotico in «Morena», stilisticamente più disciplinato in «Città»;



L'UDO FULLA - Costume slovacco  
(Galleria dello Scorpione)

espressionisti sono anche i due ritratti di Peter Matejka («Testa di contadina» e «Ragazza con fazzoletto») ed i tre lavori, di energico ed acceso squillo cromatico, dello Spala: «Fiori», «Nel bosco» e «Mele». Il «Paesaggio» e le «Donne all'aperto» di Milos Malina denotano una scomposizione cubista degli aspetti, di plastica e forte costruttività. Nei suoi «Commedianti», il Tittelbach ci dà una composizione di carattere episodico.

Un posto a sé occupa il grande pittore Jan Zrzavy, il cui «Paesaggio d'Islanda» rivela un senso di desolata solitudine e di raccolta spiritualità.

Alla mostra partecipano anche due scultori: Josip Wagner, che in «Notte» e in «Persecuzione» non evade dagli schemi dell'impressionismo, e Jindrich Wielgus, il quale nel «Minatore» e nella «Madre» tende alla purezza essenziale della semplificazione lirica.

Nel complesso, l'esposizione dei cecoslovacchi allo Scorpione è un avvenimento artistico degno di rilievo e meritevole di un'attenta considerazione.

b. m.

L'abbonamento a „Vernice“ per il 1947 costa: Lire 500.— ordinario; Lire 1000.— sostenitore.

U. MORTERRA

*Riproduzioni  
d'Arte*

TRIESTE - TELEFONO 26.934

Articolo di Maier firmato con le sole iniziali, b.m.

<sup>861</sup> Maier, Bruno. Arte cecoslovacca a Trieste. // "Vernice" II, 11-12(1947), maggio-giugno, pag. 13.



# ITALO SVEVO

nel giudizio di GIACOMO DEVOTO

In occasione del ventesimo anniversario della morte di Italo Svevo il prof. Giacomo Devoto, dell'Università di Firenze, ha commemorato lo scrittore triestino. Veramente, quella del prof. Devoto, non è stata una commemorazione ufficiale, non un panegirico di un autore tragicamente scomparso, proprio nel momento in cui la sua fama, affermatasi da solo pochi anni durevolmente, sul piano europeo, era più che mai larga ed intensa, e la sua opera poteva arricchirsi di ulteriori lavori. L'oratore ha cercato soprattutto un efficace modo di accostamento umano ed estetico allo scrittore di Trieste: modo cui inerisse un deciso proposito di onestà, di sincerità, di oggettività, al di là da ogni facile esaltazione retorica e da ogni restrizione acrimoniosa. Giacomo Devoto ha pertanto giustamente bandito, dal campo della seria e conclusiva critica sveviana, gli artificiosi, arbitrari paralleli instaurati tra il triestino e gli stranieri Balzac, Flaubert, Zola, Proust e Joyce: paralleli determinati da discutibili predilezioni edonistiche piuttosto che da fondati motivi estetici, epperò fragili ed inconsistenti, se è vero che l'arte, appunto per essere la stessa umanità ed individualità fatta parola, è irripetibile, singolare, e trova solo in se stessa la propria ragione e la propria misura di giudizio.

La medesima opinione critica corrente, che fa di Svevo l'importatore e l'assertore, in Italia, del racconto analitico, va approfondita: Svevo, ha affermato Giacomo Devoto, ha trasportato con coraggio ciò che nel racconto tradizionale era fuori di noi, in quello che si imprime in noi; nei romanzi sveviani, il lettore attento ha l'impressione di scrutare e di esplorare l'interno delle anime dei personaggi, di trovarsi in un paesaggio inte-

riore che rifugge necessariamente da ogni apporto ambientale e da ogni riferimento documentario. Le figure di Svevo non sono mai tipi, non sono mai simboli di un determinato, costante sentimento: la loro dialettica psicologica è mutevole e viva in perpetuo fluido ondeggiamento che risponde alle sempre diverse emozioni e sensazioni dell'esistenza. Da qui deriva appunto la profonda verità e complessità della visione umana di Italo Svevo; da qui si deduce la novità dello scrittore triestino (la cui scoperta parve a molti, e non a torto, feconda di una eccezionale validità precorritrice), tutto proteso in una lotta vittoriosa contro una lunga tradizione letteraria giunta sino a lui. Considerazioni particolarmente acute l'oratore ha fatto intorno alla lingua di Svevo: il quale, pur desideroso di inserirsi ortodossamente nella tradizione letteraria italiana, non è riuscito con pienezza a realizzare questo suo intento: la lingua italiana è stata per lui piuttosto la lingua tecnica di lavoro, che il linguaggio degli affetti. Eppure, lo scrittore triestino ha sbagliato a ritoccare qua e là il testo dei suoi romanzi, seguendo il consiglio di troppo incauti amici: infatti, chi legge attentamente le correzioni apportate a *Senilità*, non può non scoprirne la implicita artificiosità e si convince sempre più che la parola risponde all'anima dello scrittore e non può essere mutata a capriccio. Certo è che anche lo stile, il quale appare scorretto solo ad un osservatore pedantesco e superficiale, conferisce alla opera del triestino un suo carattere proprio ed inconfondibile.

A questo punto qualcuno potrebbe richiedere una formula critica capace di includere, in una pregnante definizione, il contenuto umano ed il

tormento espressivo di Svevo: in realtà, ha detto il prof. Devoto, più che dare una rigida formula, è opportuno affermare l'attualità dell'opera di Italo Svevo, simbolo vivo della lotta contro la tradizione ed il placido conformismo degli intellettuali.

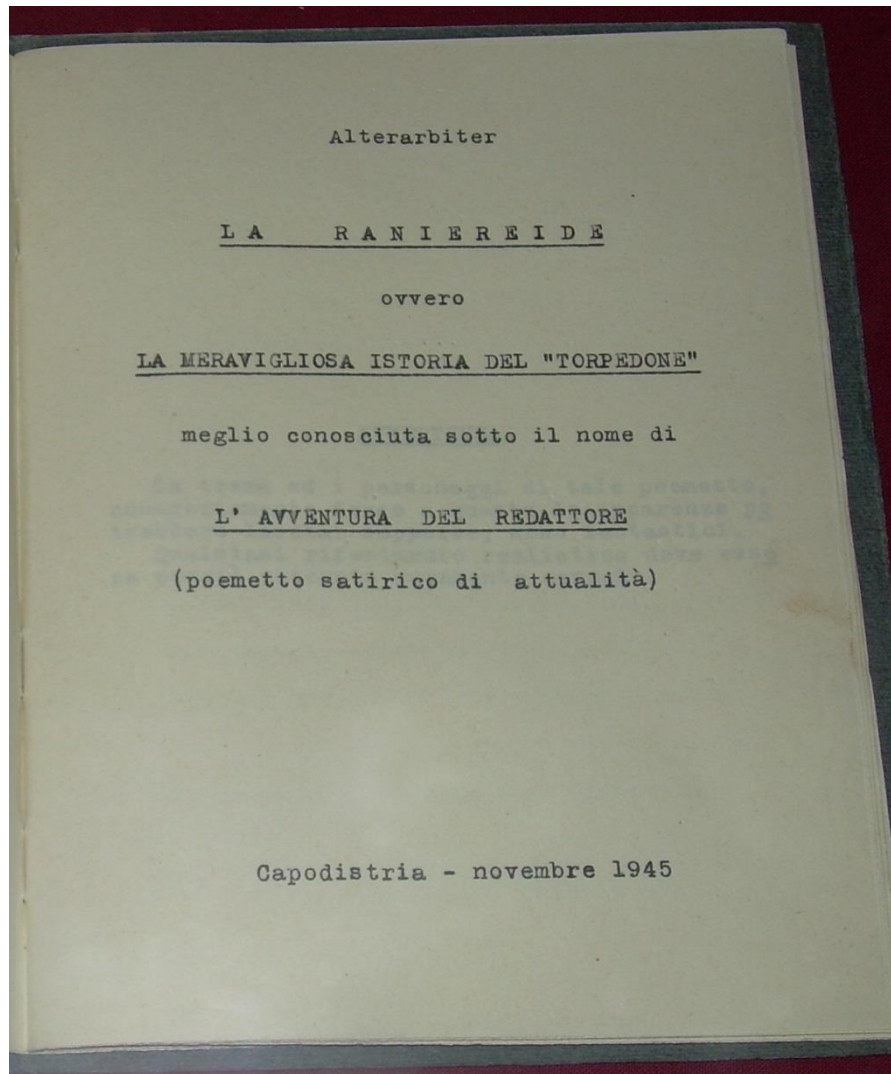
Il ritorno di Svevo fra noi, nella Trieste che gli fu tanto cara, non può essere oggi senza un fervido augurio: che la cultura italiana di Trieste, all'ombra di Dante, ritorni ad essere quella di cui Svevo è stato un così illustre rappresentante: cultura di umanità, di civiltà, di giustizia: cultura, soprattutto, senza parole d'odio per alcuno. Solo allora noi potremo ripetere le parole che Svevo diceva, alludendo a Trieste: « Qui è Italia! »

Così ha concluso la sua ampia e acuta conferenza il prof. Devoto il quale, con la sua parola alta e suadente, ha portato un contributo importantissimo agli studi sveviani, facendosi antesignano di una rivalutazione dello scrittore triestino, fondata su solidi principi metodologici e su una veramente rara comprensione estetica ed umana.

MALAMBRUNO

Articolo firmato da Maier con lo pseudonimo Malambruno.

<sup>862</sup> Maier, Bruno. Italo Svevo nel giudizio di Giacomo Devoto. // "Vernice" III, 20(1948), febbraio, pagg. 3-4.



Il racconto satirico *La Raniereide* firmato da Maier con lo pseudonimo Alterarbiter.

---

<sup>863</sup> Mostra su Bruno Maier. Biblioteca Statale "Stelio Crise", Sala delle Esposizioni, Largo Papa Giovanni XXIII 6, Trieste, 13/12/2013. Foto Lorena Lazarić.

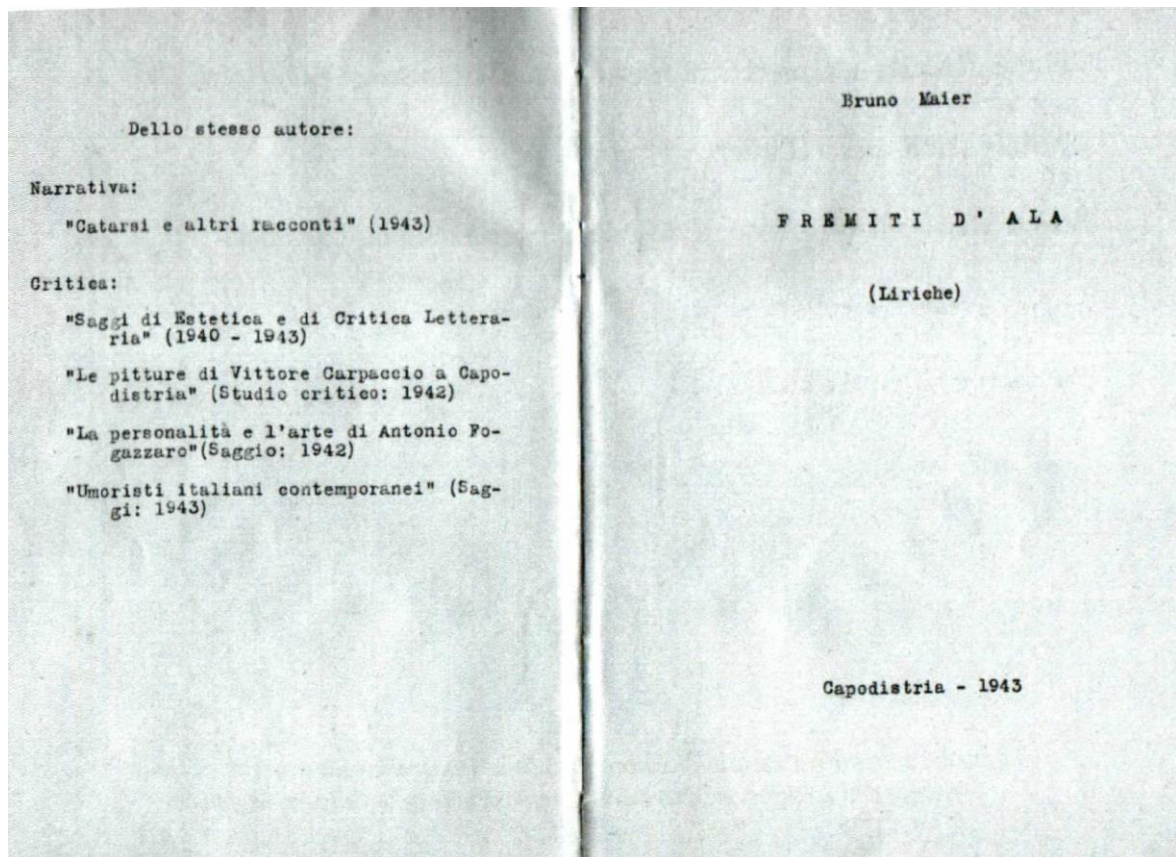
Col mezzo di una trappola puerile,  
 ad un fanciullo riuscì di prendere  
 un passero. Il fanciullo, sorpreso,  
 prima di toccare il collo all'in-  
 tanto animale gli chiese: "Come  
 mai ti lasciasti prendere ad  
 astuzia sì semplice?".  
 Il passero rispose: "Vissi  
 sempre fra gente buona".  
 Ugo Schmitz

"Il passero" per Nella Doria Cambon

La favola autografa di Italo Svevo donata dallo scrittore triestino a Nella Doria Cambon.

<sup>864</sup> Cfr. Cepach, Riccardo. Passeri e fantasmi. Una favoletta inedita di Svevo tra le carte della spiritista Nella Doria Cambon. Op.cit., pag. 90.





Le prime due pagine interne della dattiloscritta e inedita raccolta di poesie di Maier *Fremiti d'ala*.

---

<sup>865</sup> Bruno Maier e i "compositori di vita". Un critico e i suoi autori / a cura di Anna Storti, Elvio Guagnini, Gianni Cimador. Op.cit., pag. 13.

AUTOPRESENTAZIONE  
=====

1.

Chiedo scusa agli organizzatori di questa manifestazione e al pubblico qui riunito se alcuni impegni presi in precedenza e, purtroppo, indilazionabili, mi impediscono di essere oggi a Benevento: una città a me particolarmente cara perché più volte vi ho tenuto conferenze e lezioni. Con grande, ben comprensibile rammarico devo rinunciare a presentare, come tanto avrei desiderato, il mio romanzo L'assente, edito da Studio Tesi e partecipante al premio Strega. Tuttavia la gentile signorina Roberta Marchetti, condirettrice di Studio Tesi, che cordialmente ringrazio, leggerà <sup>questo</sup> ~~il~~ mio breve scritto, nel quale ho inteso dare alcuni chiarimenti sul mio libro, sulla sua fisionomia tematica e formale, sul suo significato, sul modo di leggerlo. E anche su me stesso, e sul fatto, piuttosto infrequente, che un professore universitario abbia composto un romanzo.

Io sono - più esattamente sono stato - un professore universitario. Quasi tutta la mia vita si è svolta all'Università. Qui ho studiato e qui, per molti anni, ho insegnato. Ho percorso intera la carriera accademica. E tuttavia non posso definirmi un accademico. In apparenza, forse sì: ho tenuto regolarmente i miei corsi di lezione; ho partecipato a numerosi convegni di studio; e ho scritto molti libri di saggistica e di critica letteraria.

Ma sotto queste apparenze, che pur sono reali e connotano, anche di fronte al mondo esterno, un lungo itinerario biografico, è esistita ed esiste in me una vita segreta, altra, forse <sup>"aliena"</sup> ~~Y~~ inipotizzabile e, talora, quasi incomprensibile. Non sono stato, e non sono, un "uomo contro": anzi ho accettato il sistema sociale e culturale in cui mi sono inserito; e non ho fatto nulla per modificarlo. Sono e sono stato, invece, un "uomo fuori". Posso aver dato l'impressione di adeguarmi alla norma, ma in realtà sono stato, per vocazione, un indipendente, un uomo libero, un trasgressore.

Ho studiato molti autori, maggiori e minori, e ne ho <sup>trattato</sup> ~~Y~~ nei miei scritti; ma le mie scelte istintive, viscerali, irrazionali sono state molto diverse e si sono orientate in direzioni anomale e inconsuete. Così, ho preferito ai "moschettieri" di Dumas quelli di Nizza e Morbelli (o, addirittura, quelli riproposti in tele-

<sup>866</sup> Bruno Maier e i "compositori di vita". Un critico e i suoi autori / a cura di Anna Storti, Elvio Guagnini, Gianni Cimador. Op.cit., pagg. 4-5.

visione dal "Quartetto Cetra"); mi sono letto con grandissimo piacere Quelle signore di Umberto Notari e L'immorale testamento dello zio Gustavo di Tom Antongini; ho sempre avuto un debole per Achille Campanile e l'ho ritenuto un grande scrittore; il solo giornale da me costantemente, congenialmente letto è stato, tra il 1936 e il 1943, il "Bertoldo" di Mosca e Metz. Non è forse un caso che il primo autore da me studiato a fondo sia stato un anticonformista, un "poeta maledetto" ante litteram, Cecco Angiolieri... E potrei rammentare altre presenze, più o meno sorprendenti e imprevedibili, che affollano la mia "corsia preferenziale" letteraria.

Ma non basta: ho avuto vari hobby (la pesca, il calcio, i francobolli, la musica operistica, il cinema, le canzoni...); mi sono sempre preoccupato, certo eccessivamente, della mia salute; e sono vissuto per lo più appartato, tra i miei libri e le mie carte.

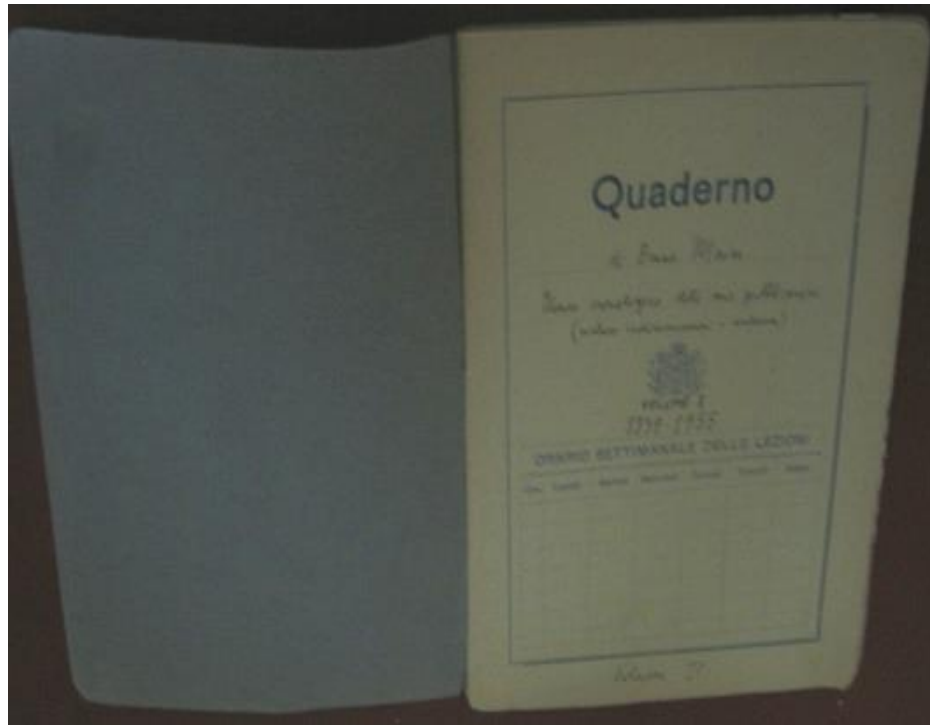
Quanto ho detto sinora giova a chiarire alcuni aspetti, più scopertamente autobiografici, del romanzo L'assente. Ma non si deve dimenticare che la sua tematica è, nella maggior parte, inventata. Perciò il protagonista non coincide, non può coincidere con l'autore: ogni sua identificazione costituirebbe una chiave di lettura piuttosto ingenua e decisamente errata. Il protagonista, l' "assente", che antepone la "carta" alla "vita", che privilegia l' "ordine culturale" sull' "ordine creaturale", che è latitante nella sfera affettiva, sociale e politica (e in ciò consiste, appunto, la sua "assenza"), è un personaggio irrequieto, insoddisfatto, nevrotico e, soprattutto, affetto da una singolare "malattia", che è l' "alienazione da letteratura": qualità e caratteristiche, queste, che sono opportunamente sottolineate dalla scrittura e dalla tonalità irenica del romanzo.

In quanto incentrato su una figura dominante, L'assente può essere considerato una sorta di autobiografia; ma un' autobiografia condotta per percorsi narrativi, in cui emerge, con una sua evidenza anche simbolica ed emblematica, un certo tipo di intellettuale del nostro tempo.

BRUNO MAIER

- - -





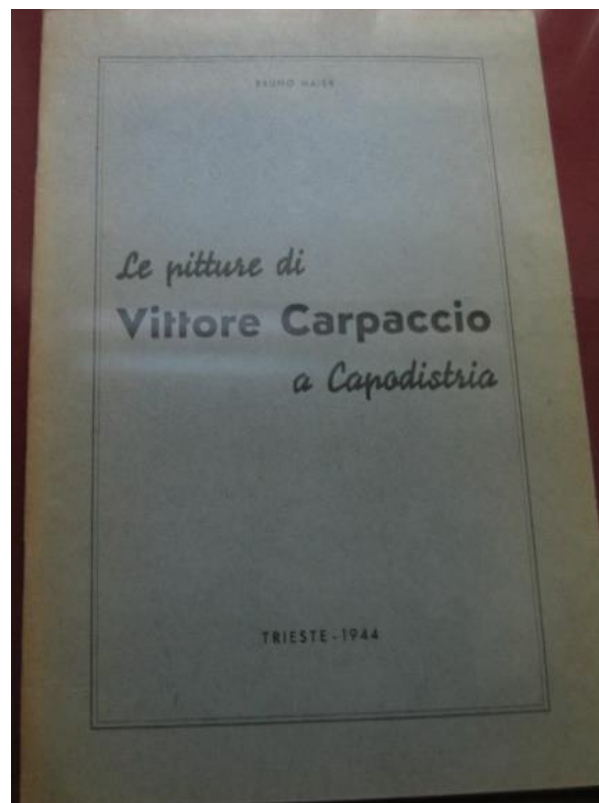
*Quaderno di Bruno Maier*  
*Una cronologia delle mie pubblicazioni,*  
volume I, 1939-1955

Uno degli “eserciziari” di Maier.

---

<sup>867</sup> Il primo dei 14 quaderni in cui Maier ha riportato cronologicamente i suoi lavori. Mostra su Bruno Maier. Biblioteca Statale “Stelio Crise”, Sala delle Esposizioni, Largo Papa Giovanni XXIII 6, Trieste, 13/12/2013. Foto Lorena Lazarić.

Appendice 28<sup>868</sup>



Le prime prove a stampa di Maier.

<sup>868</sup> Mostra su Bruno Maier. Biblioteca Statale “Stelio Crise”, Sala delle Esposizioni, Largo Papa Giovanni XXIII 6, Trieste, 13/12/2013. Foto Lorena Lazarić.

## **Kratki životopis autora**

Lorena Lazarić rođena je u Puli. Završava studij talijanskog jezika i književnosti na Pedagoškom fakultetu u Puli te se zapošljava kao profesor u osnovnoj školi. Od 1999. je sudski tumač za talijanski jezik. Recenzent je deset udžbenika namijenjenih za učenje talijanskog jezika u predškolskim ustanovama i školama. Dugogodišnji je suradnik AZOO: do 2007. učitelj savjetnik i voditelj Županijskog stručnog vijeća za talijanski jezik u osnovnoj školi Istarske županije; višegodišnji član Državnog povjerenstva za natjecanja iz talijanskog jezika, a od 2016 i predsjednik; član Ispitnog povjerenstva za polaganje stručnog ispita iz talijanskog jezika (2013.-2015.) Od 2007. godine zaposlena je na Fakultetu za odgojne i obrazovne znanosti Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli i predaje kolegije Nozioni di didattica della comunicazione orale, Didattica della comunicazione orale 1 i 2, Lingua italiana 1 i 2 i Talijanski jezik 1, 2 i 3 na Preddiplomskom stručnom studiju Predškolski odgoj. Sudjelovala je na tri međunarodna projekta (Taarlog, Adrigov, COST) te izlagala na dvadesetak znanstvenih skupova u Hrvatskoj i drugim europskim državama. Autorica je i koautorica desetak znanstvenih članaka te koautorica jedne knjige. Trenutno obnaša dužnost v.d. Predstojnice Odsjeka za predškolski odgoj pri Fakultetu za odgojne i obrazovne znanosti Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli.